

ANNO XXXI - 1962/63

NUOVA SERIE A - N. 15

# STVDI VRBINATI

DI SCIENZE GIURIDICHE ED ECONOMICHE



EDITORE DOTT. A. GIUFFRÈ - MILANO



# STVDI VRBINATI

SCIENZE GIURIDICHE ED ECONOMICHE

Anno XXXI

1962 - 1963

\*  
TUTTI I DIRITTI SONO RISERVATI  
\*

*Redattore* : prof. GIOVANNI GUALANDI

*Direttore responsabile* : prof. CARLO BO

---

Autorizzazione del Tribunale di Urbino del 22 settembre 1950, n. 24

---

SOC. TIP. «MULTA PAUCIS» - Varese, Via G. Gozzi, 29

**GUIDO ROSSI**

**« PROCESSUS DE CAUSIS CIVILIBUS ET CRIMINALIBUS »  
FORMULARIO BOLOGNESE DEL SECOLO XIII**

**PREMESSA - TESTO CRITICO - INDICI**



## PREMESSA

Sotto la rubrica *Isti sunt quidam processus de causis civilibus et criminalibus* uno sconosciuto giurista della fine del secolo XIII ha raccolto una lunga serie di atti, in gran parte propriamente processuali, che merita particolare attenzione.

La raccolta, che costituisce nell'assieme un vero formulario pratico, si trova nel tomo 2795, alle carte 151r-160v, dell'importantissimo codice miscelaneo B 2794-2795 della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna e consta di 227 'pezzi', in gran parte databili dal 1265-67 al 1282, almeno, sulla base di elementi certi in essi contenuti (<sup>1</sup>).

Ugo Nicolini ne diede una avveduta descrizione studiando il complesso manoscritto (<sup>2</sup>) e ne sottolineò la singolare importanza fra le altre 22 opere che figurano attualmente raccolte nei due tomi dell'accennato complesso. Breve ed ovviamente sommaria attenzione vi dedicò Francesco Leonetti nel corso della sua puntuale notizia preparata per l'inventario dei manoscritti conservati nella già detta biblioteca (<sup>3</sup>), rilevando che il codice B 2796-2795 era 'ignoto agli studiosi di storia del diritto fino al 1935' ed aggiungendo che 'ne aveva dato soltanto rapida notizia', nel 1920, 'Lino Sighinolfi in *Studi e memorie per la*

---

(<sup>1</sup>) Vedi, per esempio, il N. 33 ove è ricordato *Raymundus* < Lança >, *iudex et assessor* del podestà veneziano *Johannes Dandolo*, in carica dalla fine del 1265 ai primi mesi del 1267; e vedi altresì la data 1282 che si legge nel N. 174.

(<sup>2</sup>) Cfr. *Trattati « De positionibus » attribuiti a Martino da Fano in un codice sconosciuto dell'Archiginnasio di Bologna (B. 2794, 2795)*, a cura di Ugo NICOLINI, Milano, 1935 [= « *Orbis romanus* » - *Biblioteca di testi medievali*, V], pp. 30-32.

(<sup>3</sup>) Cfr. *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, vol. LXXXII (Firenze 1957), *Bologna - Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Serie B -*, a cura di FRANCESCO LEONETTI, pp. 125-128.

storia dell'Università di Bologna' (4). Aggiungo io che Gianfranco Orlandelli rammentò il formulario, che viene ora pubblicato, nei suoi preziosi *Appunti sulla scuola bolognese di notariato* (5).

Mentre per la descrizione dell'intero codice rimando senz'altro allo studio che ne fece il Nicolini (6), mi fermerò brevemente sulle venti facciate — progressivamente numerate sul 'recto' con ulteriore numerazione araba da 1 a 10, oltre quella corrente del codice (cc. 151r-160v) — che contengono il nostro *Processus de causis civilibus et criminalibus*.

Si tratta di un 'quaternio' membranaceo (mm. 394 × 258) cui si aggiunge un 'folio' che viene annunciato, alla fine della seconda colonna di c. 8v (= c. 158v), dal richiamo della prima parola di c. 9r (= c. 159r). La numerazione particolare — rilevabile anche in altre *particulae* del codice (7) e ripetuta in rosso, nell'estremo margine superiore destro, sul 'recto' del 'quaternio' (i, ij, iij, e iiij), ma peraltro non proseguita nel 'folio' — potrebbe indicare che le carte contenenti il formulario furono redatte a parte e quindi unite al resto del codice in un momento successivo (8). Del resto, anche l'attuale sistemazione in due tomi distinti, ma con numerazione continua (cc. 1r-78v —

(4) Cfr. L. SACHINOLFI, *Salatiele e la sua 'Ars notarie'*, in *Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna*, vol. IV (1920), pp. 99-100.

(5) Cfr. G. ORLANDELLI, *Appunti sulla scuola bolognese di notariato nel secolo XIII per una edizione dell' 'Ars notarie' di Salatiele*, in *Studi e memorie*, cit., nuova serie, vol. II (1961), p. 38 n. 2.

(6) Vedi la nota 2 a p. 3.

(7) Risultano fornite di numerazione particolare, oltre quella generale del codice, le seguenti carte: 1r-16r (*Margarita legum* di Albertus Galeotti); 97r-103r (*Libellus de ordine iudiciorum* di Guido de Sugaria); 109r-122r (*Liber cautele et doctrine* di Ubertus de Bobio); 123r-128v (*Preludia* di Ubertus de Bonacurso); 129r-133r (*Indissolubilia* di Hugolinus); 151r-160v (*Processus de causis civilibus et criminalibus*, cioè il nostro formulario, di anonimo autore).

(8) Che il codice sia stato in altri tempi diversamente sistemato potrebbe dimostrare anche la recente annotazione 'c. 61r' che si legge nell'estremo margine inferiore sinistro di c. 161r.

79r-194v), è certo frutto di un rimaneggiamento, forse coevo alla presente robusta legatura in tutta pergamena.

La scrittura del codice non è molto caratterizzata nel *ductus* e nemmeno nelle figure grafiche, per cui non è agevole notare — a parte talune aggiunte in scrittura corsiva della fine del secolo XIV e del XV <sup>(9)</sup> — una netta distinzione di mani. Nondimeno mi sembra di poterle distinguere almeno due diverse, che vergano entrambe una chiara e regolare scrittura di tipo bolognese della fine del secolo XIII o degli inizi del XIV.

Quanto al nostro formulario, nonostante qualche elemento di perplessità <sup>(10)</sup>, non mi sembra di poter affermare la distinzione netta fra la mano che scrive il testo e quella delle rubriche. Credo invece di poter attribuire ad una mano distinta talune annotazioni in minutissimo carattere che indicano le singole partizioni della materia contenuta nel formulario <sup>(11)</sup> e che mi hanno peraltro suggerito di introdurre nel testo pubblicato — laddove non ne era rimasta traccia, forse a causa della risalatura dei fogli — diverse annotazioni altrettali per introdurre via via le successive materie <sup>(12)</sup>.

Il testo è scritto piuttosto accuratamente, con i consueti complementi di riga (*i*, *u*) poi espunti, e mostra le normali caratteristiche del tipo cui si riallaccia: pochi gli apici, in luogo dei punti, sulle *i*; talune *u* all'inizio di parola in forma di *v*; lettera *t* scritta spessissimo come una *c*; la *r* in forma capovolta davanti alle lettere di forma rotonda; i due tipi consueti della *s*;

---

<sup>(9)</sup> Vale a dire la parte finale della *Margarita legum* di Albertus Galeotti (cc. 15r-16r), la anonima *Questio < an > universitas scolarium possit habere rectorem* (c. 48v), l'*Inventarium confectum secundum d. Jacobum Butrigarium cum quinque doctoribus* (c. 62r), il *De positionibus* di incerto autore (cc. 105r-105v) e l'altro *De positionibus* (c. 105v) anch'esso di incerto autore.

<sup>(10)</sup> A parte il *ductus* e le figure grafiche noto, per esempio, che nel testo dei numeri 222, 224 e 225 si legge 'interloquatoria', mentre le rubriche scrivono 'interlocutoria'.

<sup>(11)</sup> Per esempio l'annotazione 'cause civiles' che si legge sull'estremo margine superiore sinistro della carta 151r.

<sup>(12)</sup> Cfr., per esempio, le intitolazioni aggiunte fra parentesi uncinali che introducono i numeri 94-95, 96-169, 170-172 e 222-227.

una sola volta la z sostituisce il ç<sup>(13)</sup>; etc. L'inchiostro è di colore bruno.

Gli errori non sono moltissimi, anche se talvolta pacchiani come, ad esempio, 'Ansardoris' per 'Ansandris', 'Gleda' per 'Gleola', 'capella' per 'capello', '.cl.' per '.c.' (e si tratta dell'ammontare di un debito!), 'dotabat' — e poi 'docebat' — per 'vocabat'<sup>(14)</sup>, etc. Meno occasionali e forse già presenti nel testo originario, mi sembrano invece taluni errori come 'dicit' per 'dicunt'<sup>(15)</sup> che possono essere tipici di chi, pur stendendo la formula processuale di un rapporto in cui agisce una pluralità di persone (es. *tutrix*, *actor* o *procurator*), ha soprattutto in mente la sostanza del rapporto attuale in cui si muove concretamente la sola tutrice, il solo attore od il solo procuratore.

Comunque sia, a parte taluni passi che potrebbero derivare da glosse marginali introdotte nel testo ad opera dell'amanuense<sup>(16)</sup>, diversi errori si presentano come caratteristiche incomprendimenti del copista. Segnalo 'noñales' in luogo del rolandiniano e certo notissimo 'non alibi', 'et tanquam' invece di 'in causa quam', e 'q.a.d.', in luogo di '7 a.d.', ossia 'et a domino'<sup>(17)</sup>.

Infine, alcuni errori come 'Populis' per 'Pepulis' e 'Lambardachionum' per 'Lambertachiorum'<sup>(18)</sup> — difficilmente spiegabili sotto il profilo della occasionalità — potrebbero indurci a credere che l'amanuense non fosse bolognese. Sarebbe

(13) Cfr. 'domina Azolina' del N. 11.

(14) Cfr., rispettivamente, i N. 182, 8, 186, 94-95, 30.

(15) Cfr., per esempio, il N. 121.

(16) Cfr., per esempio, l'aggiunta 'et est quandoque—favorcm' alla rubrica del N. 80.

(17) Cfr. i N. 2, 91 e 93. — Quanto al citato 'non alibi' si veda ROLANDINUS, *Summa totius artis notariae*, pars prima, cap. III (*De debitis et creditis*), rubr. *Instrumentum debiti pecuniae mercandi seu negociandi causa acceptae* [ed. Venetiis 1574, f. 96r], ove si dice che il denaro dato a prestito doveva essere impiegato per l'esercizio dell'arte della lana 'solummodo in civitate Bononiae et non alibi'. La restrizione, tipica delle chiusure economiche dei nostri comuni medievali, doveva essere, per certo, notissima.

(18) Cfr. i N. 187 e 46.

infatti molto singolare che uno scrivano, nato e vissuto a Bologna fra la chiusa del secolo XIII e gli inizi del XIV, non conoscesse perfettamente l'ortografia latina e volgare di cognomi notissimi come quelli dei Pepoli e dei Lambertazzi. O non si dovrà, ancora una volta, cercare la spiegazione del fatto nella proverbiale ignoranza degli amanuensi?

Le indicazioni di *pecia*, che si leggono in numerose *particulae* del codice B 2794-2795 <sup>(19)</sup>, mancano del tutto nella porzione riservata al nostro formulario.

I fogli, rigati a secco e scritti su due colonne di 74 righe cadauna, sono rifilati; e ciò deve avere probabilmente eliminato alcune delle ricordate annotazioni in caratteri minutissimi che indicavano le diverse materie del formulario.

I capilettera, nei consueti colori azzurro e rosso e senza

(19) Le ho notate alle seguenti carte: 3r, 5v, 8r, 10v, 12v, 14r (= 6: *Margarita legum* di Albertus Galeotti [cc. 1r-16r]); 25r, 27v, 29v, 32r, 34v, 36v, 39r, 41v, 43v, 46r (= 10: *Questiones* di Pillius [cc. 23r-47v]; 51r, 53r, 55r, 57r, 59r, 60v, 62r (= 7: *Libellus fugitivus* di Nepos de Monte Albano [cc. 49r-62v], probabile rielaborazione di un'opera di Bagarottus, come mi segnala l'amico Roberto Abbondanza; 63r, 66v (= 2: *Summa de libellis forandis* di Salatiel [cc. 63r-68v]); 131r (= 1: *Indissolubilia* di Hugolinus [cc. 129r-133r]); 136r, 138v, 141v, 144r, 146v, 149v, 150r (= 7: *Distinctiones* di Hugolinus [cc. 133v-150r]); 171r, 174r, 176r, 186v, 188r, 190v, 193r (= 7: *Diversitates < sive dissensiones > dominorum* di Hugolinus [cc. 169r-194v, con mancanza delle cc. 177r-184v e quindi di 3 *pecie*: la 4<sup>a</sup>, la 5<sup>a</sup> e la 6<sup>a</sup>]). Naturalmente ai numeri 6, 10, 7, 2, 1, 7, e 7 (+ 3), che indicano le *pecie* in cui risulta divisa, per la copia, ogni opera qui citata, si dovrà aggiungere una unità e cioè la *pecia* finale. — Non ho invece notato segni di *pecia* nel testo delle seguenti opere: *Questiones* di Azo (cc. 17r-22r); *Questio < an > universitas scolarium possit habere rectorem* (c. 48v); *Inventarium confectum secundum Incobum Butrigarium cum quinque doctoribus* (c. 62v); *Summa de libellis et conceptione libellorum et sententiarum* di Bernardus Dorna (cc. 61r-78r); *Libellus super ordine iudiciorum 'Invocato Christi nomine'* falsamente attribuito a Pillius (cc. 79r-96v); *Libellus de ordine iudiciorum* di Guido de Suçaria (cc. 97v-103r); *Tractatus positionum* di Rofredus (cc. 103v-104r); *Tractatus positionum* di Martinus de Fano (cc. 104v-105r); *De positionibus* di incerto autore (cc. 105r-105v); *De positionibus* di incerto autore (c. 105v); *Tractatus de summaria cognitione* di Johannes Fasolus (cc. 107r-108v); *Liber cautele et doctrine* di Ubertus de Bobio (c. 109r-122r); *Preludia* di Ubertus de Bonacurso (cc. 123r-128v); *Processus de causis civilibus et criminalibus* di anonimo autore (cc. 151r-160v); *Epitome 'Exactis regibus'* (cc. 161r-167v).

paraffi, lasciano spesso intravedere sul fondo le piccole lettere di avvertimento, collocatevi dall'amanuense a guida del miniatore.

Pochissime le note di richiamo: due soltanto, che si leggono sui margini delle carte 152v e 156v <sup>(20)</sup>.

Circa l'autore della nostra raccolta di formule ben poco è possibile dire. Il carattere stesso dell'opera, così singolare <sup>(21)</sup> e così scarso di apparato dottrinale, non permette di riferirla a qualche singolo giurista a noi noto. Si dovrà, dunque, pensare a qualche modesto personaggio dimenticato dalla storia maggiore e cercare l'anonimo fra coloro che, meglio delle aquile, sanno dare il vero sapore del loro tempo e la misura reale della funzione esercitata nella vita di tutti i giorni.

Un punto comunque mi sembra certo: non ci troviamo di fronte ad un'opera elaborata nell'ambito dello 'Studio' e secondo i canoni e gli schemi propri di questo. Se di scuola si vuole tuttavia parlare, ci si dovrà riferire a quella scuola di notariato — certo minore, ma non per questo meno importante per la storia della evoluzione giuridica ed in verità a torto finora trascurata <sup>(22)</sup> — che ebbe in Bologna singolare fioritura intorno la metà del secolo XIII.

<sup>(20)</sup> Tali note si riferiscono ai N. 46 var.<sup>3</sup>, 161 var.<sup>3</sup>.

<sup>(21)</sup> Circa la singolarità del nostro formulario UGO NICOLINI (*op. cit.*, p. 31) scrive: " Si tratta di una raccolta anonima finora non nota, nè, per quanto diligentemente io abbia ricercato, identificabile, con alcun'altra conosciuta ".

<sup>(22)</sup> Ma vedi ora le illuminanti indagini di GIANFRANCO ORLANDELLI, *Apunti sulla scuola bolognese di notariato*, cit., integrate dalla recentissima comunicazione dall'Orlandelli presentata al Convegno di Studi per il settimo centenario della morte di Accursio (Bologna 21-26 ottobre 1963) ed in corso di pubblicazione, nonché, sempre dell'ORLANDELLI, *Il libro a Bologna dal 1300 al 1330 (Documenti) con uno studio su il contratto di scrittura nella dottrina notarile bolognese*, Bologna 1959 [= *Università degli studi di Bologna - Facoltà di lettere e filosofia: Studi e ricerche di storia e scienze ausiliarie*, I], ed infine SALATIELE, *Ars notarie* a cura di G. ORLANDELLI, vol. I (*I frammenti della prima stesura dal codice bolognese dell'Archiginnasio B. 1484*), vol. II (*La seconda stesura dai*

Dunque, fra quanti avevano diretta consuetudine con la complessa vita processuale, credo si debbano escludere giudici ed assessori del podestà e del capitano che, in quanto forestieri e solo precariamente di stanza a Bologna, non avevano poi così grandi motivi di interesse per la prassi della curia bolognese e per la legislazione cui questa si ispirava. Il pensiero corre invece ad un esperto giurista pratico bolognese, testimone, per molti anni, di ciò che quotidianamente avveniva nelle aule del 'palatium communis'. E allora, chi meglio di un notaio sarebbe stato in grado di seguire, in tanto vasto arco di tempo, il vivo concretarsi di tanti e così disparati atti processuali?

La grande varietà degli atti, anche espressamente riferibili alla pubblica amministrazione, mi fanno propendere per un notaio del Comune, uso alla curia e familiare con l'archivio donde trascinare i 'pezzi' da lui ritenuti più idonei. Escluderei, ripeto, un giurista forestiero al seguito del podestà o del capitano, soprattutto a causa degli elementi esclusivamente bolognesi che caratterizzano l'intera raccolta ed in particolare a causa dei costanti richiami alla sola legislazione statutaria di Bologna, sia nelle formule che nelle più lunghe e considerevoli *doctrinae* <sup>(23)</sup>.

La lingua del formulario non presenta alcuna particolarità degna di rilievo. Si tratta del solito latino, impregnato di elementi volgari, corrente nell'epoca di cui si tratta e caratteristico dello stile proprio della letteratura giuridica contemporanea. Fra gli elementi volgari, vivi soprattutto nei nomi di persona, mi piace ricordare, per esempio, *Alegratutti*, *Benintendi*, *Bondi*, *Bonissima*, *Cosa*, *Deotefeçe*, *Dulcebella*, *Nascimbene*, *Pensabene*, *Plendamore*, *Saglinbene*, *Sordamore* e *Çentile*, tutti pieni del particolare calore che suona nuovo nella poesia duecentesca.

---

codici della Biblioteca nazionale di Parigi lat. 4593 e lat. 14622), Milano 1961 [= Istituto per la storia dell'Università di Bologna, 'Opere dei maestri', II].

(23) Vedi i lunghi passi in corsivo che si leggono ai N. 94 e 96.

Ho preparato il testo della edizione attenendomi strettamente alla lezione del manoscritto <sup>(24)</sup> e ne ho annotato scrupolosamente gli errori per offrire una possibilità di giudizio a chi vorrà occuparsene e non certo per eternare la imperizia dell'amanuense. Scarse sono le sostituzioni di passi, a mio avviso corretti, ad altrettanti passi corrotti, che ho peraltro puntualmente riprodotto nelle note critiche.

Il carattere corsivo, che figura qua e là nel corso della stampa, indica i passi di contenuto dottrinale inseriti nelle singole formule o che ad esse si accompagnano, od anche le espressioni abbreviative (es. *et cet.* o *Talis*) e alternative (es. *vel*), che non potrebbero certo figurare nel testo tutto concreto di un atto reale.

I numeri che precedono le rubriche non figurano nel manoscritto: evidenti ragioni di pratica utilità me ne hanno consigliato la introduzione.

Abbiamo detto che i 227 'pezzi' contenuti nella raccolta sono in gran parte databili dal 1265-67 al 1282, almeno.

Un ventennio adunque di notevole suggestione, oltre che per la storia di Bologna e della Romagna, per la politica papale alla chiusa del secolo XIII, per le lotte fra guelfi e ghibellini, per la conquista del potere da parte delle organizzazioni popolari ed i conseguenti riflessi su la storia costituzionale dei nostri Comuni. Ventennio che trova nel formulario in parola, in una opera, cioè, redatta con altri e ben più specifici intendimenti, una nuova e certo obbiettiva fonte di indagini storiche.

Infatti, per una circostanza veramente singolare, gran parte delle *formae* o, meglio, dei frammenti, che vi leggiamo, contiene, accanto a puntuali richiami di luogo, nomi di personalità che eb-

---

(24) Così, per esempio, ho scritto 'tanquam', invece di 'tamquam', e 'comparens', invece di 'comparens' etc., perchè tale è la forma generalmente usata dall'amanuense quando scrive per esteso le citate parole.

bero vivissima parte nella vita pubblica degli ultimi decennî del secolo XIII <sup>(25)</sup>, unitamente a quelli di una moltitudine, spessissimo identificabile nelle sue individualità concrete, di personaggi minori, più o meno noti alla storia bolognese nel periodo. Si tratta di magistrati e ufficiali, di avvocati e notai, di *cives* di parte Geremea o Lambertazza, che si muovono nel severo ambiente della curia e, più ancora, nell'agitato e spesso sanguinoso *rumore* della piazza, a cagione di un danno patito, di una pretesa contestata, di una denuncia da inoltrare, di un bando da cancellare, di un bene già confiscato da riavere dopo una sigurtà od un giuramento prestato, di una supplica da umiliare o di una riformazione da sollecitare ai Consigli cittadini; che richiamano, di volta in volta, qualche capitolo di legislazioni statutarie ora perdute; che illuminano infine qualche piccolo tratto di storia locale finora incerto per la scarsità dei documenti pervenutici.

Vita vera, quindi, che pulsa quotidiana oltre le contese dei 'grandi', che rivive oltre le intenzioni dell'ignoto raccoglitore, al di là della funzione pratica immediata che il suo formulario si proponeva.

Il motivo della fortunata sopravvivenza di tanti elementi della vita reale mi sembra si possa scoprire considerando attentamente il procedimento di formazione della raccolta. Il suo compilatore — se si escludono talune *doctrinae* e poche *glossae* introdotte qua e là — deve, per certo, avere proceduto estraendo progressivamente il materiale che lo interessava dai libri ufficiali degli atti, diurni o *ad materiam*. <sup>(26)</sup>, senza poi provvedere a mo-

---

<sup>(25)</sup> Per esempio i *legum doctores* Basacomare de' Basacomari, Guido da Suzzara e Pace de' Paci; i podestà Giovanni Dandolo, Aldighiero della Senazza e Rolandino da Canossa; i capitani del popolo Giovanni da Pescarolo e Stoldo di Jacopo Rossi; i cardinali Ottaviano degli Ubaldini e Latino dei Frangipane; Bertoldo Orsini, primo conte e rettore generale della Romagna, inviato dal pontefice Niccolò III.

<sup>(26)</sup> Per esempio i libri *accusationum*, *testium*, *inquisitionum*, *bannitorum*, *reformationum*, *extimatorum*, etc., che i notai del podestà o del Comune, destinati

dificarne o adattarne la maggior parte. Se si eccettua, infatti, la serie iniziale della raccolta, che la presenza dei consueti *Talis, tale*, in sostituzione di nomi di luogo o di persona fa ritenere rimaneggiata, la maggioranza degli estratti mantiene la sua forma originaria. E ciò induce, altresì, a pensare che l'autore del formulario non abbia potuto dare un assetto definitivo alla sua laboriosa compilazione <sup>(27)</sup> che, pertanto, rappresenta un momento intermedio tra l'originaria raccolta del materiale e la successiva e progressiva eliminazione degli elementi concreti, per dare a ciascun atto una veste generale ed astratta, per giungere, cioè, alla necessaria stilizzazione propria delle *formae* esemplari. Rammento in proposito qualche caso piuttosto significativo, che denuncia diversi e progressivi stadî di elaborazione del formulario. Mentre infatti, per esempio, nel numero 222 si legge per intero la *petitio* presentata ai *cognitores* della causa originaria — e così anche nel numero 226 —, nel numero 95 essa è limitata alle parole iniziali bruscamente troncate dell'inserito ' *et cet., ponendo petitionem totam* '. Ciò mostra — e si potrebbero moltiplicare gli esempî — che il detto processo di stilizzazione delle *formae* si presenta in modo ineguale nel corso della raccolta. Così la espressione ' *illo* ' nella rubrica del numero 40, che richiama il concreto possessore nominato nell'atto originario e che io, prendendo il posto dell'anonimo autore, ho fatto scendere nelle note critiche e sostituito con la più astratta e conveniente espressione ' *alio* '.

Del resto, anche la disposizione della materia, tutt'altro che ineccepibile da un punto di vista sistematico, sembra militare per questa conclusione. Basta por mente ai numeri 222-227, che chiudono la raccolta e che dovrebbero invece, *ratione materiae*, trovar posto al seguito della serie 94-95; e, soprattutto, al con-

---

ai singoli uffici, venivano mano a mano redigendo. Essenziali restano le pagine dedicate all'argomento da H. U. KANTOROWICZ, *Albertus Gandinus und das Strafrecht der Scolastik*, I (*Die Praxis*), Berlin 1907, pp. 65 e sgg.

(27) Eloquenti, a questo proposito è, per esempio, la inopinata ripetizione della rubrica N. 188 sotto il N. 192. Ma vedi anche la duplice formulazione della *accusatio et denunciatio* che si legge ai numeri 219 e 220.

tenuto veramente alluvionale del 'Quaternus causarum' (numeri 173-221), certo raccolto dall'autore in un secondo momento e quindi aggiunto alla prima parte del formulario.

Ma vediamo ora la successione delle rubriche. Dopo un gruppo (N. 1-45) interessante le *causae civiles* ed un secondo relativo alle *causae bannitorum* (N. 46-93), sopraggiungono improvvise due *formae* (N. 94-95) che riguardano la *adiudicatio bonorum debitoris* e, quindi, una lunga sezione che attiene alle *causae appellationum* (N. 96-169), seguita da tre rubriche che ho distinto col titolo *Petitiones duo facte consilio populi et licentia data* (170-172).

Continua poi la raccolta la ricordata serie 173-221 — peraltro di spiccata importanza per la storia del diritto pubblico e, segnatamente, amministrativo —, che fa seguire una schiera nutrita di petizioni ai vari organi costituzionali, in materia di concessioni, di esenzioni, di sgravî fiscali, di beneficenza, di stipendi, di rappresaglie, di lavori pubblici, etc., alternate, senza ordine logico, a denuncie di danno, a notifiche ed accuse, a petizioni o adizioni di eredità, a questioni di legittimazione processuale, e simili.

Chiude il tutto una serie di *formae* (N. 222-227) che — richiamando la materia dei N. 94-95 — ci mostra la successione degli atti occorrenti, dopo una sentenza interlocutoria *super libello dato ex causa mutui*, per la concessione della *missio in possessionem*.

Questo, nelle sue linee essenziali, il formulario del quale presento ora la edizione, riservandomi di dedicargli quanto prima uno studio critico che varrà a puntualizzarne anzitutto — io spero — l'interesse più schiettamente storico-giuridico.

La compilazione dell'ignoto giurista coglie infatti un momento estremo di quel travaglio secolare di opere che, anche attraverso il non trascurabile contributo dei *dictatores*, aveva toccato punte elevatissime con Rolandino e Guglielmo Durante; e ciò lo rende ricco di significati.

D'altra parte, al tempo della sua stesura, la scuola dei glossatori aveva certo già espresso il meglio di sè e stava per cedere il campo a nuovi e più vitali indirizzi; ma la pratica quotidiana della curia, col suo *stylus* particolare, con le sue radicate consuetudini, con il *cursus* lontanamente acquisito delle sue *scripturae*, con le sue *formae* dure a morire tra le quinte del dramma, umanissimo, dei contendenti, manteneva ancora ferma la sua fisionomia tradizionale.

Il nostro formulario la ricalca e ce la offre in tutte le sue vivissime prospettive e insieme ci conferma ciò che fu altra volta sottolineato: quando ci si volge a cercare i segni rivelatori di rinnovate e pronte influenze della scuola sulla pratica quotidiana, il nostro impegno riesce raramente a meritare compensi adeguati alle speranze.

Anche il caso che attualmente ci occupa non sfugge dunque a questo destino. Esso nondimeno ci offre la concreta possibilità di dirigere la nostra indagine nel senso pratica-dottrina, di aggiungere, cioè, qualche dato certissimo alle incerte e spesso incomplete nozioni che abbiamo sul processo romano-canonico. Si tratta infatti — come si è detto — di un'opera strettamente legata alla pratica di tutti i giorni, di un'opera che muove dalla pratica e subito ad essa si rivolge. Forse le poche *doctrinae*, aggiunte a talune rubriche, tradiscono nel disegno dell'autore una qualche ambizione teorica in quella che sarebbe stata la elaborazione definitiva della sua opera, intesa a preparare una più ampia trattazione, che mostrasse — per così dire — la fisiologia del diritto, prendendo le mosse dalla sua patologia, ossia dalla quotidiana pratica del tribunale.

E ciò per quanto attiene alla parte che interessa il processo civile e penale.

Ma c'è qualcosa di più. La rammentata sequenza dei frammenti compresi fra i numeri 173 e 221, oltre a rendere noti molti aspetti della vita delle magistrature minori del Comune, consentirà di avviare l'indagine in una direzione inconsueta,

verso il campo poco battuto dall'indagine storica, ma di estremo interesse, dei rapporti tra i cittadini e la pubblica amministrazione, nella zona, cioè, di quegli atti che oggi chiamiamo amministrativi. E qui i risultati mi paiono, fin d'ora, di estremo interesse.

Naturalmente, il nostro formulario presenta soltanto materiale relativo ad una categoria di atti che potremmo assimilare — ci sia consentito l'uso della moderna terminologia, nonostante la fondamentale inconciliabilità fra le strutture dello Stato medievale e quelle dello Stato moderno — ai cosiddetti *atti preparatorii del procedimento amministrativo*, siano essi atti che esplicano una funzione propulsiva intesa a sollecitare la emanazione di provvedimenti in esplicazione alla iniziativa del cittadino (come ad esempio le *domande*, le *istanze* e le *richieste*), oppure atti aventi una funzione consultiva (come ad esempio i *pareri* in ordine alla emanazione del provvedimento), oppure ancora atti che valgono come accertamento preliminare alla emanazione del provvedimento stesso (come ad esempio le *ispezioni*, le *verifiche*, le *informazioni*, etc.). Non potrebbe essere altrimenti. I provvedimenti dell'autorità amministrativa, suscitati dagli atti preparatori contenuti nel formulario, si dovranno cercare altrove: per esempio, nei *libri reformationum* del Comune. E tentare la ricerca in questa direzione potrebbe riservare felici ed inattese scoperte.

Resta ora da dire qualcosa sull'ampio indice analitico, in forma di glossario, che mi è sembrato utile aggiungere alla edizione. Esso ha la funzione di registrare nomi, voci ed espressioni che si leggono nel testo e di indicarne, ovviamente, i rispettivi luoghi.

Vi si possono leggere:

a) nomi e cognomi di persona con gli eventuali elementi relativi alla paternità (es. 'quondam Iohannis'), al casato (es. 'de Basacommatribus'), al luogo di origine (es. 'de Vetrana'),

agli attributi ordinari (es. 'dominus') o discendenti dall'attività professionale (es. 'doctor legum') o dall'ufficio ricoperto (es. 'presidens officio bannitorum')<sup>(28)</sup>;

b) nomi di luogo (es. 'Predaculoria'), di circoscrizione (es. 'terra', 'contrata') o di edifici (es. 'palatium vetus communis Bononie', 'ecclesia Sancti Petri'), con gli eventuali elementi di corredo;

c) nomi di cose (es. 'situla'), di animali (es. 'iumentum'), di misure (es. 'tornatura', 'corbcs'), di monete (es. 'bononini') etc., con le eventuali specificazioni;

d) attributi indicanti le professioni (es. 'iudex', 'assessor'), le arti (es. 'notarius', 'medicus'), i mestieri (es. 'pelliparius'), le cariche o gli uffici (es. 'potestas', 'depositorius communis', 'domini'<sup>(29)</sup> 'presidentes officio gabelle'), etc.;

e) espressioni del lessico medievale (es. 'iumentum balganum in pedibus de retro') od anche propriamente volgari (es. 'alla strata', 'guarnacchia', 'robaria');

f) termini ed espressioni propriamente giuridiche (es. 'mutuum') o specificamente processuali (es. 'actio ypotecaria') o che alla vita giuridica si riferiscono (es. 'conficere instrumentum') o, ancora, che indicano atti tipicamente processuali (es. 'sententia', 'preceptum', 'exceptio', 'litis contestatio'), etc.

Naturalmente, i singoli vocaboli e le espressioni composite sono state introdotte nell'indice con rispetto alla originaria ortografia (es. 'exequi' non 'exsequi', 'precium' non 'pretium', 'Cecilie' non 'Ceciliae'), corredandole poi dei necessari richiami alle variabili forme nelle quali esse possono figurare nel testo (es. 'citatus' e 'cytatus', 'peticio' e 'petitio', 'salarium'

(28) Cfr., per esempio, 'dominus Pascipauper domini Castellani Baioli, iudex officio extimationum communis Bononie', oppure 'dominus Bonaventura de Savignano, notarius, procurator'.

(29) Qui la espressione 'domini' assume il significato sostantivo proprio di espressioni volgari come, ad esempio, quella che suona: 'i Signori del Reggimento'.

e 'sallarium', 'Adegerius' e 'Aldegerius', etc.). Del resto, ho sempre ritenuto che la puntuale annotazione delle varie forme ortografiche, così come abbondantemente si leggono nella letteratura giuridica medievale, non sia fine a sè stessa, ma possa invece costituire un utile sussidio agli studî storico-linguistici.

Così, per dare il segno della tipica difformità con cui si esprimevano i nostri notai medievali, ho riservato un certo posto nell'indice a talune forme variabili, ma sostanzialmente equivalenti, come, ad esempio, 'domini bannitorum' e 'domini presidentes officio bannitorum communis Bononie'.

Per quanto attiene alla forma grammaticale delle voci e delle espressioni, avverto che queste figurano di massima nell'indice in forma diretta.

Ultimata la compilazione dell'indice mi sono accorto di avere fornito uno strumento, spero abbastanza completo, per la conoscenza agevole di un certo linguaggio, della terminologia viva ed attuale presso la curia bolognese nella seconda metà del secolo XIII.

Naturalmente, il mio desiderio di completezza potrà sembrare eccessivo, ma il grande frutto che ho sempre ricavato da più o meno vaste raccolte di questo tipo mi ha convinto che un lavoro siffatto, per quanto *taedii plenum* per chi ad esso si sobbarca, non cade mai nel vano.

Infatti la voce 'domus' con i relativi rinvii — che di per sè potrebbe apparire insignificante e quindi suggerita soltanto da un eccesso di minuzia — mentre serve, per esempio, ad indicare l'oggetto, magari casuale, di un determinato rapporto o di una certa pretesa dedotta in giudizio, può costituire altresì un buon tramite per la conoscenza di un dato luogo o contrada, che interessa determinare nella sua esatta collocazione topografica, così come può agevolare la individuazione della dimora di un certo personaggio, la sede ove si roga un atto, il luogo nel quale viene 'clamatus alta et preconia voce' un tale che dovrà comparire in giudizio. È evidente allora che la registrazione della voce 'domus' non sarà stata del tutto vana.

Così, ancora, l'aver introdotto nell'indice tutti i nomi di persona che si leggono nel formulario, anche se di per sè insignificanti, mi è sembrato particolarmente utile ai fini di una pronta identificazione di numerosi atti sparsi che appartengono però — il caso è frequentissimo — ad una stessa serie di atti stralciati dallo stesso processo, ad opera dell'anonimo autore del formulario, per disporli poi secondo il sistema da lui scelto.

Si veda infatti, ad esempio, il nome Odofredus e si leggano poi le rubriche corrispondenti ai numeri di rinvio e ci si renderà conto che dette rubriche costituiscono altrettante porzioni di un medesimo processo <sup>(30)</sup>. E mi sembra che il fatto di riuscire, anche con questo mezzo, a individuare una connessione, una stretta parentela direi, fra 'pezzi' collocati qua e là senza più rispetto per l'ordine originario della loro naturale successione, conforti i rilievi già fatti sul procedimento di formazione della raccolta che diamo alle stampe e insieme provi, una volta di più, la sua immediata derivazione dalle carte vive della curia bolognese in un ventennio mal noto, ma interessantissimo, della storia cittadina.

Mi è dunque sembrato non inutile — per le ragioni che ho cercato di puntualizzare — la fatica alla quale mi sono lungamente dedicato, nella speranza di poter offrire agli studiosi un contributo personale che sia, insieme, una nuova occasione per indagini estese anche al di là dei confini tradizionalmente segnati dalla dottrina.

---

<sup>(30)</sup> L'esempio non sarà scelto a proposito quando i numeri di rinvio sono intercalati da punti e virgole perchè, in questo caso, lo stesso nome indica persone diverse.

**PROCESSUS  
DE CAUSIS CIVILIBUS ET CRIMINALIBUS**



ISTI SUNT QUIDAM PROCESSUS  
DE CAUSIS CIVILIBUS ET CRIMINALIBUS<sup>a</sup>

f. 151r, col. 1

CAUSE CIVILES<sup>b</sup>

1. Libellus eius qui petit expensas, quas fecit in sepultura defuncti et in missis cantandis pro anima sua, secundum voluntatem alterius.

Agit Iacobinus contra dominam Bolnixiam, uxorem quondam Iacobi, heredem quondam Agnexie filie quondam eiusdem Iacobi et dicte domine Bolnixie, petens ab ea .x. libras bononinorum, quas solvit pro anima ipsius Agnexie, tam circa eam sepeliendam, quam in missis cantandis spacio unius anni, et pauperibus, voluntate et<sup>o</sup> mandato dicte domine Bolnixie, relictas a dicta Agnexia pro anima sua. Item petit expensas factas, quas facit .xx. solidos bononinorum, et faciendas protestatur.

2. Peticio quod mandetur executioni instrumentum debiti contracti ad laborandum<sup>d</sup> in arte lignaminis, secundum formam reformationis.

Coram vobis dominis, qui preestis ad causas novas ad discum montonis, petit Petrus per vos executioni mandari quoddam instrumentum debiti, quantitatis .xl. librarum bononinorum, nomine sortis, contra dominum Lambertinum et contra Plevanum.

<sup>a</sup> Isti criminalibus: *litterae rubro colore pictae in Cod.* — <sup>b</sup> Cause civiles: *litterae minimae scriptae, manu alicuius correctoris, in extremo dextero margine* — <sup>c</sup> *add. de Cod. et postea expungit* — <sup>d</sup> *liberandum Cod.*

Quam quantitatem pecunie fuerunt confessi et contenti in solidum habuisse et recepisse ad laborandum et ex causa laborandi et negociandi in arte et mercacione lignaminis exercenda, solummodo in civitate Bononie et non alibi<sup>a</sup>, ad quartam partem lucri vel dampni, a Benfonata dante et solvente, vice et nomine domine Bonissime, et eidem solvere et restituere promiserunt in solidum certo termino iam elapso. Item in .xx. libris bononinorum nomine pene, in quam inciderunt quia sua die non receperunt preceptum a communi Bononie de dicta quantitate pecunie solvenda, ut promiserunt et convenerunt, et in expensis factis, que sunt centum solidi bononinorum, et faciendas protestatur. Et predicta petit ex iure sibi cesso, ex causa vendicionis, a dicta domina Benfonata et secundum formam reformationum populi et communis Bononie.

3. Cum quis dicit tenutam datam alicui revocari debere.

Dicit dominus Lambertinus tenutam datam domino Iacobo de quadam domo, posita in *tali* contrata iuxta *tales* confines, tanquam de bonis domine Bonissime, debere tolli et revocari, cum dictam domum habeat teneat et possideat et ad eum pertineat pleno iure — *vel dicat quod eam possidebat tempore dicte tenute date et ante; et si dubitat ne conveniretur ypotecaria non dicat quod nunc eam possideat* — et non ad dictam dominam Bonissimam. Et hoc paratum se offert probare<sup>b</sup> data sibi competenti dilacione, quam dicit sibi dari debere, et cum dicta tenuta data sit in eius preiudicium eo absente et inrequisito.

4. Responsio quod dicta tenuta non revocetur.

E contra dicit dictus dominus Iacobus predictam tenutam eidem datam de dicta domo, tanquam de bonis dicte domine Bonissime, tolli et revocari non debere nisi aliud ostendatur<sup>c</sup>, ma-

<sup>a</sup> non alibi: noñales Cod. — <sup>b</sup> add. sibi Cod. et postea expungit — <sup>c</sup> add. ni Cod. et postea expungit.

xime cum predictus dominus Iacobus habeat, teneat et possideat dictam domum tanquam commissarius dicte domine Bonissime et cum dicta domus pleno iure pertinebat ad dictam dominam Bonissimam et eam habebat, tenebat et possidebat tempore mortis sue et ante per plures annos.

5. Dilacio data ad probandum super dictis postis.

Datus fuit terminus dictis domino Lambertino et domino Iacobo, ad probandum de iure ipsorum, hinc<sup>a</sup> ad octo dies super dictis postis.

6. Intenciones date ad probandum super dictis postis.

Intendit probare dominus Lambertinus quod domus una, posita in civitate Bononie, in tali capella, iuxta tales confines, est dicti domini Lambertini et ad eum pertinet iure domini vel quasi; item quod dictam domum tenet et possidet et eam tenebat et possidebat tempore tenute date domino Iacobo et ante per magnum<sup>b</sup> tempus; item quod de predictis omnibus et singulis est publica vox et fama.

7. Consilium sapientis super dictis postis

In Christi nomine amen. Super dictis postis, que scripte sunt inter dominum Lambertinum, ex una parte, et dominum Iacobum, ex alia, consilium mei Iuliani est tale, scilicet: ' quod dicta tenuta data dicto domino Iacobo de dicta domo, tanquam commissarius domine Bonissime, revocetur et tollatur in totum. Et hoc cum probatum sit ipsum dominum Lambertinum possidere et possedissee tempore date dicte tenute et etiam habere titulum dacionis in solutum a dicta domina Bonissima et data fuerit dicta tenuta ipso domino Lambertino absente et inrequisito '.

<sup>a</sup> habere Cod. — <sup>b</sup> mangnum Cod.

8. Cum quis dicit debere procedi cum ipso in causa et petitione porrecta cum dicat se possidere res petitas.

Dicit dominus Montanarius, curator Naximbenis, debere procedi cum ipso in causa, que movetur per dominum Guidonem, actorem domine Nastaxie tutricis Philippi, Tomaxine et | Margarite et curatorem Hugonis et procuratorem Alberti, occasione quarundam possessionum positaram in curia Gleole\* prout in petitionibus dicti domini Guidonis continetur. In quarum una continetur quod ipse agit contra Benvenutum petendo ab eo unam peciam terre vineate, positam in curia Gleole, iuxta *tales* confines, in alia continetur quod ipse dominus Guido, procurator Alberti et curator Hugonis et curator Iohannitte et Margarite, agit contra dictum Benvenutum petendo ab ipso peciam unam terre vineate, positam in curia Gleole, iuxta *tales* confines, petendo tanquam bona que fuerunt Ubertini. Et hoc cum ipse venerit et presentaverit se ad defensionem dictarum rerum tanquam possessor ipsarum, paratus predictas possessiones defendere multo antequam aliqua tenuta daretur, seu preceptum fieret de ea danda, dicto Guidoni de dictis possessionibus; et paratus est adhuc libellum recipere et defendere dicta bona tanquam possessor dictarum possessionum; et, si quam aliam petitionem optulit de dictis possessionibus, dictus dominus Guido paratus est super quacunque ipsas possessiones defendere.

9. Responsio quod non debet cum eo procedi sed cum alio, qui possidet res petitas.

Ad que respondet dictus Guido, curator dicti Ugonis et dictarum filiarum Iohannis, curatorio nomine pro eis, et procurator dicti Alberti, procuratorio nomine pro eo, et actor dicte domine Nastaxie, actorio nomine pro ea, non debere procedi per ipsum cum dicto domino Montanario, qui dicit se curatorem

\* Glede Cod.

Naxinbene. Et predicta<sup>a</sup> cum neget ipsum esse legitimum curatorem dicti Naxinbeni et cum neget dictum Naxinbene tenere et possidere dictam peciam terre vineate et domos positas super eam; et dicit debere procedi in petitionibus per eum porrectis cum Benvenuto, a quo petit dictam peciam terre et domos, cum dicat dictum Benvenutum tenere et possidere ipsam peciam terre vineate et domos.

10. Cum indicitur quod declaretur quare curator non est legitimus.

Ad que respondet dominus Montanarius predictus debere declarari, per dictum dominum Guidonem, quare non est legitimus curator dictus dominus Montanarius.

11. Cum quis petit minorem in integrum restituendum ad inventarium conficiendum hereditatis, ut non procedatur interim in petitione porrecta.

Dicit Michael, actor domine Azoline, avie et tutricis Facii filii et heredis<sup>b</sup> quondam Symonis Trivillini, quod, cum dictus pupillus non fecerit inventarium, seu dicta tutrix, de adicione hereditatis, licet fecerit inventarium tutele et ex eo sit lesa, eo quia creditoribus hereditariis in solidum et teneatur et non habeat beneficium legis Falcidie, nec etiam commodum quod datur conficiendis inventarium, et sic sit lesus. Petit eum in integrum restitui ad inventarium conficiendum, ut dicta beneficia consequatur. Et hoc beneficium restitutionis petit presenti scriptura iudicis officium implorando, non obstante statuto communis Bononie loquente quod 'intra mensem lis debeat contestari, non obstantibus aliquibus exceptionibus' *et cet.*, cum in exceptionibus loquatur. Et hec sit petitio et dicit ante omnia debere iurari de calumpnia per adversam partem.

<sup>a</sup> predicti *Cod.* — <sup>b</sup> heredes *Cod.*

12. **Responsio quod in petitione porrecta contra minorem procedatur ad litis contestacionem, non obstantibus predictis oppositis.**

Ad que respondet Princivalle, procurator domine Nicole, procedendum esse ad litis contestacionem, non obstantibus que opponuntur per adversam partem, cum dicta tutrix fecerit inventarium et adiverit hereditatem nomine dicti pupilli et cum salvum sit ius dicto pupillo, si in aliquo esset lesus, et immineat mensis intra <sup>a</sup> quem debet lis contestari.

13. **< Consilium sapientis super dictis postis ><sup>b</sup>.**

In Christi nomine amen. Consilium mei Rolandini iudicis, super postis supra positis inter dominum Montanarium curatorem Naxinbene, ex una parte, et Guidonem Blaxii, curatorem Hugonis et dictorum filiorum Saglinbene, curatorio nomine pro eis, et procuratorem Alberti et actorem <sup>c</sup> domine Nastaxie, ex alia, tale est: videlicet, <sup>e</sup> quod non admittatur dictus dominus Montanarius, qui se dicit curatorem Naxinbene, ad defensionem tanquam possessor, cum non appareat eum esse curatorem Naxinbene, sed cuiusdam Sancti, nisi doceat primo se esse curatorem Naxinbene et nisi constet iudici eum esse possessorem; nec <sup>d</sup> ex hoc possit imputari dicto Guidoni curatori et actori predictorum agenti cum predicto domino Montanario, qui se dicit possessorem, si postea appareret eum non possidere, cum ex postis videatur quod dictus Guido sciat eum non possidere <sup>e</sup>.

14. **Cum quis dicit tenutam datam revocari debere. ||**

f. 151v, col. 1

Dicit dominus Arardus, procurator domine Galdie domine

<sup>a</sup> infra Cod. — <sup>b</sup> Hic, ut saepenumero infra, his uncis saepimus verba quae a Cod. absunt — <sup>c</sup> actor Cod. — <sup>d</sup> ne Cod.

Fregnanixie, tenutam datam domino Alberto, seu alii, tanquam procuratori domine Alde, uxoris domini Acarixii, de quadam pecia terre aratorie, posita in curia Gergençani, iuxta tales confines, tollendam et revocandam quatenus de facto processit, cum dicta domina teneat et possideat et tenuerit et possederit predictam peciam terre iam sunt tres anni et plus et a dicto tempore citra et possidebat tempore dicte tenute date, paratus fidem facere de predictis, data sibi competenti dilacione, quam dicit sibi dari debere. Idem dicit de uno serineo et uno vasello a vino et aliis rebus in dicta tenuta contentis.

15. Responsio quod dicta tenuta non debet revocari.

Ad que respondit dictus Albertus, procurator dicte domine Alde, dictam tenutam non esse revocandam, nisi aliud ostendatur, cum neget predictas dominas tenere et possidere, dicens et asserens quod dictus dominus Acarixius, eius debitor, possidebat predictas res in tenuta contentas tempore mortis sue.

16. Cum quis dicit sententiam, latam non formatam et sine scriptis, debere pronunciari nullam et debere denuo pronunciari in scriptis et ex eisdem actis.

Venit Belondus dicens sententiam latam, per dominum Paulum iudicem et dominum Bartholomeum militem ad discum montonis, contra Auliverium et Miglorellum, qua condempnati sunt predicti dicto Belondo in .xlvi. libris bononinorum, nomine sortis, et in .v. libris bononinorum, nomine expensarum, et ad restitutionem unius pecie terre aratorie, posite in tali loco, occasione dotis domine Ayguane eius filie, ut in petitione dicti Belondi continetur, debere declarari nullam esse cum lata sit sine scriptis, non formata; et dicit debere per dictos dominos pronunciari in scriptis et ex eisdem actis et negat appellacionem aliquam inter-

positam esse per adversam partem; et, si qua facta est, dicit eam non tenere cum facta sit a sententia que est nulla.

17. **Responsio quod dicta sententia non debeat mutari.**

Dicit dominus Pax, procurator Auliverii et Meglorelli, non debere aliquid novi fieri nec debere dictam sententiam formari, vel scribi, addi, vel minui, nisi sicut lecta fuit per dictos dominos, cum iam appellatio facta sit a dicta sententia et instrumentum publicum factum sit de dicta pronunciacione et cum predicti domini functi sint officio eorum in predictis; et esto quod diceretur quod debetur iterum formari, vel legi, debet processus nullus pronunciari cum consilio alterius sapientis et non ex vigore consilii domini Iuliani primi sapientis, sed debet assumi de novo alius sapiens; et paratus est de dicta appellatione fidem facere, data sibi competenti dilacione. Dicit etiam dictam appellationem valere et tenere; et esto quod non valeret, predicti domini non habent consulere super appellationibus utrum bene vel male sit appellatum, sed unus ex iudicibus appellationum cui committetur causa predicta.

18. **Consilium sapientis super dictis postis.**

In Christi nomine amen. Super postis supra positis, factis inter Belondum, ex una parte, et dominum Pacem, procuratorem Auliverii et Miglorelli, ex alia et cet., consilium mei Basacommatris legum doctoris est tale: ' quod sententia lata per vos dominum Paulum, qui estis iudex ordinarius pro communi Bononie ad discum montonis, de consilio domini Iuliani iudicis, pronuncietur nulla, eo quod non fuit in scriptis lata nec formata ut debuit; et quod, ex eisdem actis, denuo pronuncietur per vos nec deferatur appellationi interposite ab illa sententia, que nulla fuit, salvo tamen dicto domino Paci et Auliverio et Miglorelo iure appellandi ab ea sententia, que feretur denuo '.

19. Cum quis dicit sibi fieri copiam instrumenti, quod petitur execucioni mandari, et cuius anni petit afictum, cum dicit ' ad .x. annos afictum prestandum '.

Dicit dominus Iacobus debere sibi fieri copiam instrumenti quo utitur pars adversa et etiam debere in libello declarari, in eo quod dicit quod petit .lxxx. libras bononinorum, cuius anni petit afictum, cum in libello dicat ' ad .x. annos afictum prestandum '. Item debere declarari verbum ' convenerat ', cum verbum ' convencionis ' sit generale et generalitas obscuritatem pariat.

20. Responsio quod, non obstantibus predictis, debet procedi ad contestacionem < litis > .

Ad que respondet dominus Petrobobus, non obstantibus predictis, debere procedi ad contestacionem litis cum libellus satis sit clarus et certus; edicionem autem instrumenti fieri non debere ante litem contestatam cum probationes, generaliter, ante non introducantur. |

21. Cum quis dicit sequestracionem factam debere revocari. f. 151v, col. 2

Dicit Martinus, filius Pacis, suo nomine et vice et nomine dicti sui patris, quod sequestracio facta, de mandato dictorum dominorum, de uno pari boum et uno currui, ad petitionem Petri, est tollenda et revocanda cum facta fuerit contra formam iuris in eo quod dictus eius pater, et ipse, possident inmobilia et cum ex habundanti paratus est satis dare, secundum formam iuris et statutorum communis Bononie.

22. Responsio quod dicta sequestracio non debet revocari.

E contra dicit domina Bonavera sequestracionem predictam,

factam de bonis dicti Pacis ad ipsius petitionem, non esse tollendam neque revocandam, cum facta sit secundum formam iuris et tanquam de bonis dicti Pacis debitoris et cum neget dictum Pacem et filium possidere immobilia et neget dictum Martinum esse hominem sui iuris; et sic non potest esse in iudicio sine consensu patris et aliis rationibus allegandis coram sapiente.

23. Cum quis dicit non esse procedendum in libello porrecto a filio familias absque consensu patris.

Dicit domina Bolnixia non esse procedendum in libello, sibi porrecto a Iacobino filio Gerardelli, cum ipse Iacobinus sit filius familias et in potestate dicti sui patris; et sic non potest esse in iudicio sine consensu patris.

24. Cum quis dicit quasdam possessiones, vel res, non ponendas in inventario nec dari debere in solutum.

Venit dominus Amator dicens quod, si quedam pecia terre vineate, posita in curia Varenane, in loco qui dicitur 'Riva', iuxta *tales confines et cet.*, est posita in inventario aliquo tanquam de bonis Belitti, quod debet tolli de inventario et, si non est posita, non debet poni nec debet procedi, per dictos dominos, ad dandum in solutum alicui persone. Et hoc cum dictus Amator teneat et possideat dictam peciam terre et tenuerit et possederit continue iam sunt tres anni et plus et ad eum pertineat pleno iure; et de predictis paratus est fidem facere, data sibi competente dilacione ad probandum si negetur per adversam partem, quam dicit et petit sibi dari debere; et interim, donec cognoscatur et determinetur super predictis, dicit nichil innovandum et, si de predictis dubitatur, habeatur consilium.

25. Quomodo petitur sententia executioni mandari.

A vobis domino Guillelmo, iudice et assessore domini potestatis Bononie, petit dominus Bene quandam sententiam<sup>a</sup>, latam per dominum Bartholomeum iudicem et Bonaventuram militem pro communi Bononie ad causas novas ad discum bovis, una cum prudente viro domino Anthonio de Saxis, iudice et assessore Manfredi potestatis Bononie, in dictis causis predictis associato, contra dominos Egidium et Nicholaum et contra heredes et bona quondam Petri, in quantitate .cc. librarum bononinorum pro primo et secundo quarto unius debiti .cc. librarum bononinorum, secundum formam reformationum, et in .lxiiiij. libris bononinorum pro laboratura dicti debiti ad rationem viij. librarum bononinorum pro quolibet centenario<sup>b</sup>, secundum formam ordinamentorum communis Bononie, et in .xx. libris bononinorum pro expensis litis, eandem sententiam executioni mandari vestro officio contra predictos et per res et facultates eorundem. Et predicta petit re ipsa et ipso facto celeriter expediri secundum formam iuris et ordinamentorum communis Bononie; et predicta petit ex iure sibi cesso a tali.

26. Peticio restitutionis in integrum minoris cum petitur incidenter.

Ego Iohanninus, actor domine Iacobine uxoris quondam Rolandi, tutricis *talium et cet.*, filiorum suorum et filiorum quondam dicti domini Rolandi, actorio nomine pro ea, peto coram vobis dominis, qui preestis ad discum vulpis sive sententiarum, restitutionem in integrum ad probandum in causa quam ipsa domina Iacobina, nomine dictorum pupillorum, et ego Iohanninus actor, actorio nomine pro ea, < habemus > cum domina Marchisina, filia quondam dicti Rubei et soror dicti Rolandi, sive cum Benmiolo suo procuratore, procuratorio nomine pro ea, cum sint mi-

<sup>a</sup> add. si Cod. et postea expungit — <sup>b</sup> centenario Cod.

nones et lesi in eo quod non probaverunt, prout debuerunt, in dicta causa per testes qui sciunt veritatem, et quia in secunda dilacione data ei, que dilacio fuit .viij. dierum, non fuerunt dies utiles nisi tres et dimidium. Et hec omnia peto debere fieri secundum formam iuris.

27. Responsio ad predicta.

Dicit Benmiolus<sup>a</sup>, procurator dicte domine Marchixine, dictam restitutionem non esse dandam cum neget dictos minores lesos esse et cum usi sint iure communi et debere eos prius declarare quid volunt probare, ut sciatur si relevet adversam partem;

f. 152r, col. 1

et si dubitatur || habeatur consilium.

28. Cum quis dicit debere clarari in quo sunt lesi minores qui petunt restitui.

Dicit dictus Benmiolus<sup>b</sup> dictum Iohanninum, actorem dicte tutricis dictorum pupillarum, debere declarare in quo sunt lesi dicti minores.

29. Declaracio dicte lesionis.

Declarando dicit dictus Iohanninus dictos minores lesos esse in eo quod non probaverunt, prout debuerunt, in dicta causa per testes qui sciunt veritatem.

30. Intenciones eorum qui se filios dicunt legitimos<sup>c</sup> et eorum matrem uxorem<sup>d</sup> eorum patris.

Intendit probare Iohanninus, actor domine Iacobine uxoris quondam Rolandi < et > tutricis<sup>e</sup> Thomaxii et Agnaxie suorum filiorum et filiorum quondam dicti Rolandi, actorio nomine pro

<sup>a</sup> ramiolus Cod. — <sup>b</sup> ramiolus Cod. — <sup>c</sup> add. filios Cod. — <sup>d</sup> uxor Cod. — <sup>e</sup> tutrix Cod.

ea, quod ipsa domina Iacobina contraxit matrimonium cum domino Rolando;

item quod Rolandus, tempore vite sue et etiam mortis, tenebat dictam dominam Iacobinam pro sua uxore et alimentabat eam tanquam vir alimentat suam uxorem et vocabat<sup>a</sup> eam uxorem, et ipsa vocabat eum virum suum, et tenebat eam in domo pro sua uxore;

item quod dictus Rolandus tenebat dictum Thomaxium et Agnexam pro suis filiis, vocabat<sup>b</sup> eos filios et ipsi vocabant eum patrem;

item quod ipse Rolandus nutrebat eos pro suis filiis;

item quod de predictis omnibus et singulis est publica vox et fama.

### 31. Cum quis dicit testes recipi non debere.

Dicit Benmiolus<sup>c</sup>, procurator dicte domine Marchixine<sup>d</sup>, procuratorio nomine pro ea, predictos testes, citatos ad petitionem domini Iohannini, non debere admitti nec recipi sacramentum eorum nec debere deponere, vel ferre testimonium, in causa predicta, cum sint viles persone et homines non digni fide et homines non bone fame, vel bone opinionis, et iam alias banniti per commune Bononie pro enormi maleficio et sunt participes dicte cause et homines qui veniunt ad causam cum adversa parte et homines qui precio et precibus ferunt<sup>e</sup>, vel tulerunt, testimonia; et petit sibi dilacionem dari ad probandum predicta.

### 32. Responsio ad predicta.

Dicit predictus dominus Iohanninus quod, non obstantibus oppositis per dictum Benmiolum<sup>f</sup>, testes suos debere admitti ad dictum testimonium ferendum et ea que opposuit Benmiolus<sup>g</sup> predictus debere eidem reservari tempore disputationis; preterea,

<sup>a</sup> dotabat *Cod.* — <sup>b</sup> docebat *Cod.* — <sup>c</sup> rumiolus *Cod.* — <sup>d</sup> Agnemie *Cod.* — <sup>e</sup> fuerunt *Cod.* — <sup>f</sup> rumiolum *Cod.* — <sup>g</sup> rumiolus *Cod.*

in eo quod dicit quod sunt participes, in eo consentit quod eidem detur dilacio ad probandum; et dicit predictum Benmiolum <sup>a</sup> debere iurare quod predicta non opponit animo calumpnie.

33. Quomodo tutores testamentarii petunt tutelam sibi decerni.

Domina Donçella <et> dominus Petrus, relictii tutores Gili <et> Gerhardi filiorum condam domini Bartholi in testamento ipsius domini Bartholi, existentes ante presenciam domini Raymundi iudicis et assessoris domini Iohannis Dandoli potestatis Bononie, pecierunt tutelam et administracionem tutelae et bonorum dictorum pupillorum sibi confirmari et decerni. Qui iudex ipsorum petitionem admisit et ipsi tutores, tacto libro ad Sancta Dei Evangelia <sup>b</sup>, iuraverunt et promiserunt, michi notario infrascripto stipulanti nomine dictorum pupillorum, utilia eis facere et inutilia pretermittere et rem ipsorum pupillorum salvam fore sub obligatione suorum bonorum; renunciatis dicta domina Donçella Velleiano senatusconsulto et secundis nupciis, a me notario infrascripto certiorata <et> certificata, et omni legum auxilio. Quibus omnibus dictus iudex suam et communis Bononie auctoritatem interposuit et decretum, dicens: 'estote tutores'.

34. Quomodo reus declinat factum quia est de aliena iurisdictione.

Dicit Opicus, procurator Alberti de Parma procuratorio nomine pro ipso, non esse procedendum in petitione sibi porrecta a Nicholao coram vobis, qui preestis ad discum montonis, cum ipse Albertus non sit de civitate Bononie nec sorciatur forum in civitate Bononie ratione contractus nec ratione originis, cum sit originarius civitatis Parme sive eius comitatus. Quare audienciam vestram et cognicionem recusat in causa predicta.

<sup>a</sup> rumiolum *Cod.* — <sup>b</sup> euangelia *Cod.*

## 35. Responsio ad predicta.

E contra dicit predictus Nicholaus, non obstante predicta excepcione, procedi debere in<sup>a</sup> petitione por|recta ab eo cum predictus Albertus subditus sit iurisdictioni civitatis Bononie ratione contractus et promissionis. 152r, col. 2

## 36. Peticio quod animal, mortuum in curia alicuius terre, emendetur per dictum commune, secundum formam statuti.

Agit Munsus contra commune et homines terre Bagnarole petens ab eis sibi emendari unum iumentum, bayum, balçanum in pedibus de retro, vulneratum et mortuum in dicta terra Bagnarole, in loco qui dicitur 'Maiolo', in fossato prati domini Bolognitti, positi in curia Bagnarole, iuxta viam publicam a tribus lateribus et iuxta<sup>b</sup> Iohannem, precii et extimacionis .xxv. librarum bononinorum; et petit expensas factas et faciendas.

## 37. Intenciones actoris super dicta petitione.

Intendit probare Munsus contra sindicum communis et hominum Bagnarole et commune dicte terre:

in primis quod quoddam suum iumentum, bayum<sup>c</sup>, balçanum in pedibus de retro, vulneratum et mortuum fuit in prato domini Bolognitti, sive fossato dicti prati, posito iuxta viam a tribus lateribus et iuxta Iohannem;

item quod dictum pratum, sive fossatum, est in curia Bagnarole;

item quod dictum iumentum valeat communi extimacione .xxv. libras bononinorum;

item quod de predictis omnibus et singulis est publica vox et fama.

<sup>a</sup> et Cod. — <sup>b</sup> add. homines Cod. et posteu expungit. — <sup>c</sup> rayum Cod.

38. Intenciones rei contra dictas intenciones.

Intendit probare Albertus, syndicus communis et hominum terre Bagnarole, ad defensionem dicti communis, quod equa questionis inter dominum Munsum et dictum commune fuerit reperta strangolata in *tali loco et cet.* liberam omni vulnere, quod iumentum erat bayum, balcanum in pedibus de retro; item quod dictum iumentum erat precii et extimacionis .iiij. librarum bononinorum et tantum communi extimacione valebat;

item quod de predictis omnibus et singulis est publica vox et fama.

39. Peticio quod duo instrumenta execucioni mandentur, secundum formam reformationis.

Coram vobis, dominis presidentibus officio extimatorum communis Bononie, petit Caçanimicus mandari execucioni per vos, contra dominum Iacobum et dominum Munsum sive contra heredes dicti domini Munsii et contra heredes quondam domini Galaotti et contra quemlibet ipsorum in solidum et eorum bona, duo publica instrumenta scripta manu Dyonixii notarii in quorum uno continetur quod predicti domini Iacobus, Munsus et Galaottus per se et eorum heredes reddere et solvere promiserunt domino Petro .xvij. libras et .v. solidos bononinorum ex causa mutui; in alio vero continetur quod predicti domini Iacobus, Munsus et Galaottus<sup>a</sup>, ex eadem causa mutui, promiserunt predicto domino Petro .xj. libras et .x. solidos bononinorum dando eidem Caçanimico tenutam de bonis cuiuslibet predictorum, vel alterius ipsorum, de tanto quod valeat predictas quantitates pecunie, nomine sortis, et de tanto quod valeat .xviiij. libras bononinorum, nomine dampnorum et interesse

<sup>a</sup> Calacitus Cod.

suo pro quatuor annis preteritis quibus cessaverunt solvere eidem dictam pecuniam; item de tanto quod valeat expensas factas, que sunt .xl. solidos bononinorum, protestando faciendas. Et predicta petit ex iure sibi cesso a predicto Petro.

40. Peticio quando heres petit bona hereditaria, ab alio<sup>a</sup> possessa, sibi restitui.

Agit Ugolinus, procurator domini Alberti, archipresbiteri Sancti Laurentii, heredis quondam Iohannis ex vendicione dicte hereditatis eidem domino archipresbitero facta per fratrem Guillelmum, procuratorem domini Ottaviani bononiensis episcopi executoris ultime voluntatis dicti Iohannis et patris pauperum Christi, procuratorio nomine pro eo, contra Maçonum petens ab eo sibi dari et restitui: .x. pecudes, vel extimacionem ipsarum, quam facit .v. libras bononinorum; item unam pulledram asinam, vel extimacionem ipsius, quam facit .vj. libras bononinorum; item unam vegetem a vino, tenentem .xxvj. corbes, plenam vino puro, vel extimacionem ipsius, quam facit cum vino .x. libras bononinorum; item .xl. corbes spelte, vel extimacionem ipsius, quam facit .xij. libras bononinorum; item .xlv. corbes frumenti, vel extimacionem ipsorum, quam facit .xlv. libras bononinorum ad rationem .xx. solidos bononinorum pro quolibet corbe, ut erat valoris eo || tempore quo habuit dictum frumentum. Quas res dictus Maçonus occupavit et penes se habuit de bonis et hereditate dicti quondam Iohannis < tempore > mortis ipsius Iohannis et ab eo tempore citra, *vel quas pecudes dictus Iohannes ei dederat in socidam, vel quod frumentum ei mutuaverat, vel penes eum deposuerat, et cet.* Extimacio quarum rerum capit in summa .lxxx. libras bononinorum. Et petit expensas factas, que sunt .x. libre bononinorum, et faciendas protestatur.

<sup>a</sup> illo Cod.

41. **Recusacio potestatis iudicis et notarii comitatus Bononie.**

Quia periculosum est sub suspectis iudicibus et officialibus litigare, ideo ego Iohannes recuso vos, dominos potestatem, iudicem et notarium Seravallis, in causa quam movent Iacobina et Maria et peto alium iudicem michi dari; et hoc ideo quia habeo vos suspectos, protestando quod in dicta causa volo esse coram potestate Bononie et suis iudicibus. *Porrecta fuit dicta recusacio ipsis potestati, iudici et notario, die tali, in tali loco, presentibus talibus testibus. Vel recusa solum iudicem, ut postea possis notarium recusare.*

42. **Petitio usurarum.**

Coram vobis discreto viro domino Çentili, auditore dato a venerabili patre domino fratre Latino, ostiensi et veletrensi episcopo, in causa que vertitur inter dominum Guillelmum, vel eius procuratorem Iacobum Brancaleonis, ex una parte, et *talem* priorem et *cet.*, executorem testamenti quondam Graciani *talis*, vel eius procuratoris, ex alia, petit Anthonius, procurator dicti<sup>a</sup> domini Guillelmi et procuratorio nomine pro eis, quatinus compellatis predictum dominum priorem ad satisfaciendum predicto domino Guillelmo .lx. libras bononinorum et predicto Iacobo .lxx. libras bononinorum, quas habere et recipere debent ab heredibus dicti Graciani, seu ab ipso executore, nomine usurarum solutarum dicto Graciano a predictis, ut in libro dicti Graciani continetur, cum idem dominus prior sit executor testamenti quondam Graciani predicti ad satisfaciendum de usuris et male ablatiis pro ipso, seu ab ipso Graciano acceptis, sicut in suis libris reperitur; et compellatis etiam eum priorem ad ostendendum vobis predictos libros dicti Graciani, ut possitis videre predicta scripta in eis. Et petit expensas factas et faciendas in lite.

<sup>a</sup> *add. Anthonii Cod. et postea expungit.*

43. Accusacio facta de saltuariis qui non denunciaverunt, ad terminum statutorum, dampnum datum.

Dominus Bondi, iuratus, denunciat et accusat Soldaderium, saltuarium terre Corvarie, quem dicit, ad terminum statutorum communis Bononie, non denunciasse sibi nec communi Bononie, seu dominis malleficiorum, dampnum sibi datum, de mense augusti proxime preteriti, in una sua pecia terre vineate, posita in curia Corvarie, iuxta *tales* confines, videlicet in uvis acceptis et exportatis de dicta vinea; et hoc dicit fuisse de mense augusti proxime preteriti. Quare petit ipsum puniri et condempnari, secundum formam statutorum et ordinamentorum et reformationum communis et populi Bononie et bonum regimen et arbitrium potestatis, et dampnum sibi emendari, quod facit .xviij. solidos bononinorum.

44. Libellus contra eum qui promisit solvere debitum alterius, quia creditor destitit petere a debitore, precibus alterius tercii.

Agit Palmirolus contra Petrum a quo petit .x. libras bononinorum et .xx. solidos pro expensis, quos denarios ipse Petrus promisit ipsi Palmirololo dare et solvere, ad certum terminoninorum et .xx. solidos pro expensis, quos denarios ipse Palmirolus destitit petere ab heredibus Iohannis .x. libras bononinorum, quos denarios ipse Iohannes ei dare tenebatur ex causa mutui ex *tali* instrumento, et .v. solidos nomine expensarum, quas fecerat, et accessiones currentes, secundum formam ordinamentorum dominorum duorum pro qualibet societate. Et predicta petit, cum omni suo dampno et interesse et accessiones cursas, secundum formam dictorum ordinamentorum.

## 45. Libellus ex causa mutui brevis.

Agit Paulus contra dominum Iohannem petens ab eo .lxij. libras bononinorum quas, in solidum cum Francisco, ipsi Paulo, ex causa mutui, dare et solvere promisit et convenit certo termino iam elapso; et petit expensas factas, quas facit et extimat .c. solidos bononinorum et faciendas protestatur et bona ob predicta obligata. Unde rationem petit.

CAUSE BANNITORUM <sup>a</sup>

## 46. Petitio quod banniti pro malleficio et homicidio eximantur de banno.

Coram vobis, dominis presidentibus officio bannitorum communis Bononie, petit Nicolaus, procurator Mançi et Petricini, procuratorio nomine pro eis, ipsos et quemlibet ipsorum eximi et cancellari de quodam banno malleficii et homicidii in quo positi fuerunt, tempore domini Aldegerii quondam potestatis Bononie, occasione malleficii et homicidii quod dicitur commissum fuisse per predictos in personis Guasparini et Iohannis, et ipsum bannum ipso iure | nullum pronunciari maxime cum, tempore primorum rumorum habitorum in civitate Bononie inter partes et tempore dicti homicidii commissi, dicti Guasparinus et Iohannes fuerunt de parte Lambertachiorum <sup>b</sup>. Et predicta petit secundum formam ordinamentorum dominorum quatuor pro qualibet societate et de predictis offert se paratum fidem facere, secundum formam dictorum ordinamentorum, et cum predicti Mançus et Petriçinus sint et semper fuerint de parte Ieremiensium civitatis Bononie et cum paratus sit solvere communi Bononie tres soldos <sup>c</sup> bononinorum pro quolibet predictorum.

<sup>a</sup> Cause bannitorum: litterae minimae manu rubricatoris in sinistro margine scriptae — <sup>b</sup> Lambertachiorum Cod. — <sup>c</sup> sic Cod.

47. Cridacio facta si quis vult contradicere dicte petitioni.

*Primo fiat preceptum nuncio, postea relacio nunciï in hunc modum.*

Retulit Bertolus, nuncius communis Bononie, se cridasse, alta et preconia voce, ante domus predictorum heredum *talium*, quod si predicti heredes, vel aliquis alius, vellet contradicere predicte petitioni et ne predicti eximantur de dictis bannis, et in terra Altedi, quod heri et hodie venirent coram dictis dominis, alioquin procedetur super dictis petitionibus. Et predictam cridam<sup>a</sup> retulit se fecisse presentibus Nigro Çanello et Benvenuto testibus.

48. Representacio heredis qui contradicit dicte petitioni.

Comparuit Altedinus, frater dicti Guasparini, offerens se paratum respondere et contradicere petitionibus supradicte porrectis a dicto Nicolao, paratus defendere dampna predicta, de quibus fit mencio in petitionibus predictis, et procedere in causa prout de iure debet.

49. Relacio nunciï qui precepit alicui quod compareat ad certum diem, si vult esse heres defuncti, contradicturus dicte petitioni.

Retulit Mercadellus, nuncius communis Bononie, precepisse personaliter, ex parte dictorum dominorum, Altedino predicto quod, hinc ad terciam diem, compareat coram dictis dominis ut legittimetur persona ipsius, si vult esse heres predictorum ipse, vel aliquis alius, vel qui dictos heredes vult defendere, vel

<sup>a</sup> predam Cod.

contradicere dictis petitionibus, alioquin dicti domini procedunt in eis de iure.

50. Responsio ad predicta quod vult esse heres et, tanquam heres, contradicit predictae petitioni.

Venit Altedinus et interrogatus a dicto iudice si venit tanquam extraneus, vel tanquam frater et heres dicti Guasparini, ad contradicendum dicte petitioni facte a dicto Nicolao procuratore predictorum. Qui respondit et dixit quod ipse venit ad contradicendum dicte petitioni tanquam frater et heres dicti Guasparini.

51. Cum aliquis se offert ad defensionem alterius, contradicturus dicte petitioni ne eximatur de banno.

Comparuit Manfredinus coram dictis dominis et optulit se ad defensionem heredum quondam dicti Guasparini, dicens se paratum defendere dictos heredes et ius communis tueri, et resistere dictis petitoribus et petitionibus, et in iudicio esse, et omnia facere que de iure debet.

52. Satisfactio prestita a dicto defensore.

Qui Manfredinus promisit michi notario, stipulanti nomine et vice omnium quorum interest vel intererit et communis Bononie, stare in iudicio et solvere iudicatum et defendere dictos heredes et tueri ius communis et omnia facere que de iure debet. Et pro eo dominus Benedictus extitit fideiussor.

53. Cum interrogatur aliquis minor an venit tanquam heres, vel non, ad contradicendum dicte petitioni.

Venit Semprina, soror predicti Guasparini, cum Altedino

predicto suo curatore et interrogata a dicto iudice si venit tanquam extranea vel tanquam soror et heres dicti Guasparini ad contradicendum dicte petitioni facte a dicto Nicolao procuratore predicto. Que respondit et dixit, presente dicto curatore, et ipse curator, quod ipsa venit ad contradicendum dicte petitioni tanquam soror et heres predicti Guasparini.

54. Terminus ordinatus ad respondendum dicte petitioni.

Dicti domini statuerunt terminum ad respondendum dicte petitioni hinc ad terciam diem, ad petitionem dicti Nicolai procuratoris predictorum Muxonis et Gerhardi.

55. Quando duo procuratores constituti sunt in solidum, quo modo officiales eligunt unum qui venit ad causam.

Dicti domini, videntes Nicholaum procuratorem in solidum constitutum a predictis bannitis, scilicet *talibus et cet.*, solum venisse ad litem et in eo solo confecta esse acta que facta sunt in presenti causa et Iohannem, qui etiam constitutus < ut > supra in solidum cum eo procuratore a dictis bannitis non venisse ad litem nec sub eius nomine ulla acta esse confecta et advertentes quod dictus Nicolaus asseruit se paratum incontinenti litem contestari, ipsum procuratorem elegerunt et preceperunt adversariis quod incontinenti litem debeant contestari, alioquin procedent in causa de iure.

56. Cum quis dicit procuratorem non esse admittendum quia est in potestate patris et quia minor .xxv. annis.

Dicit Altedinus predictus Nicholaum predictum non esse pro|curatorem ydoneum, cum neget eum sui iuris esse et dicit f. 153r, col. 1

eum habere patrem et sic, sine eius consensu, in iudicio esse non posse; item cum neget eum esse maiorem .xxv. annis, offerens se paratum probare de minori etate si de iure debet.

57. Pronunciatio de etate predicti ex aspectu.

Qui domini incontinenti pronunciaverunt ipsum esse maiorem .xxv. annis ex aspectu corporis, presentibus partibus et presentibus *talibus* testibus.

58. Cum quis vult probare de minori etate alicuius.

Dicit predictus Altedinus quod, cum pronunciatio super etate ex aspectu, facta per dictos dominos, de iure transferat in eum honus probandi, quod paratus est probare de minori etate predicti Nicholai.

59. Terminus ordinatus < ad probandum > de minori etate predicti<sup>a</sup>.

Dicti domini statuerunt terminum dicto Altedino, ad probandum super etate dicti Nicholai, hinc ad diem talem.

60. Cum quis dicit procedi debere, in petitionibus predictis bannitorum, non obstantibus feriis.

Dicit Nicholaus predictus, procurator predictorum, procuratorio nomine pro eis, procedi debere in petitionibus predictis, in quibus petit predictos cancellari de bannis predictis, non obstantibus feriis.

<sup>a</sup> predictus *Cod.*

61. Cum quis dicit non procedendum, in dictis petitionibus bannitorum, obstantibus feriis.

Dicit Petriçolus, procurator adverse partis, procedendum non esse in dictis petitionibus<sup>a</sup> obstantibus feriis.

62. Quando venit alius procurator, constitutus in solidum, dicens cum eo procedendum in causa non obstante pronunciacione, facta in contrarium, suprascripta.

Dicit Iohannes, procurator predictorum bannitorum, procedi debere cum eo non obstantibus aliquibus oppositis per partem adversam; et dicit debere litem contestari cum immineat finis mensis.

63. Responsio quod non debet cum dicto procuratore procedi, cum iam alius sit electus et debere litem contestari in causa, cum immineat mensis.

E contra dicit Petriçolus, procurator et curator adverse partis, procedendum non esse ad petitionem Iohannis predicti. Et hoc cum Nicholaus, qui fuit in solidum procurator constitutus per dominos bannitorum, fuerit electus adversa parte consentiente <et> pronunciatum fuit cum eo procedi tantum debere, protestans separatim<sup>b</sup> procedere cum Nicolao predicto quantum de iure debet. Item negat predictum Nicolaum causa reipublice absentem esse et dicit de hoc primo constare debere. Item dicit hoc posito, quod negat, dicit quod de absentia redire debet infra brevissimum tempus; et sic interim procedi non debere, salvis aliis coram sapientibus allegandis.

<sup>a</sup> in dictis petitionibus *repetit Cod.* — <sup>b</sup> *separatum Cod.*

64. Quomodo partes renunciant postis.

Dictus Iohannes et dictus Petriçolus, procuratores, unanimiter renunciaverunt dictis postis et in eis nolunt amplius procedere.

65. Preceptum factum partibus quod litem debeant contestari.

Dominus Çerhardus<sup>a</sup>, iudex domini potestatis, et dicti domini preceperunt dicto Petriçolo quod debeat contestari litem, super dictis petitionibus, cum dicto Nicolao. Qui Nicolaus asserit se paratum litem contestari super dictis petitionibus.

66. Quando una partium dicit non debere litem contestari cum procuratore, quia constitutus a minore, et aliis rationibus.

Dicit Petriçolus, procurator et curator predictorum, non esse procedendum ad contestacionem litis cum dicto Nicolao, cum constitutus sit procurator in solidum cum Iohanne; et sic dicit primo per adversam partem unum debere eligi ne in plures adversarios distringatur, maxime cum uterque in causa intercesserit; item ex eo quia negat constituentes predictos procuratores esse maiores .xxv. annis; item quia dicit predictum dominum Nicolaum nobilem esse et de nobili progenie et sic non posse esse procuratorem popularis ex forma ordinamentorum communis Bononie, vel alicuius rustici.

67. Terminus ordinatus ad probandas dictas exceptiones.

Dicti domini statuerunt terminum dicto Petriçolo ad probandum super dictis exceptionibus et ad faciendum deponere dicta testium hinc ad tres dies et peremptorie, alioquin dicti domini procedent in causa.

<sup>a</sup> Çerhardus *Cod.*

68. Preceptum quod aliquis reficiat impensas quia opposuit exceptionem<sup>3</sup>, quam non probavit, vel in ea succubuit.

Dicti domini preceperunt dicto Petriçolo quod cras, per totam diem, det et solvat dicto Nicolao .xx. solidos bononinorum; et hoc cum ipse opposuerit quandam exceptionem, quam non probavit, super minori etate dicti Nicolai secundum formam statutorum communis Bononie.

69. Responsio ad predicta si adversa pars petit dictos .xx. solidos, vel aliquid aliud, quod det iudici in scriptis.

Dicit dictus Petriçolus quod, si adversa pars aliquid petit, ex forma alicuius statuti, quod in scriptis saltim debet narrari et ex qua causa petit, ut sic iudex possit ferre sententiam super certo. Qua narratione facta, paratus est incontinenti respondere et omnia facere que de iure debet. |

70. Quomodo quis protestatur, ante litem contestatam, sibi salvas fore omnes suas exceptiones in civili et criminali. f. 153r, col.

Ante litem contestatam dicit et protestatur Petriçolus sibi salvas fore omnes exceptiones que ei competeant ante litem contestatam et post, scilicet dilatorias, declinatorias, anomalas et omnes alias quascumque.

71. Quomodo et quando iudex recusatur, scilicet ante litem contestatam, vel associatur ordinario ante litem contestatam et post.

Quoniam periculosum est sub suspecto iudice litigare et

<sup>3</sup> exceptionem repetit Cod.

tristes solum eventus sortiri, ideoque ego Martinus audientiam vestram, domine Petre iudex et domine Iohannes miles, presidentes officio bannitorum, in causa quam habeo cum Gerardo, recuso, cum habeam vos suspectos et michi alium iudicem dari peto, vel vobis associari peto unum ex iudicibus domini potestatis.

72. Litis contestacio.

Lis contestata inter dictum Nicolaum procuratorem, ex una parte, et dictum Petriçolum, procuratorem et curatorem predictorum, ex alia, super dicta petitione.

73. Preceptum factum procuratori bannitorum quod faciat eos ire coram potestate alterius civitatis ad iurandum de calumpnia et, adverse parti, quod vadat ad videndum iurare.

Dicti domini preceperunt dicto Nicolao, procuratore predictorum, quod faciat ire principales personas coram domino potestate civitatis Mutine, vel suis iudicibus, die veneris proxime venturo, ante terciam, ad iurandum de calumpnia super dictis petitionibus. Item preceperunt<sup>a</sup> Petriçolo, procuratore et curatore predictorum, quod dicto termino compareat coram dictis dominis potestate et suis iudicibus ad videndum predictos adversarios iurare de calumpnia, alioquin procedent.

74. Peticio quod banniti pro malleficio et homicidio cancellentur de banno dato a coniuncta persona bannitorum.

Coram vobis dominis, qui preestis officio bannitorum communis Bononie, petit Raynaldus, frater et coniuncta persona

<sup>a</sup> precepit *Cod.*

Henrigitti et Gandulfini, ipsos et quemlibet ipsorum eximi et cancellari de quodam banno eis dato, tempore vicinorum sex mensium domini Ricardi olim potestatis Bononie, ad petitionem Guillelmi, pro homicidio et maleficio commisso in personam Iacobini; et predicta petit cum predicti Guillelmus et Iacobinus fuerint et sint de parte Lambertachiorum a tempore primorum rumorum et ante et post; et de predictis paratus est vobis fidem facere secundum formam ordinamentorum communis et populi Bononie; et predicta petit<sup>a</sup> cum predicti Henrigittus et Gandulfinus sint de parte Ecclesie et Ieremiensium civitatis Bononie secundum formam dictorum ordinamentorum; et de predictis paratus est facere fidem plenam.

75. Peticio quod banniti pro malleficio eximantur de banno.

Coram vobis, dominis bannitorum communis Bononie, petit Bonifantinus, procurator Palmerii et Naximbene, procuratorio nomine pro eis, ipsos et quemlibet eorum eximi et cancellari de banno, seu bannis, malleficii, in quibus positi reperiuntur tempore domini Stoldi olim potestatis Bononie, ad petitionem Albergitti, scilicet dictus Naximbene eo quia debuit percuttere dictum Albergittum cum quodam falcastro in capite adeo quod sanguis exivit, dictus vero Palmerius cum uno cultello in brachio sinistro ita quod sanguis exivit, que dictus procurator negat. Et hoc petit cum predicti Palmerius et Naximbene sint de parte Ieremiensium, seu Ecclesie civitatis Bononie, et fuerint tempore primorum rumorum et ante, et cum dictus Albergittus sit de parte Lambertachiorum et fuerit tempore primorum rumorum et ante dudum. Et hec omnia petit secundum formam ordinamentorum communis et populi Bononie.

<sup>a</sup> add. q Cod. et postea expungit.

76. Qualiter quis contradicit dicte petitioni quod non eximantur de banno.

Venit Albergittus et dicit non esse procedendum super dicta petitione cum neget se esse de parte Lambertachiorum; et negat dictum Palmerium et Naximbene esse de parte Ecclesie, sive Ieremiensium.

77. Peticio quod bannitus pro robaria eximatur de banno<sup>a</sup>.

Coram vobis dominis, qui preestis officio bannitorum communis Bononie, petit Caninus, procurator Alberti, procuratorio nomine pro eo, dictum Albertum eximi et cancellari debere de quodam banno robarie, dato eidem Alberto, ad petitionem Bonaguide, tempore domini Manfredi olim potestatis Bononie. Et hoc cum pacem et concordiam habeat ab offenso, et cum dictum bannum<sup>b</sup> datum sit contra formam iuris et statutorum et ordinamentorum populi et communis Bononie, et cum paratus sit solvere communi Bononie tres solidos bononinorum, secundum formam statutorum communis Bononie, quia passus fuit se poni in banno.

78. Peticio quod bannitus pro homicidio cancelletur de banno.

Coram vobis dominis, qui prestis officio bannitorum communis Bononie, petit Uguicio, procurator Dominici, procuratorio nomine pro eo, ipsum Dominicum eximi et cancellari debere de || duobus bannis sibi datis, tempore domini Manfredi olim potestatis Bononie, pro homicidio commisso in personam Ricci. Et predicta petit cum dictus Uguicio, procurator dicti Dominici, procuratorio nomine pro eo et nomine et vice ipsius, pacem et

<sup>a</sup> dampno Cod. — <sup>b</sup> dampnum Cod.

concordiam habeat a Gerhardino patre et herede dicti Rigi. Et predicta petit secundum formam ordinamentorum dominorum quatuor pro qualibet societate, et cum paratus sit solvere communi Bononie tres solidos bononinorum quia passus fuit se poni in dicto banno, secundum formam ordinamentorum *et cet.*

79. Peticio quod bannum pro malleficio cancelletur cum non <sup>a</sup> sit ibi cognomen banniti et cum datum sit contra formam iuris et statutorum, eo quod alibi fuit citatus et eridatus, quam ubi habitabat.

Coram vobis dominis, presidentibus officio bannitorum communis Bononie, petit Salvucius, procurator Usepe, procuratorio nomine pro eo, dictum Usepe eximi et cancellari debere de quodam banno maleficii, in quo positus fuit tempore domini Manfredi olim potestatis Bononie, ad petitionem Iohannis, eo quia debuit, vel dictum fuit, percuttere dictum Iohannem, cum uno cultello de ferire, in capite ita quod multus sanguis exivit, cum dictum bannum datum fuit contra formam iuris et statutorum et ordinamentorum populi et communis Bononie, et cum cognomen dicti Usepe in dicto banno non contineatur.

80. Representacio alicuius qui contradicit dicte petitioni, ne bannitus eximatur de banno. *Et est quandoque amicus banniti et in eius favorem.*

Comparuit Albertus paratus contradicere dicte petitioni ne dictus Usepe cancelletur de dicto banno et paratus defendere ius communis asserens sua interesse.

<sup>a</sup> non cum *Cod.*

81. Litis contestacio et iuramentum de calumpnia.<sup>a</sup>

*Predicti contestantur litem et iurant de calumpnia primo actor, postea reus.*

82. Intenciones predicti procuratoris banniti quod alibi fuit citatus et eridatus dictus bannitus et alibi habitabat. Item quod eius cognomen non est positum in banno.

Intendit probare Salvucius, procurator predicti Usepe, procuratorio nomine pro eo, quod dictus Usepe fuit citatus et eridatus ad domum domini Alberti, posita in Strata Sancti Stephani, in capella Sancti Stephani, iuxta hos confines *et cet.*, et dictus Usepe habitabat, tempore dicte citationis et eride, in domo domini Simatheï, posita in dicta contrata, iuxta *tales* confines *et cet.*

Item quod dictus Usepe fuit filius domini Parixii et vocabatur, nomine et cognomine, Usepe domini Parixii. Item quod de predictis est publica vox et fama.

83. Terminus ordinatus ad probandum super dictis intencionibus.

Die *tali* dicti domini statuerunt terminum dicto Salvucio ad probandum quicquid vult, vel de iure suo, hinc ad tres dies.

84. Crida et citatio facta, per nuncium communis, ante domum heredum dicti offensi, quod veniant contradicturi petitioni ne dictus bannitus cancelletur de banno.

Retulit Guido, nuncius communis, mandato dictorum dominorum, se citasse et invenisse dominam Aldegardam, uxorem

<sup>a</sup> *Huic rubricae non sequitur 'forma', sed solummodo doctrinalis notula.*

et heredem dicti quondam Benintendi, et cridasse, alta et preconia voce, ante domum heredum predicti Benintendi, quod, si predicti heredes, vel ipsa domina Aldegarda, vel aliquis alius, vellet venire ad contradicendum dicte petitioni et ne predictus Usepe eximeretur de dicto banno, hodie, per totam diem, veniat coram dictis dominis, alioquin procedetur super dicta petitione. *Et fiant hec presentibus testibus.*

85. Peticio quod bannitus, pro maleficio de muliere rapta, cancelletur de banno cum pacem habeat ab offensa.

A vobis dominis, presidentibus officio bannitorum communis Bononie, petit Ricardus, procurator Bonifacii et Bondi, procuratorio nomine pro eis, eos et quemlibet eorum eximi et cancellari debere de quodam banno maleficii eis dato, tempore domini Manfredi olim potestatis Bononie, de eo quod dictum fuit eos ivisse cum armis ad domum Alberti, posita in *tali* contrata, die mercurii, septimo exeunte maio et per vim aperuisse hostia dicte domus et intrasse in ea et cepisse, per vim, Bartholomeam filiam dicti Alberti et, per vim et contra voluntatem ipsius, portaverunt et duxerunt eam ad domum Bertoli, patris dicti Bonifacii, ad petitionem dicti Bonifacii. Et hoc cum predicti banniti pacem et concordiam habeant a dicto Alberto ad cuius petitionem banniti fuerunt.

86. Peticio quod bannitus pro malleficio cancelletur de banno cum non sit ibi cognomen nec nomen loci, vel contrate, dicti banniti.

Coram vobis, dominis presidentibus officio bannitorum<sup>a</sup> communis Bononie, petit Petrus, procurator Cose, procuratorio nomine pro eo, ipsum Cosam eximi et cancellari de quodam banno maleficii in quo positus fuit, tempore domini Stoldi olim

f. 153v, col. 2

<sup>a</sup> add. vel et postea expungit Cod.

potestatis Bononie, ad petitionem Iacobini pro tali malleficio *et cet.*, ponendo tenorem banni, cum dictum bannum datum sit contra formam iuris, statutorum, ordinamentorum et reformationum populi et communis Bononie, scilicet cum non sit ibi cognomen nec nomen loci dicti Cose, nec in dicto banno sit servata sollempnitas statutorum communis Bononie, et cum paratus sit solvere communi Bononie tres solidos bononinorum.

87. Peticio quod banniti pro malleficio de dicto banno debeant cancellari quia pacem habent ab<sup>a</sup> ofensis.

Coram vobis, dominis presidentibus officio bannitorum communis Bononie, petit Iohannes, procurator Alberti et Petri, procuratorio nomine pro eis, ipsos et quemlibet ipsorum debere eximi et cancellari de quodam banno malleficii sibi dati, tempore domini Manfredi olim potestatis Bononie, *sive domini Rolandini olim potestatis Bononie*, pro malleficio quod dictum fuit commissum fore in personis Albrici et Lanfranchini sui filii. Et predicta petit cum pacem et concordiam habeat ab ofensis, *vel ab heredibus offensi*, et quia paratus est solvere communi Bononie tres solidos bononinorum pro quolibet ipsorum quia passi fuerunt se poni in dicto banno.

88. Peticio quod bannitus pro debito cancellatur de banno quia exemplatum infra dilationem et cridas factas de dicto bannito.

Coram vobis dominis, qui preestis officio bannitorum communis Bononie, petit Bolognittus, procurator Beldomandi, ipsum Beldomandum per vos eximi et cancellari de quodam banno debiti sibi dato, tempore domini Rolandini olim potestatis Bononie, ad petitionem Iohannis. Et hoc cum dictum bannum datum

<sup>a</sup> ob Cod.

sit contra formam iuris et statutorum et ordinamentorum populi et communis Bononie et exemplatum, et datum, infra dilacionem et cridas factas de dicto Beldomando.

89. Peticio, sive posta, quod banniti pro debito eximantur de banno eis dato postquam se presentaverunt coram iudice et licenciati fuerunt et coram alio iudice banniti fuerunt.

Coram vobis, dominis presidentibus officio bannitorum communis Bononie, dicit, *vel petit*, dominus Pax, procurator dominorum Iacobi et Ançelini, procuratorio nomine pro eis, ipsos et quemlibet ipsorum per vos eximi et cancellari debere de quodam banno debiti, eis dato, ad discum sententiarum, ad petitionem Guidonis, et dictum bannum nullum esse et fuisse per vos pronunciari debere. Et hoc cum dictum bannum datum fuerit eisdem ratione quarundam citacionum et cride, que facte fuerunt per Iohannem et Bertholomeum nuncios communis Bononie, quas fecerunt ad discum montonis, prout probatum est plene per testes et per dictum nunciorum predictorum; et cum, ratione dictarum citacionum et cride, dictus dominus Iacobus<sup>a</sup> presentaverit se, pro se et dicto domino Ançellino, coram dictis dominis, presidentibus ad discum montonis, et licenciam meruerit dicto Guidone non comparente.

90. Responsio quod predicti non cancellentur de dicto banno.

Dicit dictus Guido dictum bannum non esse cancellandum cum banno standum sit tanquam banno publico et scripture publice. Et dicti nuncii communis Bononie retulerunt se ipsos Iacobum et Ançelinum non invenisse, ut scriptum est per officialem presidentem disco sententiarum, et testes, producti per dictos

<sup>a</sup> Iacobum Cod.

Iacobum et Anselinum, videantur velle dixisse, in eorum testimonio, quod predicti nuncii invenerunt predictos. *Et sic tu magis scire potes quanta fides sit habenda testibus.*

91. Exceptiones super dictis postis quod predicti nuncii communis non recipiantur ad testimonium ferendum.

Dicit Guido Bertholomeum et Iohannem, nuncios communis Bononie, non esse admittendos ad iurandum nec ad testimonium ferendum in causa, quam<sup>a</sup> dictus Guido habet cum Iacobo, maxime cum dicti nuncii videantur ferre testimonium, ideo quia, si dictus Iacobus remaneat vel cancelletur de banno de quo est quodammodo dampnum vel emolumentum, videtur spectare ad eos.

Item quod dicti nuncii dictum eorum mutare non possunt postquam locuti sunt cum aliqua parcium, ad similitudinem testium.

Item quia contrarii essent sibi ipsis volentes testificari et dicere contra dictum eorum, videlicet quod eum citaverunt alibi quam ad discum vulpis ad petitionem dicti Guidonis.

Item quod ab initio fit, sine suspicione presumitur; sed quod postea, machinatur.

Item quod executores prohibentur ferre testimonium, maxime cum iam negocium finitum sit per banni dacionem, salvis aliis rationibus allegandis coram sapiente.

92. Resposio quod dicti nuncii recipiantur ad testimonium ferendum.

E contra dicit dominus Pax predictos nuncios debere admitti ad testimonium ferendum, in causa que vertitur inter predictos, quia, obtinente Iacobo vel Guidone in dicta causa, nullum dampnum vel emolumentum veniat ad predictos nuncios.

<sup>a</sup> in causa quam; et tanquam *Cod.*

Item quia in causa ista banni nullum adhuc testimonium tulerunt.

Item quia, si aliquis error fuit, melius potest probari per ipsos, quam per alios, nec prohibentur nuncii de iure ferre testimonium.

93. Consilium sapientis super dictis exceptionibus, sive postis.

In Christi nomine amen. Consilium mei Rolandini iudicis super suprascriptis postis, factis a Guidone, ex una parte, super eo quod dicit dictus Guido Bertholomeum et Iohannem, nuncios communis Bononie, non esse admittendos ad iurandum nec ad testimonium ferendum, et a domino<sup>\*</sup> Pace, ex altera, super eo quod dicit predictos nuncios debere admitti ad testimonium ferendum, tale est: videlicet, 'quod predicti nuncii non admittantur ad testimonium ferendum, maxime cum iam finitum sit negocium per banni dacionem et functi sint officio suo'.

<CAUSA ADIUDICATIONIS BONORUM DEBITORIS.>

94. Qualiter creditores, ex eadem causa, dant eorum petitiones in bonis debitoris quando unus ex creditoribus petit sibi in solutum dari de bonis dicti debitoris, facta proclamatione in palacio communis et ante domum debitoris, quod, si quis habet ius in dictis bonis, compareat usque ad certam diem.

Venit Princivalle, procurator Henrici et Iohannis, procuratorio nomine pro eis, et dixit se habere ius in bonis predicti Rolanducii in quantitate .c. librarum bononinorum nomine sor-

<sup>\*</sup> et a domino: q. a. d. *Cod.*

tis, de parte debiti .mmlxxvij. librarum bononinorum, et in dampnis et expensis et interesse, quas predictus, in solidum cum domino Alberto et pluribus aliis, domino Iacobino fratri predictorum dare et solvere promisit, ex causa mutui, certo termino iam elapso, et produxit quoddam instrumentum dicti debiti in quantitate predicta, scriptum manu Abelli notarii sub .mclxx., indicione terciadecima, die terciodecimo intrante februario.

Venit frater Nicolaus et dixit se habere ius in dictis bonis in quantitate .l. librarum bononinorum, et produxit quoddam instrumentum dicti debiti, scriptum manu Caravitte notarii sub .mclxxij., indicione quintadecima, die .xij. exeunte decembri.

Item in .xvij. libris bononinorum in alia parte, nomine sortis, et produxit quoddam instrumentum dicti debiti, scriptum manu dicti notarii sub dicto millesimo et dicta inditione, die .xiiij.<sup>a</sup> intrante decembri, et in dampnis et expensis, scilicet in .xxiiij. libris bononinorum nomine accessionum, dampnorum et interesse, et in tribus libris bononinorum nomine expensarum.

Item venit dictus Scanabichus, filius et heres quondam domini Sisti, et dixit se habere ius in dictis bonis in quantitate .xxx. librarum bononinorum, nomine sortis, et in laboratura dictorum denariorum, scilicet < in > .ix. libris bononinorum et in expensis factis et faciendis, quas predictus Rolanducius, una in solidum cum Damiano et Iuliano, eidem domino Scanabicho dare et solvere promisit ad certum terminum iam elapsum.

Item in alia parte in .xx. libris bononinorum, nomine sortis, et in dampnis et expensis et interesse, et in .vij. libris bononinorum, nomine laborature dictorum denariorum.

*Primo creditor, debitore non conparente, habet interlocutoriam et tenutam sollempniter datam.*

*Secundo petit sibi in solutum dari de bonis debitoris; tercio facit proclamari per nuncium communis, in palacio communis et ante domum debitoris, quod, si quis habet ius in bonis dicti*

\* add. lib. bon. nomine Cod. et postea expungit

debitoris, vel ea defendere velit, compareat coram iudice usque ad terciam diem. Et si debitor compareat vel alius pro eo, det<sup>a</sup> ei libellum et cum eo procedat iure ordinario. Si debitor non compareat, datur curator bonis, qui iurabit et promittet utilia facere et inutilia pretermittere, et dabit fideiussorem de hoc curator. Et dictus curator faciat inventarium de bonis debitoris; postea iste creditor contestabitur litem cum isto curatore, et iurabunt de calumpnia, et eis dabitur dilacio ad probandum<sup>c</sup> et procedetur iure ordinario sicut fieret cum principali debitore. Postea venient creditores alii, habentes ius contra istum debitorem et eius bona ex eadem causa, et dabunt eorum petitiones, ut scriptum est supra, et contestabuntur litem et iurabunt de calumpnia cum isto curatore et procedent cum eo iure ordinario, ut supradictum est, et ostendent eorum iura. Et primo adiudicabitur habenti priora iura, secundo habenti secunda iura. Et sic de singulis actionibus ex eadem causa quod possint experiri ex interlocutoria prioris creditoris intelligimus ut, si primus creditor agat ex causa mutui et habeat interlocutoriam, omnes alii<sup>b</sup> creditores agentes ex causa mutui poterunt dare eorum petitiones quod eis detur in solutum ex ista interlocutoria. Si autem isti creditores non agunt ex eadem causa — puta primus, habens interlocutoriam, agit ex causa mutui, alii creditores sunt ex causa vendicionis, vel ex causa dotis, vel alia — tunc isti creditores non petent sibi dari in solutum ex ista interlocutoria prioris, sed oportet quod habeant pro se interlocutoriam et tenutam, et poterunt petere quod differatur dari in solutum priori donec habeant pro se sententiam interlocutoriam et tenutam. Et si debitor interim compareat ante sententiam et velit se defendere, audietur et procedetur cum eo iure ordinario prius ab eo refectis inpensis cause a creditoribus factis. Postea, ante sententiam, debent eligi per iudicem duo boni viri, vicini possessionum et bonorum dicti debitoris, qui iurant dicta bona bene et legaliter et bona fide extimare; et ea extimabunt et, secundum eorum extimacionem,

f. 154r, col. 2

<sup>a</sup> dat Cod. — <sup>b</sup> add. agentes Cod. et postea expungit.

*adiudicabuntur et dabuntur in solutum dictis creditoribus, ut supra dictum est. Postea isti creditores debent mitti in possessionem dictorum bonorum, ex secundo decreto, per nuncium communis Bononie et presentibus testibus et reducatur in actis. Postea, debitore non comparente, adiudicabuntur et in solutum dabuntur bona eius creditoribus, ut supra dictum est.*

95. Sententia diffinitiva dacionis in solutum de bonis debitoris pluribus creditoribus.

In Christi nomine amen. Nos Symon iudex et Benvenutus miles, presidentes pro communi Bononie ad discum sententiarum, cognitores petitionis facte a Iacobo — que talis est: 'A vobis dominis, qui preestis officio sententiarum communis Bononie, petit Iacobus *et cet.*, ponendo *petitionem totam* —, facta quoque proclamacione *et cet.* et nemine comparente, qui dicat se ius habere in dictis bonis, exceptis infrascriptis, scilicet dicto <sup>a</sup> Princivalle, qui venit et dixit quod habet ius in dictis bonis in quantitate .cl. librarum bononinorum, nomine sortis, et in dampnis et expensis de parte debiti .mmlxxvij. librarum bononinorum, quos predictus Rolanducius, una in solidum cum Alberto et pluribus aliis, dicto domino Princivalli dare et solvere promisit certo termino iam elapso, fratre Nicholao, qui dixit se habere ius in dictis bonis in quantitate .l. librarum bononinorum, nomine laborature, dampnorum et interesse cursorum <sup>b</sup> a tempore more, dato insuper curatore bonis predicti Rolanducii *et cet.*, visis etiam et auditis iuribus et allegacionibus a dictis petitoribus productis, scilicet quodam instrumento producto a dicto fratre Nicholao in quantitate .xl. librarum bononinorum, scripto manu Iohannis notarii, et quodam alio instrumento producto a dicto domino Scanabicho in quantitate .xx. librarum bononinorum sub .mccclxxij, indicione quintadecima, die .xi. exeunte ianuario, scripto manu Petricoli notarii, ponendo *dicta instrumentorum et cet.*, Dei nomine invocato *et cet.*, damus, sententiamus et adiu-

<sup>a</sup> de *Cod.* — <sup>b</sup> cursarum *Cod.*

dicamus in solutum: primo loco dicto fratri Nicolao et cet., secundo loco damus et adiudicamus predicto domino Scanabiço et cet., tercio loco domus et adiudicamus in solutum dicto Iacobo et cet., dicendo ut in aliis sentenciis continetur; et quia dicta bona non sufficiunt ad solvendum eidem domino Scanabiço, in residuo in dicta petitione contento, contra bona et possessores bonorum dicti Rolanducii et suorum heredum, ius integre reservamus.

<CAUSE APPELLATIONUM>

96. Cause appellationum qualiter sunt faciende et prosequende<sup>a</sup>.

*Nota quod hoc modo debet fieri et prosequi causa appellationis. Nam ille cuius interest debet appellare a sententia contra eum lata infra .x. dies in scriptis, ex intervallo, vel incontinenti lata sententia, viva voce. Qui .x. dies currunt a tempore quo scivit latam sententiam et non currunt ignorantibus. Postea, infra || .xv. dies a tempore late sententie, faciat eam committi uni ex iudicibus appellationum hoc modo. Ibit appellans coram iudice et assessore domini potestatis et dicet: 'Domine appellavi a sententia lata contra me per talem iudicem in causa quam coram eo habebam cum tali. Committatis eam uni ex iudicibus appellationum'. Iudex faciet citari partem adversam et precipiet quod 'detis suspectos, quilibet vestrum poterit dare suspectum unum ex iudicibus appellationum', et iudex committet eam uni ex iudicibus appellationum qui non erit datus suspectus. Postea ibis coram iudice appellationum cui commissa erit causa et, infra .x. dies a die commissionis, dabis ei pignora pro suo sallario, scilicet duodecim denarios pro libra eius quod continetur in sententia et pro reficiendis inpensis adversario tuo, si succumbes in causa appellationis tu qui appellavisti; et de pignore dato facies fieri*

f. 154v, col. 1

<sup>a</sup> prosequende et faciende Cod. — Huic rubricae 'forma' non sequitur, sed solummodo doctrinalis notula.

*publicum instrumentum, alias sententia esset firma, secundum formam statutorum communis Bononie. Postea ibi coram iudice appellationum et ei ostendes appellationem per te factam a sententia et commissionem cause in eum factam et facias citari coram eo adversarium tuum et, si venerit, <iudex> statuere vobis terminum ad probandum de iure vestro et, si non venerit, statuere tibi soli. Et, infra dilacionem, producetis testes et iura vestra et facietis posiciones et postea opponetis exceptiones et replicationes et ea probabit et super eis iurabit de calumpnia, si fuerit postulatum. Postea pronuntiabuntur testes apti. Postea assumuntur sapientes ad dandum consilium et advocati allegabunt coram eis de iure parcium et, dato consilio, feretur sententia, citatis prius partibus peremptorie ad sententiam audiendam. Item iudex appellationum tenetur, infra quadraginta dies a die commissionis facte, causam appellationis diffinire, in hiis non computatis diebus feriatis, nisi <de consensu> parcium remanserit, vel iusta causa, vel iusto impedimento, alioquin sententia lata firma permaneat. Et potestas et sui iudices, si ab eis petitum fuerit, teneantur iniungere iudici appellationum, per sacramentum, ut, infra dictum tempus, causam appellationis iure diffiniatur. Et hoc secundum formam statutorum communis Bononie. Postea iudex appellationum faciat refici expensas factas in causa appellationis, per appellantem, si succumbat in causa, parti contra quem fuit appellatum; et primo eas taxabit, prestito sacramento a parte que optinet, alioquin iudex appellationum de suo solvere tenetur. Et hoc ex forma statutorum communis Bononie. Postea victus, si voluerit, appellabit.*

97. Citacio facta coram iudice appellationum.

Retulit Petrus, nuncius communis Bononie, cytasse et invenisse Rainerium, actorem domine Ymeldine tutricis Miliadoxii et Sordamoris pupillorum et curatoris Reloysii filiorum et heredum quondam domini Iacobini, ad<sup>a</sup> videndum ordinari dilacionem et

<sup>a</sup> et Cod.

ad procedendum in causa appellationis coram domino Alegratutti, iudice appellationum pro quarterio Porte Ravegnane, ad petitionem Guidotti.

98. Representacio facta de dictis citatis coram dicto iudice.

Venit Reloysius predictus cum dicto curatore et presentavit se coram dicto iudice, paratus respondere dicto Guidotto et omnia facere que de iure debet.

99. Terminus ordinatus partibus ad probandum in causa appellationis.

Dictus iudex statuit terminum utrique parti, ad probandum quicquid volunt, hinc ad diem lune ante terciam, vel .viii. dierum, et quod dictus Reloysius debeat comparere coram eo, cum legitimo curatore et actore dicte tutricis, hodie vel cras. Et hoc ad petitionem *talis*.

100. Exceptio rei quod in causa appellationis non debet procedi.

Dicit Rainerius, actor domine Ymeldine tutricis *talium* pupillorum et curator *talis* adulti, actorio et curatorio nomine predictorum, procedi non debere, in causa appellationis coram domino Allegratutti iudice appellationum, ad dilacionem ordinandam ad probandum Guidotto vel eius procuratore, cum dictus Guodottus non potuerit appellare quia sui non interfuit appellare.

101. Replicacio contra dictam exceptionem.

Dicit Naxinbene procurator predicti Guidotti, procuratorio nomine pro eo, non obstantibus predictis debere procedi ad termini ordinationem cum sua intersit appellare. Et de hoc paratus est fidem facere incontinenti.

102. Exceptio rei citati qui dicit personas legitimandas antequam procedatur in causa.

f. 154v, col. 2

Venerunt domini Guido et Iacobinus et presentaverunt se coram dicto iudice parati respondere Raynaldino, massario terre Oliveti, vel eorum syndico, et omnia facere que de iure debent. Et petunt eis fieri copiam instrumenti sindicatus, vel procuracionis, si est procurator, et dicunt personas legitimandas esse antequam ad aliud procedatur.

103. Citacio quod quis compareat coram iudice ad dandos suspectos.

Retulit Petrus, nuncius communis Bononie, citasse et invenisse dictos dominos Guidonem et Iacobinum ut incontinenti venirent coram dicto iudice ad dandos suspectos et ad deponendum sallarium in causa appellationis, que vertitur inter Petrum, ex una parte, et dictum syndicum, ex alia. Et hoc ad petitionem Ymolensis, syndici terre Oliveti, et Raynaldini<sup>a</sup>, massarii dicte terre.

104. Representacio facta de dictis citatis qui petunt ante fieri copiam instrumentorum quibus vult uti pars adversa.

Domini Guido et Iacobinus presentaverunt se coram dicto iudice parati dare suspectos et deponere sallarium. Sed ante petunt sibi fieri copiam instrumentorum quibus vult uti pars adversa.

105. Quomodo pars representat iudici instrumenta quibus utitur in causa.

Venit Ymolensis, syndicus communis Oliveti, et dixit se velle uti, in dicta causa appellationis, quam habet cum dominis Iacobino et Guidone, scilicet: unum privilegium concessum communi

<sup>a</sup> Raynaldi Cod.

Oliveti, scriptum manu Iohannis notarii; item sententiam latam per *tales* dominos in *tali* causa, scriptam manu *talís* notarii. Que instrumenta dedit michi Alberto, notario appellationum.

106. Citacio quod quis veniat coram iudice ad accipiendam copiam scripturarum <sup>a</sup> quibus utitur pars adversa.

Domini Iacobinus et Guido, citati et inventi per Iohannem nuncium communis, quod hodie et cras, per totam diem, veniant <sup>b</sup> coram dicto iudice ad accipiendam copiam omnium instrumentorum et scripturam adverse partis, alioquin dictus iudex assumet sapientem ad consulendum et ad dandam sententiam super dicta questione ad petitionem Ymolensis, syndici communis et hominum terre Oliveti.

107. Quomodo ille, contra quem est appellatum, producit instrumenta in causa appellationis et que instrumenta debet producere.

Venit dominus Iohanninus et dixit se velle uti in causa appellationis, quam habet cum Facio vel cum suo procuratore, in primis duo instrumenta socide duorum boum, scripta manu Çagni notarii; item unam sententiam interlocutoriam et tenutam ex primo decreto; item sententiam dacionis in solutum, scriptam <sup>c</sup> manu Philippi notarii. Que instrumenta dedit dicto iudici et michi notario.

108. Quomodo appellator producit instrumenta in causa appellationis, et que instrumenta debet producere.

Venit Facius et dixit se velle uti, et utitur, in causa quam habet cum dicto Iohannino, scilicet: quodam instrumento debiti, scripto manu Iohannis notarii; item quodam alio instrumento

<sup>a</sup> scripturam *Cod.* — <sup>b</sup> veniet *Cod.* — <sup>c</sup> scriptas *Cod.*

debiti<sup>a</sup> scripto manu Petronii notarii; item quodam instrumento appellationis, scripto manu Bombologni notarii; item quodam instrumento commissionis appellationis, scripto manu Petri notarii; item quodam instrumento pignorum datorum iudici appellationum, scripto manu Martini notarii. Et hoc ex forma statutorum communis Bononie.

109. Citacio quod aliquis compareat coram iudice appellationum ad videndum ordinari terminum in causa appellationis.

Raynerius, actor domine Ymeldine tutricis Securadexii et Sordamore, Miliadoxii et Damiate pupillorum et curator Reloixii et Deomedexii fratrum et filiorum quondam domini Iacobini, citatus et inventus per Stephanum nuncium communis Bononie, ut hodie deberet venire coram domino Alegratutti, iudice appellationum pro quarterio Porte Ravignane, ad videndum ordinari terminum in causa appellationis et nullitatis, commissa dicto domino Alegratutti per dominum Franciscum iudicem domini potestatis, que vertitur inter Dominicum procuratorem Viviani procuratorio nomine pro eo, ex una parte, et dictum Rainerium, actorem dicte domine Ymeldine et curatorem predictorum, ex altera. Et hoc ad petitionem dicti Domini, procuratorem dicti Viviani, alioquin ordinabitur terminus dicto Dominico, procuratori dicti Viviani, ad probandum et ostendendum de iure suo.

110. Terminus ordinatus uni parti ad probandum in causa appellationis, altera parte absente, legittime tamen citata.

Dictus dominus Alegratutti iudex statuit terminum Dominico, procuratori Viviani, hinc ad .viij. dies, ad probandum quicquid vult in causa appellationis que vertitur, coram eo, inter dictum Dominicum, procuratorem dicti Viviani, ex una parte,

f. 155r, col. 1 et dictum Raynerium, actorem domine Ymeldine || tutricis dic-

<sup>a</sup> *add. et Cod.*

torum<sup>a</sup> vel talium pupillorum et curatorem talium vel dictorum adultorum, ex altera, presente dicto Dominico et absente dicto Raynerio, tamen legitime citato.

III. Quomodo pars que appellat producit sua instrumenta, cum adversa pars non comparet coram iudice.

Venit dictus Dominicus, procurator dicti Viviani, procuratorio nomine pro eo, et dixit se velle uti in dicta causa appellacionis, quam habet, coram dicto domino Alegratutti iudice, cum dicto Raynerio, actore dicte domine Ymeldine tutricis dictorum pupillorum et curatore<sup>b</sup> talium adultorum, in primis quodam instrumento dotis in quo continetur quod Petricinus fuit confessus et contentus se habuisse et recepisse, nomine dotis, a Viviano, inter denarios et<sup>c</sup> res mobiles extimatas, .xxxvi. libras bononinorum, dante et solvente dicto Petricino, nomine dotis, pro filia sua Dulcebella, quam cum filio dicti Petricini, Gerhardino, in matrimonium collocavit et dedit, quod instrumentum scriptum est manu Rodulfi notarii, factum sub .mccclx., indicione tertia; item quodam instrumento mutui in quo continetur quod Gerhardinus promisit dare et solvere dicto Viviano .xx. libras bononinorum ex causa mutui, quod instrumentum scriptum est manu Rodulfi notarii, factum sub .mccclxviii., indicione .xi.; item quodam instrumento appellacionis facte per Dominicum, procuratorem dicti Viviani, scripto manu Naximbene notarii <sub> .mccclxxix., indicione septima; item quodam instrumento commissionis dicte cause appellacionis facte per dominum Franciscum iudicem domini potestatis, quod instrumentum scriptum est manu Iohannis notarii ad discum aquile sub dicto millesimo; item quodam instrumento procuracionis in quo continetur quod Vivianus fecit constituit et ordinavit Dominicum suum procuratorem in causa, quam habet vel habere intendit, cum heredibus Petriciani et, generaliter, cum quacumque persona, coram quocumque iudice, tam

<sup>a</sup> dictarum Cod. — <sup>b</sup> curatorem Cod. — <sup>c</sup> add. et Cod.

ecclesiastico quam seculari, quod instrumentum scriptum est manu Martini notarii sub dicto millesimo; item quodam instrumento pignorum in quo continetur quod dominus Alegratutti iudex fuit confessus et contentus habuisse penes se, a dicto Guidotto, sive a Naximbene suo procuratore, unam guarnachiam ab homine de blaveto, quod instrumentum scriptum est manu Iohannis notarii sub .mccclxxix., indicione septima.

112. Preceptum factum parti, pro qua fuit lata prima sententia, quod eam producat coram iudice appellationum et omnia sua iura.

Retulit Albertinus, nuncius communis Bononie, precepisse personaliter Rainerio, actori domine Ymeldine tutricis dictorum pupillorum et curator dictorum adultorum, ex parte domini Alegratutti iudicis appellationum, ut hodie, per totam diem, producat sententiam suam et omnia eius instrumenta et iura sua quibus uti vult in causa appellationis. Et hoc ad petitionem Dominici procuratoris dicti Viviani.

113. Terminus datus parti, pro qua fuit lata prima sententia, ad probandum cum non comparuit quando terminus fuit ordinatus adverse parti.

Dictus iudex statuit terminum dicto Raynerio ad probandum quicquid vult in dicta causa appellationis, hinc ad diem lune proxime venturum, et infra dictam dilacionem producat instrumenta omnia quibus uti vult in dicta causa quia postea non recipientur, presentibus partibus Guidotto, Dominico et Raynerio.

114. Quomodo pars, contra quam est appellatum, producit sua instrumenta.

Venit dictus Raynerius, actor dicte domine Ymeldine tutricis dictorum pupillorum et curator predictorum adultorum, scilicet *talium et cet.*, et dixit se velle uti, in dicta causa appellationis,

actorio et curatorio nomine predictorum, in causa, quam habet coram domino Alegratutti iudice appellationum: in predictis duabus causis, quas habet cum dicto Guidotto sive dicto Naxim-bene eius procuratore, ex una parte, in una causa, et cum Domi-nico predicto, procuratore dicti Viviani, in alia causa, et dicto Raynerio ex alia, in primis quodam instrumento cure, in quo continetur quod Reloysius et Dyomedexius, ante presenciam do-mini Bertholomei iudicis et assessoris domini Rolandini potestatis Bononie, pecierunt dari in curatorem Raynerium, quod instru-mentum scriptum est manu Blaxii notarii sub .mccclxxvij., indi-cione .vi.; item quodam instrumento actorie, in quo continetur quod dicta domina Ymeldina, tutrix dictorum pupillorum, exis-tens in presenciam domini Bertholomei iudicis et assessoris domini Rolandini potestatis Bononie, fecit, constituit et ordinavit do-minos Gerhardum et Raynerium et quemlibet eorum in solidum suos et dictorum pupillorum actores in omnibus litibus et causis dictorum pupillorum, quod instrumentum scriptum est manu Blaxii notarii sub dicto millesimo et indicione; item quodam instrumento tutele, in quo continetur | quod dicta domina Ymel-f. 155r. col. 2dina est tutrix Seguradexii, Miliaduxii, Sordamoris et Damiate dictorum pupillorum, quod instrumentum scriptum est manu Iohannis notarii sub .mcc. septuagesimo septimo, indicione quin-ta; item quodam instrumento mutui, in quo continetur quod Ge-rhardinus et Iohannes in solidum promiserunt dare et solvere domino Iacobino .x. libras bononinorum, quod instrumentum scriptum est manu Egidii notarii sub .mcc. septuagesimo primo, indicione quartadecima; item quadam sententia<sup>a</sup>, ex primo decreto, scripta<sup>b</sup> manu Petri notarii sub .mcc<lxx>ix.<sup>c</sup>, indi-cione .vij.

115. Quando partes sunt concordēs quod, usque ad certam diem, nichil novi fiat in causa. Raynerius predictus, curator et actor predictorum, ex una

<sup>a</sup> quadam sententiam *Cod.* — <sup>b</sup> scriptam *Cod.* — <sup>c</sup> mcccix *Cod.*

parte, et Dominicus, procurator dicti Viviani, et Guidoctus, ex alia, dixerunt, consenserunt et voluerunt quod cause predictae appellationum, que vertuntur inter eos, sint et esse debeant in eodem statu, in quo nunc sunt, hinc ad .xv. dies proxime venturos et quod interim nichil novi fiat.

116. **Exceptio quod quis non recipiatur in testem cum fuerit procurator in causa.**

Dicit dominus Prindiparte, procurator domine Maphee, Naximbene Benvenuti, qui producit in testem per Odofredum, pro se et procuratorio nomine Bertholi sui fratris, contra dominam Mapheam, non esse admittendum ad testimonium ferendum in dicta causa cum procurator fuerit et sit predicti Bertoli et Odofredi, in causa que vertitur inter eos, tam in causa principali, quam in causa appellationis. Et hoc cum iure civili prohibeatur; et, si de hoc dubitatur, habeatur consilium.

117. **Responsio, sive replicatio, quod debet admitti in testem predictus testis.**

E contra dicit Odofredus predictus, suo nomine et procuratorio nomine Bertholi sui fratris, dictum Naximbene esse admittendum in testem in dicta causa appellationis, non obstante quod fuerit procurator ipsorum in causa principali, cum finitum sit officium dicte procurationis et cum neget dictum Naximbene esse procuratorem eorum in causa appellationis predicta.

118. **Cum quis dicit posicionem non esse faciendam.**

Dicit dictus Bertolus posicionem primam, porrectam a domina Maphea, sive eius procuratore, non esse faciendam ut iacet.

119. Responsio, sive replicacio, quod est faciendā dicta posicio.

Ad que respondet dicta domina Maphea dictam posicionem esse faciendam ut iacet.

120. Appellatio facta a sententia.

Nos Bertolus et Odofredus, quia sentimus nos gravatos a sententia seu pronunciacione nullitatis lata per vos dominum Boniohannem, iudicem domini Rolandini potestatis Bononie ad discum aquile, consilio domini Marsilii iudicis, in eo quod condempnastis nos in .xlviij. libris bononinorum et in centum solidis bononinorum nomine expensarum dandis et solvendis domine Maphee, idcirco in scriptis appellamus et apostolos petimus et instanter petimus et iterum petimus.

121. Quomodo appellantes a sententia petunt a iudice appellationum pronunciarī sententiam nullam et bene appellatum et male iudicatum.

Excipiendo dicit Odofredus, suo nomine et procuratorio nomine Bertoli, predictos esse absolvendos a sententia lata per dominum Boniohannem, iudicem domini Rolandini potestatis Bononie, lata de consilio domini Marsalii contra ipsos et contra Naxinbene, procuratorem predictorum, et dictam sententiam nullam esse, vel fuisse, pronunciarī per vos dominum Alegratutti iudicem appellationum, cum dicat<sup>a</sup> dictus Odofredus, suo nomine et procuratorio nomine dicti Bertoli, instrumentum debiti, in quo continetur quod predicti Odofredus et Bertolus promiserunt domine Mafee quadraginta septem libras bononinorum, fuit factum sine aliqua numeracione pecunie et spe future numeracionis faciende predictis Odofredo et Bertholo per dictam dominam Mafeam de predicta quantitate pecunie. Unde, cum obstat

<sup>a</sup> dicant *Cod.*

excepcio doli, petunt per vos pronunciari dictam sententiam nullam esse, vel fuisse, ut superius continetur et bene appellatum et male iudicatum.

122. Citatur ut veniat <quis> ad videndum iurare testes et ad dandum interrogationes testibus faciendas.

Retulit Gerhardus, nuncius communis Bononie, cytasse et invenisse dominum Prindipartem, procuratorem domine Mafee, ut veniat ad videndum iurare testes dicti Odofredi pro hodie et ad dandum interrogaciones suas. Et hoc ad petitionem dicti Odofredi.

123. Cum citantur aliqui ut ferant testimonium in aliqua causa.

f. 155v, col. 1 Retulit dictus nuncius cytasse et invenisse Guidonem et Naximbene ut veniant, hodie, post noonam, coram domino Alegrotutti, iudice appellationum, ad ferendum testimonium in dicta causa. Et hoc ad petitionem dicti Odofredi suo nomine et procuratorio nomine Bertoli sui fratris.

124. Cum quis protestatur, ante sacramentum testium, omnes excepciones suas sibi fore salvas, tam contra personas, quam contra dicta testium.

Dictus Odofredus et <dictus> Bertolus protestati fuerunt, ante sacramentum testium productorum, vel quos producit domina Mafea, vel eius procurator, omnes excepciones suas fore eis salvas, tam contra testes, quam contra eorum dicta.

125. Sacramentum testis.

Guido testis iuratur, die *tali*, de veritate dicenda super dicta questione, presentibus partibus, vel *tali* absente tamen cytato.

126. **Preceptum factum, sive terminus, ut quis det interrogationes faciendas testibus.**

Dictus iudex statuit terminum, dictis Bertolo et Odofredo, quod hodie, per totam diem, darent suas interrogaciones et petitiones faciendas testibus, alioquin dictus iudex faciet deponere dicta testium.

127. **Quomodo quis facit pignorare testes, infra dilacionem datam ad probandum, ut possit postea petere aliam dilacionem.**

Retulit Albertus, nuncius communis Bononie, pignorasse Naxinbene, scilicet de uno guarnaçone de viridi, et deposuisse eum penes Iohannem, ut veniret ad ferendum testimonium in causa que vertitur inter dictam dominam Mafeam, ex una parte, et Odofredum et Bertolum, ex alia, ad petitionem dicte domine Mafee.

128. **Cum quis dicit testes non esse recipiendos cum sit elapsa dilacio data ad probandum.**

Dicunt Odofredus et Bertolus aliquem testem non esse recipiendum nec deponere debere, qui producitur per dominam Mafeam in causa appellationis vertentis inter ipsos, cum elapsus sit terminus datus dicte domine Mafee, vel eius procuratori, in dicta causa.

129. **Terminus datus ad deponendum dicta testium.**

Dictus iudex statuit terminum Prindiparte, procuratori domine Mafee, hinc ad diem lune, per totam diem, ad faciendum deponere testes suos eorum dicta super dicta questione.

130. Quomodo quis protestatur quod per eum non stat quin sui testes deponant eorum dicta infra dilacionem ad hoc data.

Dominus Prindiparte, procurator domine Mafee procuratorio nomine pro ea, dixit et protestatus fuit coram dicto iudice quod paratus est facere deponere dicta testium suorum et per eum non stat quin deponant, presentando Naxinbene et Petrum suos testes.

131. Cum quis dicit testem non esse recipiendum, ad petitionem adversarii, cum in dicta causa fuerit testificatus ad sui petitionem et cum sit elapsa dilacio data ad probandum.

Dicit Odofredus, suo nomine et procuratorio nomine Bertoli, Naxinbene non debere deponere dictum suum, in causa appellationis, seu nullitatis, vertentis inter predictos, ex una parte, et dominam Mafeam, ex altera, ad petitionem dicte domine Mafee, vel eius procuratoris, cum dictus Naxinbene deposuit dictum suum in dicta causa appellationis, seu nullitatis, ad petitionem predictorum Odofredi et Bertoli, et etiam cum dicat dictum Naxinbene iurasse post terminum dilacionis date dicte domine Mafee, ad probandum in dicta causa.

132. Cum quis dicit testem non esse recipiendum, cum non fuerit citatus nec pignoratus testis ad petitionem partis, que eum producit.

Dicit dictus Odofredus, suo nomine et procuratorio nomine Bertoli, Bonaiolum, qui producitur in testem in dicta causa ad petitionem dicte domine Mafee, non debere iurare nec deponere,

cum neget dictam dominam Mafeam fecisse eum citari et pignori et id quod potuit facere, ad quod facere tenebatur de iure, contra dictum testem infra dilacionem sibi datam ad probandum.

133. **Responsio ad predicta duo proxime dicta.**

Ad que respondet dominus Prindiparte, procurator dicte domine Mafee, dictos Naxinbene et Bonaiolum testes iurare debere et deponere cum, infra dilacionem datam eidem ad probandum, fecerit citari et pignori testes quos producere intendit in dicta causa appellationis; et dictus Naxinbene producatur super nova intencione et articulo per dictam dominam Mafeam et eius procuratorem.

134. **Cum de falso quis excipit contra instrumenta civiliter, qualiter petit ea in totum sibi edi, scilicet cum die et consule et testibus et nomine tabellionis.**

f. 155v, col. 2

Excipiendo dicit Iohanninus debere sibi edi instrumentum cessionis, quo utitur pars adversa, scriptum manu Bonmartini notarii, et omnia alia instrumenta de quibus dicit pars adversa se habere iura cessa a domino Pace in dicto instrumento cessionis, cum die et consule, loco et testibus et nomine tabellionis, excipiendo, contra predicta omnia et singula instrumenta, civiliter de falso circa diem et consulem et circa totum instrumentum.

135. **Replicacio cum adversarius dicit, replicando, adversam partem primo debere iurare de calumpnia.**

Dicit Facius predictus dictum Iohanninum primo debere iurare quod predicta non petit nec opponit animo calumpnie.

136. Replicacio quod adversarius iuret quod, animo calumpnie, non requirit ab adversario sacramentum calumpnie.

E contra dicit dictus Iohanninus quod paratus est iurare de calumpnia secundum quod in posta partis adverse continentur, dummodo iuretur primo, per partem adversam, quod dictum sacramentum non requirit animo calumpnie.

137. Terminus ordinatus parti ad opponendum contra instrumenta partis adverse sibi edita.

Dictus iudex statuit terminum domino Iohannino quod hodie, per totam diem, opponat quicquid vult contra instrumenta Facii, alioquin dictus iudex procedet in causa.

138. Cum quis dicit, excipiendo, non debere procedi in causa appellationis, nisi primo fiat sibi copia instrumentorum appellationis commissionis et pignorum.

Venit domina Agnexia et presentavit se coram dicto iudice et dicit in causa appellationis, que vertitur inter ipsam, ex una parte, et dominam Villanam, sive Albergittum eius procuratorem, ex alia, non debere procedi nisi fiat copia instrumentorum appellationis, commissionis et pignorum et pluribus aliis rationibus.

139. Terminus ordinatus partibus peremptorie ad probandum et ad producendum omnia instrumenta et iura.

Dictus iudex statuit terminum utrique parti ad probandum et ad producendum omnia instrumenta et iura, quibus uti volunt in dicta causa, et peremptorie, hinc ad diem lune proximum ad terciam, super excepcionibus et replicacionibus opositis in causa

principali, scilicet domino Iohannino, ex una parte, et Fatio<sup>a</sup>, ex alia.

140. Excepciones oposite ab illo contra quem est appellatum.

Excipiendo dicit Iohanninus instrumentum cessionis, quo utitur pars adversa, scriptum manu Bonmartini notarii, non valere, cum dicta cessio facta fuerit postquam satisfactum fuit dudum ante dictam cessionem dicto domino Paci. Item ex eo quod dicto domino Paci cedenti nulla competebant iura contra Michaelem, ex instrumento scripto manu Arardi notarii, in una vacha muxulina et in una vitella extimata .xi. libras bononinorum. Item cum dictus dominus Pax nulla habuerit iura, tempore dicte cessionis, contra predictum Mychaelem, ex instrumento socide duorum bovum, quorum unus erat bonellus et alter lori-nus, extimati .xxij. libras bononinorum, quod instrumentum scriptum est manu Iohannis notarii. Item cum predictum instrumentum cessionis fuit ficticium et simulatum eo quia, nomine precii dicte cessionis, solute fuerunt tantum .xv. libre bononinorum, vel .xvi., licet in dicto instrumento contineatur quod solute fuerunt sexaginta libre et .xiiij. solidi bononinorum precii nomine. Item cum neget dictum instrumentum cessionis, positum in memorialibus communis Bononie, inscriptum fuisse secundum formam statutorum et ordinamentorum et reformationum comunem et commissionem et pignora data, seu factam dictam appellationem et commissionem et instrumentum pignoris, secundum formam statutorum et ordinamentorum et reformationum comunis et populi Bononie. Et predicta opponit, salvis aliis suis iuribus et excepcionibus proponendis et allegandis, super quibus omnibus et singulis petit iurari de calumpnia per dictum Facium.

*Cum vis opponere aliquam excepcionem, super quacumque*

<sup>a</sup> Fatio Cod.

*causa civili vel criminali, coram quocumque iudice, vide omnes supradictas excepciones, scilicet causis civilibus et criminalibus et dampnorum datorum et bannitorum et appellacionum; et eas quas videris necessarias, et facere ad causam, opponas.*

141. Replicaciones contra dictas excepciones opposite ab eo qui appellavit.

156r, col. 1

Ad que respondet dictus Facius et negat solucionem dictarum quantitatum pecunie factam domino Paci ante cessionem factam per dictum Pacem dicto Facio. Item dicit dicto Paci iura competisse, contra dictum Michaellem, ex instrumento || scripto manu Arardi notarii et ad presens competere dicto Facio. Idem dicit, in omnibus et per omnia, in instrumento duorum bonum scripto manu Iohannis notarii. Item negat instrumenta cessionis esse ficticia et simulata, immo asserit esse verum prout scriptum est. Item dicit dictum instrumentum cessionis positum fuisse in memorialibus communis Bononie, quod paratus est ostendere, data sibi competenti dilacione, quam dicit dandam. Item dicit instrumenta appellacionum, commissionum et pignorum facta esse secundum formam statutorum<sup>a</sup> communis Bononie. Item dicit quod paratus est iurare de calumpnia super predictis.

142. Iuramentum calumpnie, super predictis excepcionibus et replicacionibus, prestitum a partibus in causa appellacionis.

Iuratum fuit de calumpnia, ab utraque parte, super predictis excepcionibus, die *tali*.

143. Cum quis dicit non debere ordinari dilacionem in causa appellacionis nec in ea procedi cum sint elapsi quadraginta dies utiles, infra quos dicta questio terminari

<sup>a</sup> fratrum *Cod.*

debebat, et quod ante omnia debet sibi fieri copia appellationis.

Venit Bonucius et presentavit se coram dicto iudice et dixit quod dilacio ordinari non debet Çanni, vel alteri, qui diceret se sindicum terre Bagnarole, in causa appellationis hactenus vertentis inter ipsum Bonucium<sup>a</sup> et commune Bagnarole, cum elapsi sint .lx. dies utiles, infra quos dicta questio terminari debebat, et ante omnia dicit sibi debere fieri copiam appellations partis adverse.

144. Quomodo iudex appellationum suspendit causam appellationis, usque ad certum tempus, ne interim currant dies infra quos causa debet terminari.

Dominus Alegratutti, iudex appellationum pro quarterio Porte Ravignane, de voluntate et precepto domini Nicole iudicis et vicarii domini R. potestatis Bononie, suspendit causam appellationis vertentem inter dominum Albertinum, ex una parte, et dominum Iacobum, ex alia, usque ad adventum exercitus facti per commune Bononie apud Forlivium et per .viij. dies ultra; et maxime cum dictus dominus Nichola se habere in mandatis a dicto domino potestate quod non procedat nec sinat procedere in aliqua causa civili iure ordinario. Actum in palatio veteri communis Bononie ad discum potestatis, presentibus Bertolo et Alberto testibus.

145. Quomodo protestatur quis quod per eum non stat quin procedatur in causa appellationis, sed per iudicem, ne currat sibi tempus.

Cum hoc esset quod Odofredus, suo nomine et procuratorio nomine Bertoli, accessisset coram domino Alegratutti, iudice ap-

<sup>a</sup> Bannucium *Cod.*

pellationum pro quarterio Porte Ravenate, et ab eo peteret quod ipse procederet in causa appellationis vertentis inter eum, suo nomine et procuratorio nomine dicti Bertoli, ex una parte, et dominam Mafeam, ex altera, dicendo quod per eum non stat quin procedatur in dicta causa, qui dominus Alegratutti respondit, dixit et protestatus fuit quod per eum stat quod non procedatur in dicta causa, eo quod oportet se absentare et ad confinia ire, secundum mandatum sibi factum per dominum capitaneum populi Bononie, et propterea non vult quod tempora currant dictis Odofredo et Bertolo toto tempore quo dictus dominus Alegratutti absens erit.

146. Quomodo protestatur quis iudici appellationum quod procedatur in causa et quod per eum non stat, ne currat sibi tempus.

Odofredus et Bertolus comparuerunt coram dicto iudice et instanter pecierunt a dicto iudice quod procedere deberet in causa appellationis, que vertitur inter eos, ex una parte, et dominam Mafeam, ex altera, dicentes et protestantes quod per eos non stat quominus procedatur in causa predicta. Qui iudex dixit quod per eum stabat quod non procederetur in dicta causa ratione absencie domini Pacis, cui commissa est dicta questio consulenda, qui dominus Pax est absens pro communi Bononie in ambaxata apud Ymolam, et etiam eo quod dictus iudex est inpeditus pluribus aliis de causis, et ideo non vult quod currat tempus predictis in dicta causa usque ad adventum domini Pacis et, post adventum suum, per unam diem.

147. Preceptum factum procuratori quod faciat venire principalem dominum ad respondendum posicionibus.

Dictus iudex precepit Odofredo, procuratori Bertoli, quod, hinc ad .viij. dies proximos, faciat venire Bertolum ad respon-

dendum posicionibus partis adverse. Et hoc ad petitionem domini Prindipartis<sup>a</sup>, procuratoris domine Mafee.

148. Terminus alicui ordinatus ut det suspectos et ad deponendum salarium.

Dictus iudex statuit terminum utrique parti, in dictis duabus causis, ad dandum suspectos et ad deponendum salarium et ad producendum omne instrumentum et quicquid volunt uti in dictis duabus causis, hodie per totam diem. f. 156r, col. 2

149. Terminus ordinatus ad producenda instrumenta.

Datus fuit terminus per dictum iudicem utrique parti, hinc ad tres dies proximos peremptorie, ad producenda omnia instrumenta quibus uti volunt in dicta causa.

*Nota quod, post dictam dilacionem, non pot<erunt> partes producere aliqua instrumenta.*

150. Citacio ut aliquis veniat ad dandum suspectos et ad deponendum salarium.

Retulit Albertus, nuncius communis Bononie, se precepisse personaliter Odofredo, ex parte dicti iudicis, quod hodie, per totam diem, debeat dare suspectos, si quos haberet, et deponere salarium, ad petitionem domini Prindipartis procuratoris domine Mafee.

151. Quando quis representat <se> coram iudice, citatus ut det suspectos et deponat salarium, quid habet dicere.

Dominus Iacobinus et dominus Guido presentaverunt se coram dicto iudice parati dare suspectos et deponere salarium, sed

<sup>a</sup> partis *Cod.*

ante petunt eis fieri copiam instrumentorum quibus utitur pars adversa<sup>a</sup>.

152. **Terminus ordinatus alicui ad accipiendum instrumenta exemplata et ad opponendum, contra ea, quicquid vult.**

Datus fuit terminus per dictum iudicem dominis Iacobino et Guidoni, hinc ad tres dies proximos, ad accipiendum omnia instrumenta partis adverse exemplata et ad opponendum, contra ea, quicquid volunt<sup>b</sup>; alioquin dictus iudex assumet sapientem ad consulendum et ad dandum sententiam super dicta questione, ad petitionem Ymolensis, syndici communis et hominum terre Oliveti.

153. **Citacio quod quis veniat ad accipiendum copiam omnium instrumentorum et scripturarum partis adverse.**

Dominus Iacobinus et dominus Guido, citati et inventi per Iohannem nuncium communis Bononie, quod hodie et cras, per totam diem, <veniant ad accipiendum copiam omnium instrumentorum et scripturarum > adverse partis, alioquin dictus iudex assumet sapientem ad consulendum et ad dandum sententiam super dicta questione, ad petitionem Ymolensis, syndici communis et hominum terre Oliveti.

154. **Quomodo partes deponunt sallarium iudicum penes officiales.**

Venit Ymolese, syndicus terre Oliveti, et deposuit penes me notarium, vel penes dominum Alegratutti iudicem appellationum, tres libras bononinorum pro sallario sapientum, qui debent consulere super dicta causa appellationum, quam habet cum dominis Iacobino et Guidone.

<sup>a</sup> *add.* terminus ordinatus alicui ad accipiendum instrumenta exemplata et ad opponendum *Cod.*, scilicet totam fere rubricam infra proximam, quam postea expungit verbo 'vacat' — <sup>b</sup> vult *Cod.*

155. Qualiter assumuntur sapientes super questionibus terminandis.

Assumpti fuerunt sapientes dominus Guido de Sùgara doctor legum, et dominus Antonius, iudex, super questione, que vertitur inter dominum Iacobinum et dominum Guidonem de Monte Veglo ex una parte, et Ymolensem, syndicum communis et hominum terre Oliveti et massarium dicte terre, ex alia, < et > salarium constitutum secundum formam statutorum et ordinamentorum communis Bononie, *vel sic*:

155'. < Qualiter assumitur sapiens super causis terminandis >.

Assumptus fuit sapiens dominus Iohannes de Gattis iudex, in causis que vertuntur inter Dominicum, procuratorem Viviani, et Naxinbene, procuratorem Guidotti, ex una parte, et Raynerium, actorem domine Ymeldine et curatorem Reloyxii et Dyomedexii, ex alia, et taxatum sallarium secundum formam ordinamentorum et statutorum.

156. Preceptum factum alicui, quod det copiam adverse parti de omni instrumento et sententia, quibus uti vult in causa.

Retulit Bençevene, nuncius communis Bononie, se precepisse domino Guidoni et Iacobino de mandato dicti iudicis, quod hodie, ante terciam, dent copiam adverse parti de omni instrumento et sententia quo uti volunt in dicta causa appellationis. Et hoc ad petitionem Ymolensis, sindici communis Oliveti.

157. Preceptum factum partibus quod allegent, coram sapientibus electis, de iure suo.

Retulit Ugolinus, nuncius communis Bononie, citasse et

invenisse dominum Guidonem et Iacobinum et, de mandato dicti iudicis, eis precepisse quod hodie, per totam diem, debeant allegare et allegari facere de iure eorum coram domino Guidone de Sugara legum doctore et domino Anthonio, electis sapientibus super dicta questione, alioquin scribetur consilium. Et hoc ad petitionem Ymolensis syndici communis Oliveti.

158. Preceptum factum alicui ut veniat ad audiendam sententiam.

f. 158v, col. 1

Retulit Albertinus, nuncius communis Bononie, cytasse et invenisse || dominam Mafeam ut veniret hodie, ante terciam, peremptorie, coram dicto iudice ad audiendam sententiam, alioquin dictus iudex feret sententiam. Et hoc ad petitionem Odo-fredi super questione et causa que vertitur inter eos.

159. Consilium sapientis, consulentis male<sup>a</sup> appellatum et bene iudicatum.

In Christi nomine amen. Consilium mei Iohannis de Gattis, super causis appellationum que vertuntur inter Dominicum procuratorem Viviani, ex una parte, et Rainerium, actorem domine Ymeldine tutricis Seguradesii, Meliaduxii, Sordamore et Damiate et curator Reloisii et Diomedexii, fratrum et filiorum quondam domini Iacobini, actorio et curatorio nomine pro eis, ex alia — cuius appellacionis tenor talis est: 'Ego Dominicus, procurator Viviani, procuratorio nomine pro eo, senciens dominum Vivianum et me Dominicum, eius procuratorem, gravatum et gravatos a sententia lata per dominos Symonem iudicem et Benvenutum militem officiorum sententiarum pro communi Bononie ad discum vulpis, tempore domini Guillelmi olim potestatis Bononie, qua adiudicaverunt et in solutum dederunt Raynerio, actori domine Ymeldine tutricis predictorum et curatori Reloysii et Diomedexii, actorio et curatorio nomine pro eis <, idcirco appello et

<sup>a</sup> malle Cod.

apostolos peto, etc. >’, ut patet de dicta appellatione instrumento publico, scripto manu Naxinbene notarii, que instrumenta appellationum sunt producta coram domino Alegratutti iudice appellationum — est tale: ’ quod, in utrisque appellationibus, pronuncietur male appellatum et bene iudicatum’.

160. Sententia diffinitiva in causa appellationis, continens <sup>a</sup> bene appellatum et male iudicatum.

In Christi nomine amen. Ego Alegratutti, iudex appellationum pro quarterio Porte Ravenate pro communi Bononie, cognitor cause appellationis vertentis inter dominum Rainaldinum, massarium communis Oliveti et Ymolensem, sindicum dicti communis Oliveti, ex una parte, et dominum Iacobinum de Bagno et Guidonem, ex alia, facte a dicto Raynaldino massario communis Oliveti — cuius tenor talis est <sup>b</sup>:

161. (Appellationis forma) <sup>c</sup>

Ego Rainaldinus, massarius communis Oliveti, nomine et vice dicti communis, sciens dictum commune et me, nomine dicti communis, gravatum a sententia lata per vos dominus Nichola, iudex et assessor domini Bertoldi potestatis Bononie, in eo quod condemnastis dictum commune cogi ad collacionem laborerii pontis Lavini, vel ad solutionem alicuius quantitatis pecunie occasione dicti pontis, dico ipsam sententiam nullam qua pronunciatum fuit commune Oliveti compellendum esse ad collacionem pontis Lavini et, si qua reperiretur <sup>d</sup> esse, quod non concedo, ab ea in hiis scriptis appello et apostolos peto et instanter peto et cum frequentia peto —, visa namque appellatione predicta et commissione in me facta et instrumento pignoris, statuto namque

<sup>a</sup> continente Cod. — <sup>b</sup> add. Ego Raynaldinus massarius communis Cod. et postea expungit verbo ’ vacat ’ — <sup>c</sup> His uncis saepimus verba ’ appellationis forma ’, quae vero in Cod. sunt, sed delenda putamus — <sup>d</sup> reperiretur Cod.

termino utrique parti ad probandum super appellatione predicta, habitoque etiam consilio prudentium virorum dominorum Guidonis de Suçaria legum doctoris et Antonii, qui consuluerunt pronunciari debere bene appellatum et male iudicatum<sup>a</sup>, et per me ipsum deliberacione <habita> sollempni, exequendo formam dicti consilii, pronuncio bene appellatum et male iudicatum et appellationem esse iustam et sententiam iniustam. Lata et pronunciata fuit dicta sententia in arengeria communis Bononie, in presenciam dictarum parcium, scilicet dominorum Iacobini et Guidonis, Ymolensis syndici<sup>b</sup> communis Oliveti, Raynaldini massarii<sup>c</sup> dicti communis Oliveti, *vel, si una pars est absens, dicas tali vel altera parte absente legitime tamen citata, cui absentia Dei presenciam repleatur*, presentibus dominis Milchione, Aldrovan-dino, Manfredino, Iohannino, Matheo et Marçegone testibus, sub .mccclxxix., indicione septima, die terciodecimo intrante decembri.

162. Consilium sapientis, consulentis bene appellatum et male iudicatum.

In Christi nomine amen. Consilium Meçovillani iudicis super causa appellationis, que vertitur inter Petrum, ex una parte, et Iohannem massarium terre Funi, ex alia, tale est: 'quod in dicta appellatione pronuncietur bene appellatum et male iudicatum'.

163. Sententia diffinitiva, in causa appellationis, qua continetur bene appellatum et male iudicatum, secundum dictum consilium.

In Christi nomine amen. Ego Alegratutti, iudex appellacionum pro quarterio Porte Ravegnane pro communi Bononie, co-

<sup>a</sup> *add. consilium bene appellatum et male iudicatum, litteris minimis manu alterius scriptoris, in sinistro margine, Cod.* — <sup>b</sup> Ymolense sindico *Cod.* — <sup>c</sup> Raynaldino massario *Cod.*

gnitor appellacionis facte a Petro — cuius tenor talis est: 'Ego Petrus, sciens me gravatum a sententia, seu condempnacione, facta per Iohannem, qui dicitur massarius terre Funi, in eo quod condempnatis me in .x. libris bononinorum eo quia dixistis quod veneram contra dictum massarium et commune et homines dicte terre cum una lancea et ense et gladio et aliis armis offensionis, causa faciendi rixam, dico dictam condempnacionem esse nullam, et si qua est, vel esse potest, ab ea in scriptis appello ad dominum potestatem Bononie, ad omnes iudices, ad quos dicta appellacio pertinere potest, et apostolos peto, instanter peto et iterum peto' —, visa namque dicta appellatione et commissione in me facta et instrumento pignoris, statuto namque termino ad probandum super appellatione predicta et auditis allegationibus factis a Iohanne, procuratore dicti Petri, et visis iuribus et instrumentis et probationibus, que super hiis inducere voluit coram nobis, et dicto Iohanne massario terre Funi legitime citato, ut veniret sententiam auditurus, et super hiis habito consilio sapientis, scilicet domini Megovillani iudicis, et mecum deliberacione habita diligenti et auctoritate mei officii et communis Bononie, Dei nomine invocato, pronuncio bene appellatum fore per dictum Petrum et male iudicatum, sive condempnatum. Lecta et pronunciata fuit dicta sententia, *et cet. ut supra.*

164. Sententia diffinitiva, in causa appellationis, qua pronunciatum est bene iudicatum et male appellatum.

In Christi nomine amen. Ego Allegraitutti, iudex appellacionum pro quarterio Porte Ravenatis pro communi Bononie, cognitor appellacionis facte a Bertolo pro se et Odofredo eius fratre — cuius tenor talis est: 'Nos Bertolus et Odofredus quia sentimus nos gravatos a sententia, sive pronunciacione, nullitatis lata per vos dominum Boniohannem, iudicem potestatis Bononie ad discum aquile, consilio domini Marsilii iudicis, in eo quod condempnastis nos in quadraginta .vij. libris bononinorum et in

centum soldis<sup>a</sup> bononinorum, nomine expensarum, dandis et solvendis domine Mafee, idcirco appellamus et apostolos petimus et instanter petimus et iterum petimus<sup>b</sup> —, visa namque appellatione dicta et commissione in me facta et instrumento pignoris, statuto namque termino utrique parti ad probandum super dicta appellatione et auditis allegacionibus factis utriusque partis, habitoque etiam consilio prudentis viri domini Pacis legum doctoris — quod consilium est tale: 'pronunciari debere bene iudicatum et male appellatum<sup>c</sup> — et per me ipsum deliberatione habita diligenti, exequendo formam dicti consilii pronuncio fore bene iudicatum et male appellatum et sententiam esse iustam et appellationem iniustam.

165. Appellatio secunda<sup>b</sup> facta a dicta sententia incontinenti.

Incontinenti dominus Piçolpassus, procuratorio nomine predictorum Bertoli et Odofredi, dixit dictam sententiam nullam esse et, si qua est, viva voce a dicta sententia se appellat ad potestatem Bononie, sive ad alium iudicem ad quem appellatio volvi debet.

166. Quomodo iudex taxat expensas factas ab eo contra quem est appellatum et precipit eas sibi solvi per partem que appellavit, quando succumbit appellans.

Dictus iudex, visis et examinatis expensis factis per dominam Mafeam, in causa appellationis vertente inter dictam dominam, ex una parte, et Bertolum et Odofredum, ex alia, taxavit .v. libras bononinorum secundum formam statutorum communis Bononie, quas precepit quod predicti Bertolus et Odofredus dare et solvere debeant predictae domine Mafee, hinc ad terciam diem, sub pena dupli.

<sup>a</sup> sic Cod. — <sup>b</sup> secundo Cod.

167. Preceptum factum, per nuncium communis, parti appellanti que succumbit, ut solvat dictas expensas taxatas parti, contra quam fuit appellatum.

Retulit Iohannes, nuncius communis Bononie, precepisse, ex parte dicti iudicis, dictis Odofredo et Bertolo quod, hinc ad terciam diem, restituant et solvant<sup>a</sup> predictas expensas taxatas per dictum iudicem predictae domine Mafee, que sunt .v. libre bononinorum, sub pena dupli.

168. Consilium sapientis, consulentis bene iudicatum et male appellatum.

In Christi nomine amen. Consilium mei Pacis, legum doctoris, super causa appellationis que vertitur coram domino Alegraitutti, iudice appellationum pro quarterio Porte Ravenate, inter dominam Mafeam, ex una parte, et Bertolum et Odofredum ex alia, examinatis iuribus utriusque partis diligenter, est tale: ' quod dictus Odofredus et Bertolus, suo nomine et tanquam heres Bernardini sui fratris, eidem<sup>b</sup> domine Mafee condempnentur<sup>c</sup> et pronuncietur per dictum iudicem appellationis bene fore iudicatum et male appellatum, cum non sit probata exceptio non numerate pecunie et, esto quod probata esset, non vendicaret sibi locum cum ex alia precedenti obligatione contractus mutui, de quo agitur, sumpserit originem<sup>d</sup>. f. 157r, col. 1

169. Consilium domini Guidonis de Sugaria et socii, consulencium bene appellatum et male iudicatum.

In Christi nomine amen. In causa appellationis, que vertitur inter Ymolensem, syndicum communis et hominum terre Oliveti, ex una parte, et dominum Iacobinum et dominum Guidonem, ex

<sup>a</sup> restituat et solvat *Cod.* — <sup>b</sup> eiusdem *Cod.* — <sup>c</sup> contempnetur *Cod.*

alia, interposite a sententia lata per dominum Nicholaum, iudicem et vicarium domini Bertoldi potestatis Bononie, qua pronunciatum fuit commune Oliveti compellendum esse ad collationem pontis<sup>a</sup> Lavini, consilium domini Guidonis de Suçaria, legum doctoris, et mei Antonii est tale: 'quod pronuncietur bene appellatum et male iudicatum et appellationem esse iustam et sententiam iniustam'.

<PETICIONES DUO CONSILIO POPULI ET LICENTIA DATA>

170. Quod reformetur in consilio populi quod quedam domus, vendita ad destruendum pro commune Bononie, pro collectis non solutis, vendatur alicui libere et, per consilium populi, non destruat.

Quid placet consilio populi Bononie quod, cum per dominum Albertum, militem honorabilis viri domini Rolandini potestatis Bononie, quedam domus quondam Graciani, olim confinati pro parte Lambertachiorum, posita in *tali* contrata et capella, iuxta *tales* confines, per commune Bononie vendita fuerit quibusdam ad destruendum pro quinquaginta libris bononorum, eo quia non solvit collectas sibi inpositas per commune Bononie, quod predicta domus, non obstante dicta vendicione, debeat vendi, nomine communis Bononie, pure <et> libere domino Iohanni per dictum dominum Albertum et officiales communis Bononie, qui presunt officio ad recolligendum collectas inpositas illis de parte Lambertachiorum, vel per aliquos ex predictis officialibus; et instrumentum vendicionis sibi securum facere pro

<sup>a</sup> potestatis *Cod.*

eodem precio .l. librarum bononinorum, cum ipse dominus Iohannes intendat domum ipsam integre conservare; et, per predicta, vendicio valeat et teneat auctoritate presentis consilii; et quod per commune Bononie non possit nec debeat sibi aliquis processus fieri in futurum contra predictam domum seu in preiudicio predicti emptoris, vel successoris ipsius, occasione alicuius collecte, vel prestancie, vel alicuius honeris impositi, vel quod in futurum imponeretur, predicto G<raciano> vel ipsius bonis, nec etiam per aliquem officialem communis Bononie; et quod vendicio facta *tali* de dicta domo ad destruendum sit cassa et nullius valoris, non obstantibus aliquibus statutis <et> reformationibus factis et faciendis, de quibus oporteat fieri mencionem vel non, a quibus omnibus dominus potestas et sua familia, dominus capitaneus et sua familia, ançiani et consules et predicti officiales, et omnes quos tangeret, sint penitus absoluti.

171. Licencia data creditori quod ingrediat<sup>a</sup> in possessionem bonorum debitoris, secundum formam pacti initi inter eos in instrumento contenti.

Dominus Paulus iudex et dominus Uguicio miles, presidentes ad causas novas ad discum grifonis, dederunt licenciam domino Ugolino ingrediendi in possessionem bonorum Alberti et specialiter de una pecia terre aratorie, posita in curia *talis* terre, iuxta *tales* confines, que est dicti Alberti, vel de .xxij. libris bononinorum, que sunt penes dominum Iacobinum, que sunt dicti Alberti, secundum formam pacti initi inter dictum dominum Ugolinum creditorem et dictum Albertum debitorem, ex instrumento scripto manu Iohannis notarii. Dicti domini preceperunt Rolanducio,

<sup>a</sup> quod ingrediat<sup>a</sup> *repetit Cod.*

nuncio communis Bononie, quod inducat dictum dominum Ugo-  
linum in possessionem dicte pecie terre, vel quod precipiat do-  
mino Iacobino quod det dictas .xx. duas libras bononinorum  
dicto domino Ugolino, exequendo formam dicti instrumenti.

172. Peticio data dominis capitaneo, ançianis et consilibus populi Bononie quod cui-  
dam dentur .xxv. libras bononinorum, se-  
cundum reformationem consilii populi,  
quia primo posuit vexillum in castro re-  
belli communis Bononie.

Coram vobis dominis capitaneo, ançianis et consilibus com-  
munis et populi Bononie, dicit et proponit Manfredinus quod  
ipse ivit in exercitu, facto per commune Bononie in contrata Ple-  
verii, et ibidem fuerunt in obsessionem castri a murate et fuit  
primus qui pesuit vexillum in dicto castro et in fortaliciis dicti  
castri, ex cuius impositione ceteri secuti sunt ipsum et castrum  
predictum devenit in manibus, sive forcia, communis Bononie et  
suorum fidelium. Dicit etiam quod ordinatum fuit per commune  
Bonomie quod primo ponens vexillum in dicto castro haberet .xxv.  
f. 157r, col. 2 libras bononinorum de avere communis Bononie; quare petit et  
humiliter supplicat quatenus reformari faciatís, in consilio populi  
et sexcentorum, quod predictus Manfredinus habere debeat, de  
avere communis Bononie, .xxv. libras bononinorum et quod do-  
mini Thomasinus et Gerardinus, massarii et depositarii communis  
Bonomie, solucionem facere debeant de predictis sine eorum preiu-  
dicio et gravamine, non obstantibus aliquibus statutis < et > refor-  
mationibus communis vel populi Bononie, a quibus dominus  
potestas et capitaneus et eorum familie, ançiani et consules et  
dicti massarii et depositarii communis, sint absoluti.

QUATERNUS CAUSARUM CIVILIUM; ET PETITIONUM FACTARUM CAPITANEO ET ANCIANIS POPULI BONONIE; ET ACCUSACIONUM ET EARUM EXCEPCIONUM, ET NOTIFICACIONUM FACTARUM DE MALEFICIIS IUDICI MALEFICIORUM. ET ADICIO HEREDITATIS CUM BENEFICIO INVENTARII, ET INVENTARIUM AB HEREDE CONFECTUM.

173. Sentencia et peticio quod aliquis debilitatus pronuncietur inhabilis ad eundum in exercitibus et cavalcatis.

In Christi nomine amen. Nos Albertus de Saxis, iudex et vicarius domini Manfredi de Saxolo potestatis Bononie, cognitor petitionis facte a Blaxemaltorto Benedicti — que talis est: 'Coram vobis domino Alberto de Saxis, iudice et assessore domini Manfredi de Saxolo potestatis Bononie, dicit et proponit Blaxemaltortus Benedicti, capelle Sancte Christine quarterii Porte Steri, quatinus vestro officio pronuncietis ipsum Blaxemaltortum esse inhabilem ad eundum pedester in exercitibus < et > cavalcatis faciendis pro communi Bononie, eo quod inpeditus est de persona, scilicet de ga< m >his, quia una domus ei cecidit super dorsum et fregit sibi crura, ita quod fere per viam vadit claudicando sine armis, ob quam causam dicit dictus Blaxemaltortus per iudicem pronunciarum esse inhabilem ad eundum in exercitum < et > ipsum esse taliter magagnatum quod ire non posset in exercitus et cavalcatas faciendas pro communi Bononie, sine periculo sue persone' —, visa namque petitione ipsius coram nobis porrecta, visis namque testibus coram nobis productis, habitoque etiam consilio sapientis, scilicet domini Tisii domini Henregipti Cabriocii, habitaque etiam per nosmetipsos deliberacione sollempni, Dei nomine invocato, pronunciamus et in scriptis sentenciamus dictum Blaxemaltortum non esse cogendum<sup>a</sup> ad eundum in

<sup>a</sup> cogendo Cod.

aliquem exercitum, faciendum pro communi Bononie, vel cavalcata. Et hoc cum ipse Blaxemaltortus sit inhabilis ad eundum pedester, ut per aspectum corporis, et quia legitime probavit per testes ipsum esse taliter magagnatum et devastatum de persona quod ire non posset in aliquem exercitum, faciendum pro communi Bononie, sine periculo persone.

Lata et pronunciata fuit dicta sententia per dictum iudicem, in pallatio veteri communis Bononie pro tribunali sedentem, presentibus Nicholao Iohannis, Gerhardo Bennati, Nicolao Angellini, Petro Francissi et Bonacursio Nuglacio testibus, sub .mclxxvij., indicione sexta, die penultima maii.

174. Adicio hereditatis cum beneficio inventarii facta et inventarium ab ipsis heredibus factum.

In nomine Domini amen. Iacobinus et Nicolaus, fratres et filii quondam Bonafidei eorum nomine, domina Cecilia quondam Bardonis et uxor quondam Bonafidei predicti<sup>a</sup>, mater et tutrix Iohannis, Benvenuti et Gisole tutorio nomine ipsorum, scientes<sup>b</sup> hereditatem quondam dicti Bardonis, avi dictorum puerorum, eis delatam esse ex testamento ipsius domini Bardonis, scripto manu Guidonis Plendamoris notarii, volentes dictam hereditatem apprehendere, dixerunt se velle esse heredes predicti domini Guidonis, ex testamento predicto, cum beneficio inventarii. Quod inventarium, tanquam heredes<sup>c</sup> predicti domini Bardonis, de bonis et hereditate ipsius domini Bardonis et debitis, sive honeribus, dicte hereditatis, premissis venerabili signo crucis, manu dicti Iacobini, Nicolai et dicte domine Cecilie tutricis, in hunc modum facere inceperunt.

Sub anno Domini .mclxxxij., indicione .x., die .iiij. exeunte februario, in primis invenisse, in bonis dicte hereditatis, unam peciam terre aratorie positam<sup>d</sup> in guardia civitatis Bononie, in

<sup>a</sup> predictus *Cod.* — <sup>b</sup> sciente *Cod.* — <sup>c</sup> heredis *Cod.* — <sup>d</sup> ponit *Cod.*

loco ubi dicitur ' Fossele ', iuxta dominum Banacoxam de Basacommatribus, iuxta flumen Sapine, iuxta viam publicam; item unam aliam peciam terre aratorie positam<sup>a</sup> in guardia civitatis Bononie, in loco ubi dicitur || ' Fossele ', iuxta dominum Açolinum Buvaelli<sup>b</sup>, iuxta heredes Ardoyni et iuxta viam publicam; item unam domum, sive duas domos, positas in cappella Sancti Leonardi, in strata Sancti<sup>c</sup> Vitalis, extra circlam, iuxta dominum Guidonem Plendamoris notarium, iuxta dominam Laulanam uxorem quondam Iohannis Gracioli, iuxta possessiones monasterii Sancte Marie de Virginibus et iuxta viam publicam; item unum lectum, scilicet unam culcitram, unum<sup>d</sup> capigale, unam cultram et duobus linteaminibus; item unam vegetem et unum vassellum; item unum tenacium; item duos scrineos; item duos archiles; item unam parolam; item unam situlam ab aqua; item tres corbes frumenti; item quatuor corbes fabe; item invenerunt dictam hereditatem habere alieno<sup>e</sup> gravatam in primis, ipsis heredibus, in .lxxxviiij. libris bononinorum, quas dictus Bardonus dare et solvere promisit<sup>f</sup> dicto Bonafidei<sup>g</sup> pro residuo dotis dicte domine Cecilie<sup>h</sup> sue uxoris, ex instrumento Montanarii quondam Bertoldi notarii; item < in > .xx. libris bononinorum dicte Cecilie filie dicti Bardonis, ut patet ex instrumento scripto manu Guidonis Plendamore notarii; item < in > .xl. libris bononinorum Petriçolo de la Villa, nuncio communis, quas dictus Bardonus dare et solvere tenebatur dicto Petriçolo.

f. 157v, col.

Actum Bononie, in domo domini Petriçoli Caldirarii, posita in Burgo Novo, presente dicto domino Petriçolo et presentibus Francisco Iohannis Lenardi, Bertolomeo Petriçoli, Çagonello Iacobini, Raynerio de la Valle, Lombardello Bernardini, Albertuchio Iohannis Calçolarii, testibus.

<sup>a</sup> posita Cod. — <sup>b</sup> bunabelli Cod. — <sup>c</sup> add. Salvatoris et postea expungit Cod. — <sup>d</sup> unam Cod. — <sup>e</sup> add. nomine et postea expungit Cod. — <sup>f</sup> promiserunt Cod. — <sup>g</sup> Bonacose Cod. — <sup>h</sup> add. filie Bardonis ut patet ex instrumento scripto Cod. et postea expungit verbo ' vacat '.

175. Intenciones quod possessiones, quas aliquis accepit in solutum, sunt heedem<sup>a</sup> cum illis que sunt scripte in libris bannitorum, licet confines reperiantur conscripti diversi.

Intendunt probare domini Paulus et Caçanemicus, quondam domini Laurencii de Chaçiptis, quod domus, terrenum et casamenta, posita in capella Sancti Iuliani, extra circulam strate Sancti Stephani, iuxta stratam publicam de super et iuxta alias domos, que sunt conscripte in libris communis Bononie bonorum illorum de parte Lambertachiorum rebellium civitatis Bononie et tanquam de bonis<sup>b</sup> quondam domini Michaelis de Principibus, et una pecia terre ortive et casamentate cum una domo, seu domibus positis super ea, in strata Sancti Stephani, extra circulam, iuxta stratam Sancti Stephani ab uno latere et iuxta foveam Chavallinam ab alio, quas habent in solutum predicti domini Paulus et Caçanemicus, tanquam de bonis domini Michaelis de Principibus, sunt une et heedem domus, terrenum et casamenta et res et una et eadem pecia terre casamentate. Item quod dictus dominus Michael de Principibus et eius heredes sunt absque eo quod, <in> dicta contrata et capella, habeant alias pecias terre, domus, terrenum et <ca>samenta.

176. Peticio facta coram iudice capitanei quod bona conscripta in libris communis, tanquam bona bannitorum, eximantur de dictis libris, cum illi cuius sunt stent ad mandata communis Bononie.

Coram vobis domino Guidone Choderota, iudice et assessore domini Aymerici de Ansandris<sup>c</sup> capitanei populi Bononie, petit dominus Rodulfus domini Meçachulloris, tanquam procurator et

<sup>a</sup> sic Cod. — <sup>b</sup> add., manu rubricatoris, peticio facta coram iudice, idest principium rubricae infra proximae, Cod. — <sup>c</sup> Armerici de Amardoris Cod.

coniuncta persona Heinrici et Ycellini fratrum et filiorum quondam domini Iacobi Abatis, describeionem factam de bonis dictorum Heinrici et Ycellini, tanquam bannitorum communis Bononie, tolli et revocari et dicta bona describi, tolli et eximi per vos debere de libris communis Bononie, in quibus scripta sunt, cum predicti Heinricus et Ycellinus sint ad mandata communis Bononie et legitime satisdederint, secundum formam statutorum et reformationum communis et populi Bononie de parendis mandatis communis Bononie et collectis<sup>a</sup> et facionibus publicis persolvendis.

177. Excepcio cum quis dicit non debere concedi adversario licencia intrandi in possessionem bonorum hereditatis debitoris, cum heredes dicant se velle eam adire cum beneficio inventarii et infra tempus inventari a lege concessum, non debent conveniri a creditoribus hereditariis.

Dicit Bonbolognus de Tonsis, curator filiorum condam domini Partis de Maranensibus curatorio nomine pro eis, non esse procedendum super petitione sibi porrecta a domino Leonito, quondam domini Aldrovandini Chalegarii, qui dicit se esse heredem Artinixii sui fratris, in eo quod petit licenciam intrandi in possessionem bonorum, que fuerunt olim quondam domini Partis de Maranensibus. Et hoc ideo quia dictus dominus Parte decessit ab intestato et hereditas defertur filiis et hereditas ista nondum est apprehensa, seu adita, per filios dicti domini Partis et dictam hereditatem volunt bene adire, agnoscere, habere cum beneficio inventarii. Quare dicit dictus curator quod tempus sibi concessum a lege, ad inventarii confectionem, sibi concedatur et interim dicit quod non debent conveniri a creditoribus hereditariis donec dictum inventarium fuerit completum nec aliquid novi fieri in preiudicium dicte hereditatis.

f. 157v, col. 2

<sup>a</sup> collecte *Cod.*

## 178. Replicacio ad predicta.

Dicit dominus Leonittus, non obstantibus predictis, debere procedi.

## 179. Quomodo quis debet hereditatem, sibi ex testamento delatam, adire cum auctoritate iudicis et per nuncium communis.

Preceptum fuit Gerhardum Aburli, nuncium communis Bononie, quod inducat in corporalem possessionem dominam Bertam quondam domini Guidonis Eliçe, sive dominum Guidonem eius procuratorem procuratorio nomine pro<sup>a</sup> ipsa, bonorum omnium, mobilium et immobilium, que<sup>b</sup> fuerunt quondam domini Comitis de Butrio. Et hoc cum appareat dictam dominam heredem esse ipsius domini Comitis ex testamento ipsius domini Comitis, scripto manu Saglinbenis Siti notarii, a me notario viso et lecto et ostenso predictis dominis, non viciato, non cancellato nec abolito in aliqua parte sui, sed legitimo numero testium vallato, presentibus Gerharo Arienti Fallechage et Sallarolo domini Sallarolis et domino Montanario Bertoldi notarii, testibus.

180. Relacio nuncii qui<sup>c</sup> induxit heredem in possessionem hereditatis, secundum formam dicti precepti.

Respondit Gerhardus Aburli, nuncius communis Bononie, se induxisse in corporalem possessionem dictam dominam Bertam, sive Guidonem eius procuratorem, de bonis dicti quondam domini Comitis, scilicet de uno casamento, posito in capella Sancti Vitalis, iuxta dominum Guarinum a duobus lateribus et iuxta viam publicam, presentibus Dominico Honeste et Iacobino de Aconibus, testibus.

<sup>a</sup> quod *Cod.* — <sup>b</sup> non *Cod.* — <sup>c</sup> quod *Cod.*

181. Intenciones facte super interesse creditoris quia non est sibi soluta pecunia a debitore ad terminum.

Intendit probare dominus Tiriagus, quondam domini Cacharie Alerarii, quod interesse suum extimat .lx. libras bononinorum, eo quod non habuit nec recepit .lxxxviii. libras bononinorum iam sunt .viii. anni et tres menses a domino Armano domini Rustiganis, quas eidem dare et solvere tenebatur ex causa mutui, cum pluribus aliis, ad rationem novem librarum bononinorum pro centenario.

Item quod de predictis omnibus est publica vox et fama.

182. Peticio facta, coram iudice capitaneo populi Bononie, quod quis non inquietetur in sua possessione bonorum et ea describi de libris communis Bononie non obstantibus confinibus mutatis, cum sint mutati per errorem.

A vobis domino Aymerico de Ansandris<sup>a</sup>, capitanei populi Bononie, petit Albertus Bonfiglioli<sup>b</sup> unam domum copatam<sup>c</sup> cum loco et terreno, positam in curia Ronchorei, iuxta filios et heredes quondam domini Michaelis de Ronchoreo a latere inferiori vie; item unam aliam domum copatam<sup>d</sup>, positam in curia Ronchorei a latere superiori, cum loco et terreno in quo est posita, iuxta viam a tribus lateribus et iuxta Acuriglaltri quondam Bonaçunte; item unam aliam peciam terre vineate, positam<sup>e</sup> in curia dicte terre, in loco qui dicitur ' Prademonte ', iuxta heredes quondam Bonaçunte a duobus lateribus et iuxta Ardicionem de Savigno. Et predicta petit, ut dictum est, maxime cum predictae pecie terre et domos et possessiones ad dictum gradum pertineant pleno iure, et ideo dicit eas tollendas<sup>f</sup> de libris communis Bononie. Item petit depositum factum, secundum formam reformationum, ad stacio-

<sup>a</sup> Ansardoris Cod. — <sup>b</sup> add. in Cod. — <sup>c</sup> compositam Cod. — <sup>d</sup> copoitam Cod. — <sup>e</sup> posita Cod. — <sup>f</sup> tollerandas Cod. et postea expungit ra.

nem domini licitarii, eidem restitui, cum predictis possessionibus tenuerit et possederit iam sunt .v. anni et plus et nunc teneat et possideat, non obstantibus confinibus mutatis, si qui reperiantur, cum per errorem mutati sint. De quibus omnibus predictis paratus est fidem facere testibus fide dignis et instrumentis publicis.

183. Intenciones facte, coram iudice capitanei super dicta petitione, quod tenet et possidet et tenuit et possedit, iam est diu, dicta bona et quod confines mutati sunt per errorem.

Intendit probare dominus Gerhardus quondam Iohannis, de capella Sancti Mami, ad sui defensionem et ad fidem faciendam domino capitaneo populi Bononie et eius iudice domino Guidoni, deputato ad bona Lambertachiorum hannitorum et rebellium communis Bononie, in primis quod dictus Gerardus tenuit et possedit, tribus annis iam elapsis et plus, pacifice et quiete infra-

f. 159r, col. 1

scriptas possessiones:  
in primis unam domum copatam, cum loco et terreno, posita in curia Ronchorei, iuxta filios et heredes quondam Michaelis de Ronchoreo a latere inferiori vie;

item unam aliam domum copatam, positam in curia Ronchorei a latere superiori, cum loco et terreno in quo est posita, iuxta viam a tribus lateribus et iuxta Acuriglaltri<sup>a</sup> condam Bonaçunte;

item unam aliam peciam terre vineate, posite in curia dicte terre, in loco qui dicitur 'Prademonte'<sup>b</sup>, iuxta heredes Bonaçunte a duobus lateribus et iuxta Ardicionem de Savingnano<sup>c</sup>;

item quod confines predictarum possessionum mutati<sup>d</sup> fuerunt per errorem, eo tempore quando scripture et denunciate fuerunt in libris communis Bononie;

item quod nunc tenet et possidet predictas possessiones pacifice et quiete;

<sup>a</sup> Acurruglalem *Cod.* — <sup>b</sup> prodemonte *Cod.* — <sup>c</sup> sic *Cod.* — <sup>d</sup> mutate *Cod.*

item quod predictas possessiones emit, iam sunt tres anni elapsi et plus, a domina Bolnixa, uxore domini Philippini Alberti Calçolarii notarii.

item quod pro predictis possessionibus deposuit tres libras et .x. solidos bononinorum;

item quod de predictis omnibus et singulis est publica vox et fama in civitate Bononie, in contrata dicti Gerhardi et <in> contrata Vignacii et in terra Ronchorei.

184. Libellus, quo quis petit pecuniam sibi dari ex causa mutui, et quod creditor non inquietetur, vel molestetur, in possessione bonorum debitoris, de quibus accepit tenutam et possessionem, secundum formam pacti initi inter debitorem et creditorem, ut in instrumento debiti continetur.

Agit Uguicio quondam domini Alberti Sansiçe contra dominam Flordelixiam, filiam quondam Gessadelli, petens ab ea .lxxx. libras bononinorum, quas<sup>a</sup> petit, quatenus confessa et contenta fuit in veritate mutuo habuisse a domino Guillelmo condam Mulnarii, eidem vel eius heredibus restituere promisit ad certum terminum elapsum. Propter quam obligationem ipsa domina obligavit eidem domino Guillelmo et suis heredibus, iure pignoris, omnia sua bona, que precario iure seu dicti creditoris nomine, constituit possidere, donec eidem creditori integre foret satisfactum, dando eidem licenciam a termino in antea si non solverit, sua auctoritate intrandi possessionem de<sup>b</sup> dictis bonis et de quibus voluerit et accipiendi tenutam et vendendo et alienando, et alii obligato et sibi satisfaciendo sine sui requisicione seu alicuius iudicio. Pro quantitate eidem creditori non soluta, ut debuit, dicit, secundum formam dicti pacti, se accepisse tenutam et possessionem de bonis predictæ domine Flordelixie, scilicet<sup>c</sup> de duabus domibus, positis in capella Sancti Salvatoris, iuxta fratrem Ray-

<sup>a</sup> quam Cod. — <sup>b</sup> quod Cod. — <sup>c</sup> sed Cod.

naldinum de Mantegellis et iuxta dominum Laçarinum Samuelis et vias publicas a duobus lateribus. Unde petit etiam sibi dimitti possessionem dictarum<sup>a</sup> domuum sibi obligatarum et hec et alia bona dicte domine pro dicto debito sibi obligata; et petit expensas factas<sup>b</sup> et de faciendis protestatur. Et predicta dicit et petit dictus Uguicio, procurator in rem suam constitutus, ex iure sibi cesso a Iohanne filio et herede quondam dicti domini Guillelmi.

185. *Peticio facta capitaneo et ançianis populi quod per commune Bononie concedantur et dentur fratribus predicatoribus quinquaginta corbes frumenti.*

A vobis, domino Aimerico de Ansandris capitaneo populi Bononie, ançianis et consulibus populi Bononie, petunt et supplicant fratres predicatorum, cum sint modo ad presens in magna necessitate, quatenus eis dare dignemini, vel reformari faciatis in consilio sexcentorum et populi, quod predictis fratribus dentur .l. corbes frumenti per depositarium communis Bononie.

186. *Peticio facta capitaneo et ançianis quod rectori laborerii Sancti Petri dentur .l. libbre bononinorum pro dicto laborerio construendo, secundum formam statutorum communis Bononie.*

Supplicat vobis, dominis potestati, capitaneo, ançianis et consulibus, magister Henricus, rector<sup>c</sup> et qui preest laborerio Sancti Petri Bononie, quod, cum in statutis communis Bononie contineatur quod ille qui preest laborerio Sancti Petri debeat habere a communi Bononie .xxv. libras bononinorum, si laboraverit in cappello<sup>d</sup> turris vel alibi in laborerio, seu ordinamento ecclesie predicte, si bis tantum expendiderit — et ipse fecerit laborari anno preterito in capello<sup>e</sup> turris et nunc velit facere

<sup>a</sup> dictorum *Cod.* — <sup>b</sup> factis *Cod.* — <sup>c</sup> recto *Cod.* — <sup>d</sup> capella *Cod.*  
— <sup>e</sup> capella *Cod.*

laborari pro complendo dicto capello<sup>a</sup> et non possit habere nec invenire de plumbo et commune Bononie habeat plumbum in Castrofranco, quod posset perdi, ita quod commune Bononie nullam utilitatem inde haberet —, quod placeat vobis ponere ad consilium et in eo firmari facere quod, ad honorem Dei et ad ordinamentum ecclesie Sancti Petri apostoli et pro satisfaccione dictarum .i. librarum bononinorum, debeant dari et concedi dicto magistro, pro dicto capello complendo, .vi. miliaria de dicto plumbo si tantum ibi reperietur.

f. 158r, col. 2

187. Peticio capitaneo et ançianis facta quod officialibus, qui presunt balistis et sitamento communis, solvantur per commune Bononie .x. libre bononinorum pro eorum feudo, secundum formam statutorum.

Supplicat<sup>b</sup> vobis, dominis capitaneo et ançianis et consilibus communis Bononie, Albertus quondam Bunçi et Bertolomeus magistri Gerardi notarii quatenus reformetis et reformari faciatis in vestro consilio quod, cum alias fuerit reformatum per consilium sexcentorum et populi, tempore nobilis viri domini Ricardi de Belvidere potestatis Bononie, quod eligerentur unus bonus homo et unus notarius, qui deberent preesse balistis communis Bononie custodiendis recuperandis et aptandis et etiam sitamento et omnibus necessariis<sup>c</sup> ad dictum officium spectantibus, qui durarent per unum annum et deberet quisquis<sup>d</sup> eorum habere, pro suo feudo et salario a communi Bononie, .x. libras bononinorum, et etiam exiterit reformatum quod per dominum Coennem de Populis<sup>e</sup> et socius deberent predictis officialibus dictum eorum feudum solvere, secundum formam<sup>f</sup> reformationis predictæ, et cum isti expensas magnas et labores sustinuerint in eundo ad exercitum Predanculoriam et Lauglanum<sup>g</sup> omnibus eo-

<sup>a</sup> capella Cod. — <sup>b</sup> supplicat Cod. — <sup>c</sup> add. etiam Cod. et postea expungit — <sup>d</sup> quibus Cod. — <sup>e</sup> populis Cod. — <sup>f</sup> add. etiam Cod. et postea expungit — <sup>g</sup> Predanculoriam et Langlanum Cod. et postea expungit s.

rum sumptibus et expensis, occasione dicti officii nec eisdem fuerit in aliquo satisfactum, quod dominus Raynerius domini Friulani et dominus Ubertus de Pavanensibus, massarii et generales depositarii, teneantur et debeant predictis Alberto et Bartholomeo solvere cuilibet ipsorum dictum eorum feudum et salarium.

188. *Peticio facta societatibus populi Bononie quod cuidam concedatur represalie instrumentum contra commune Ymole quia sibi non satisfacit de .l. libris bononinorum, quas ei non solvunt pro suo salario et mercede.*

Cum magister Bernardinus magistri Alberti, qui est de societate artium et armorum civitatis Bononie, debeat habere <et> recipere a communi Ymole .lx. libras bononinorum, nomine sortis, et .xxv. libras bononinorum, nomine expensarum, quia fuit ingignerius dicti communis ad reaptandam clusam et canale communis Ymole, secundum formam reformationis consilii generalis communis Ymole, et dictum commune requisitum fuit et sic pluries et pluries per litteras et ambaxatas, ex parte dominorum potestatis et capitanei populi et communis Bononie, quod<sup>a</sup> eidem magistro Bernardino satisfaceret de predictis, quod facere contempserunt, quid placet dictis societatibus quod eidem magistro Bernardino concedatur instrumentum represalie, in avere et in personis, contra dictum commune et homines civitatis Ymole<sup>b</sup>.

189. *Peticio facta capitaneo et ançianis populi quod alicui officiali communis per commune Bononie satisfiat de suo salario et labore, secundum consuetum modum.*

Cum Terçanus condam domini Boti notarii steterit, de man-

<sup>a</sup> quia *Cod.* — <sup>b</sup> *Ista 'forma' repetit infra Cod.; et vide sub numero 192.*

dato domini Raynerii de Filina iudicis et vicarii domini Rolandini de Canossa potestatis Bononie et dominorum Basacommatris de Basacommatribus et sociorum, presidencium officio gabelle, ad colligendum et videndum literas mercatorum, qui colliguntur in terra Peule, et etiam ad videndum et prohibendum ne devetum per canale Pegole conduceretur, contra formam ordinamentorum, extra comitatum Bononie et in dicta terra stetit ad dictum officium exercendum per quinque menses, sine aliqua solutione vel beneficio, quare supplicat vobis, dominis potestati, capitaneo, angianis et consulibus Bononie, quatenus in consilio sexcentorum et populi Bononie ponatis et reformari faciatis quod eidem Terçano sit satisfactum de labore et mercede sua, videlicet pro quolibet die tres solidos bononinorum, secundum consuetudinem hactenus in officialibus observatam qui<sup>a</sup> ad dictum officium steterunt.

190. *Peticio quod quidam non possit inquietari per potestatem, capitaneum, vel aliquem officialem qui habuit questionem cum quodam, occasione reppresaliarum.*

Cum dominus Albertus Çachari et dominus Petrus Taglaperi de Veneciis habuerunt questionem, coram domino Raynerio de Filina<sup>b</sup> iudice domini Rolandini de Canossa potestatis Bononie, olim occasione reppresaliarum et dicta questio per testes coram eo legitime fuerit definita, quid placet consilio quod dictus dominus Albertus ullo tempore non possit || inquietari, vel molestari, per presentem potestatem, vel futurum, vel eorum familias, per presentem capitaneum et futurum, vel eorum familias, vel aliquas alias singulares personas.

f. 158v, col 1

<sup>a</sup> observatum quod *Cod.* -- <sup>b</sup> Filino *Cod.*

191. Peticio facta a sindico ordinis fratrum quod eis certa quantitas pecunie concedatur per commune Bononie pro eorum festo celebrando.

Vobis, dominis potestati, capitaneo, ançianis et consulibus populi Bononie, supplicat frater Bonaiutus, syndicus domini prioris et conventus ac capituli fratrum de ordine apostolorum, quatenus, intuitu pietatis et misericordie, ponatis et reformari faciatis, in consilio<sup>\*</sup> sexcentorum et populi Bononie, quod eisdem fratribus et conventui subveniatur in certa pecunie quantitate propter festum Sancti Matbie apostoli faciendum, quod celebrare intendunt, secundum modum consuetum, in tercia dominica quadragesime, et quod dominus Raynerius domini Friulani et Uberus de Pavanensibus, massarii et generales depositarii communis Bononie, et dominus frater Iacobus de Ramisinis possint, teneantur et debeant, absque ipsorum preiudicio et gravamine, dare et solvere et solucionem facere dicto fratri, nomine domini prioris et conventus et capituli dictorum fratrum, illam pecunie quantitatem que reformata erit per dictum consilium, non obstante aliquo statuto, ordinamento, reformatione communis et populi Bononie.

192. Peticio facta societatibus populi Bononie quod cuidam concedatur represalie instrumentum contra commune terre <Ymole>, quod habet satisfacere in certa pecunie quantitate.

Cum magister Bernardinus magistri Alberti, qui est de societate artium et armorum civitatis Bononie, debeat habere et recipere a communi Ymole libras .lx., nomine sortis, et .xxv. libras, nomine expensarum, qui fuit ingignerius dicti communis ad reaptandum clusam et canalem communis Ymole, secundum

<sup>\*</sup> consilio, ex correctione verbi consulibus, Cod.

formam reformationis consilii generalis communis Ymole, et dictum commune requisitum fuit et sic pluries et pluries per litteras et ambaxatas, ex parte dominorum potestatis et capitanei populi et communis Bononie, quod eidem magistro Bernhardino concedatur instrumentum represalie, in avere et in personis, contra dictum commune et homines civitatis Ymole<sup>a</sup>.

193. Peticio quod per commune Bononie provideatur duobus iudicibus existentibus officio fumantum, in certa pecunie quantitate pro eorum salario et mercede.

Cum domini Fredericus de Regratatis, legum doctor, et Bertholinus de Girundis, iudex, steterint et sint et stare debeant, usque ad calendas maii, in civitate Bononie ad officium fumantum comitatus Bononie faciendum, pro ipso communi Bononie, petunt dicti iudices quod per commune Bononie provideatur eis, de posse et suis notariis, de salario et expensis, secundum quod generali consilio sexcentorum communis et populi Bononie civitatis videbitur convenire.

194. Peticio quod massarius et commune alicuius terre debeant facere unum pontesellum super viam.

Pro communi<sup>b</sup> utilitate omnium de curia Sancti Marini et aliorum omnium euncium redencium per viam, per quam itur a domibus de Fabris versus Sanctum Martinum<sup>c</sup> in Donis, quod placet consilio populi quod una claveghella, sive pontexellus lapideus vel ligneus, fieri debeat per dictam viam super foveam, iuxta possessiones de Tomatiis et iuxta campum domini Bonaventure de Treveleris et iuxta campum Petri de Albertonis, cum nemo possit ire vel redire, pedes vel eques, per dictam viam occasione dicte fovee; et predictus pontexellus fieri debeat expen-

<sup>a</sup> *Ista 'forma' iam legitur supra in Cod.; et vide sub numero 188 — <sup>b</sup> add. et Cod. et postea expungit*    <sup>c</sup> *sic. Cod., sed lege, ut puto, Sanctam Mariam.*

sis hominum curie Sancti Martini et conpleri hinc ad kalendas augusti proxime venturi; et quod dominus potestas teneatur et debeat accipere bonam et ydoneam securitatem .i. librarum bononinorum massario dicte terre Sancti Marini, suo nomine, et .c. librarum bononinorum, nomine sui communis, quod predictum pontexellum faciat fieri et conpleri ad dictum terminum; quod, si non fecerit, dominus potestas teneatur et debeat dictum massarium et commune condempnare in <sup>a</sup> dictis preciiis et, nichilominus, conplere debeat dictum pontexellum; et ad predicta fieri facienda et conplenda eligantur, per officiales communis Bononie, duo boni <et> legales ex vicinis habentibus terras in dicta terra.

195. Peticio illorum qui certam pecuniam mutuaverunt communi Bononie, pro blado emendo, quod eis restituatur.

A vobis dominis potestati, capitaneo, ançianis et consulis populi Bononie, supplicant et petunt illi de parte Ecclesie et Geremiensium civitatis Bononie, qui certas pecunie quantitates communi Bononie mutuaverunt, tempore charistie, pro blado emendo et pro aliis communis Bononie negociis exercendis, quibus pro parte satisfactum fuit et in bona quantitate, tempore domini Adegarii de Sena|ça <sup>b</sup> olim potestatis Bononie, et ab inde citra, quatinus velitis in consilio sexcentorum et populi proponere et reformare et reformari facere quod predictis et cuilibet ipsorum satisfiat et satisfieri debeat, in totum vel in partem, per commune Bononie, de omni eo quod restant ad habendum a communi Bononie, secundum quod in eorum instrumentis continetur, pro accessionibus que dicto consilio melius videbitur convenire, scilicet ab eo tempore citra quo ipsorum instrumenta fuerunt ad terminum; et si predicta ad presens fieri non possunt per commune Bononie, petunt quod predictis et cuilibet predictorum

f. 158v, col. 2

<sup>a</sup> et *Cod.* — <sup>b</sup> Senega *Cod.*

ipsorum instrumenta renoventur cum accessionibus supradictis, secundum quod superius dictum est; et ab eo tempore citra quo dicta instrumenta fuerunt ad terminum, deducto et detracto omne id<sup>a</sup> quod a communi Bononie receperunt, visa prius et examinata ratione, per bonos et legales campsores et mercatores et fide dignos, de omni eo quod receperunt a communi Bononie et restant ad habendum.

196. Peticio eius qui iuravit partem Ecclesie quod, pro eo tempore quod erat bannitus et sua bona erant publicata in communi Bononie, non teneatur solvere collectas.

Vobis dominis capitaneo, ançianis et consulibus populi et communis Bononie, dicit et proponit Habraam quondam domini Boniohannini Rubei quod, cum, ab eo tempore citra quo iuravit partem Geremiensium et fuit ad mandata communis Bononie, solverit collectas et fecerit omnes publicas factiones communis Bononie et, per id tempus quo fuit bannitus communis Bononie et bona sua fuerunt publicata in communi Bononie, non solverit collectas nec fecerit alias factiones et per id tempus molestetur et inquietetur ab exactoribus collectarum communis Bononie, pro collectis non solutis per eum, quatinus vobis placeat ponere ad consilium populi et ibi firmari facere quod ipse molestari nec inquietari debeat a dictis exactoribus occasione dictarum collectarum.

197. Peticio continens quod, si quibusdam nostris civibus non erit satisfactum per commune Ymole de rebus eis per eos acceptis tempore tumultus, quod eis detur licencia capiendi et detinendi Ymolenses, in per-

<sup>a</sup> idem Cod.

sonis et rebus, usque ad integram satisfactionem.

Vobis dominis capitaneo, ançianis et consulibus populi Bononie, significant domini Boniohannes de Maçugardis, pro se et Iohanne eius nepote<sup>a</sup>, et Buvallellus et Iacobus, fratres et filii quondam domini Bolognitti, qui sunt de societate populi Bononie, quod, cum, de mandato domini potestatis et communis Bononie, ivissent cum rebus et victualibus miliciam civitatis Bononie quarterii Sancti Proculi et Porte Steri, cum bobus et curribus, ad exercitum factum per dominum comitem Romaniole in Ymolam aput Forlivium, et dum fuissent aput Ymolam duo paria boum et res omnes ipsorum per vim et violenter fuerunt ablata et ablate<sup>b</sup> eisdem, et Iohannes supradictus, bubulchus predictorum, fuit vulneratus ad mortem per homines civitatis Ymole, tempore quò rumores<sup>c</sup> inter Bononienses et Ymolenses habuerunt. Ob quam causam essent homines civitatis Ymole, per pluries vices et per ambaxatores et litteris, exquisiti<sup>d</sup> ex parte domini potestatis, domini capitanei, ançianorum et consulum<sup>e</sup> communis et populi Bononie, et cum sit et fuerit domino episcopo ymolensi supplicatum, ex parte domini Rolandini de Canossa potestatis Bononie et communis Bononie, quod predictis omnibus hominibus civitatis Bononie faceret<sup>f</sup> satisfieri de predictis; qui dictus episcopus dicto domino potestati promisit facere satisfieri dictis nostris civibus de predictis quando venit Bononiam occasione sedande discordie supradicte; quod omnes homines civitatis<sup>g</sup> Ymole in omnibus facere recusaverint<sup>h</sup> et nunc noviter, per litteras communis Bononie, ex parte dominorum potestatis, capi-

<sup>a</sup> nepte *Cod.* — <sup>b</sup> ablati et ablata *Cod.* — <sup>c</sup> rumor *Cod.* — <sup>d</sup> extitit *Cod.*, vel quid simile. In archetypo fortasse requisiti, ut *infra* — <sup>e</sup> ançianis et consulibus *Cod.* — <sup>f</sup> facerent *Cod.* — <sup>g</sup> add. Bononie *Cod.* et postea expungit — <sup>h</sup> recusavcrit *Cod.*

tanei, ançianorum et consulum communis et populi Bononie, dictus Taurellus potestas et commune Ymole, predicta de causa, sit requisitus quod dictis nostris civibus amore communis Bononie satisfaciant de predictis, quod penitus facere contempserunt. Quare, cum omnibus aliis nostris civibus quod eo tempore dampnum habuerunt et sit integre satisfactum, et predictis nostris civibus supranominatis, in obprobrium communis et populi Bononie, satisfacere non intendunt et curent, quid placet consilio populi quod, si hinc ad unum mensem proxime venturum, per dictum commune et homines Ymole predictis nostris civibus de dictis bobus et rebus eisdem ablatis, vel extimatione ipsorum, quam faciunt .lxvi. libras bononinorum, et expensis factis predicta de causa, quas faciunt .x. libras bononinorum, et iniuria illata dicto Iohanni bubulcho et vulnerato ad mortem, qui adhuc, predicta de causa, iacet in lecto, quam facit .xxv. libras, non fuerit integre satisfactum, quod, a dicto termino in antea, possent predicti et quilibet predictorum, vel alter ipsorum nomine, quem et quos voluerint de civitate Ymole et districtu, in personis et rebus eorum, propria auctoritate capere et detinere et penes se retinere, sine ipsorum<sup>a</sup> preiudicio, vel gravamine, et contradictione alicuius vel aliquorum, usque ad integram solutionem et satisfactionem faciendam de predictis eorum dampnis et iniuriis et expensis factis et illatis eisdem et factis, predicta de causa, auctoritate presentis reformationis. Et facta reformatione, de novo et iterato per litteras communis Bononie commune et homines Ymole requirantur<sup>b</sup>, quod dictis nostris civilibus satisfacere procurent et satisfaciant, hinc ad dictum terminum, cum reformatum sit quod, a dicto termino in antea, poterunt quemcumque de civitate et districtu Ymole capere in personis et rebus, donec eis nostris civibus fuerit satisfactum de supradictis, non obstantibus statutis et ordinamentis *et cet.*

<sup>a</sup> ipsorum *repetit Cod.* — <sup>b</sup> *requiratur Cod.*

198. Peticio quod massarius et commune alicuius terre possit vendere de rebus dicti communis et hominum dicte terre pro parte collecte cuilibet contingenti; et hoc pro collectis communis Bononie persolvendis.

Cum hoc sit quod commune et homines terre Sancti Martini in Argelle multum gravati fuerint et cotidie graventur<sup>a</sup> honoribus et collectis communis Bononie, et, pro dictis collectis et honoribus solvendis communi Bononie, idem commune et homines Sancti Martini contraxerint debitum et adhuc teneantur solvere plures collectas et prestancias eisdem inpositas, quas, propter eorum paupertatem et necessitatem, nondum solvere potuerunt, quid placet consilio ad hoc ut dictum commune et homines Sancti Martini possint obedire et solvere debita dicti communis et prestancias et collectas et < honoribus > communis Bononie cum aliter modo aliquo pecuniam habere non possint, quod massarius dicte terre, qui nunc est, vel pro tempore fuerit, cum quatuor hominibus dicte terre eorum auctoritate, nomine dicti communis et pro ipso communi, possit pignorarare et etiam vendere et obligare vel alienare de bonis mobilibus et immobilibus dicti communis, hominum et singularium personarum dicte terre Sancti Martini, pro debitis, collectis et prestanciis et honoribus dicti communis Sancti Martini solvendis usque ad integram solutionem, secundum quod cuilibet contingerit pro rata sui extimi, vel fumantis, secundum formam reformationis facte per dictam commune et homines Sancti Martini tempore Alberici Honebenis massarii dicte terre et scripte manu Iohannis Albertini Cuffoli de Vetrana notarii. Que reformacio valeat et teneat et habeat plenum robur auctoritate presentis consilii ac si ad presens consilium facta esset, salvo iure creditorum dicti Iohannis et singularium personarum si priores aliquo tempore reperirentur.

<sup>a</sup> gravaverint *Cod.*

199. Peticio quod illis de parte Lambertachiorum detur secunda dilacio ad veniendum ad mandata communis Bononie et ad prestandum securitatem.

Cum clamatum fuisset, per civitatem Bononie et burgos, per bannitores communis et populi Bononie, quod omnes de parte Lambertachiorum, qui sunt ad mandata communis Bononie, deberent prestare securitatem per totum mensem ianuarii et dictum terminum sit transactum et plures sint qui sunt in Lombardia, Padue et in Tuscia et alibi, qui non potuerunt mittere infra dictum terminum procuratorem ad prestandam dictam securitatem et sint et semper steterint ad mandata communis Bononie, placeat vobis, domino capitaneo et ançianis et consulibus, aliam dilationem dare infra quam possint<sup>a</sup> venire et mittere procuratorem predicti, qui sunt ad mandata communis Bononie, cum propter inopportunitatem temporis venire non potuerunt.

200. Peticio quod officialibus, presidentibus ad molendina communis, dentur per commune Bononie .ccc. libre bononinorum pro molendinis communis reficiendis.

A vobis, dominis capitaneo. ançianis et consulibus populi Bononie, petunt et supplicant fratres Bernardus et Symon, de ordine humiliatorum Sancti Iacobi de Sapina, pro communi Bononie constituti et electi ad molendina communis ad recipiendum bladum dictorum molendinorum sub voltis palacii communis Bononie, quatenus vobis placeat in vestro consilio reformari facere quod dominus Galvanus<sup>b</sup> de Codegellis et socius, deputati ad bladum vendendum pro dicto communi, possint et debeant, sine ipsorum preiudicio et gravamine, dare et solvere et signare ac etiam solucionem facere dictis fratribus, vel alteri eorum, .ccc. libras bononinorum de pecunia dicti bladi, que est vel erit penes

<sup>a</sup> possit *Cod.* — <sup>b</sup> calvanus *Cod.*

159r, col. 2 eos, pro aptandis et reficiendis campanis, molendinis et aliis necessariis dictorum molendinorum, et etiam pro expensis librorum cantariorum<sup>a</sup> et aliarum diversarum rerum oportunarum dictorum officio, secundum quod eis videbitur expedire, non obstante<sup>b</sup> statuto quod loquitur 'depositarii tenentur facere expensas' et non obstantibus aliis aliquibus statutis, reformationibus, ordinamentis, seu provixionibus *et cet.*.

201. Accusacio de maleficio, scilicet de possessione turbata et molestata, sive rupta.

Uguicius quondam Iohannis, de *tali* capella, iurat, denunciatur et accusatur Petrum Guitardi, de capella Sancti Salvatoris, quem dicit, sua propria auctoritate et ausu temerario, quasdam domos dicti Uguicionis, positas in capella Sancti Salvatoris, iuxta vias publicas et iuxta dominum Laçarinum, quas domos tenebat et possidebat dictus Uguicio, turbavisse<sup>c</sup> et molestasse<sup>d</sup> dictum Uguicionem in possessionem dictarum domorum. Et predicta dicit fuisse de mense ianuarii proxime preteriti in dictis domibus. Quare petit eum puniri et condemnari secundum formam iuris, statutorum, ordinamentorum, reformationum communis et populi Bononie et bonum regimen domini potestatis.

202. Notificacio facta a massario alicuius terre, iudici domini potestati Bononie residenti ad maleficia, de maleficio commisso in sua terra.

Rolandinus, massarius terre Sancti Alberti, denunciatur vobis domino Heinricho, iudici domini potestatis ad maleficia, quod de presenti mense decembris, scilicet die dominico proxime preterito decimo intrante dicto mense decembris, percussus fuit et vulneratus Bonaventura Petri de dicta terra cum uno ense in capite et in manu sinistra, ita quod sanguis exivit; et dicitur quod Ia-

<sup>a</sup> cantan. Cod. — <sup>b</sup> obstantibus Cod. — <sup>c</sup> turbando Cod. — <sup>d</sup> molestando Cod.

cobus Compagni de dicta terra in loco qui dicitur Trivium de Albarellis < hec commisit >. Presentes dicuntur fuisse dicto malleficio perpetrato Petrus, Iohannes et Albertus de dicta terra *et tales et tales alii*.

*Iste notificationes fiunt ut de maleficiis perpetratis inquiratur per dictum iudicem.*

203. Libellus brevis ex causa mutui datus, ab actore tutricis, contra debitorem.

Agit dominus Bosius Ugolini, actor domine Froe uxoris quondam domini Guillelmi de Munariis et tutricis Iohannis filii et heredis olim dicti domini Guillelmi, contra dominam Flor-delixiam, filiam quondam Gesadelli, petens ab ea .Lxxx. libras bononinorum, quam pecunie quantitatem dicta domina Flor-delixia fuit confessa et contenta habuisse et recepisse, ex causa mutui, a domino Guillelmo quondam Mulnarii patre dicti Iohannis et quam eidem aut eius heredibus restituere<sup>a</sup>, solvere et dare et reddere promisit certo termino iam elapso sub obligatione suorum bonorum et refectione dampnorum et expensarum et interesse. Item petit, quia ad terminum non solvit, accessiones, secundum formam reformationis, seu ordinamenti, communis Bononie et expensas factas et protestatur faciendas. Et predicta petit cum iure quo melius peti possunt.

204. Libellus quo petit medicus, qui curavit infirmum, et petit sibi certum sallarium constitui officio iudicis. Item de advocato et quolibet magistro.

Coram vobis domino Deotefege iudice et assessore domini Nicholuchii potestatis Bononie, dicit et proponit magister Iohannes, medicus, doctor physice, quod ipse ivit ad curandum singulis diebus tribus vicibus Iohannem infirmum de febre continua cum lesione splenis et epatis parata<sup>b</sup> ad ydropisim, que cura du-

<sup>a</sup> restituerit Cod. — <sup>b</sup> parato Cod.

ravit per .lx. dies et plus, nullo certo sallario sibi constituto. Quem magistrum Iohannem ad curam predictam duxit Martinus et eidem magistro satisfacere promisit et convenit. Unde petit vestrum, implorando, officium quatenus certum sallarium constitutis eidem, pro cura predicta, in quantitate .xxx. librarum bononinorum, cum tanto sallario dignus sit, habito respectu ad magnam curam, longam et continuam et ad facundiam et experienciam et scienciam medici predicti, et, eo constituto, condempnetis Martinum predictum, heredem predicti Iohannis, in quantitate predicta cum dampnis et interesse suo, quod facit et exstimator .x. libras bononinorum. Item petit dictum heredem condempnari in expensis factis in avvocato et procuratore, quas facit tres libras bononinorum et de faciendis protestatur.

205. Libellus eius qui petit a fratre rem communem, quam dicit dictum suum fratrem emisse, cum haberent omnia bona communia et non essent divisi et, tempore dicte empcionis, ambo essent in potestate patris. Et dicit dictam empcionem factam de pecunia communi.

f. 159v, col. 1 Agit Berardus adversus Fortinum eius fratrem a quo petit et advocat medietatem pro indiviso unius || specie terre laborature, posita in curia *talis* terre in loco qui dicitur 'Pogo' iuxta *tales* confines, quam peciam terre dicit dictus Berardus ad eum pertinere iure dominii vel quasi. Et hoc cum dictus Fortinus emisset predictam peciam terre tam de pecunia dicti Berardi, quam de pecunia dicti Fortini, cum ipsi ambo fratres essent indivisi et haberent omnes possessiones et res mobiles et immobiles communes et indivisas eo tempore quo dicta empcio facta fuit et cum, eo tempore quo dicta empcio facta fuit, pater eorum Petrus viveret et ipsi ambo essent in eius potestate et non emancipati. Et dicit dictam peciam terre totam esse dicto eorum patri acquisitam; et sic petit dimidiam pro indiviso, ex successione dicti sui patris, et petit expensas factas et de faciendis protestatur.

206. Excepcio quod in accusacione non debet procedi<sup>a</sup>, cum negetur accusatorem<sup>b</sup> solvisse collectas et ivisse in exercitibus et cavalcatis communis Bononie, secundum formam reformationis communis Bononie.

Venit dominus Bonaventura de Savignano notarius, procurator dicti accusatoris, et se presentavit coram dictis dominis paratus videre terminum ordinare et testes iurare; et excipiendo dicit dictus Bonaventura, procurator predicti Guirixii procuratorio nomine pro eo, non debere procedi in dicta accusacione cum neget predictum Petrum solvisse collectas hic retro inpositas et si solvit, quod negat, non solvit ad terminum; et negat ipsos ivisse et stetisse in exercitibus et cavalcatis factis per commune Bononie; et negat ea que in posta averse partis continentur<sup>c</sup>.

207. Declaracio dicte excepcionis, scilicet quas collectas non solvit accusator.

*Post sacramentum testium adverse partis et securitatem prestitam ad producentem a testibus.* Item negat dictus Bonaventura dictum Petrum habere extimum in civitate Bononie et declarando dicit non solvisse collectas inpositas<sup>d</sup> duobus annis citra et specialiter collectam, duorum denariorum et dimidium pro libra, inpositam<sup>e</sup> tempore presentis potestatis et aliam collectam unius denarii pro libra; item aliam collectam, medii denarii pro libra, < inpositam > tempore presentis potestatis. Et < dicit > non debere procedi ad testium recepcionem super dicta accusacione dictis causis.

<sup>a</sup> add. quia Cod. — <sup>b</sup> accusator Cod. — <sup>c</sup> continentur Cod. — <sup>d</sup> inponit Cod. — <sup>e</sup> inponit Cod.

208. **Replicacio qua petit procurator accusantis procuratorem accusati debere iurare de calumpnia, super dictis suis excepcionibus, quod eas non opponit animo calumpnie.**

Dicit Rainerius<sup>a</sup>, procurator Petri < domini > Pensabene procuratorio nomine pro eo, dictum Bonaventuram de Savignano, procuratorem Guirixii, super excepcione quam proponit, procuratorio nomine ipsius Guirixii, in causa accusacionis institute per dictum Petrum pro ipso Guirixio, iurare debere de calumpnia quod ipsas excepciones non proponit animo calumpniandi, si in eas vult perseverare, aliter dicit ipsum Bonaventuram super dictis excepcionibus non esse audiendum et procedi debere in accusacione predicta.

209. < Relacio nuncii >.

Respondit Sinibaldus Petri de Rofeno<sup>b</sup>, nuncius communis Bononie, se cytasse et invenisse dictum Guirixium in civitate Bononie, ut veniat coram dominis malleficiorum, pro die predicta, ad videndum super dicta accusatione et ad recipiendum ipse terminum ad defendendum et ad probandum et ad videndum iurare testes. Et hoc ad petitionem domini Raynerii, procuratoris dicti Petri < domini > Pensabene.

210. **Replicacio procuratoris accusantis, continens quod non est aliquod ordinamentum quod prohibeat fieri ius non euntibus in exercitibus et non solventibus collectas; et, si quod est, petit sibi copiam fieri; et quod non debet habere extimum nec solvere collectas cum pater eius, in cuius est potestate, habeat et solverit collec-**

<sup>a</sup> Ranerius *Cod.* — <sup>b</sup> roseno *Cod.*

tas; et quod eius adversarius non potest opponere dictas excepciones cum sit in eadem damnacione, scilicet quod non fuit in exercitibus communis et quod non habet extimum, et quod non solvit collectas; et quod excepciones, opposite per adversam partem post litem contestatam, facte sunt peremptorie, que, si opposite fuissent ante litem contestatam, fuissent declinatorie iudicii.

Et negat dictus Raynerius, procurator predicti Petri, procuratorio nomine pro eo, esse aliquod ordinamentum, statutum et reformationem, que prohibeant quominus procedi debeat in accusatione predicta, non obstantibus oppositis per partem adversam; et, si sunt, quod non concedit, petit sibi fieri copiam. Dicit etiam partem adversam specificare debere quas collectas predictus Petrus non solverit, cum predictus Petrus | sit filius familias et in potestate patris et pater ipsius extimum habeat inter nobiles, et credit ipsum Pensabene, patrem ipsius Petri, solvisse collectas sibi inpositas per commune Bononie, et sic dictus Petrus non teneturolvere aliquas collectas. Et dicit ipsum Bonaventuram specificare debere in quibus exercitibus et cavalcatis communis Bononie, ut debuit, < ivisse et stetisse >. Et sic dicit esto quod sit aliquod statutum et ordinamentum < et > reformationem quod prohibeat quod non debeat ius reddi aliquibus qui non fuissent in exercitibus et cavalcatis communis Bononie et qui non solvisserint collectas per commune Bononie inpositas. Et sic dicit dictum Guirixium accusatum procuratorio nomine, cuius dictus Bonaventura proposuit dictas excepciones, non esse talem personam quod possit opponere dictas excepciones, et dicit procedi debere in dicta accusatione, non obstantibus aliquibus predictis excepcionibus.

f. 159v, col. 2

Et dicit predictus Petrus predictum dominum Pensabene habere extimum in civitate Bononie inter nobiles et agentes de extimo < et > paratus est fidem facere per publicum instrumentum — et fidem fecit — et ipsum Petrum non debere habere extimum, cum sit in potestate patris et non sit emancipatus et non habitet<sup>a</sup> seorsum a patre. Et dicit dictus Petrus < quod > predicta, que opponuntur per partem adversam, debuissent opponi ante litem contestatam cum essent declinatoria iudicii et, lite contestata, predictae que opponuntur per parte adversam, spectant ad perempcionem cause. Dicit etiam dictum Guirixium accusatum esse in eadem dampnacione in qua dicit pars adversa dictum Petrum.

211. Triplicacio<sup>b</sup> ad predicta continens quod paratus est facere fidem de ordinamentis allegatis<sup>c</sup>.

Dicit dictus Bonaventura quod paratus est facere fidem de ordinamentis allegatis per eum, et negatis per partem adversam, data sibi dilacione competenti, quam petit et dicit sibi dari debere.

212. Quadruplicacio ad predicta, continens quod, super predictis, sapiens assumatur et, coram eo<sup>d</sup>, fiat copia de ordinamentis allegatis.

Consentit dictus Raynerius quod sapiens assumatur super dictis postis et quod dictus dominus Bonaventura copiam faciat de dictis ordinamentis, reformationibus et statutis, si qua sunt, coram sapientibus assumendis. Et inde aliud non petit sibi copiam fieri.

213. Taxacio salarii sapientis.

Taxatum salarium secundum formam ordinamentorum.

<sup>a</sup> habitat *Cod.* — <sup>b</sup> Replicacio *Cod. et postea, ex correctione*, Triplicacio — <sup>c</sup> *add. per eum Cod. et postea expungit* — <sup>d</sup> *eis Cod.*

presentibus Bertholo Rolandini et Ugo domini Borghexani testibus.

214. Assumpcio sapientis.

Assumptus est sapiens, super dictis postis omnibus supra positis et excepcionibus omnibus loquentibus de hoc negocio, dominus Thomaxinus quondam domini Guidonis Ubaldini, assumptus iudex per utramque partem.

215. Consilium sapientis doctoris legum super omnibus supradictis excepcionibus et postis.

Consilium mei Thomaxini, quondam Guidonis Ubaldini, legum doctoris, super postis factis a Bonaventura de Savignano, procuratore Guirixii de Venola accusati, ex una parte, et Raynerio, procuratore Petri <domini> Pensabene accusatoris, ex alia, Dei nomine invocato, est tale: 'quod procedatur in accusatione, salvis excepcionibus et replicacionibus per utramque partem oppositis disputacionibus'.

216. Notificacio facta de hiis qui fecerunt insultum de nocte ad domum duarum mulierum et in ea, per vim, intraverunt volentes eas per vim cognoscere carnaliter.

Notificatur vobis, dominis ançianis et consulibus qui nunc preestis regimini civitatis Bononie, quod die lune .xiiiij. septembris, de nocte, Turonus quondam Stephani Bonmartini et Iohannes quondam Iacobini Barberii, de Argellata, auso temerario iverunt ad domum Iohannis quondam Albertini de Padua, positam in terra Argellate in ripa castri dicte terre Argellate desuptus<sup>a</sup>, iuxta Ugolinum Soldaçappam et iuxta Blancum Calçolarium, et frangendo hostia dicte domus violenter et intrando in eam et iverunt ad lectum in quo erant<sup>b</sup> domina Anna, uxor Iohannis

<sup>a</sup> d. suptus *Cod.* — <sup>b</sup> erat *Cod.*

f. 180r, col. 1  
 quondam Albertini predicti, et domina Bruna soror eiusdem, volentes eas cognoscere carnaliter || et per vim; et per eos non stetit quin eas cognoscerent, nisi quod clamaverunt. Ad clamorem quarum traxerunt plures mulieres, que erant in dicta contrata extra domos ad filandum, clamando predicti predictas mulieres, quia se defendebant, et percuciendo easdem cum pugnis in vultu et stringendo eis gulam.

Infrascripte sunt mulieres, que traxerunt ad rumorem predictarum, domina Gerhardina uxor Banderie de Baçaleriis, domina Gissia uxor Bonaventure Patareni, domina Ghucardina uxor Çacharie Mardini Mergavi (?), domina Richilda filia quondam Iohannis de Sala.

217. Notificacio facta de hiis qui iverunt ad domum cuiusdam de nocte et de ea, per vim, extraxerunt filiam suam et eam duxerunt, causa stuprandi eam, et de dicta domo ei abstulerunt plures res.

Vobis domino Alinerio, iudici domini Iohannis de Piscarola capitanei populi Bononie et nunc<sup>a</sup> etiam presidentis<sup>b</sup> officio postarie, notificat Bonfantinus<sup>c</sup> Restavivi de Auliveto quod Guido quondam Bolognixii et Iulianus Iacobi Raynaldini, ambo de dicta terra Auliveti, in nocte proxime preterita, de presenti mense, venerunt ad domum quam habitat, positam in curia Auliveti, in loco qui dicitur 'Pugla', iuxta viam et iuxta filios Petroboni, et extraserunt per vim de dicta domo Franciscam eius filiam contra voluntatem dicti Bonfantini<sup>d</sup>, et eam in eorum forciam per vim retinent; et abstulerunt etiam de dicta domo eidem centum solidos in denariis et pannos laneos et lineos, valentes in quantitate sex libras bononinorum. Quare supplicat vobis qua-

<sup>a</sup> nūc. Cod. — <sup>b</sup> presidentes Cod. — <sup>c</sup> Bonfontinus Cod. — <sup>d</sup> Bonifacii Cod.

tenus vobis placeat predicta vestro officio et arbitrio inquirere et punire, cum dictam Franciscam acceperint causa stuprandi et credit quod iam eam stupraverunt.

218. Notificacio facta de communi et hominibus terre qui<sup>a</sup>, ad sonum campane et cum armis, iverunt ad domum cuiusdam et intraverunt per vim et acceperunt inde ligna et ea inciserunt et devastaverunt.

Notificatur vobis, domino Nicholucio de Baluganis<sup>b</sup> potestati Bononie, quod massarius communis et hominum terre Veterane, Argomentus filius dicti massarii atque vicharii eiusdem nomine et vice dicti massarii, commune et homines dicte terre Veterane, sonitu canpane, cum magna quantitate hominum cum armis vetitis, scilicet lanceis, ronconibus, manariis, cerbeleriis, tabolachiis et scutis, et cum furore et clamore, venerunt ad quandam tunbam domini Tadei domini Aldrevandini Muçigheni, positam in curia Veterane 'alla strata' iuxta possessiones monasterii Musigliani et iuxta ecclesiam communis dicte terre et iuxta viam, petentes<sup>c</sup> per vim istam tunbam predictam et domum et curiam tunbe predictae, incidentes ligna existentes in dicta domo et curia, apportantes ignem cum palea usque ad dictam domum et volentes ignem inponere et combustioni omnino tradere, clamantes cum magno rumore et tumultu 'ad ignem, ad ignem'; et, nisi quorundam bonorum virorum intercessisset<sup>d</sup> contradicio, tradita fuisset domus et tunba combustioni. Et predicta fuerunt de mense septembri proxime preterito in dicto loco. Quare, cum predicta fuerint in comitatu, in predictis arbitrium habeatis < et > predicta per vos inquirantur et pene tradantur<sup>e</sup> legittime. Die sabbati .x. octobris.

<sup>a</sup> que *Cod.* — <sup>b</sup> baliani *Cod.* — <sup>c</sup> putantes *Cod.* — <sup>d</sup> intercessissent *Cod.* — <sup>e</sup> tradatur *Cod.*

219. Denunciatio<sup>a</sup> et accusatio, facta a saltuariis, de dampno dato cum bestiis<sup>c</sup>.

Iacobus filius Bonacose, Ubertinus Rodulfi, saltuarii terre predictae, sacramento eorum officii iurati, denunciaverunt et accusaverunt Iacobinum de Octo, cum duobus bobus et tribus porcis, quatuor vicibus, Ubertinum Rodulfi, cum .ij. bobus et duobus vaccis, pro duabus vicibus, cum duobus porcis, sex vicibus, quos omnes et singulos dicunt invenisse dare dampnum Bonafidei, cui dicitur 'Feçe', filio Cantarini;

Rolanducium, Michilinum, fratres et filios Lamberti de Octo, cum .x. pecudibus de Camplano, in quadam pecia terre aratorie ipsius Bonafidei, quam laborabat et tenebat ad laborandum ab Albertone de Camplano filio Gerardini, positam in curia Muxiglani, in loco qui dicitur 'Montecelo', iuxta Argomentum de Gabiano et iuxta viam publicam, cum dictis bestiis, bobus, vaccis, pecudis et porcis, scilicet corrodendo, pascendo et devastando bladum et frumentum ipsius Bonafidei, quod habebat in dicta pecia terre aratorie. Et hoc dicunt fuisse de mense maii et aprilis. Quare <dictus Bonafides> petit ipsos et quemlibet predictorum puniri et condempnari secundum formam statutorum, ordinariorum et reformationum populi et communis Bononie et dampnum sibi emendari, quod facit, pro quolibet pari boum et qualibet vice, .iiij. solidos bononinorum et, pro quolibet porco et qualibet vice, .xij. denarios et, pro quolibet pari vaccarum, .iiij. solidos pro qualibet vice et, pro quolibet pecudum et qualibet vice, .xij. denarios bononinorum.

220. Accusatio et denunciatio facta a saltuariis, de dampno dato continue<sup>c</sup>, cum alia supra proxime scripta, facta inter easdem personas.

Iacobus filius Bonacose, Lambertinus Rodulfi, saltuarii dicte

<sup>a</sup> Optima denunciatio *Cod.* — <sup>b</sup> peroptima *Cod.* — <sup>c</sup> continua *Cod.*

terre, sacramento eorum officii iurati<sup>a</sup>, denunciant ed accusant Iacobinum de Octo, Ubertinum Rodulâ, Rolanducium, Michilinum, fratres et filios Lambertini de Octo, quos omnes et singulos dicunt invenisse, cum supradictis bestiis in supra proxime scripta denunciacione contentis, dare dampnum predicto Bonafidei, cui dicitur 'Feçe', filio Cantarini de Camplano, in quadam pecia terre aratorie et prative ipsius domini Bonafidei, posita in curia Muxigliani, in loco cui dicitur 'Ia Lama', iuxta Negoxantem Lamberti a duobus lateribus et iuxta viam, dantes dampnum in dicta pecia terre et prato cum dictis bestiis superius nominatis, scilicet scalpidando et scalpidari faciendo dictam terram, et dictum pratum pascendo et pasci faciendo, et vites, que<sup>b</sup> erant in dicta pecia terre, corrodendo et fabam pascendo contra eius<sup>c</sup> voluntatem, quilibet eorum, cum supradictis bestiis, duabus vicibus. Et predicta dicunt fuisse de mense aprilis et maii proxime preteriti. Quare <dictus Bonafides> petit eos puniri et condemnari secundum formam iuris, statutorum et ordinamentorum et reformationum populi et communis Bononie et dampnum sibi emendari, quod facit, pro quolibet pari boum et qualibet vice, .iij. solidos bononinorum; item, pro quolibet pari vaccarum et qualibet vice, .iij. solidos bononinorum; item, pro quolibet porco et pecude, .xii. denarios bononinorum, pro qualibet vice.

221. Duo<sup>d</sup> cytationes facte, de predictis accusatis et denunciatis, <pro> die .xii. novembris.

Respondit Petrus de Vetrana, nuncius communis Bononie, cytasse et non invenisse predictos accusatos pro die <mercurii .x>viii. novembris et pro die iovis .xix. novembris.

Respondit Deotacorra Frugerii, nuncius communis Bononie, cytasse et invenisse predictum accusatum, scilicet Ubertinum, pro die sabbati proxime preteriti.

<sup>a</sup> iurati: quem *Cod.* — <sup>b</sup> qui *Cod.* — <sup>c</sup> eorum *Cod.* — <sup>d</sup> D *Cod.*

## &lt;ALIA CAUSA ADIUDICATIONIS BONORUM DEBITORIS&gt;

## 222. Sentencia interlocutoria super libello dato ex causa mutui.

In Christi nomine amen. Nos Ugolinus de Flagnano iudex et Iohannes Çanis de Predamala miles ad causas novas ad discum grifonis pro communi Bononie, cognitores petitionis facte a Çaçanimico, filio quondam domini Laurencii de Çaçeptis — in hunc modum: 'Agit Çaçanimicus, filius quondam domini Laurencii de Çaçeptis, adversus heredem quondam domini Ferrarixii quondam Argumenti, dicens quod predictus Ferrarixius, in solidum una cum domino Iohanne quondam Bonmartinelli et Sante<sup>a</sup> fratre dicti Ferrarixii, omnes de Vetrana, et magistro Iohannino quondam magistri Dominici pellipario, promiserunt reddere et solvere atque dare domino Petro, quondam domini Laurencii de Çaçeptis, stipulanti et recipienti nomine et vice domini Pauli sui fratris, .xvi. libras et .x. solidos bononinorum ex causa mutui usque ad certum tempus iam transactum et sub certa pena; dicens etiam quod ipsi renunciaverunt excepcioni non numerate pecunie et omni legum auxilio; dicens etiam quod ipsi promiserunt in solidum recipere preceptum a communi Bononie de dicta pecunia, sub pena .x. librarum bononinorum, usque ad certum tempus iam transactum; dicens etiam quod pro hiis omnibus obligaverunt omnia eorum bona; item promiserunt reficere dampna, interesse et expensas. Quare, cum dictam pecuniam non solverint, petit ab eis dictam pecuniam sibi dari et solvi; et, quia sua die non solverunt, petit penam dupli dicte quantitatis; item, quia non receperunt preceptum sua die, petit penam .x. librarum bononinorum ab eis et petit dampna et interesse et expensas factas et faciendas. Et predicta petit ex iure sibi cesso, ex causa donationis, a predictis || dominis Petro et Paulo<sup>b</sup> —, predictis he-

f. 160v, col.

<sup>a</sup> Santo Cod. — <sup>b</sup> add. unde Cod. Hoc verbum, haud dubie ab archetypo alienum et a compilatore additum, omittendum putavi.

redibus legitime citatis et non venientibus nec altero pro eis, et ab ipso Caçanimico de calumpnia prestito sacramento, quo<sup>a</sup> declaravit omnia vera esse que in dicta petitione continentur et ea se credere rationabiliter petere posse, interloquendo pronunciamus dictum Caçanicum, vel suum procuratorem fore mittendum in possessionem bonorum predictorum heredum de tanto quod valeat quantitatem in libello petitam, primo mobilium, si comparuerint, alioquin immobilium, absentibus tamen iuris auxilio reservato.

Lata et pronunciata fuit dicta sententia in pallatio veteri communis, presentibus dominis Alberto Casalis et Graciano Aymerici, testibus rogatis et vocatis, sub anno Domini mclxxvj., indicione quarta, die .xi. intrante martio.

223. Relacio nuncii quod quis veniat defensorus sententiam interlocutoriam.

Eodem anno, indicione, mense, die nono exeunte martio, retulit Cambius de Pucichalvuli, nuncius communis Bononie, se legitime cytasse predictos ut hodie veniant ad defendendum tenutam interlocutorie contra eos latam, alioquin tenuta dabitur predicto, vel suo procuratore, de bonis predictorum heredum de tanto quod valeat quantitatem in libello petitam.

224. Preceptum factum nuncio communis quod det tenutam, ex dicta interlocutoria, creditori de bonis debitoris.

Eodem anno, indicione et mense, die octavo exeunte martio, predicti domini preceperunt Cambio de Pucichalvuli, nuncio communis, quod det tenutam et corporalem possessionem Iohannello Cassario, procuratori predicti Caçanimici, de bonis pre-

<sup>a</sup> quod *Cod.*

dictorum heredum de tanto quod valeat quantitatem in libello petitam, salvo iure omnium.

225. Relacio nuncii communis qui dedit tenutam, ex dicta interlocutoria, creditori de bonis debitoris.

Eodem anno, indicione et mense, die septimo exeunte marcio, retulit mihi notario infrascripto Cambius de Pucicalvuli, nuncius communis Bononie, exequendo interlocutoriam ab ipsis dominis latam, dedisse tenutam predicto Iohanello, procuratori predicti Caçanimici, de bonis dictorum, scilicet de una domo cum casamento, posita in terra Veterane iuxta dominum Tadeum Muçichini et Petricholum Ferrarissii et viam publicam. Et hanc dicit dedisse, salvo iure omnium, presentibus Anteoço de Vetrana et Dominico de dicta terra, testibus rogatis et vocatis.

Ego Iacobus quondam Burdelle, nunc notarius dicto officio, predicta scripsi et publicavi.

226. Sentencia dacionis in solutum, ex secundo decreto, creditori de bonis ex causa mutui et eius peticio.

In Christi nomine amen. Nos Pascipauper domini Castellani Baioli iudex et Bellittus de Soris miles officio extimationum communis Bononie, tempore primorum .vi. mensium regiminis nobilis viri domini Ricardi de Belvidere potestatis Bononie, cognitores infrascripte petitionis facte a Caçanimico — cuius tenor talis est: 'A vobis dominis, qui preestis officio extimationum communis Bononie, petit Caçanimicus, quondam domini Laurencii de Caçiptis, sibi dari et in solutum adiudicari, in bonis et de bonis magistri Iohanini pelliparii de Vetrana et suorum heredum, tantum quod valeat .xvi. libras et .x. solidos bononinorum, nomine sortis, in una parte, quas in solidum cum domino Ferrarixio Argomentij dare promisit, ex causa mutui, Petro suo fratri, filio quondam dicti domini Laurencii, et tantum quod va-

leat accessiones legiptimas<sup>a</sup> a tempore more et tantum quod valeat expensas factas et faciendas; item tantum quod valeat .xvi. libras et .x. solidos bononinorum in alia parte, nomine sortis, quas in solidum cum Iohanne quondam Bonmartinelli et Sante quondam Argomenti eidem Petro, ex causa mutui, solvere tenebatur, et quod valeat legitimas accessiones et expensas factas et faciendas. Et predicta petit ex iure sibi cesso ex causa donacionis, utens auctoritate plurium instrumentorum<sup>7</sup> —, facta igitur proclamacione in pallatio veteri communis Bononie alta et preconia voce per Gerharducium Christiani bannitorem communis Bononie, et in contrata et ante domum predicti magistri Iohannini per Iohannem Caxarium nuncium communis Bononie, quod si quis habet ius, cartam, preceptum vel caucionem, in predictis bonis, seu qui dicta bona defendere velit, inde ad terciam diem deberet coram extimatores communis Bononie comparere, alioquin | ab inde in antea dicti domini, secundum formam statutorum et iuris, procederent in petitione predicta et elapso dicto termino nemine veniente qui contradicere velit nisi domino Bonifacio de Vetrana, dato postmodum curatore bonis predictis, scilicet Bertholomeo Heinrici Arpinelli, qui corporaliter ad sancta Dei Evangelia<sup>b</sup> iuravit et promisit utilia facere et inutilia pretermittere et inventarium de dictis bonis, secundum formam iuris, facere et complere, viso namque inventario de dictis bonis a dicto curatore confecto et extimatione dictorum bonorum facta per Bonafidem Bonacose<sup>c</sup> et Iohanellum Fortis de terra Vetrane, qui corporaliter iuraverunt dicta bona legaliter extimare, lite vero coram nobis, inter dictum Caçanemicum ex una parte et dictum curatorem bonorum ex alia, super dicta petitione legitime contestata et prestito etiam ab utroque calumpnie iuramento, visis quoque et auditis instrumentis, sententiis, iuribus et allegationibus utriusque partis coram nobis productis<sup>d</sup>, hostensis et allegatis, et super hiis omnibus<sup>e</sup> per nos habita deliberatione

180v, col 2

<sup>a</sup> acers. legipnas Cod. — <sup>b</sup> euuangelia Cod. — <sup>c</sup> bonacase Cod. — <sup>d</sup> productis Cod. — <sup>e</sup> add. super Cod. et postea expungit.

sollempni, nostri officii et communis Bononie auctoritate, Dei nomine invocato, sententiamus, pronunciamus, adiudicamus et ius damus dicto Caçanimico, in bonis et de bonis predictis, tantum quod valeat .xvi. libras et .x. solidos bononinorum in una parte, nomine sortis, et tantum quod valeat .xvi. libras et .x. solidos bononinorum in alia parte, nomine sortis, secundum formam predictæ petitionis et tantum quod valeat .xl. solidos bononinorum nomine expensarum factarum in causa, per nos extimatione facta. Pro quibus quantitativibus adiudicamus et in solutum eidem damus, de bonis predictis, partem pro indiviso unius pecie terre aratorie et vineate, posite in curia Veterane, in loco qui dicitur 'Via antiqua', iuxta Pacem Çanboni Longi et iuxta possessiones monasterii de Muxiglano et iuxta heredes quondam Alberti de Montario<sup>a</sup>, que est .viiij. tornaturarum, salvo plus et minus, extimata qualibet tornatura per dictos extimatores .viiij. libras bononinorum; et tantum eidem damus, de dicta et in dicta pecia terre et vinea, quod valeat et capiat, secundum formam extimationis predictæ, .xxvi. libras et .xii. solidos bononinorum. Et, quia dicta bona non sufficiunt ad solvendum, eidem Caçanimico in residuo in dicta petitione contento, contra bona et possessiones honorum dicti Iohanini et suorum heredum, ius integre reservamus.

Lata et pronunciata fuit hec sententia per dictos dominos, in pallatio veteri communis Bononie, presentibus dicto Caçanimico et curatore bonorum ad sententiam audiendam et presentibus testibus Dominico Tholomei notario, Arardo de Muxonibus notario, Bonagratia nuncio communis Bononie, Lonbardo domini Raynerii Salaroli notario, et domino Pace de Braina, testibus, .mcc. septuagesimo sexto, die .xv. exeunte aprili, quarta indictione.

<sup>a</sup> recte Montorio?

227. Preceptum factum nuncio communis quod det tenutam et corporalem possessionem, ex secundo decreto, creditori de bonis debitoris; et eiusdem nuncii relacio.

Die nono exeunte aprili preceperunt dicti domini Cambio de Puçichalvoli, nuncio communis Bononie, quod det tenutam et corporalem possessionem dicto Caçanimico, vel eius procuratori, de dictis bonis, ex secundo decreto, auctoritate sententie supradicte, die secundo intrante maio. Retulit dictus Cambius se dedisse tenutam et corporalem possessionem Iohanni Chaxario, procuratori dicti Caçanimici, de dictis bonis et petia terre, ex secundo decreto, auctoritate sententie supradicte, die quarto exeunte aprili, presentibus Benedicto Sinibaldi et Selvagno Benincase de Vetrana testibus.

Ego Richardus Busolarie notarius et tunc dicto officio extimationum.



## **INDICI**



## INDEX RUBRICARUM

### CAUSE CIVILES (N. 1-45)

1. Libellus eius qui petit expensas, quas fecit in sepultura defuncti et in missis cantandis pro anima sua, secundum voluntatem alterius . . . . .	Pag.	21
2. Peticio quod mandetur executioni instrumentum debiti, contracti ad laborandum in arte lignaminis, secundum formam reformationis . . . . .	»	21
3. Cum quis dicit tenutam datam alicui revocari debere . . . . .	»	22
4. Responsio quod dicta tenuta non revocetur . . . . .	»	22
5. Dilacio data ad probandum super dictis postis . . . . .	»	23
6. Intenciones date ad probandum super dictis postis . . . . .	»	23
7. Consilium sapientis super dictis postis . . . . .	»	23
8. Cum quis dicit debere procedi cum ipso in causa et petitione porrecta cum dicat se possidere res petitas . . . . .	»	24
9. Responsio quod non debet cum eo procedi sed cum alio, qui possidet res petitas . . . . .	»	24
10. Cum indicitur quod declaretur quare curator non est legitimus . . . . .	»	25
11. Cum quis petit minorem in integrum restituendum ad inventarium conficiendum hereditatis, ut non procedatur interim in petitione porrecta . . . . .	»	25
12. Responsio quod in petitione porrecta contra minorem procedatur ad litem contestationem, non obstantibus predictis oppositis . . . . .	»	26
13. < Consilium sapientis super dictis postis > . . . . .	»	26
14. Cum quis dicit tenutam datam revocari debere . . . . .	»	26
15. Responsio quod dicta tenuta non debet revocari . . . . .	»	27
16. Cum quis dicit sententiam, latam non formatam et sine scriptis, debere pronunciari nullam et debere denuo pronunciari in scriptis et ex eisdem actis . . . . .	»	27
17. Responsio quod dicta sententia non debeat mutari . . . . .	»	28
18. Consilium sapientis super dictis postis . . . . .	»	28
19. Cum quis dicit sibi fieri copiam instrumenti, quod petitur executioni mandari, et cuius anni petit affectum, cum dicit 'ad .x. annos affectum prestandum' . . . . .	»	29
20. Responsio quod, non obstantibus predictis, debet procedi ad contestationem < litem > . . . . .	»	29
21. Cum quis dicit sequestrationem factam debere revocari . . . . .	»	29
22. Responsio quod dicta sequestratio non debet revocari . . . . .	»	29

23.	Cum quis dicit non esse procedendum in libello porrecto a filio familias absque consensu patris . . . . .	Pag.	30
24.	Cum quis dicit quasdam possessiones, vel res, non ponendas in inventario nec dari debere in solutum . . . . .	»	30
		»	31
25.	Quomodo petitur sententia executioni mandari . . . . .	»	31
26.	Peticio restitutionis in integrum minoris cum petitur incidenter		
27.	Responsio ad predicta . . . . .	»	32
28.	Cum quis dicit debere clarari in quo sunt lesi minores qui petunt restitui . . . . .	»	32
29.	Declaratio dicte lesionis . . . . .	»	32
30.	Intenciones eorum qui se filios dicunt legitimos et eorum matrem uxorem eorum patris . . . . .	»	32
31.	Cum quis dicit testes recipi non debere . . . . .	»	33
32.	Responsio ad predicta . . . . .	»	33
33.	Quomodo tutores testamentarii petunt tutelam sibi decerni . . . . .	»	34
34.	Quomodo reus declinat factum quia est de aliena iurisdictione	»	34
35.	Responsio ad predicta . . . . .	»	35
36.	Peticio quod animal, mortuum in curia alicuius terre, emendetur per dictum commune, secundum formam statuti . . . . .	»	35
37.	Intenciones actoris super dicta petitione . . . . .	»	35
38.	Intenciones rei contra dictas intenciones . . . . .	»	36
39.	Peticio quod duo instrumenta executioni mandentur, secundum formam reformationis . . . . .	»	36
40.	Peticio quando heres petit bona hereditaria, ab alio possessa, sibi restitui . . . . .	»	37
41.	Recusatio potestatis iudicis et notarii comitatus Bononie . . . . .	»	38
42.	Petitio usurarum . . . . .	»	38
43.	Accusatio facta de saltuariis qui non denunciaverunt, ad terminum statutorum, dampnum datum . . . . .	»	39
44.	Libellus contra eum qui promisit solvere debitum alterius, quia creditor destitit petere a debitore, precibus alterius terti . . . . .	»	39
45.	Libellus ex causa mutui brevis . . . . .	»	40

## CAUSE BANNITORUM (N. 46-93)

46.	Petitio quod banniti pro malleficio et homicidio eximantur de banno . . . . .	»	40
47.	Cridacio facta si quis vult contradicere dicte petitioni . . . . .	»	41
48.	Representatio heredis qui contradicit dicte petitioni . . . . .	»	41
49.	Relacio nuncii qui precepit alicui quod compareat ad certum diem, si vult esse heres defuncti, contradicturus dicte petitioni . . . . .	»	41
50.	Responsio ad predicta quod vult esse heres et, tanquam heres, contradicit predicte petitioni . . . . .	»	42
51.	Cum aliquis se offert ad defensionem alterius, contradicturus dicte petitioni ne eximatur de banno . . . . .	»	42
52.	Satisfactio prestita a dicto defensore . . . . .	»	42

53. Cum interrogatur aliquis minor an venit tanquam heres, vel non, ad contradicendum dicte petitioni . . . . .	Pag.	42
54. Terminus ordinatus ad respondendum dicte petitioni . . . . .	»	43
55. Quando duo procuratores constituti sunt in solidum, quomodo officiales eligunt unum qui venit ad causam . . . . .	»	43
56. Cum quis dicit procuratorem non esse admittendum quia est in potestate patris et quia minor .xxv. annis . . . . .	»	43
57. Pronunciatio de etate predicti ex aspectu . . . . .	»	44
58. Cum quis vult probare de minori etate alicuius . . . . .	»	44
59. Terminus ordinatus < ad probandum > de minori etate predicti . . . . .	»	44
60. Cum quis dicit procedi debere, in petitionibus predictis bannitorum, non obstantibus feriis . . . . .	»	44
61. Cum quis dicit non procedendum, in dictis petitionibus bannitorum, obstantibus feriis . . . . .	»	45
62. Quando venit alius procurator, constitutus in solidum, dicens cum eo procedendum in causa non obstante pronunciatione, facta in contrarium, suprascripta . . . . .	»	45
63. Responsio quod non debet cum dicto procuratore procedi, cum iam alius sit electus et debere litem contestari in causa, cum immineat mensis . . . . .	»	45
64. Quomodo partes renunciant postis . . . . .	»	46
65. Preceptum factum partibus quod litem debeant contestari . . . . .	»	46
66. Quando una partium dicit non debere litem contestari cum procuratore, quia constitutus a minore, et aliis rationibus . . . . .	»	46
67. Terminus ordinatus ad probandas dictas exceptiones . . . . .	»	46
68. Preceptum quod aliquis reficiat impensas quia opposuit exceptionem, quam non probavit, vel in ea succubuit . . . . .	»	47
69. Responsio ad predicta si adversa pars petit dictos .xx. solidos, vel aliquid aliud, quod det iudici in scriptis . . . . .	»	47
70. Quomodo quis protestatur, ante litem contestatam, sibi salvas fore omnes suas exceptiones in civili et criminali . . . . .	»	47
71. Quomodo et quando iudex recusatur, scilicet ante litem contestatam, vel associatur ordinario ante litem contestatam et post . . . . .	»	47
72. Litis contestatio . . . . .	»	48
73. Preceptum factum procuratori bannitorum quod faciat eos ire coram potestate alterius civitatis ad iurandum de calumpnia et, adverse parti, quod vadat ad videndum iurare . . . . .	»	48
74. Peticio quod banniti pro malleficio et homicidio cancellentur de banno dato a coniuncta persona bannitorum . . . . .	»	48
75. Peticio quod banniti pro malleficio eximantur de banno . . . . .	»	49
76. Qualiter quis contradicit dicte petitioni quod non eximantur de banno . . . . .	»	50
77. Peticio quod bannitus pro robaria eximatur de banno . . . . .	»	50
78. Peticio quod bannitus pro homicidio cancelletur de banno . . . . .	»	50
79. Peticio quod bannum pro malleficio cancelletur cum non sit ibi cognomen banniti et cum datum sit contra formam iuris et statutorum, eo quod alibi fuit citatus et eridatus, quam ubi habitabat . . . . .	»	51

80. Representacio alicuius qui contradicit dicte petitioni, ne bannitus eximatur de banno . . . . .	Pag.	51
81. Litis contestacio et iuramentum de calumpnia . . . . .	»	52
82. Intenciones predicti procuratoris banniti quod alibi fuit citatus et cridatus dictus bannitus et alibi habitabat. Item quod eius cognomen non est positum in banno . . . . .	»	52
83. Terminus ordinatus ad probandum super dictis intencionibus . . . . .	»	52
84. Crida et citacio facta, per nuncium communis, ante domum heredum dicti offensi, quod veniant contradicturi petitioni ne dictus bannitus cancelletur de banno . . . . .	»	52
85. Peticio quod bannitus, pro maleficio de muliere rapta, cancelletur de banno cum pacem habeat ab offensa . . . . .	»	53
86. Peticio quod bannitus pro maleficio cancelletur de banno cum non sit ibi cognomen nec nomen loci, vel contrate, dicti banniti . . . . .	»	53
87. Peticio quod banniti pro maleficio de dicto banno debeant cancellari quia pacem habent ab offensa . . . . .	»	54
88. Peticio quod bannitus pro debito cancelletur de banno quia exemplatum infra dilacionem et cridas factas de dicto bannito . . . . .	»	54
89. Peticio, sive posta, quod banniti pro debito eximantur de banno eis dato postquam se presentaverunt coram iudice et licentiati fuerunt et coram alio iudice banniti fuerunt . . . . .	»	55
90. Responso quod predicti non cancellentur de dicto banno . . . . .	»	55
91. Exceptiones super dictis postis quod predicti nuncii communis non recipiantur ad testimonium ferendum . . . . .	»	56
92. Responso quod dicti nuncii recipiantur ad testimonium ferendum . . . . .	»	56
93. Consilium sapientis super dictis exceptionibus, sive postis . . . . .	»	57

< CAUSA ADIUDICATIONIS BONORUM DEBITORIS > (N. 94-95)

94. Qualiter creditores, ex eadem causa, dant eorum petitiones in bonis debitoris quando unus ex creditoribus petit sibi in solutum dari de bonis dicti debitoris, facta praclamatione in palacio communis et ante domum debitoris, quod, si quis habet ius in dictis bonis, compareat usque ad certam diem . . . . .	»	57
95. Sententia difinitiva dacionis in solutum de bonis debitoris pluribus creditoribus . . . . .	»	60

< CAUSE APPELLATIONUM > (N. 96-169)

96. Cause appellationum qualiter sunt faciende et prosequende . . . . .	»	61
97. Citacio facta coram iudice appellationum . . . . .	»	62
98. Representacio facta de dictis citatis coram dicto iudice . . . . .	»	63
99. Terminus ordinatus partibus ad probandum in causa appellationis . . . . .	»	63
100. Exceptio rei quod in causa appellationis non debet procedi . . . . .	»	63

	Pag.
101. Replicacio contra dictam exceptionem . . . . .	63
102. Exceptio rei citati qui dicit personas legitimandas antequam procedatur in causa . . . . .	» 64
103. Citacio quod quis compareat coram iudice ad dandos suspectos . . . . .	» 64
104. Representacio facta de dictis citatis qui petunt ante fieri copiam instrumentorum quibus vult uti pars adversa . . . . .	» 64
105. Quomod pars representat iudici instrumenta quibus utitur in causa . . . . .	» 64
106. Citacio quod quis veniat coram iudice ad accipiendam copiam scripturarum quibus utitur pars adversa . . . . .	» 65
107. Quomodo ille, contra quem est appellatum, producit instrumenta in causa appellationis et que instrumenta debet producere . . . . .	» 65
108. Quomodo appellator producit instrumenta in causa appellationis, et que instrumenta debet producere . . . . .	» 65
109. Citacio quod aliquis compareat coram iudice appellationum ad videndum ordinari terminum in causa appellationis . . . . .	» 66
110. Terminus ordinatus uni parti ad probandum in causa appellationis, altera parte absente, legitime tamen citata . . . . .	x 66
111. Quomodo pars que appellat producit sua instrumenta, cum adversa pars non comparet coram iudice . . . . .	» 67
112. Preceptum factum parti, pro qua fuit lata prima sententia, quod eam producat coram iudice appellationum et omnia sua iura . . . . .	» 68
113. Terminus datus parti, pro qua fuit lata prima sententia, ad probandum cum non comparuit quando terminus fuit ordinatus adverse parti . . . . .	» 68
114. Quomodo pars, contra quam est appellatum, producit sua instrumenta . . . . .	» 68
115. Quando partes sunt concordantes quod, usque ad certam diem, nichil novi fiat in causa . . . . .	» 69
116. Exceptio quod quis non recipiatur in testem cum fuerit procurator in causa . . . . .	» 70
117. Responsio, sive replicacio, quod debet admitti in testem predictus testis . . . . .	» 70
118. Cum quis dicit posicionem non esse faciendam . . . . .	» 70
119. Responsio, sive replicacio, quod est facienda dicta posicio . . . . .	» 71
120. Appellatio facta a sententia . . . . .	» 71
121. Quomodo appellantes a sententia petunt a iudice appellationum pronunciari sententiam nullam et bene appellatum et male indicatum . . . . .	» 71
122. Citatur ut veniat < quis > ad videndum iurare testes et ad dandum interrogaciones testibus faciendas . . . . .	» 72
123. Cum citantur aliqui ut ferant testimonium in aliqua causa . . . . .	» 72
124. Cum quis protestatur, ante sacramentum testium, omnes exceptiones suas sibi fore salvas, tam contra personas, quam contra dicta testium . . . . .	» 72
125. Sacramentum testis . . . . .	» 72
126. Preceptum factum, sive terminus, ut quis dei interrogaciones faciendas testibus . . . . .	» 73

127. Quomodo quis facit pignorare testes, infra dilacionem datam ad probandum, ut possit postea petere aliam dilacionem . . .	Pag.	73
128. Cum quis dicit testes non esse recipiendos cum sit elapsa dilacio data ad probandum . . . . .	»	73
129. Terminus datus ad deponendum dicta testium . . . . .	»	73
130. Quomodo quis protestatur quod per eum non stat quin sui testes deponant eorum dicta infra dilacionem ad hoc data . . . .	»	74
131. Cum quis dicit testem non esse recipiendum, ad petitionem adversarii, cum in dicta causa fuerit testificatus ad sui petitionem et cum sit elapsa dilacio data ad probandum . . . . .	»	74
132. Cum quis dicit testem non esse recipiendum, cum non fuerit citatus nec pignoratus testis ad petitionem partis, que eum producit . . . . .	»	74
133. Responsio ad predicta duo proxime dicta . . . . .	»	75
134. Cum de falso quis excipit contra instrumenta civiliter, qualiter petit ea in totum sibi edi, scilicet cum die et consule et testibus et nomine tabellionis . . . . .	»	75
135. Replicacio cum adversarius dicit, replicando, adversam partem primo debere iurare de calumpnia . . . . .	»	75
136. Replicacio quod adversarius iuret quod, animo calumpnie, non requirit ab adversario sacramentum calumpnie . . . . .	»	76
137. Terminus ordinatus parti ad opponendum contra instrumenta partis adverse sibi edita . . . . .	»	76
138. Cum quis dicit, excipiendo, non debere procedi in causa appellationis, nisi primo fiat sibi copia instrumentorum appellationis, commissionis et pignorum . . . . .	»	76
139. Terminus ordinatus partibus peremptorie ad probandum et ad producendum omnia instrumenta et iura . . . . .	»	76
140. Excepciones oposite ab illo contra quem est appellatum . . . .	»	77
141. Replicaciones contra dictas excepciones oposite ab eo qui appellavit . . . . .	»	78
142. Iuramentum calumpnie, super predictis excepcionibus et replicationibus, prestitum a partibus in causa appellationis . . . .	»	78
143. Cum quis dicit non debere ordinari dilacionem in causa appellationis nec in ea procedi cum sint elapsi quadraginta dies utiles, infra quos dicta questio terminari debebat, et quod ante omnia debet sibi fieri copia appellationis . . . . .	»	78
144. Quomodo iudex appellationum suspendit causam appellationis, usque ad certum tempus, ne interim currant dies infra quos causa debet terminari . . . . .	»	79
145. Quomodo protestatur quis quod per eum non stat quin procedatur in causa appellationis, sed per iudicem, ne currat sibi tempus . .	»	79
146. Quomodo protestatur quis iudici appellationum quod procedatur in causa et quod per eum non stat, ne currat sibi tempus . . .	»	80
147. Preceptum factum procuratori quod faciat venire principalem dominum ad respondendum posicionibus . . . . .	»	80
148. Terminus alicui ordinatus ut det suspectos et ad deponendum salarium . . . . .	»	81

149.	Terminus ordinatus ad producenda instrumenta . . . . .	Pag.	81
150.	Citacio ut aliquis veniat ad dandum suspectos et ad deponendum salarium . . . . .	»	81
151.	Quando quis representat < sc > coram iudice, citatus ut det suspectos et deponat salarium, quid habet dicere . . . . .	»	81
152.	Terminus ordinatus alicui ad accipiendum instrumenta exem- plata et ad opponendum, contra ea, quicquid vult . . . . .	»	82
153.	Citacio quod quis veniat ad accipiendum copiam omnium instru- mentorum et scripturarum partis adverse . . . . .	»	82
154.	Quomodo partes deponunt salarium iudicum penes officiales . . . . .	»	82
155.	Qualiter assumuntur sapientes super questionibus terminandis . . . . .	»	82
155.	< Qualiter assumitur sapiens super causis terminandis > . . . . .	»	83
156.	Preceptum factum alicui, quod det copiam adverse parti de omni instrumento et sententia, quibus uti vult in causa . . . . .	»	83
157.	Preceptum factum partibus quod allegent, coram sapientibus electis, de iure suo . . . . .	»	83
158.	Preceptum factum alicui ut veniat ad audiendam sententiam . . . . .	»	84
159.	Consilium sapientis consulentis male appellatum et bene iudi- catum . . . . .	»	84
160.	Sententia diffinitiva in causa appellationis, continens bene ap- pellatum et male iudicatum . . . . .	»	85
161.	(Appellationis forma) . . . . .	»	85
162.	Consilium sapientis consulentis bene appellatum et male iudi- catum . . . . .	»	86
163.	Sententia diffinitiva in causa appellationis, qua continetur bene appellatum et male iudicatum, secundum dictum consilium . . . . .	»	86
164.	Sententia diffinitiva, in causa appellationis, qua pronunciatum est bene iudicatum et male appellatum . . . . .	»	87
165.	Appellatio secunda facta a dicta sententia incontinenti . . . . .	»	88
166.	Quomodo iudex taxat expensas factas ab eo contra quem est ap- pellatum et precipit eas sibi solvi per partem que appellavit, quando succumbit appellans . . . . .	»	88
167.	Preceptum factum, per nuncium communis, parti appellanti que succumbit, ut solvat dictas expensas taxatas parti, contra quam fuit appellatum . . . . .	»	89
168.	Consilium sapientis, consulentis bene iudicatum et male ap- pellatum . . . . .	»	89
169.	Consilium domini Guidonis de Sugaria et socii, consulentium bene appellatum et male iudicatum . . . . .	»	89

< PETICIONES DUO FACTE CONSILIO POPULI ET LICENTIA DATA >  
(N. 170-172)

170.	Quod reformetur in consilio populi quod quedam domus, vendita ad destruendum pro commune Bononie, pro collectis non solutis, vendatur alicui libere et, per consilium populi, non destruatur . . . . .	»	90
171.	Licentia data creditori quod ingrediatur in possessionem bono- rum debitoris, secundum formam pacti initi inter eos in instru- mento contenti . . . . .	»	91

172. Peticio data dominis capitaneo, ançtanis et consulibus populi Bononie quod cuidam dentur .xxv. libras bononiorum, secundum reformationem consilii populi, quia primo posuit vexillum in castro rebeli communis Bononie . . . . . Pag. 92

QUATERNUS CAUSARUM CIVILIU; ET PETITIONUM FACTARUM CAPITANEO ET ANÇTANIS POPULI BONONIE; ET ACUSACIONUM ET EARUM EXCEPCIONUM, ET NOTIFICACIONUM FACTARUM DE MALEFICIS IUDICI MALEFICIORUM. ET ADICIO HEREDITATIS CUM BENEFICIO INVENTARII, ET INVENTARIUM AB HEREDE CONFECTUM (N. 173-291)

173. Sentencia et peticio quod aliquis debilitatus pronuncietur inhabilis ad eundum in exercitibus et cavalcatis . . . . . » 93
174. Adicio hereditatis cum beneficio inventarii facta et inventarium ab ipsis heredibus factum . . . . . » 94
175. Intenciones quod possessiones, quas aliquis accepit in solutum, sunt heedem cum illis que sunt scripte in libris hannitorum, licet confines reperiantur conscripti diversi . . . . . » 96
176. Peticio facta coram indice capitanei quod bona conscripta in libris communis, tanquam bona hannitorum, eximantur de dictis libris, cum illi cuius sunt stent ad mandata communis Bononie . . . . . » 96
177. Excepcio cum quis dicit non debere concedi adversario licencia intrandi in possessionem bonorum hereditatis debitoris, cum heredes dicant se velle eam adire cum beneficio inventarii et, infra tempus inventarii a lege concessum, non debent conveniri a creditoribus hereditariis . . . . . » 97
178. Replicacio ad predicta . . . . . » 98
179. Quomodo quis debet hereditatem, sibi ex testamento delatam, adire cum auctoritate iudicis et per nuncium communis . . . . . » 98
180. Relacio nunci qui induxit heredem in possessionem hereditatis, secundum formam dicti precepti . . . . . » 98
181. Intenciones facte super interesse creditoris quia non est sibi soluta pecunia a debitore ad terminum . . . . . » 99
182. Peticio facta, coram iudice capitaneo populi Bononie, quod quis non inquietetur in sua possessione bonorum et ea describi de libris communis Bononie, non obsantibus confinibus mutatis, cum sint mutati per errorem . . . . . » 99
183. Intenciones facte, coram indice capitanei super dicta petitione, quod tenet et possidet et tenuit et possedit, iam est diu, dicta bona et quod confines mutati sunt per errorem . . . . . » 100
184. Libellus, quo quis petit pecuniam sibi dari ex causa mutui, et quod creditor non inquietetur, vel molestetur, in possessione bonorum debitoris, de quibus accepit tenutam et possessionem secundum formam pacti initi inter debitorem et creditorem, ut in instrumento debiti continetur . . . . . » 101

185.	Peticio facta capitaneo et ançianis populi quod per commune Bononie concedantur et dentur fratribus predicatoribus quinquaginta corbes frumenti . . . . .	Pag.	102
186.	Peticio facta capitaneo et ançianis quod rectori laborerii Sancti Petri dentur l. libre bononinorum pro dicto laborerio construendo, secundum formam statutorum communis Bononie . . . . .	»	102
187.	Peticio capitaneo et ançianis facta quod officialibus, qui presunt balistis et sitamento communis, solvantur per commune Bononie .x. libre bononinorum pro eorum feudo, secundum formam statutorum . . . . .	»	103
188.	Peticio facta societatibus populi Bononie quod cuidam concedatur represalie instrumentum contra commune Ymole quia sibi non satisfacit de .l. libris bononinorum, quas ei non solvunt pro suo salario et mercede . . . . .	»	104
189.	Peticio facta capitaneo et ançianis populi quod alicui officiali communis per commune Bononie satisfiat de suo salario et labore, secundum consuetum modum . . . . .	»	104
190.	Peticio quod quidam non possit inquietari per potestatem, capitaneum, vel aliquem officialem qui habuit questionem cum quodam, occasione repressaliarum . . . . .	»	105
191.	Peticio facta a sindico ordinis fratrum quod eis certa quantitas pecunie concedatur per commune Bononie pro eorum festo celebrando . . . . .	»	106
192.	Peticio facta societatibus populi Bononie quod cuidam concedatur represalie instrumentum contra commune terre < Ymole >, quod habet ei satisfacere in certa pecunie quantitate . . . . .	»	106
193.	Peticio quod per commune Bononie provideatur duobus iudicibus existentibus officio fumantum, in certa pecunie quantitate pro eorum salario et mercede . . . . .	»	107
194.	Peticio quod massarius et commune alicuius terre debeant facere unum pontesellum super viam . . . . .	»	107
195.	Peticio illorum qui certam pecuniam mutuaverunt communi Bononie, pro blado emendo, quod eis restituatur . . . . .	»	108
196.	Peticio eius qui iuravit partem Ecclesie quod, pro eo tempore quod erat haunitus et sua bona erant publicata in communi Bononie, non teneatur solvere collectas . . . . .	»	109
197.	Peticio continens quod, si quibusdam nostris civibus non erit satisfactum per commune Ymole de rebus eis per eos acceptis tempore tumultus, quod eis detur licencia capiendi et detinendi Ymolenses, in personis et rebus, usque ad integram satisfactionem . . . . .	»	109
198.	Peticio quod massarius et commune alicuius terre possit vendere de rebus dieti communis et hominum dietæ terre pro parte collecte cuilibet contingenti; et hoc pro collectis communis Bononie persolvendis . . . . .	»	112
199.	Peticio quod illis de parte Lambertachiorum detur secunda dilacio ad veniendum ad mandata communis Bononie et ad prestandam securitatem . . . . .	»	113

200.	Peticio quod officialibus, presidentibus ad molendina communis, dentur per commune Bononie .ccc. libre bononinorum pro molendinis communis reficiendis . . . . .	Pag.	113
201.	Accusacio de maleficio, scilicet de possessione turbata et molestata, sive rupta . . . . .	»	114
202.	Notificacio facta, a massario alicuius terre, iudici domini potestatis Bononie presidenti ad maleficia, de maleficio commisso in sua terra . . . . .	»	114
203.	Libellus brevis ex causa mutui datus, ab actore tutricis, contra debitorem . . . . .	»	115
204.	Libellus quo petit medicus, qui curavit infirmum et petit sibi certum sallarium constitui officio iudicis. Item de avvocato et quolibet magistro . . . . .	»	115
205.	Libellus eius qui petit a fratre rem communem, quam dicit dictum suum fratrem emisse, cum haberent omnia bona communia et non essent divisi et, tempore dicte empccionis, ambo essent in potestate patris. Et dicit dictam empccionem factam de pecunia communi . . . . .	»	116
206.	Excepcio quod in accusacione non debet procedi, cum negetur accusatorem solvisse collectas et ivisse in exercitibus et cavalcatis communis Bononie, secundum formam reformacionis communis Bononie . . . . .	»	117
207.	Declaracio dicte excepcionis, scilicet quas collectas non solvit accusator . . . . .	»	117
208.	Replicacio qua petit procurator accusantis procuratorem accusati debere iurare de calumpnia, super dictis suis excepcionibus, quod eas non opponit animo calumpie . . . . .	»	118
209.	< Relacio nunci > . . . . .	»	118
210.	Replicacio procuratoris accusantis, continens quod non est aliquod ordinamentum quod prohibeat fieri ius non euntibus in exercitibus et non solventibus collectas; et, si quod est, petit sibi copiam fieri; et quod non debet habere extimum nec solvere collectas cum pater eius, in cuius est potestate, habeat et solverit collectas; et quod eius adversarius non potest opponere dictas excepciones cum sit in eadem dampnacione, scilicet quod non fuit in exercitibus communis, et quod non habet extimum, et quod non solvit collectas; et quod excepciones, opposite per adversam partem post litem contestatam, facte sunt peremptorie, que, si opposite fuissent ante litem contestatam, fuissent declinatorie iudicii . . . . .	»	118
211.	Triplicacio ad predicta continens quod paratus est facere fidem de ordinamentis allegatis . . . . .	»	120
212.	Quadruplicacio ad predicta continens, quod, super predictis, sapiens assumatur et, coram eo, fiat copia de ordinamentis allegatis . . . . .	»	120
213.	Taxacio sallarii sapientis . . . . .	»	120
214.	Assumpcio sapientis . . . . .	»	121
215.	Consilium sapientis doctoris legum super omnibus supradictis excepcionibus et postis . . . . .	»	121

216. Notificacio facta de hiis qui fecerunt insultum de nocte ad domum duarum mulierum et in ea, per vim, intraverunt volentes eas per vim cognoscere carnaliter . . . . .	Pag.	121
217. Notificacio facta de hiis qui iverunt ad domum cuiusdam de nocte et de ea, per vim, extraxerunt filiam suam et eam duxerunt, causa stuprandi eam, et de dicta domo ei abstulerunt plures res . . . . .	»	122
218. Notificacio facta de communi et hominibus terre qui, ad sonum campane et cum armis, iverunt ad domum cuiusdam et intraverunt per vim et acceperunt inde ligna et ea inciserunt et devastaverunt . . . . .	»	123
219. Denunciacio et accusatio, facta a saltuariis, de dampno dato cum bestiis . . . . .	»	124
220. Accusacio et denunciacio facta a saltuariis de dampno dato continue, cum alia supra proxime scripta, facta inter easdem personas . . . . .	»	124
221. Duo cytationes facte, de predictis accusatis et denunciatis, < pro > die .xii. novembris . . . . .	»	125

## &lt; ALIA CAUSA ADIUDICATIONIS BONORUM DEBITORIS &gt; (N. 222-227)

222. Sentencia interlocutoria super libello dato ex causa mutui . . . . .	»	126
223. Relacio nuncii quod quis veniat defensurus sententiam interlocutoriam . . . . .	»	127
224. Preceptum factum nuncio communis quod det tenutam, ex dicta interlocutoria, creditori de bonis debitoris . . . . .	»	127
225. Relacio nuncii communis qui dedit tenutam, ex dicta interlocutoria, creditori de bonis debitoris . . . . .	»	128
226. Sentencia dacionis in solutum, ex secundo decreto, creditori de bonis debitoris ex causa mutui et eius peticio . . . . .	»	128
227. Preceptum factum nuncio communis quod det tenutam et corporalem possessionem, ex secundo decreto, creditori de bonis debitoris; et eiusdem nuncii relacio . . . . .	»	131



## INDEX

### PERSONARUM, RERUM ET MATERIARUM

- Abatis: *v.* **Heinricus q. d. Jacobi Abatis**,  
**Iacobus Abatis, Ycellinus q. d. Jacobi**  
**Abatis.**
- ABBONDANZA ROBERTO, 7.
- Abellus, notarius: 94.
- ablata (male): 42.
- ablate (res): 217.
- abolire testamentum: 179.
- absencia: *v.* absentia.
- absens, absentes: 3, 7, 63, 110, 125, 145,  
 146, 161, 222.
- absentare (se): 145.
- absentia: 63, 146, 161.  
 — causa reipublice: 63.
- absoluti: 170, 172.
- absolvere: 121, 170, 172.  
 — a sententia: 121.
- Aburli: *v.* **Gerhardus Aburli.**
- Acarixius, dominus: 14.
- accedere coram iudice: 145.
- accessiones: 44, 94, 195, 203, 226.  
 — currentes: 44.  
 — curse: 44.  
 — legitimas: 226.
- accipere: 106, 152, 153, 175, 184, 194,  
 197, 217, 218.  
 — copiam instrumentorum: 106, 152,  
 153.  
 — copiam scripturarum: 106, 152, 153.  
 — filiam causa stuprandi: 217.  
 — in solutum: 175.  
 — instrumenta exemplata: 152.  
 — ligna: 218.  
 — possessionem: 184.  
 — res: 197.  
 — securitatem: 194.  
 — tenutam: 184.
- Accursio*: 8.
- accusacio: *v.* accusatio.
- accusans: 208, 210.
- accusare: 43, 201, 210, 219, 220.
- accusatio: 43, 173, 201, 206, 207, 208, 209,  
 210, 215, 219, 220.  
 — de dampno dato: 219, 220.  
 — de maleficio: 201.  
 — de possessione molestata: 201.  
 — de possessione rupta: 201.  
 — de possessione turbata: 201.
- accusator: 206, 207, 215.
- accusatus, accusati: 208, 210, 215, 221.
- acquirere patri: 205.
- acta: 16, 18, 55, 94.  
 — cause: 55.
- actio ypotecaria: 3.
- actiones experiri: 94.
- actor: 1, 6, 8, 9, 11, 13, 26, 28, 30, 37, 44,  
 45, 81, 97, 99, 100, 109, 110, 111, 112,  
 114, 115, 155<sup>3</sup>, 159, 203.  
 —: *v.* **Bosius Ugolini, Gerhardus, Guido**  
**Blaxii, Iacobinus, Iohanninus, Mi-**  
**chael, Palmirolus, Paulus, Rainerius.**
- actores in solidum: 114.
- actoria (= *rappresentanza processuale*):  
 114.
- actorie (instrumentum): 114.
- actum, acta: 55, 174.
- Acuriglaltri q. Bonaçunte: 182, 183.

---

*N.B.* — I numeri, che seguono le singole voci alfabeticamente disposte, corrispondono a quelli delle rubriche del testo critico nelle quali dette voci si trovano. Quelli in corsivo si riferiscono invece alle pagine della *Premessa*.

- Adegerius de Senaça, potestas Bononie: —, dominus: 144.  
   II, 46, 195.  
 —: v. Aldegerius.  
 adicio: v. aditio.  
 adire hereditatem: 12, 177, 179.  
 aditio hereditatis: II, 173, 174.  
 adiudicare: 94, 95, 159, 226.  
   — in solutum: 95.  
 administratio: 33.  
   — bonorum pupillorum: 33.  
   — tutele: 33.  
 admittere: 13, 31, 32, 33, 56, 91, 92, 93, 116, 117.  
   — ad defensionem: 13.  
   — ad iurandum: 91, 93.  
   — ad testimonium ferendum: 91, 92, 93, 116.  
   — in testem: 117.  
   — petitionem: 33.  
   — procuratorem: 56.  
   — testes: 31, 32, 117.  
 adultus, adulti: 100, 110, 111, 112, 114.  
 adversa pars: v. pars adversa.  
 adversarius, adversarii: 55, 66, 73, 96, 131, 135, 136, 177, 210.  
 advocare: 205.  
 advocatus, advocati: 96, 204.  
 auctum: 19.  
 agens, agentes: 13, 94, 210.  
 agere: I, 3, 36, 40, 44, 45, 94, 144, 168, 174, 184, 203, 205, 222.  
 Agnecia: 31.  
   —, domina: 138.  
   — quondam Iacobi: I.  
   — quondam Rolandi: 30.  
 agnoscere hereditatem: 177.  
 Aimericus: v. Aymericus.  
 Albarellis (de): v. Trivium de Albarellis.  
 Albergittus: 75, 76.  
   —, de parte Lambertachiorum: 75, 76.  
   —, procurator: 138.  
 Albericus Honebenis, massarius terre Sancti Martini in Argelle: 198.  
 Alberti: v. Bartholomea Alberti.  
   —: v. Sancti.  
 Alberitus Cuffoli de Vetrana: 198.  
   — de Padua: 216.  
   —, dominus: 144.  
   —, nuncius communis Bononie: 112, 158.  
 Albertonis (de): v. Petrus de Albertonis, Albertonus, filius Gerardini de Campiano: 219.  
 Albertachius Iohannis Calçolarii, testis: 174.  
 Albertus: 8, 9, 13; 77; 80; 85; 87; 95.  
   — archipresbiter Sancti Laurentii: 40.  
   — Bonfiglioli: 182.  
   — Calçolarii: 183.  
   — Casalis, testis: 222.  
   — de Montario: 226.  
   — de Parma: 34.  
   — de Saxis, iudex et vicarius (vel assessor) domini Manfredi de Saxolo potestatis Bononie: 173.  
   — de terra Sancti Alberti: 202.  
   —, dominus: 82, 94.  
   — GALEOTTI: v. Margarita legum etc.  
   — GARDINUS: 12.  
   —, magister: 188, 192.  
   —, miles domini Rolandini potestatis Bononie: 170.  
   —, notarius appellationum: 105.  
   —, nuncius communis Bononie: 127, 150.  
   —, procurator: 14, 15.  
   — q. Bunçi: 187.  
   — Sansiçe: 184.  
   —, syndicus communis et hominum terre Bagnarole: 38.  
   — Çachari: 190.  
   —: v. Sancti Alberti.  
 Albricus: 87.  
 Alda, domina: 14, 15.  
 Aldegarda, domina: 84.  
 Aldegerius, potestas Bononie: v. Adegerius de Senaça.  
 Aldrevandinus Muçigheni, dominus: 218.  
 Aldrovandinus Chalegarii, dominus: 177.  
   —, dominus, testis: 161.  
 Alegratutti: v. Alegratutti.  
 Alegratutti, iudex appellationum pro quarterio porte Ravagnane pro communi Bononie: 9, 97, 100, 109, 110,

- 111, 112, 114, 121, 123, 144, 145, 154, 159, 160, 163, 164, 168.
- Alerarii: v. Çacharia Alerarii, Tiriagus q. d. Çacharie Alerarii.
- alienare: 184, 198.
- alienum habere: 174.
- alimentare uxorem: 30.
- Alinerius, iudex domini Iohannis de Piscarola capitaneus populi Bononie: 217.
- alla strata (= *località* 'in curia Veterane'): 218.
- allegare: 22, 63, 91, 96, 140, 157, 211, 212, 226.
- coram sapiente, sapientibus: 63, 96, 157.
- de iure partium: 96.
- de iure suo: 157.
- exceptiones: 140, 226.
- instrumenta: 226.
- iura: 140, 226.
- rationes: 22, 91.
- sententias: 226.
- allegata: 211, 212.
- allegationes: 95, 163, 164.
- facte: 163, 164.
- producte: 95.
- Allegratutti: v. Alegratutti.
- Altedinus: 48, 49, 50, 56, 58, 59.
- , curator: 53.
- Altedi (terra): 47.
- Altedo: v. Altedum.
- Altedum (= *Altedo, terra*): 47.
- amanuense: 5-9.
- Amator, dominus: 24.
- Ambaxata, ambaxate: 146, 183, 192.
- apud Ymolan pro communi Bononie: 146.
- — — potestatis et capitanei populi et communis Bononie: 182, 192.
- ambaxatores potestatis capitanei ançianorum et consulum communis et populi Bononie: 197.
- amicus banniti: 80.
- amor communis Bononie: 197.
- Angellini: v. Nicolaus Angellini.
- anomale (exceptiones): 70.
- anima: 1.
- animal: 35.
- animus: 32, 135, 136, 208.
- calumpniandi: 208.
- calumpnic: 32, 135, 208.
- Anna, domina: 216.
- annus, anni: 1, 4, 14, 19, 24, 39, 56, 57, 66, 174, 181, 183, 207, 222, 223, 224, 225.
- Ansandris (de); v. Aymericus de Ansandris.
- Antegus de Vetrana, testis: 225.
- Anthonius de Saxis, iudex et assessor d. Manfredi potestatis Bononie: 25.
- , iudex, sapiens: 155, 157, 161, 169.
- , procurator: 42.
- Antonius: v. Anthonius.
- Ançelinus, dominus, bannitus pro delicto: 89, 90.
- ançiani: 186, 187.
- populi: 185, 189.
- populi Bononie: 173 rubr.
- ançiani et consules: 170, 186, 199, 216.
- Bononie: 189.
- communis Bononie: 187.
- communis et populi Bononie: 172.
- populi Bononie: 172, 185, 191, 195, 197, 200.
- populi et communis Bononie: 196.
- aperire ostia per vim: 85.
- apostoli: 191.
- (= *lettere d'appello*): 120, 161, 163, 164.
- apostolorum ordo (fratrum): 191.
- apostolus (S. Petrus): 186.
- (S. Mathia): 191.
- appellacio: v. appellatio.
- appellans, appellantes: 96, 121, 166, 167.
- a sententia: 121.
- appellare: 17, 18, 96, 100, 101, 107, 111, 114, 116, 120, 140, 141, 164, 166, 167.
- in scriptis: 120.
- (se) a sententia viva voce: 165.
- appellatio, appellationes: 16, 17, 18, 96, 97, 99, 100, 103, 105, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 120, 121, 123, 128, 131, 133, 138, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 154, 156,

- 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169.
- a sententia: 120.
- facta incontinenti: 165.
- iniusta: 164.
- in scriptis: 163.
- interposta: 16, 18, 169.
- nulla: 16.
- secunda: 165.
- valida: 17.
- appellationem interponere: 16, 18, 169.
- volvere ad alium iudicem: 165.
- appellationis cognitor: 163, 164.
- commissio: 108.
- copia: 143.
- forma: 161.
- tenor: 159, 160, 163, 164.
- appellator: 108.
- appellatum (bene): 121, 160, 161, 162, 163, 169.
- (male): 159, 164, 168.
- apportare ignem cum palea: 218.
- apprehendere hereditatem: 174, 177.
- Aprilis (mensis): 219, 220, 226, 227.
- aptare: 187, 200.
- balistas: 187.
- campanas: 200.
- molendina: 200.
- aqua: 174.
- aquila: 111, 120, 164.
- Arardus de Muxonibus, notarius, testis: 226.
- , notarius: 140, 141.
- , procurator: 14.
- aratoria (terra): 14, 16, 171, 174, 219, 220, 226.
- arbitrium: 43, 217, 218.
- iudicis: 217.
- potestatis: 43, 218.
- arbitrium et bonum regimen potestatis: 43.
- arbitrium habere: 218.
- archiles (= arciles, arçiles: *casse, cofani*): 174.
- archipresbiter: 40.
- : v. Albertus.
- Ardicio de Savignano: 182, 183.
- Ardoyus: 174.
- arengeria (*vel* arengheria = *arengo*) communis Bononie: 161.
- Argelato: v. Argellata.
- Argellata (= *Argelato, terra e castello*): 216.
- (de): v. Blancus Calçolarius de terra Argellate, Iacobinus Barberii de Argellata, Iohannes q. Iacobini Barberii de Argellata, Stefanus Bonmartini de Argellata, Ugolinus Soldaçappa de Argellata, Turonus q. Stefani Bonmartini de Argellata, Çacaria Mardini Mergavi de Argellata.
- Argellate (terra): v. Argellata.
- Argelle: v. Sancti Martini in Argelle Argomentus de Gabiano: 219.
- de Vetrana: 222, 226.
- , filius massarii communis et hominum terre Veterane: 218.
- Argumentus: v. Argomentus.
- Arienti: v. Gerhardus Arienti Fallechage. arma: 85, 163, 173, 218.
- offensionis causa: 163.
- vetita: 218.
- Armannus domini Rustiganis, dominus: 181.
- Arme (*vel* Societates Armorum) civitatis Bononie: 188, 192.
- Arpinelli: v. Bertholomeus Heinrici Arpinelli, Heinricus Arpinelli.
- ars et mercatio lignaminis: 2.
- lignaminis: 2 rubr.
- Ars notariae*: 3, 4, 8.
- Artes (*vel* Societates Artium) civitatis Bononie: 188, 192.
- articulum: 133.
- Artinixius q. d. Aldrovandini Chalegarii: 177.
- asina: 40.
- aspectus corporis: 57, 58, 173.
- Assandris (de): v. Ansandris (de).
- asserere: 15, 55, 65, 80, 141.
- assessor: 25, 33, 96, 114, 161, 173, 176, 204.
- capitanei populi Bononie: 9, 176.
- potestatis: 9, 25, 96.
- potestatis Bononie: 25, 33, 114, 161, 173, 204.

- : v. Albertus de Saxi, Bertholomens Deoteſeçe, Guido Choderota, Guillelmus, Nichola *vel* Nicholaus, Raymundus.
- associare iudicem: 71.
- associatus (iudex): 25, 71.
- assumere: 17, 96, 106, 152, 153, 154, 155, 155<sup>r</sup>, 212, 214.
- iudicem: 214.
- sapientem, sapientes: 17, 96, 106, 152, 153, 154, 155, 155<sup>r</sup>, 212, 214.
- sapientem ad consulendum et ad dandam sententiam: 106.
- assumptio sapientis: 214.
- assumptus, assumpti: 155, 155<sup>r</sup>, 214.
- atti *amministrativi*: 15.
- auctoritas: 33, 163, 170, 179, 184, 197, 198, 201, 226, 227.
- communis Bononie: 33, 163, 226.
- consilii populi Bononie: 170, 198.
- creditoris: 184.
- instrumentorum: 226.
- iudicis: 33, 163, 179.
- massarii et hominum terre Sancti Martini in Argelle: 198.
- officii: 163, 226.
- propria: 197, 198, 201.
- reformationis: 197.
- sententie: 227.
- audientia: 34, 71.
- iudicis: 71.
- iudicum: 34.
- audire: 94, 95, 96, 158, 163, 164, 208, 226.
- allegationes: 163, 164.
- instrumenta hostensa et allegata: 226.
- iura et allegationes: 95.
- iura hostensa et allegata: 226.
- sententiam: 96, 158, 163, 226.
- sententias hostensas et allegatas: 226.
- auditor: 42.
- : v. Çentile.
- auditorem dare: 42.
- Auliveti (terra): v. Aulivetum *vel* Olivetum.
- Auliveto (de): v. Bolognini de terra Auliveti, Bonfantinus Restavivi de Auliveto, Francisca filia Bonfantini Restavivi de Auliveto, Guido q. Bolognini de terra Auliveti, Iulianus Iacobi Raynaldini de terra Auliveti, Ymolensis syndicus communis Oliveti.
- Aulivetum (= Oliveto, castello, curia, terra): v. Olivetum.
- aufferre: 42, 197, 217.
- male: 42.
- per vim et violenter: 197.
- res: 217.
- solidos: 217.
- Augustus (mensis): 43, 194.
- Auliverius: 16, 17, 18.
- ansum temerarium: 201, 216.
- autore (del formulario): 3, 8-12, 18.
- auxilium: 33, 222.
- iuris: 222.
- legum: 33, 222.
- avere (= averi, patrimonio): 172, 188, 192.
- communis Bononie: 172.
- communis et hominum civitatis Ymole: 188, 192.
- avia: 11.
- avus: 174.
- Ayguana, domina: 16.
- Aymerici: v. Graciadeus Aymerici.
- Aymericus de Ansandris, capitaneus populi Bononie: 176, 182, 185.
- Azo: v. *Questiones* etc.
- Azolina, domina, tutrix: 6, 11.
- Açolinus Buvalelli, dominus: 174.
- Açonibus (de): v. Iacobinus de Açonibus.
- BACANOTTUS: 7.
- Bagnarola (terra): 36, 37, 38, 143.
- (de): v. Bologninus de Bagnarola, Çanne syndicus terre Bagnarole.
- Bagnarole (terra): 36, 37, 38, 143.
- Bagno di Piano: v. Bagnum.
- Bagno (de): v. Iacobinus de Bagno.
- Bagnum (= Bagno di Piano, terra): v. Iacobinus de Bagno.
- Baioli: v. Castellanus Baioli, Pascipauer domini Castellani Baioli.
- balistas custodire: 187.

- baliste (= *balestre*) communis Bononie: 187.
- Baluganis (de): v. Nicolucius de Baluganis.
- balçanus (iumentum) in pedibus de retro: 36, 37, 38.
- Banderia de Baçalerius: 216.
- bannitor communis Bononie: 226.  
—: v. Gerharducius Christiani.
- bannitores communis et populi Bononie: 199.
- bannitus, banniti: 31, 46, 55, 60, 61, 62, 63, 71, 73, 74, 75, 77, 78, 79, 80, 82, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 140, 175, 176, 183, 196.  
—: v. Ançelinus, Bondi, Bonifacius, Lambertachii, Iacobus, Naximbene, Usepe d. Parixii.
- bannum, banna: 46, 47, 51, 60, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 82, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93.  
— dare: 74, 77, 78, 79, 86, 88, 89.  
— nullum: 46, 89.  
— publicum: 90.  
— scripture publice: 90.
- Barberii: v. Iacobinus Barberii, Iohannes q. Iacobini Barberii.
- Bardo, dominus: 174.
- Bardonis: v. Cecilia q. d. Bardonis.
- Bardonus: v. Bardo.
- Bartholomea Alberti: 85.
- Bartholomeus, iudex: 25.  
— magistri Gerardi notarii: 187.  
—: v. Bartolomeus, Bertholomeus, Bertolomeus.
- Bartholus, dominus: 33.
- Bartolomeus, miles ad discum montonis: 16.
- Bartolus: 85.  
—: v. Bartholus, Bertholus, Bertolus.
- Basacommatre, legum doctor: 18.
- Basacommatre de Basacommatribus, presidens officio gabelle: 11, 189.
- Basacommatribus (de): v. Basacommatre de Basacommatribus, Bonacoça de Basacommatribus.
- bayum (iumentum): 36, 37, 38.
- Baçaleriis (de): v. Banderia de Baçaleriis.
- Beauvoir: v. Ricardus de Belvidere.
- Beldomandi: v. Beldomandus.
- Beldomandus: 88.
- Belittus: 24.
- Bellittus de Soris, miles officio extimationum communis Bononie: 226.
- Belondus: 16, 18.
- Belvidere (de): v. Ricardus de Belvidere.
- bene appellatum: 121, 160, 161, 162, 163, 169.  
— iudicatum: 159, 164, 168.
- Bene, dominus: 25.
- Benedictus Sinibaldi de Vetrana, testis: 227.
- Benedicti: v. Blaxemaltortus Benedicti: 173.
- beneficium: 11, 173, 174, 177, 189.  
— inventarii: 173, 174, 177.  
— legis Falcidie: 11.  
— restitutionis: 11.
- Benfonata: 2.
- Benincasa: v. Selvagnus Benincase de Vetrana.
- Benintendi: 9, 84.
- Benmiolus, procurator: 26, 27, 28, 31, 32.
- Bennati: v. Gerhardus Bennati.
- Benvenuti: v. Naximbene Benvenuti.
- Benvenutus: 8, 9.  
— miles, presidens ad discum sententiarum, vel officii sententiarum ad discum vulpis: 95, 159.  
— miles officiorum sententiarum pro communi Bononie ad discum vulpis: 159.  
— quondam Bonafidei: 174.  
— testis: 47.
- Bençevene, nuncius communis Bononie: 156.
- Berardus: 205.
- Bernardini: v. Lombardellus Bernardini.
- Bernardinus: 168.  
— magistri Alberti, magister, ingignarius communis Ymole: 188, 192.

- Bernardus, frater de ordine humiliato-  
rum Sancti Iacobi de Sapina: 200.  
— *DORNA*: v. *Summa de libellis* etc.  
Bernhadinus: v. Bernardinus.  
Berta q. d. Guidonis Eliçe, domina: 179.  
Bertholinus de Girundis, iudex ad of-  
ficium fumantum comitatus Bono-  
nie: 193.  
Bertholomeus Heinrici Arpinelli, cu-  
rator: 226.  
— iudex ed assessor domini Rolandini  
potestatis Bononie: 114.  
— nuncius communis Bononie: 89, 91,  
93.  
Bertholus: v. Bertolus.  
— Rolandini, testis: 213.  
Bertoldus, notarius: 174, 179.  
—, potestas communis Bononie: *II*, 161,  
169.  
Bertoli: v. Bonifacius Bertoli.  
Bertolinus: v. Bertholinus.  
Bertolomeus magistri Gerardi notarii:  
187.  
— Petrigoli, testis: 174.  
Bertolus, frater Odofredi: 116, 117,  
118, 120, 121, 123, 124, 126, 127, 128,  
131, 132, 145, 146, 147, 164, 165, 166,  
167, 168.  
—, nuncius communis Bononie: 47.  
—, testis: 144.  
—: v. Bonifacius Bertoli.  
bestie: 219, 220.  
*Biblioteca dell'Archiginnasio di Bolo-*  
*gna*: 3, 8.  
*Biblioteca nazionale di Parigi*: 9.  
bladum (= *granaglie*): 195, 200, 219.  
Blancus Calçolarius de terra Argellate:  
216.  
blavetus (= *tessuto azzurro*): 111.  
Blaxemaltortus Benedicti: 173.  
Blaxii: v. Guido Blaxii.  
Blaxius, notarius: 114.  
BOBIO (DE): v. UBERTUS DE BOBIO.  
Bolnixia, domina: 23.  
—, domina, uxor Philippini Alberti Cal-  
çolarii notarii: 183.  
—, domina, uxor quondam Iacobi: 1.  
*Bologna*: 3, 7, 8, 9, 10, et v. *Bononia*.  
Bolognitus, dominus: 197.  
—, de Bagnarola, dominus: 36, 37.  
—, procurator: 88.  
Bolognixius de terra Auliveti: 217.  
Bombolognus, notarius: 108.  
bona: 3, 4, 8, 22, 24, 25, 33, 39, 40, 45,  
94, 95, 170, 171, 174, 175, 176, 177,  
179, 180, 182, 183, 184, 196, 198, 203,  
205, 222, 223, 224, 225, 226, 227.  
— hannitorum: 175, 176, 183.  
— communia: 205.  
— communis: 198.  
— conscripta in libris communis: 176.  
— dehitoris: 94, 95, 171, 184, 224, 225,  
226.  
— hereditaria: 40.  
— hereditatis: 174, 177.  
— heredum: 222, 223, 224, 226.  
— illorum de parte Lambertachiorum:  
175, 183.  
— immobilia: 179, 198, 222.  
— Lambertachiorum: 183.  
— mobilia: 179, 198, 222.  
— obligata: 45.  
— publicata: 196.  
— pupillorum: 33.  
— rebellium: 175, 183.  
Bonacosa: 219, 220.  
— de Basacommatribus: 174.  
Bonacose: v. Bonafides Bonacose.  
Bonacosa: v. Bonacosa.  
Bonacoça: v. Bonacosa.  
Bonacursius Nuglacijs, testis: 173.  
BONACURSO (DE): v. *Preludia* etc.  
bona fama: 31.  
bona fides: 94.  
bona opinio: 31.  
Bonafides: 174.  
— Bonacose de Vetrana, extimator bo-  
norum: 226.  
—, cui dicitur Feçe, filius Contarini de  
Camplano: 219, 220.  
Bonagrata, nuncius communis Bono-  
nie: 226.  
Bonaguida: 77.  
Bonaiulus, testis: 132.  
Bonaiutus, frater, syndicus domini prio-

- ris conventus ac capituli fratrum de ordine apostolorum: 191.
- Bonaventura de Savignano, notarius, procurator: 206, 207, 208, 210, 211, 212, 215.
- de Treveleris: 194.
- , miles, pro communi Bononie ad causas novas ad discum bovis: 25.
- Patareni: 216.
- Petri de terra Sancti Alberti: 202.
- Bonavera, domina: 22.
- Bonaçunta: 182, 183.
- Bonbolognus de Tonsis, curator: 177.
- Bonbolognus: v. Bombolognus.
- Bondi, dominus: 9, 43.
- , bannitus de maleficio: 85.
- bonellus: v. bos.
- Bonfantinus Restavivi de Auliveto: 217.
- Bonfiglioli: v. Albertus Bonfiglioli.
- boni ed legales campsores: 195.
- < et > legales ex vicinis: 194.
- viri: 94, 218.
- boni viri: v. viri boni.
- Bonifacius, bannitus de maleficio: 85.
- Bertoli: 85.
- de Vetrana: 226.
- Bonifantinus, procurator: 75.
- Bonihannes de Maçugardis, dominus: 197.
- , iudex domini Rolandini potestatis Bononie ad discum aquile: 120, 121, 164.
- Bonihanninus Rubei: 196.
- Bonissima, domina: 2, 3, 4, 7, 9.
- Bonmartinellus, 222, 226.
- Bonmartini: v. Stephanus Bonmartini, Turonus Bonmartini.
- Bonmartinus, notarius: 134, 140.
- Bononia: 2, 6, 6, 11, 16, 17, 18, 21, 25, 31, 33, 34, 35, 39, 41, 43, 46, 47, 49, 52, 66, 69, 74, 75, 77, 78, 79, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 103, 108, 109, 112, 114, 120, 121, 122, 127, 140, 141, 144, 145, 146, 150, 153, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 163, 164, 166, 167, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 179, 180, 182, 183, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 203, 204, 206, 207, 209, 210, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227.
- Bononie civitas: 193.
- Bononicenses: 197.
- bononiensis episcopus: 40.
- bononini (= *bolognini*, *monete di Bologna*, *che si cominciarono a battere nel 1191*): 1, 2, 16, 19, 25, 39, 40, 42, 43, 44, 45, 46, 68, 69, 77, 78, 86, 87, 94, 95, 111, 114, 120, 121, 140, 154, 163, 164, 167, 170, 171, 172, 174, 181, 183, 184, 186, 187, 188, 189, 194, 197, 200, 203, 204, 217, 219, 220, 222, 226.
- Bonucius: 143.
- bonum regimen potestatis: 43, 201.
- bonus homo: 187.
- Borghexani: v. Ugo Borghexani.
- bos, boves: 21, 25, 107, 140, 141, 197, 219, 220.
- bonellus (= *rossastro*): 140.
- Iorinus (*vel laurinus*, *vel clarinus*?) = *biancastro*): 140.
- Bosius Ugolini, actor: 203.
- Botus, notarius: 189.
- brachium: 75.
- Braina (de): v. Pax de Braina.
- Braina (= *Braina di S. Stefano*, *nunc Via della Braina?*): v. Pax de Braina.
- Brancaleonis: v. Iacobus Brancaleonis.
- Bruna q. Albertini de Padua: 216.
- bubulchus: 197.
- Budrio: v. Butrium.
- Bungus: 187.
- Burdella: 225.
- burga (civitatis Bononie): 199.
- Burgum novum (= *Via Borgonuovo*): 174.
- Busolarie: v. Richardus Busolarie.
- BUTRICARIUS: v. IACOBUS BUTRICARIUS.
- Butrio (de): v. Comes de Butrio.
- Butrium (= *Budrio*, *comune*): v. Comes de Butrio.
- Buvallelli: v. Acolinus Buvallelli.
- Buvallellus q. d. Bolognitti: 197.

- Cabriocii: v. Henregiptus Cabriocii, Tisius d. Henregipti Cabriocii.  
 Ca' de Fabbri: v. Domus de Fabris.  
 Caldirarii: v. Petriçolus Caldirarii.  
 calende: 193, 194.  
 — Augusti: 194.  
 — Maii, 193.  
 calumpnia: 11, 32, 73, 81, 94, 96, 135, 136, 140, 141, 142, 208, 222, 226.  
 calumpniare: 208.  
 Calçolarii: v. Albertuchius Iohannis Calçolarii, Albertus Calçolarii, Iohannes Calçolarii, Philippinus Alberti Calçolarii.  
 Calçolarius: v. Blancus Calçolarius.  
 Cambius de Pucichalvuli, nuncius communis Bononie: 223, 224, 225, 227.  
 campana: 218.  
 campane (= *capanne, magazzini od anche studiare, cioè 'virgae signatae libris et uncis'*): 200.  
 Campiano: v. Camplanum.  
 Camplano (de): v. Albertonus filius Gerardini de Camplano, Bonafides cui dicitur Feçe filius Cantarini de Camplano, Cantarinus de Camplano, Gerardinus de Camplano.  
 Camplanum (= *Campiano, terra*): 210, 220.  
 campsores, boni et legales: 195.  
 campus: 194.  
 canale: 188, 189, 192.  
 — communis Ymole: 188, 192.  
 — Pegole: 189.  
 cancellari de hanno: 46, 74, 75, 77, 78, 79, 80, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91.  
 Canossa (*castello*): 190, 197.  
 — (de): v. Rolandinus de Canossa.  
 cantare missas: 1.  
 Cantarinus de Camplano: 219, 220.  
 cantarii (= '*cantarium' vel 'cantarium', unità di peso, generalmente di 25 libbre: 'ponderatura mercium quae venduntur ad cantarium'*): 200.  
 capella (= *circoscrizione cittadina*): 6, 82, 170, 173, 174, 175, 180, 183, 184, 201.  
 — Sancte Christine: 173.  
 — Sancti Iuliani: 175.  
 — Sancti Leonardi: 174.  
 — Sancti Mamì: 183.  
 — Sancti Salvatoris: 184, 201.  
 — Sancti Stephani: 82.  
 — Sancti Vitalis: 180.  
 capellus turris (ecclesie Sancti Petri Bononie): 186.  
 capere: 85, 197, 226.  
 — in personis: 197.  
 — in rebus: 197.  
 — personas: 197.  
 — per vim: 85.  
 — res: 197.  
 capitaneus: 145, 170, 172, 173 rubr., 176, 182, 183, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 195, 196, 197, 199, 200, 217.  
 — communis Bononie: 187.  
 — populi Bononie: 145, 172, 173 rubr., 176, 182, 183, 185, 189, 191, 195, 197, 200, 217.  
 — populi et communis Bononie: 188, 192, 196.  
 —: v. Aymericus de Ansandris, Iohannes de Piscarola.  
 capitulum fratrum de ordine apostolorum: 191.  
 capiçale (= *guanciale*): 174.  
 caput: 75, 202.  
 Caravitta, notarius: 94.  
 carnaliter cognoscere per vim: 216.  
 carta: 226.  
 Casalis: v. Albertus Casalis.  
 casamentata (terra): 175.  
 casamentum, casamenta: 175, 180, 225.  
 Cassarius: v. Iohanellus Cassarius.  
 Castelfranco Emilia: v. Castrumfrancum.  
 Castellanus Baioli, dominus: 226.  
 Castello di Serravalle: v. Seravalle.  
 castrum: 172, 216.  
 — a murate: 172.  
 — rebelle: 172.  
 — terre Argellate: 216.  
 Castrumfrancum (= *Castelfranco Emiliu, castello*): 186.  
 caucio: 226.  
 causa, cause (= *procedimento giudiziario*): I rubr., 8, 17, 19, 25, 26, 29, 31,

- 32, 34, 41, 42, 46 rubr., 48, 55, 62, 63, 66, 67, 71, 91, 92, 94, 96, 99, 100, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 123, 127, 128, 131, 132, 133, 134, 137, 138, 139, 140, 142, 143, 144, 145, 146, 148, 149, 151, 154, 155, 155', 156, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 166, 168, 169, 171, 208, 210, 222, 225, 226.
- accusationis, 208.
- appellationis, appellationum: 96, 97, 99, 100, 103, 105, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 116, 117, 128, 131, 133, 138, 140, 142, 143, 144, 145, 146, 154, 159, 160, 162, 163, 164, 166, 168, 169.
- bannitorum: 46 rubr., 140.
- civilis, civiles: 1 rubr., 140, 144, 173.
- commissa: 17, 96, 109, 111, 140, 161, 163, 164.
- coram iudice: 96.
- criminales: 1 rubr., 140.
- dampnorum datorum: 140.
- nove: 171, 222, 225.
- nullitatis: 109, 131.
- principalis: 116, 117, 139.
- vertens: 128, 131, 143, 144, 145, 160, 166.
- cause peremptio, 210.
- cavalcata, cavalcate: 173, 206, 210.
- communis Bononie: 210.
- Caxarius: v. Iohannes Caxarius.
- Caçanimicus: 39.
- , de parte Lambertachiorum: 175.
- q. domini Laurentii de Caçiptis: 175, 222, 224, 225, 226, 227.
- Caçiptis (de): v. Caçiptis (de).
- Caçiptis (de): v. Caçanimicus q. Laurentii de Caçiptis, Laurentius de Caçiptis, Paulus q. d. Laurentii de Caçiptis, Petrus q. d. Laurentii de Caçiptis.
- Cecilia q. d. Bardonis, domina: 174.
- cedens: 140.
- cedere iura: 134.
- cedere ius: 2, 25, 39, 134, 222, 226.
- celebrare festum: 191.
- centenarius: 25, 181.
- centonarius (= *misura*): 25 var.<sup>b</sup>
- cerbelerie (= *cervelliere, elmi*): 218.
- certa, certus dies: 49, 94, 115.
- certificare: 33.
- certiorare: 33.
- certus: v. certa.
- cessare (solutionem): 39.
- cessio: 134, 140, 141.
- iuris: 2, 25, 39, 134, 184, 222, 226.
- Chalegarii: v. Aldrovandinus Chalegarii, Artinixius q. d. Aldrovandini Chalegarii, Leonitus q. d. Aldrovandini Chalegarii.
- charistia: 195.
- Chaxarius: v. Caxarius.
- Chaçanimicus: v. Caçanimicus.
- Chaçiptis (de): v. Caçiptis (de).
- Choderota: v. Guido Choderota.
- Christiani: v. Gerbarducius Christiani.
- Christina: v. Sancta...
- Christus: 7, 13, 18, 40, 93, 95, 159, 160, 162, 163, 164, 168, 169, 173, 222, 226.
- circla (= *cerchia esterna delle mura comprendente i borghi che ivi sorgono*): 174.
- circula (v. *circla*) strate Sancti Stefani: 175.
- Ciriagus (?): v. Tiriagus.
- citacio: v. citatio.
- citare: 84, 91, 96, 97, 103, 121, 122, 123, 132, 133, 157, 158, 209, 221, 223.
- heredes: 222.
- partes ad sententiam audiendam: 96.
- testes: 31, 132, 133.
- reum: 102.
- citatio, citationes: 82, 84, 89, 97, 103, 106, 109, 150, 153, 157, 221.
- citatus, citati: 31, 79, 82, 98, 102, 104, 106, 109, 110, 125, 132, 133, 151, 153, 161, 163, 222.
- legitime: 110, 161, 163.
- non venientes: 222.
- cives: 197.
- civile (ius): 116.
- civiles cause: 1 rubr.
- civili (in): 70.
- civiliter excipere de falso: 134.
- civitas: 2, 6, 34, 35, 46, 73, 74, 75, 174,

- 175, 183, 188, 192, 193, 195, 197, 199, 207, 209, 210, 216.
- Bononie: 2, 6, 34, 35, 46, 74, 75, 174, 183, 188, 192, 193, 195, 197, 199, 207, 209, 210, 216.
- Mutine: 73.
- Parme: 34.
- Ymole: 188, 192, 197.
- clamare: 199, 216, 218.
- per bannitores: 199.
- clamor: 216, 218.
- clarare: 23.
- clarinus (?): v. lorinus.
- claudicare: 173.
- claveghella (= *piccola chiavica*): 194.
- clusa (= *chiusa*) et canale communis Ymole: 188, 192.
- Codegellis (de): v. Galvanus de Codegellis.
- codice B 2794-2795: 3, 4, 5, 7, 10.
- cogere: 161, 173.
- ad collationem laborerii: 161.
- ad eundem in exercitum: 173.
- ad solutionem: 161.
- cognitio: 34.
- cognitor, cognitores: 95, 160, 163, 164, 173, 222, 226.
- appellationis: 163, 164.
- cause appellationis: 160.
- petitionis: 173, 222, 226.
- cognomen: 79, 82, 86.
- cognoscere: 24, 216.
- carnaliter per vim: 216.
- collatio (= *contributo, contribuzione*): 161, 169.
- laborerii: 161.
- pontis: 169.
- collecta, collecte (= *colletta, tributi*): 170, 176, 196, 198, 206, 207, 210.
- duorum denariorum pro libra: 207.
- inposite: 170, 206, 210.
- medii denarii pro libra: 207.
- non solute: 196.
- unius denarii pro libra: 207.
- colligere litteras mercatorum: 189.
- collocare in matrimonio: 111.
- Comes de Butrio, dominus: 179, 180.
- comes Romaniole: 197.
- comitatus: 34, 41, 189, 193, 218.
- Bononie: 41, 189, 193.
- Parme: 34.
- commissarius: 4, 7.
- commissio: 96, 108, 111, 138, 140, 141, 161, 163, 164.
- appellationis: 103.
- cause: 17, 96, 109, 111, 140, 161, 163, 164.
- cause appellationis: 11.
- committere: 17, 46, 74, 78, 87, 96, 109, 146, 202.
- causam: 17, 96, 109.
- homicidium: 46, 74, 78.
- maleficium: 46, 74, 87, 202.
- questionem consulendam: 146.
- sententiam iudici appellationum: 96.
- commune (ius): 27.
- commune: 2, 11, 18, 21, 25, 31, 33, 36, 37, 38, 43, 46, 47, 49, 51, 52, 66, 68, 74, 75, 77, 78, 79, 80, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 103, 105, 106, 108, 109, 112, 122, 127, 140, 141, 143, 144, 146, 150, 152, 153, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 163, 164, 166, 167, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 179, 180, 182, 183, 185, 186, 187, 188, 189, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 203, 206, 209, 210, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227.
- alicuius terre: 194.
- Bagnarole: 143.
- Bononie: 2, 11, 17, 18, 21, 25, 31, 33, 39, 43, 46, 47, 49, 52, 66, 68, 74, 75, 77, 78, 79, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 93, 94, 95, 96, 97, 103, 108, 109, 112, 122, 127, 140, 141, 144, 146, 150, 153, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 163, 164, 166, 167, 170, 171, 172, 173, 175, 176, 179, 182, 183, 185, 186, 187, 188, 189, 191, 192, 193, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 203, 206, 209, 210, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227.
- et homines civitatis Ymole: 188, 192.

- et homines terre Bagnarole: 36, 37, 38.  
 — et homines terre Funi: 163.  
 — et homines terre Oliveti: 106, 152, 153, 155, 169.  
 — et homines terre Sancti Martini in Argelle: 198.  
 — et homines terre Veterane: 218  
 — et homines Ymole: 197.  
 — et populus Bononie: 43, 74, 75, 77, 79, 86, 88, 140, 172, 176, 191, 193, 197, 199, 201, 219, 220.  
 — Oliveti: 105, 156, 157, 160, 161, 169.  
 — terre Bagnarole: 37, 38.  
 — terre Sancti Marini: 194.  
 — terre Veterane: 218.  
 — Ymole: 188, 192, 197.  
 communia (bona): 205.  
 communis (ius): 51, 52, 80.  
 comp...: v. comp...  
*Comune di Bologna*: 9, 14, 15.  
 combustio: 218.  
 concedere: 105, 177, 185, 186, 188, 191, 192, 210.  
 — certam quantitatem pecunie: 191.  
 — licentiam intrandi in possessionem: 177.  
 — privilegium: 105.  
 — represalie instrumentum: 188, 192.  
 — tempus: 177.  
 concordēs: 115.  
 concordia: 77, 78, 85, 87.  
 condempnare: 16, 43, 120, 161, 163, 164, 168, 194, 201, 204, 219, 220.  
 condempnatio nulla: 163.  
 condempnatus, condempnati: 16, 163.  
 — male: 163.  
 conducere devetum: 189.  
 confectio inventarii: 177.  
 confessus, confessi: 2, 111, 184, 203.  
 conficere: 11, 55, 173, 226.  
 — acta: 55.  
 — inventarium: 11, 173, 226.  
 deficientes inventarium: 11.  
 confinatus: 170.  
 —: v. Gracianus.  
 confines: 3, 6, 14, 24, 43, 82, 170, 171, 175, 182, 183, 205.  
 — conscripti in libris communis Bononie: 175.  
 — denunciati in libris communis Bononie: 183.  
 — mutati: 182, 183.  
 — scripti in libris communis Bononie: 183.  
 confinia (communis Bononie): 145.  
 confirmare: 33.  
 — administrationem bonorum: 33.  
 — tutelam: 33.  
 coniuncta (persona): 176.  
 Compagni: v. Iacobus Compagni.  
 comparens: 89, 94, 95.  
 comparere: 48, 49, 51, 73, 80, 94, 95, 99, 103, 109, 111, 113, 146, 222, 226.  
 — coram extimatores communi Bononie: 226.  
 — coram iudice: 51, 94, 99, 103, 109, 111, 146.  
 — coram potestate et iudicibus: 73.  
 compellere: 42, 161, 169.  
 — ad collationem laborerii: 161  
 — ad collationem pontis Lavini: 169.  
 — ad satisfaciendum: 42.  
 competens: 141.  
 competere: 70, 140, 141.  
 complere inventarium: 177, 226.  
 computare dies: 96.  
 consilium: v. consilium.  
 conscribere: 175, 176.  
 — bona in libris communis Bononie: 176.  
 — confines in libris communis Bononie: 175.  
 — domos in libris communis Bononie: 175.  
 consensus: 22, 23, 56, 63.  
 — adverse partis: 63.  
 — patris: 22, 23, 56.  
 consentire: 32, 115, 212.  
 consilium: 7, 13, 17, 18, 24, 27, 93, 96, 106, 116, 120, 121, 157, 159, 161, 162, 163, 164, 168, 169, 170, 172, 173, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 200, 215.  
 — dare: 96.  
 — generale communis Ymole: 188, 192.

- generale sexcentorum communis et populi civitatis Bononie: 193.  
 — iudicis: 120, 121, 164.  
 — populi: 170, 172, 194, 196, 197.  
 — populi Bononie: 170, 198.  
 — populi et sexcentorum: 172.  
 — prudentium virorum: 161.  
 — sapientis, sapientum: 7, 13, 17, 18, 24, 27, 93, 96, 106, 116, 157, 159, 162, 163, 168, 169, 173, 215.  
 — sexcentorum et populi: 185, 187, 195.  
 — sexcentorum et populi Bononie: 189, 191.  
 constare: 13, 63  
 constituentes: 66.  
 constituere: 111, 114, 155, 184, 204.  
 — actores: 114.  
 — procuratorem: 111, 184.  
 — salarium: 155, 204.  
 constitutus, constituti: 55, 62, 63, 66, 200.  
 — ad molendina communis: 200.  
 — ad recipiendum bladum: 200.  
 — a minore: 66.  
 — in solidum: 55, 62, 63, 66.  
 construere laborerium: 186.  
 consuetudo observata: 189.  
 consul: 134.  
 consulens, consulentes: 159, 162, 168, 169.  
 consules: v. ançiani et consules.  
 consulere: 17, 106, 146, 152, 153, 161.  
 — questionem: 146.  
 contemnere: 197.  
 contentus, contenti: 2, 111, 184, 203.  
 contestari litem: 11, 12, 55, 62, 63, 65, 66, 70, 71, 72, 81, 94, 210, 216.  
 contestatio litis: 12, 20, 66, 71, 72, 81.  
 contractus: 34, 35, 168.  
 — mutui: 168.  
 contradicere petitioni: 47, 48, 49, 50, 51, 53, 76, 80, 84, 226.  
 contradicere: v. contradictio.  
 contradictio: 197, 218.  
 contraere: 30, 198.  
 — debitum: 198.  
 — matrimonium: 30.  
 contrata (= *contrada*, *divisione della città*): 3, 82, 85, 86, 170, 172, 175, 183, 216, 226.  
 — extra circulam strate Sancti Stephani: 175.  
 — pleverii: 172.  
 — ripe castri terre Argellate: 216.  
 — Sancti Mami: 183.  
 — Vignacii: 183.  
 convenire: 2, 3, 45, 193, 195, 204.  
 conveniri a creditoribus: 177.  
 conventio: 19.  
 conventus fratrum de ordine apostolorum: 191.  
 — Santi Iacobi de Sapina: 200.  
 copata (domus): v. domus copata.  
 copia: 19, 102, 104, 106, 138, 143, 151, 153, 156, 210, 212.  
 — appellationis: 143.  
 — de instrumento: 156.  
 — de ordinamentis allegatis: 212.  
 — de reformationibus: 212.  
 — de sententia: 156.  
 — de statutis: 212.  
 — instrumenti, instrumentorum: 19, 102, 104, 106, 138, 151, 153, 156.  
 — ordinamenti: 210, 212.  
 — reformationis: 210, 212.  
 — scripturarum: 106, 153.  
 — statuti: 210, 212.  
 corbes (= *misure di volume per vino e per cereali*): 40, 174, 185.  
 — fabe: 174.  
 — frumenti: 40, 174, 185.  
 — spelte: 40.  
 — vini: 40.  
 corporis aspectus: 57, 58, 173.  
 corrodere (= *rodere*, *mangiare*): 219, 220.  
 — bladum: 219.  
 — frumentum: 219.  
 — vites: 220.  
 Corvaria (= *Croara*, *terra*): 43.  
 —: v. Soldaderius saltuarius terre Corvarie.  
 Cosa: 9, 86.  
 credere: 210, 217, 222.  
 creditor, creditores: 11, 44, 94, 95, 171, 177, 181, 184, 198, 224, 225, 226, 227.

- hereditarii: 11, 177.  
 — primus: 94.  
 -- prior, priores: 94, 198.  
 erida, eride (= bando, grida, proclamazione): 47, 82, 84, 88, 89.  
 eridare (= bandire pubblicamente): 47, 84.  
 eridatio (= proclamazione, bando pubblico): 47.  
 eridatus: 79, 82.  
 criminales cause: 1 rubr., 140  
 criminali (in): 70.  
 Croara: v. Corvaria.  
 crura: 173.  
 crux: 174.  
 Cuffoli: v. Albertinus Cuffoli de Vetrana, Iohannes Albertini Cuffoli de Vetrana.  
 culcitra (= coltre): 174.  
 cultellus: 75, 79.  
 — de ferire: 79.  
 cultra (= coperta): 174.  
 cura: 114.  
 cura (medici): 204.  
 curare: 197, 204.  
 — infirmum: 204.  
 curator: 8, 9, 10, 13, 53, 63, 66, 72, 73, 94, 95, 97, 98, 99, 100, 109, 110, 111, 112, 114, 115, 155', 159, 177, 226.  
 — bonorum, bonis: 226.  
 — legitimus: 10, 99  
 —: v. Altedinus, Bertholomeus Heinrici Arpinelli, Bonagunta de Tonsis, Guido Blaxii, Montanarius, Rainerius.  
 curia: 8, 14, 24, 36, 37, 43, 171, 182, 183, 194, 205, 217, 218, 219, 220, 226.  
 — Auliveti: 217  
 — Bagnarole: 36, 37.  
 — bolognese: 9, 11, 14, 17.  
 — Corvarie: 43.  
 — Gergençani: 14.  
 — Gleole: 8.  
 — Muxigliani: 219, 220.  
 — Ronchorei: 182, 183.  
 — Sancti Marini: 194.  
 — Varenane: 24.  
 — Veterane: 218, 226.  
 currus: 21, 197.  
 cursus scripturarum: 14.  
 custodire balistas: 187.  
 cyt...: v. cit....  
 dacio: v. datio.  
 Damianus: 94.  
 Damiana: 109, 114, 159.  
 dampnatio: 210.  
 dampnum, dampna: 2, 39, 43, 44, 48, 91, 92, 94, 95, 140, 197, 203, 204, 219, 220, 222.  
 — datum: 43, 140, 219, 220.  
 — illata: 197.  
 Dandoli: v. Iohannes Dandoli.  
 dans: 2.  
 dare: 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 14, 17, 24, 26, 27, 31, 32, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 68, 69, 71, 74, 77, 78, 79, 86, 88, 89, 94, 95, 96, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 111, 113, 114, 120, 122, 126, 127, 128, 129, 131, 132, 133, 140, 141, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 156, 159, 164, 166, 171, 172, 174, 181, 184, 185, 186, 191, 197, 199, 200, 203, 211, 219, 220, 222, 223, 224, 225, 226, 227.  
 -- auditorem: 42.  
 — banum: 74, 77, 78, 79, 86, 88, 89.  
 — consilium: 96.  
 — copiam instrumentorum: 156.  
 — copiam sententiarum: 156.  
 — corporalem possessionem: 227.  
 — curatorem: 94, 95, 114 (in curatorem), 226.  
 — dampnum: 43, 140, 219, 220.  
 — dilacionem: 5, 14, 17, 24, 26, 31, 32, 94, 127, 128, 131, 132, 133, 141, 199, 211.  
 — fideiussorem: 94.  
 — in curatorem: 114.  
 — in matrimonio: 111.  
 — in scriptis: 69.  
 — in socidam: 40.  
 — in solutum: 24, 94, 95, 159, 226.  
 — instrumenta: 105, 107.  
 — intentiones ad probandum: 6  
 — interrogationes: 122, 126.  
 — iudicem: 41, 71.

- libellum: 94, 203, 222.
- licentiam: 171, 184, 197.
- licentiam creditori: 171, 184.
- pecuniam: 184.
- petitionem, petitiones: 94, 126, 172.
- pignora iudici: 96, 108, 140.
- restitutionem in integrum: 27.
- sententiam: 106, 152, 153.
- suspectos: 96, 103, 104, 143, 150, 151.
- tenutam: 3, 4, 6, 7, 8, 14, 39, 94, 223, 224, 225, 227.
- terminum: 5, 113, 128, 129, 149, 152.
- datio banni: 91, 93.
- in solutum: 7, 95, 107, 226.
- debilitatus: 173.
- debitor: 15, 22, 44, 94, 95, 171, 177, 181, 184, 203, 224, 225, 226.
- principalis: 94.
- debitum, debita: 2, 25, 44, 88, 89, 94, 95, 108, 121, 174, 184, 198.
- hereditatis: 174.
- December (mensis): 94, 161, 202.
- decedere ab intestato: 177.
- decernere: 33.
- administrationem bonorum: 33.
- tutelam: 33.
- declarare: 10, 16, 19, 27, 28, 29, 207, 222.
- declaratio: 2, 207.
- exceptionis: 207.
- declinare factum: 34.
- declinatorie (exceptiones): 70, 210.
- decretum: 33, 94, 107, 114, 226, 227.
- primum: 107, 114.
- secundum: 94, 226, 227.
- deducere: 195.
- defendere: 8, 48, 49, 51, 52, 80, 84, 209, 216, 223, 226.
- bona debitoris: 94, 226.
- dampna: 48.
- heredes: 49, 51, 52.
- ius communis: 80.
- possessiones: 8.
- se: 94, 216.
- tenutam: 223.
- defensio: 8, 13, 38, 51, 183.
- communis Baguarole: 38.
- heredem: 51.
- possessionis: 13.
- sui: 183.
- defensor: 52.
- deferre: 18, 174, 177, 179.
- hereditatem: 174, 177, 179.
- definire legitime questionem: 190.
- defunctus: 1, 49.
- deliberatio: 161, 163, 164, 173, 226.
- diligens: 163, 164.
- sollempnis: 161, 173, 226.
- denarii (*nel senso generico di danaro*): 44, 94, 96, 111, 217.
- (*nel senso di 'bononini'*): 207, 219, 220.
- denunciare: 43, 183, 201, 202, 219, 220.
- confines in libris communis Bononie: 183.
- possessiones in libris communis Bononic: 183.
- denunciati: 221.
- denunciatio de dampno dato: 219, 220.
- Deomedexius: 109, 114, 155, 159.
- Deotacorra Frugerii, nuncius communis Bononie: 221.
- Deotefeçe, iudex et assessor domini Nicholuchii potestatis Bononie: 9, 204.
- deponere: 31, 40, 67, 103, 104, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 148, 150, 151, 154, 183.
- dicta testium: 67, 126, 129, 130.
- dictum: 131.
- libras: 183.
- salarium: 103, 104, 148, 150, 151, 154.
- testimonium: 31.
- depositarius, depositarii: 172, 185, 187, 191, 200.
- communis Bononie: 172, 185.
- generales communis Bononie: 187, 191.
- v. Gerardinus, Rainerius d. Friulani, Thomasinus, Ubertus de Pavanensibus.
- De positionibus (I)*: 5, 7.
- — *(II)*: 5, 7.
- depositum: 182.
- deputati ad bladum vendendum pro communi Bononie: 200.
- deputatus ad bona Lambertachiorum

- bannitorum et rebellium communis Bononie:** 183.  
**describere bona de libris communis Bononie:** 176, 182.  
**descriptio de bonis:** 176.  
**desistere:** 44.  
**destruere domum:** 170.  
**determinare:** 24.  
**detinere in personis et rebus:** 197.  
**detraere:** 195.  
**Deus:** 33, 95, 161, 163, 173, 186, 215, 226.  
**devastare:** 218, 219.  
 — **bladum et frumentum:** 219.  
**devastatus de persona:** 173.  
**devenire in manibus sive fortia communis Bononie:** 172.  
**devetum (= divieto, proibizione od anche vettura, trasporto, da 'devectum': devectio, o devectum, frumenti vel farinae):** 189.  
**dicere:** 3, 4, 8, 9, 11, 14, 15, 16, 17, 19, 21, 22, 23, 24, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 43, 50, 51, 53, 56, 58, 60, 61, 62, 63, 66, 69, 76, 79, 85, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 100, 101, 102, 105, 107, 108, 111, 114, 115, 116, 117, 118, 121, 125, 128, 131, 132, 134, 135, 136, 138, 140, 141, 142, 144, 145, 146, 151, 163, 165, 172, 173, 174, 177, 178, 182, 184, 195, 196, 201, 202, 204, 205, 206, 207, 208, 210, 211, 217, 219, 220, 222, 225, 226.  
 — **vel petere:** 89.  
 — **veritatem:** 125.  
**dictatores:** 13.  
**dictum, dicta:** 67, 89, 91, 124, 126, 129, 130, 131.  
 — **nuncii, nunciorum:** 89, 91.  
 — **testium:** 67, 124, 126, 129, 130.  
**dies:** 2, 5, 26, 41, 49, 54, 59, 67, 68, 73, 83, 84, 85, 94, 95, 96, 99, 106, 110, 112, 113, 115, 125, 126, 129, 134, 137, 139, 142, 143, 144, 146, 147, 48, 149, 150, 152, 153, 157, 161, 166, 167, 174, 189, 202, 204, 209, 216, 218, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227.  
 — **certus, certa:** 49, 94, 115.  
 — **dominicus:** 202.  
 — **elapsi:** 143.  
 — **feriati:** 96.  
 — **iovis:** 221.  
 — **lune:** 99, 113, 129, 139, 216.  
 — **mercurii:** 85, 221.  
 — **sabbati:** 218, 221.  
 — **utiles:** 26, 143.  
**digni fide:** 31, 182, 195.  
**diffinire causam:** 96.  
**dilacio: v. dilatio.**  
**dilatio:** 3, 5, 14, 17, 24, 26, 31, 32, 88, 94, 96, 97, 100, 113, 127, 128, 130, 131, 132, 133, 141, 143, 149, 199, 211.  
 — **alia:** 127, 199.  
 — **competens:** 14, 21, 141, 211.  
 — **elapsa:** 128, 131.  
 — **secunda:** 26, 199.  
**dimittere possessionem:** 194.  
**Diomedexius: v. Deomedexius.**  
**Dionixius, notarius:** 39.  
**discordie:** 197.  
**discretus vir:** 42.  
**discus (= tavolo, banco od ufficio del tribunale):** 2, 16, 18, 25, 26, 34, 89, 90, 91, 95, 111, 120, 144, 159, 164, 171, 222.  
 — **aquile:** 111, 120, 164.  
 — **bovis:** 25.  
 — **grifonis:** 171, 222, 225.  
 — **montonis:** 2, 16, 18, 34, 89.  
 — **potestatis:** 144.  
 — **sententiarum:** 25, 89, 90, 95.  
 — **vulpis:** 26, 91, 159.  
**disputatio, disputationes:** 32, 215.  
**< Dissensiones > dominorum: v. Diversitates etc.**  
**Distinctiones di HUGOLINUS:** 7.  
**districtus Ymole:** 197.  
**distringi in plures adversarios:** 66.  
**Diversitates < sive dissensiones > dominorum di HUGOLINUS:** 7.  
**docere:** 13.  
**doctor:** 18, 155, 157, 161, 168, 169, 193, 204, 215.  
 — **legum:** 18, 155, 157, 161, 164, 168, 169, 193, 215.

- ius: 226.
- : v. **Fredericus de Regratatis, Guido de Sugaria, Pax, Thomaxinus q. Guidonis Ubaldini.**
- physice: 204.
- : v. **Iohannes.**
- doctores quinque: v. Inventarium etc. doctrinae: 9, 11, 14.**
- doctrinales notulae: 81 var., 96 var. et v. doctrinae.**
- dolus: 121.**
- domini (= publici officiali e magistrati): 2, 26, 39, 43, 44, 46, 47, 49, 51, 54, 55, 57, 58, 59, 63, 65, 67, 68, 71, 73, 74, 75, 77, 78, 79, 83, 84, 85, 86, 88, 89, 95, 171, 189, 209, 216, 217, 226.**
- bannitorum: 63.
- bannitorum communis Bononie: 75.
- duo pro qualibet societate: 44.
- malleficiorum: 43, 209.
- presidentes ad causas novas ad discum grifonis: 171.
- presidentes ad discum montonis: 34, 89.
- presidentes officio bannitorum: 71.
- presidentes officio bannitorum communis Bononie: 46, 71, 74, 77, 78, 79, 85, 86, 88, 89.
- presidentes officio extimationum communis Bononie: 39, 226.
- presidentes officio gabelle: 189.
- presidentes officio sententiarum communis Bononie: 95.
- presidentes regimini civitatis Bononie: 216.
- quatuor pro qualibet societate: 46, 78.
- qui presunt ad causas novas ad discum montonis: 2.
- qui presunt ad discum vulpis sive sententiarum: 26.
- dominica 191.**
- dominicus: v. dies dominicus.**
- Dominicus: 78.**
- de Vetrana: 225.
- Honestus, testis: 180.
- , magister: 222.
- , procurator: 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 155', 159.
- Tholomei, notarius, testis: 226.
- dominium: 6, 205.**
- Dominus: 174, 222.**
- dominus principalis: 147.**
- domus: 3, 4, 6, 7, 9, 30, 47, 82, 84, 85, 94, 170, 173, 174, 175, 182, 183, 184, 201, 216, 217, 218, 225, 226.**
- confinati: 170.
- conscripte in libris communis Bononie: 175.
- copata (= *coperta di coppì*): 182, 183.
- cum casamento: 225.
- debitoris: 94.
- vendita ad destruendum: 170.
- Domus de Fabris (= *Ca' de Fabbri, terra*): 194.**
- donatio: 220, 226.**
- Donis (in): v. Sancta Maria in Donis.**
- Donçella, domina, tutrix: 33.**
- DORNA: v. BERNARDUS DORNA.**
- dorsum: 173.**
- dos: 16, 94, 111, 174.**
- dubitare: 24, 27, 116.**
- ducere per vim: 85, 217.**
- ductus (scripturae): 5.**
- duplum: 166, 167, 222.**
- Dulcibella Viviani: 9, 111.**
- DURANTE: v. GUGLIELMO DURANTE.**
- Dyomedexius: v. Deomedexius.**
- Ecclesia: 74, 75, 76, 195, 196.**
- ecclesia: 186, 218.**
- communis terre Veterane: 218.
- Sancti Petri Bononie: 186.
- ecclesiasticus (iudex): 111.**
- edere instrumenta: 137.**
- editio instrumenti: 20.**
- edizione critica: 10, 13.**
- Egidius, dominus: 25.**
- , notarius: 114.
- elapsa dilatio: v. dilatio elapsa.**
- elapsi dies: v. dies elapsi.**
- elapsus terminus: 44, 45, 94, 95, 128, 184, 203, 226.**
- eligere: 55, 63, 66, 94, 157, 158, 194, 200.**
- bonos et legales ex vicinis: 194.

- bonos viros: 94.  
 — fratres ad molendina communis: 200.  
 — fratres ad recipiendum bladum: 200.  
 — procuratorem: 63, 66.  
 — sapientes: 157.  
 Elice: v. Berta q. d. Guidonis Elice,  
 Guido Elice.  
 emancipatus, emancipati: 205, 210.  
 emendare (= *risarcire*): 36, 43, 219, 220.  
 — dampnum: 43, 219, 220.  
 — iumentum: 36.  
 emere: 183, 195, 205.  
 emolumentum: 91, 92.  
 emptio: v. emptio.  
 emptio: 205.  
 emptor: 170.  
 ensis: 163, 202.  
 epar: 204.  
 episcopus: 40, 42, 197.  
 — bononiensis: 40.  
 — v. Ottavianus.  
 — ostiensis: 42.  
 — v. Latinus.  
 — veletrensis: 42.  
 — v. Latinus.  
 — ymolensis: 197.  
*Epitome 'Exactis regibus'*: 7.  
 equa: 38.  
 eques: 194.  
 error: 92, 182, 183.  
 esse: 22, 23, 51, 56, 193, 196, 199, 205,  
 210.  
 — ad mandata communis Bononic: 196,  
 199.  
 — ad officium: 193.  
 — divisi: 205.  
 — in dampnatione: 210.  
 — indivisi: 205.  
 — in exercitiis communis: 210.  
 — in iudicio: 22, 23, 51, 56.  
 — in potestate patris: 205, 210.  
 — sui iuris: 56.  
 etas: 56, 57, 58, 59, 68.  
 — minor: 56, 58, 59, 68.  
 euuangelia: v. *Evangelia*.  
 Evangelia: 33, 226.  
 exactores collectarum communis Bono-  
 nie: 196.  
 examinare: 166, 168, 195.  
 — expensas: 166.  
 — iura: 168.  
 — rationes: 195.  
 exceptio: v. exceptio.  
 exceptio, exceptiones: 11, 35, 67, 68, 79,  
 71, 93, 96, 100, 101, 102, 116, 121,  
 124, 139, 140, 141, 168, 173, 177, 206,  
 207, 208, 210, 214, 215, 222, 226.  
 — anomale: 70.  
 — contra dicta testium: 124.  
 — contra personas: 124.  
 — declinatorie: 70.  
 — declinatorie iudicii: 210.  
 — doli: 121.  
 — in civili: 70.  
 — in criminali: 70.  
 — loquentes de negotio: 214.  
 — non numerate pecunie: 168, 222.  
 — opposite: 140, 141.  
 — peremptorie: 210.  
 — rei: 100, 102.  
 — sive poste: 93.  
 excipere: 121, 134, 138, 140, 206.  
 — civiliter de falso: 134.  
 executio: v. executio.  
 executio: 2, 19, 25, 39, 225.  
 — instrumenti: 19, 39.  
 — instrumenti debiti: 2.  
 — interlocutoria: 225.  
 — sententia: 25.  
 executor, executores: 40, 42, 91.  
 — testamenti: 42.  
 — ultime voluntatis: 40.  
 exemplare (= *far copia*): 88, 152.  
 — bannum: 88.  
 — instrumenta: 152.  
 exequi: 161, 164, 171, 225.  
 — formam consilii: 161, 164.  
 — formam instrumenti: 171.  
 — sententiam interlocutoriam: 225.  
 exercere: 2, 189, 195.  
 — artem: 2.  
 — mercationem: 2.  
 — negotia: 195.  
 — officium: 189.  
 exercitus: 144, 172, 173, 187, 197, 206,  
 210.

- communis: 210.  
 -- communis Bononie: 210.  
 -- faciendus per commune Bononie: 173.  
 -- factus per commune Bononie: 144, 172, 206.  
 -- factus per dominum comitem Romaniole apud Forlivium: 197.  
 eximi de banno: 46, 47, 51, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 84, 85, 86, 87, 88, 89.  
 -- de libris communis Bononie: 176.  
 existere: 33, 52, 114.  
 -- ante presentiam iudicis: 33.  
 -- fideiussor: 52.  
 -- in presenciam iudicis: 114.  
 expedire: 25, 200.  
 expendere: 186.  
 expense: 1, 2, 16, 25, 36, 39, 40, 42, 44, 45, 94, 95, 96, 120, 164, 166, 167, 184, 187, 188, 192, 193, 194, 197, 200, 203, 204, 205, 222, 226.  
 -- faciende: 1, 2, 36, 39, 40, 42, 45, 184, 203, 204, 205, 222.  
 -- facte: 1, 2, 36, 39, 40, 45, 166, 184, 197, 203, 204, 205, 222, 226.  
 -- litis: 25, 42.  
 -- taxate: 167.  
 experientia medici: 204.  
 experiri actiones: 94.  
 ext...: v. ext....  
 extimacio: v. extimatio.  
 extimare: 45, 94, 111, 204, 226.  
 -- bona: 94, 226.  
 extimata, extimati: 140, 226.  
 extimatio, extimaciones: 36, 37, 38, 39, 40, 94, 197, 226, 227.  
 -- bonorum: 94, 226.  
 -- communis: 37, 38.  
 -- communis Bononie: 39, 226, 227.  
 extimator bonorum: 226.  
 --: v. Iohanellus Fortis de terra Vetrane, Bonafides Bonacose de Vetrana  
 extimatores communis Bononie: 226.  
 extimum: 198, 207, 210.  
 extraere de domo filiam per vim: 217.  
 extraneus: 50.  
 faba: 174, 220.  
 Fabris (de): v. Domus de Fabris.  
 facere, fieri: 8, 11, 12, 14, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 33, 43, 47, 48, 50, 51, 52, 53, 58, 65, 67, 69, 73, 74, 84, 88, 89, 93, 94, 95, 96, 98, 101, 102, 104, 111, 112, 114, 115, 118, 119, 120, 121, 122, 126, 127, 129, 132, 133, 140, 141, 143, 144, 145, 147, 151, 156, 157, 158, 160, 161, 163, 164, 165, 167, 170, 172, 173, 174, 176, 177, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 191, 192, 193, 195, 196, 197, 198, 200, 202, 203, 204, 205, 206, 210, 211, 212, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 224, 226.  
 -- accusationem: 43, 219, 220.  
 -- acta: 55.  
 -- actores: 114.  
 -- aditionem hereditatis: 174.  
 -- aliquid novi: 114.  
 -- allegari: 157.  
 -- allegationes: 163, 164.  
 -- appellationem: 16, 17, 96, 111, 120, 140, 163, 164, 165.  
 -- causam, causas: 96, 160, 226.  
 -- cavalcatas: 173, 206.  
 -- cessionem: 140, 141.  
 -- citare testes: 132, 133.  
 -- citationem, citationes: 84, 89, 97, 221.  
 -- commissionem cause: 96, 111, 140, 161, 163, 164.  
 -- condemnationem: 163.  
 -- consilium: 198.  
 -- copiam: 19, 102, 104, 138, 143, 151, 210, 212.  
 -- eridas: 47, 88, 89.  
 -- eridationem: 47.  
 -- dampa: 197.  
 -- denunciationem: 219, 220.  
 -- deponere dicta testium: 67, 126, 129.  
 -- depositum: 182.  
 -- descriptionem de bonis: 176.  
 -- editionem instrumenti: 20.  
 -- emptionem: 205.  
 -- exercitum: 144, 172, 173, 197, 206.  
 -- expensas: 1, 2, 36, 39, 40, 42, 45.

- 166, 184, 197, 200, 203, 204, 205, 222, 226.
- extimationem honorum: 226.
- festum: 191.
- fidem: 14, 17, 24, 46, 74, 101, 182, 183, 210, 211.
- firmari: 186, 196.
- iniurias: 197.
- inpensas cause: 94.
- instrumentum, instrumenta: 111, 121, 140, 141.
- insultum: 216.
- intentiones: 181, 183.
- interrogationes: 122, 126.
- inventarium: 11, 12, 94, 173, 226.
- ius: 210.
- laborari: 186.
- mandatum: 145.
- mentionem: 170.
- necessaria: 140.
- nihil novi: 115, 177.
- notificationem, notificationes: 173, 202, 216, 217, 218.
- numerationem pecunie: 121.
- officium: 193.
- pasci: 220.
- petitiones, petitiones: 50, 53, 95, 126, 173, 176, 181, 185, 186, 187, 188, 189, 191, 192, 222, 226.
- pignorarē testes: 127, 132, 133.
- prontesellum: 194.
- positionem, positiones: 96, 118, 119.
- postas: 18, 93, 215.
- preceptum: 8, 47, 65, 73, 112, 126, 147, 156, 157, 158, 167, 224, 226.
- processus: 170.
- proclamari: 94.
- proclamationem: 94, 95, 226.
- procuratorem: 111.
- pronunciationem: 58.
- publicas factiones: 176, 196.
- publicum instrumentum: 96.
- que de iure debetur: 51, 52, 69, 98, 102.
- reformari: 172, 187, 189, 191, 195, 200.
- reformationem, reformationes: 170, 185, 197, 198.
- representationem: 98, 104.
- rixam: 163.
- satisfactionem: 197.
- scalpidari: 220.
- securum sibi: 170.
- sententiam: 163.
- sequestrationem: 21, 22.
- solutionem: 141, 172, 191, 200.
- statuta: 170.
- utilia bonis: 94, 226.
- pupillis: 33.
- venire principalem dominum: 147.
- factiones publicas (= *corvate, tributi, carichi o prestazioni pubbliche*): 176, 196.
- Facius: 11, 107, 108, 135, 139, 140, 141.
- factiones: v. factiones.
- factum: 14, 34.
- facultates: 25.
- facundia medici: 204.
- falcastrum (= *falcetto*): 75.
- Falcidia (lex): 11.
- Fallechaze: v. Gerhardus Arienti Fallechaze.
- falsum: 134.
- instrumentum: 134.
- fama: 6, 30, 31, 37, 38, 82, 181, 183.
- bona: 31.
- publica: 6, 30, 37, 38, 82, 181, 183.
- familia: 23, 170, 172, 190, 210.
- capitanei: 170, 172, 190.
- potestatis: 170, 172, 190.
- familias: v. filius familias.
- FANO (DE): v. MARTINUS DE FANO.
- FASOLUS: v. IOHANNES FASOLUS.
- Fatius: v. Facius.
- favor: 30.
- febris continua: 204.
- Februarius (mensis): 94, 174.
- Felina: v. Filina.
- feriati (dies): 96.
- ferie: 60, 61.
- ferire: 79.
- Ferrarissii: v. Petricholus Ferrarissii.
- Ferrarixius, dominus, q. Argumenti de Vetrana: 222, 226.
- ferre: 16, 18, 25, 31, 32, 69, 91, 92, 93, 96, 105, 112, 113, 116, 120, 121, 122,

- 123, 127, 158, 159, 161, 164, 169, 173, 176, 222, 223, 225, 226.
- pronunciationem: 120, 164.
- sententiam: 16, 18, 25, 69, 96, 105, 112, 113, 120, 121, 158, 159, 161, 164, 169, 173, 222, 223, 225, 226.
- testimonium, testimonia: 31, 32, 91, 92, 93, 116, 123, 127.
- — precio et precibus: 33.
- festum Sancti Mathie apostoli celebrare: 191.
- feudum (= *stipendio*) solvere, 187.
- Feçe: v. Bonafides, cui dicitur Feçe, filius Cantarini de Camplano.
- Fiagnano del Sillaro: v. Flagnanum.
- ficticium (instrumentum): 140, 141.
- fide digni: 31, 182, 195.
- fideiussor: 52, 94.
- fideles communis Bononie: 172.
- fidem facere: 14, 17, 24, 46, 74, 101, 182, 183, 210, 211.
- habere: 90.
- fides: 14, 17, 24, 46, 74, 90, 94, 101, 182, 183, 210, 211.
- bona: 94.
- plena: 74.
- figure grafiche: 5.
- fieri: v. facere.
- Filina (= *Felina, terra*) v. Rainerius de Filina.
- Filina (de): v. Rainerius de Filina.
- fili legitimi: 30.
- filii: 1, 9, 11, 13, 21, 22, 23, 26, 27, 30, 33, 82, 85, 87, 111, 174, 197, 203, 210, 216, 217, 218, 219, 220.
- familias: 23, 210.
- finire negotium: 91, 93.
- officium: 117.
- firmare: 186, 196.
- Flagnano (de): v. Ugolinus de Flagnano.
- Flagnanum (= *Fiagnano del Sillaro, terra*): v. Ugolinus de Flagnano.
- Flordelixia, domina, quondam Cassadel-  
li: 184, 203.
- flumen Sapine: 174, 200.
- folio: 4.
- forcia (= *potere*): 172, 217.
- communis Bononie: 172.
- Forli: v. Forlivium.
- Forlivium (= *Forli*): 144, 197.
- forma: 21, 22, 25, 26, 36, 39, 43, 44, 46, 66, 68, 69, 74, 75, 77, 78, 79, 86, 88, 96, 108, 140, 141, 155, 155', 161, 164, 166, 171, 176, 180, 182, 184, 186, 187, 188, 189, 192, 193, 201, 203, 206, 213, 219, 220, 226.
- appellationis: 161.
- consilii: 161, 164.
- extinctionis: 226.
- instrumenti 171.
- iuris: 21, 22, 25, 26, 77, 79, 86, 88, 201, 220, 226.
- ordinamentorum: 25, 43, 44, 46, 66, 74, 75, 77, 78, 79, 86, 140, 155, 155', 189, 203, 213, 219, 220.
- ordinamentorum fratrum: 140.
- pacti initi: 171, 184.
- petitionis: 226.
- precepti: 180.
- reformationis, reformationum: 25, 39, 43, 86, 140, 171, 176, 182, 187, 188, 192, 198, 203, 206, 219, 220.
- statuti, statutorum: 21, 36, 43, 68, 69, 77, 86, 96, 108, 140, 141, 155, 155', 166, 178, 186, 187, 219, 220, 226.
- formare sententiam: 16, 17, 18.
- formula (processuale): 6, 9, 10, 12-14.
- formulario: 3, 4, 5, 7, 9, 11, 12, 13, 14, 15, 18 et v. *Processus de causis civilibus et criminalibus*.
- fortalicia (= *luogo fortificato*): 172.
- fortia: v. forcia.
- Fortinus: 205.
- Fortis: v. Iohanellus Fortis de terra Vetrane.
- forum (= *tribunale*): 34.
- Fossa Cavallina: v. Fovea Chavallina.
- fossatum: 36, 37.
- Fossola (terra), in guardia civitatis Bononie, iuxta flumen Sapine < et > iuxta viam publicam: 174.
- fovea: 175, 194.
- Fovea Chavallina (= *Fossa Cavallina*): 175.
- Francisca filia Bonfantini Restavivi de Auliveto: 217.

- Franciscus: 45.  
 — Iohannis Lenardi, testis: 174.  
 —, iudex potestatis: 109, 111.  
 Francissi: v. Petrus Francissi.  
 frangere ostia: 216.  
 frater (= frate): 40, 42, 94, 95, 140, 184, 191, 200.  
 —: v. Bernardus, Bonaiutus, Guillelmus, Iacobinus, Iacobus de Ramisinis, Latinus, Nicolaus, Raynaldinus de Mantegellis, Symon.  
 — (= fratello): 50, 168, 174, 197, 219.  
 fratres (= frati): 140, 185, 191, 200.  
 — de ordine apostolorum: 191.  
 — de ordine humiliorum: 200.  
 — < Gaudentes >: 140.  
 — predicatorum: 185.  
 Fredericus de Regratatis, legum doctor: 193.  
 Fregnanixia, domina: 14.  
 frequentia: 161.  
 Friulani: v. Raynerius d. Friulani.  
 Froa, domina, tutrix: 203.  
 Frugerii: v. Deotocorra Frugerii.  
 frumentum: 40, 174, 185, 219.  
 fumans, fumantes (= casa, famiglia, *fo- colare od anche censo, ' qui a sin- gulis fumantibus seu domibus vel fa- miliis debetur '): 193, 198.*  
 — comitatus Bononie: 193.  
 fungi officio: 17, 93.  
 Funi (terra): v. Funum.  
 —: v. Iohannes massarius terre Funi.  
 Funo: v. Funum.  
 Funum (= Funo, comune): 162, 163.  
 furor: 218.  
 gabella: 189.  
 Gabbiano: v. Gabianum.  
 Gabiano (de): v. Argomentus de Gabiano.  
 Gabianum (= Gabbiano, comune): v. Argomentus de Gabiano.  
 Galaottus, dominus: 39.  
 Galdia, domina, d. Fregnanixie: 14.  
 GALEOTTI: v. ALBERTUS GALEOTTI.  
 Galvanus de Codegellis, dominus, depu- tatus ad bladum vendendum pro com- muni Bononie: 200.  
 gambe: 173.  
 Gandulfinus, de parte Ieremiensium: 74.  
 Gattis (de): v. Iohannes de Gattis.  
 Gerardellus: 23.  
 Gerardinus, massarius et depositarius communis Bononie: 172.  
 — de Camplano: 219.  
 Gerardus: 71.  
 — magister, notarius: 187.  
 Geremei: 5.  
 Geremienses: v. Ieremienses.  
 Gergençani (terra): 14.  
 Gergençanum (= Gherghenzano, terra): 14.  
 Gerhardinas, domina, uxor Banderie de Bagaleriis: 216.  
 Gerhardinus: 78, 114.  
 — Petricini: 111.  
 Gerharducius Christiani, bannitor com- muni Bononie: 226.  
 Gerhardus: 54.  
 — Aburli, nuncius communis Bononie: 180.  
 — actor: 114.  
 — Arienti Falliche, testis: 179.  
 — Bennati, testis: 173.  
 — nuncius communis Bononie: 122.  
 — q. d. Bartholi: 33.  
 — q. Iohannis de capella Sancti Mami: 183.  
 Gessadellus: 184, 203.  
 Gherghenzano: v. Gergençanum.  
 Ghucardina, domina, uxor Çacharie Mar- dini Mergavi: 216.  
 Gilius q. d. Bartholi: 33.  
 Girundis (de): v. Bertholinus de Gi- rundis.  
 Gisola q. Bonafidei: 174.  
 Gissia, domina, uxor Bonaventure Pa- tareni: 216.  
 giudici del podestà: 9.  
 — del capitano: 9.  
 gladium: 163.  
 Gleola (= Iola, curia, terra): 18.  
 glossae: II et v. note marginali.  
 Graciadeus Aymerici, testis: 222.

- Gracianus: 42.  
 —, confinatus pro parte Lambertachiorum: 170.
- Gracioli: v. Iohannes Gracioli.  
 gravamen: 172, 191, 197, 200.  
 gravari hereditatem habere alieno: 174.  
 — honoribus et collectis: 198.  
 gravatus, gravati: 120, 159, 161, 163, 164, 174, 198.  
 — a condemnatione: 163.  
 — a pronunciatione: 120, 164.  
 — a sententia: 120, 159, 161, 163, 164.  
 — collectis: 198.  
 — honoribus: 198.  
 grifo: 171, 222.  
 guardia (= zona posta sotto guardia) civitatis Bononie: 174.  
 Guarinus, dominus: 180.  
 guarnaccia (= *guarnacca, sorta di mantello o di sopravveste*) ab homine: 111.  
 guarnagione de viridi (= *c.s., in tessuto di color verde*): 127.
- Guasparinus, de parte Lambertachiorum: 46, 48, 50, 51, 53.
- GUGLIELMO DURANTE: 13.
- Guido: 89, 90, 91, 92, 93.  
 — Blaxii, actor, curator et procurator: 8, 9, 13.  
 — Choderata, iudex et assessor domini Ajmrici de Ansandris, capitanei populi Bononie: 176.  
 — de Monte Veglo, dominus: 155 (v. Guido, dominus).  
 — DE SUÇARIA: v. *Libellus de ordine etc.*  
 — de Suçaria, doctor legum: II, 155, 157, 161, 169.  
 —, dominus: 102, 103, 104, 105, 106, 151, 152, 153, 154, 155 (de Monte Veglo), 156, 157, 160, 161, 169.  
 — Eliçe: 179.  
 —, iudex capitanei populi Bononie, deputatus ad bona bannitorum: 183.  
 —, nuncius communis Bononie: 84.  
 — Plendamoris (vel Plendamore), notarius: 9, 174.  
 —, procurator: 179.  
 — q. Bolognixii de terra Auliveti: 217.
- , testis: 123.  
 — Ubaldini, dominus: 214.
- Guidoctus: v. Guidottus.
- Guidottus: 97, 98, 100, 101, 111, 113, 114, 155.
- Guillelmus: 74.  
 — de Munariis (= q. Mulnarii) dominus: 184, 203.  
 —, de parte Lambertachiorum: 74.  
 —, dominus: 42.  
 —, frater, procurator domini Ottaviani bononiensis episcopi: 40.  
 —, iudex et assessor potestatis Bononie: 25.  
 —, potestas Bononie: 159.  
 — q. Mulnarii (= de Munariis), dominus: 184, 203.
- Guirixius de Venola: 206, 208, 209, 210, 215.
- Guitardi: v. Petrus Guitardi.  
 gula: 216.
- habere: 2, 3, 4, 7, 24, 27, 40, 41, 42, 71, 77, 78, 85, 87, 90, 94, 95, 96, 105, 107, 108, 111, 114, 116, 134, 140, 144, 150, 154, 161, 163, 164, 173, 174, 175, 177, 181, 184, 186, 188, 190, 192, 194, 195, 197, 198, 203, 205, 207, 210, 218, 226.  
 — alienum: 174 (v. avere).  
 — arbitrium: 218.  
 — bona communia: 205.  
 — cartam: 226.  
 — caucionem: 226.  
 — causam: 71, 91, 96, 105, 107, 108, 111, 114, 154.  
 — causam coram iudice: 96.  
 — concordiam ab offenso: 77, 78, 85, 87.  
 — consilium: 24, 27, 116, 161, 163, 164, 173.  
 — dampnum: 197.  
 — deliberationem: 163, 164, 173, 226.  
 — extimum: 207, 210.  
 — fidem: 90.  
 — hereditatem: 177.  
 — (se) in mandatis a potestate: 144.  
 — in solutum: 175.

- interlocutoriam: 94.  
 — ius, iura: 94, 95, 134, 140, 226.  
 — mutuo: 184.  
 — pacem et concordiam ab offenso: 77, 78, 85, 87.  
 — pecuniam: 198.  
 — plenum robur: 198.  
 — preceptum: 226.  
 — priora iura: 94.  
 — questionem: 190.  
 — rumores: 46.  
 — secunda iura: 94.  
 — sententiam interlocutoriam: 94.  
 — suspectos (iudices): 41, 71, 150.  
 — tenutam: 94.  
 — titulum: 7.  
 — utilitatem: 186.  
 habitare: 79, 82, 210, 217.  
 — seorsum a patre: 210.  
 Habraam q. d. Boniohannini Rubei: 196.  
 —, de parte Ieremiensium: 196.  
 Henricus Arpinelli: 226.  
 —, iudex domini potestatis Bononie ad maleficia: 202.  
 — q. d. Iacobi Abatis: 176.  
 —, de parte Lambertachiorum: 176.  
 Henregiptus Cabriocii, dominus: 173.  
 Henricus: 94.  
 —, magister, rector laborerii ecclesie Sancti Petri Bononie: 186.  
 Henrigitus, de parte Ieremiensium: 74.  
 inereditaria (bona): 40.  
 hereditarii (creditores): 11, 177.  
 hereditas: 11, 12, 40, 173, 174, 177, 179, 180.  
 — debitoris: 177.  
 — delata: 174, 179.  
 — gravata habere alicno: 174.  
 hereditatem adire: 12, 177, 179.  
 — apprehendere: 176, 177.  
 — habere: 177.  
 hereditatis aditio: 11, 173, 174.  
 heres, heredes: 1, 11, 25, 39, 40, 42, 44, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 78, 84, 87, 94, 95, 97, 111, 168, 173, 174, 175, 177, 179, 180, 182, 183, 184, 203, 204, 222, 223, 224, 226.  
 — citati: 222.  
 — defuncti: 49.  
 — offensi: 87.  
 homicidium: 46, 74, 78.  
 homines: 31, 36, 37, 38, 106, 152, 153, 155, 163, 169, 188, 192, 194, 197, 198, 218.  
 — civitatis Bononie: 197.  
 — civitatis Ymole: 188, 192.  
 — cum armis vetitis: 218.  
 — curie Sancti Marini: 194.  
 — non bone fame: 31.  
 — non bone opinionis: 31.  
 — non digni fide: 31.  
 — terre Bagnarole: 36, 37, 38.  
 — terre Funi: 163.  
 — terre Oliveti: 106, 152, 153, 155, 169.  
 — terre Sancti Martini in Argelle: 198.  
 — terre Veterane: 218.  
 — Ymole: 197.  
 homo: 22, 111, 187, *et v. homines*.  
 — bonus: 187.  
 — sui iuris: 22.  
 Honebenis: *v. Albericus Honebenis*.  
 Honesti: *v. Dominicus Honesti*.  
 honor Dei: 186.  
 honorabilis vir: 170.  
 bonus, honera: 58, 170, 174, 198.  
 — hereditatis: 174.  
 — impositum: 170.  
 — probandi: 58.  
 — solvenda: 198.  
 hostendere: *v. ostendere*.  
 hostia: *v. ostia*.  
 Hugo: 8, 9, 13.  
 HUGOLINUS: *v. Indissolubilia etc., Distinctiones etc., Diversitates etc.*  
 humiliati fratres: 200.  
 humiliatorum ordo (fratrum): 200.  
 iacere: 118, 119.  
 — in lecto: 197.  
 Iacobina: 41.  
 — domina, uxor q. Rolandi, tutrix: 26, 30.  
 Iacobini: *v. Cagonellus Iacobini*.  
 Iacobinus: 86.  
 —, actor: 1.

- Barberii de Argellata: 216.  
 — de Aconibus, testis: 180.  
 — de Bagno: 160 (v. Iacobinus, dominus).  
 —, de parte Lambertachiorum: 74.  
 — de Octo: 219, 220.  
 —, dominus: 97; 102, 103, 104, 105, 106, 155, 156, 157, 160 (de Bagno), 161, 169; 171.  
 —, filius Gerardelli: 23.  
 —, frater, ordinis predicatorum: 94.  
 — q. Bonafidei: 174.  
 Iacobus: 1; 95.  
 — Abatis: 176.  
 — Brancaleonis, procurator: 42.  
 — BUTRICARIUS: v. *Inventarium* etc.  
 — Compagni de terra Sancti Alberti: 202.  
 — de Ramisinis, frater: 191.  
 —, dominus: 3, 4, 5, 6, 7; 19; 39; 144.  
 —, dominus, bannitus pro debito: 89, 90, 91, 92.  
 —, filius Bonacose, saltuarius: 219, 220.  
 —, q. Bolognitti: 197.  
 —, q. Burdelle, notarius ad discum grifonis: 225.  
 — Raynaldini: 217.  
 —: v. Sancti Iacobi de Sapina.  
 Ianuarius (mensis): 95, 199, 201.  
 Ieremienses (= *Geremei, fazione*): 46, 74, 75, 76, 195, 196.  
 —: v. Gandulfinus, Habraam q. Bonhioannini Rubei, Henrigiptus, Mangus, Naximbene, Palmerius, Petricinus.  
 ignis: 218.  
 ignorans: 96.  
 imminere: 62.  
 immobiles (res): 205.  
 immobilia: 21, 22, 179, 198, 222.  
 Imola: v. Ymola.  
 impedimentum iustum: 96. —  
 impedire iudicem: 146.  
 impeditus: 146, 173.  
 — de persona: 173.  
 impense: 68, 94, 96.  
 — cause: 94.  
 implorare officium iudicis: 11, 204.  
 imponere: 170, 198, 206, 207, 210, 218.  
 — collectas: 170, 206, 207, 210.  
 — honus: 170.  
 — ignem: 218.  
 — prestantias: 170, 198.  
 importunitas temporis: 199.  
 impositio: 172, 206.  
 — collectarum: 206.  
 — vexilli in castro rebelli communis Bononie: 172.  
 imputare: 13.  
 incidenter petere: 26.  
 incidere in penam: 2.  
 incidere ligna: 218.  
*indice-glossario*: 15-18.  
 indicere: 10.  
 indicio: v. *indictio*.  
 indictio (= *indizione*): 94, 95, 111, 114, 161, 173, 174, 222, 223, 224, 225, 226.  
*Indissolubilia* di HUGOLINUS: 4, 7.  
 inducere: 163, 171, 179, 180.  
 — in corporalem possessionem: 179, 180.  
 — in possessionem: 171, 180.  
 inferre dampna: 197.  
 — iniuriam: 197.  
 infirmus: 204.  
 ingignerius: 188, 192.  
 ingredi in possessionem: 171.  
 inhabilis: 173.  
 in integrum restitutio: 11, 26.  
 inire pactum: 171, 184.  
 iniungere: 96.  
 iniuria illata: 197.  
 inm...: v. *imm...*  
 innovare: 24.  
 inp...: v. *imp...*  
 inquietare in possessione: 182, 184.  
 inquietari: 190, 196.  
 — ab exactoribus: 196.  
 — per capitaneum: 190.  
 — per officiales: 190.  
 — per potestatem: 190.  
 — per singulas personas: 190.  
 inquirere: 202, 217, 218.  
 — de maleficiis: 202.  
 inr...: v. *irr...*  
 inscribere: 140.  
 instituere causam: 208.  
 instrumentum, instrumenta: 2, 17, 19,

- 20, 39, 44, 94, 95, 96, 102, 104, 105, 106, 107, 108, 111, 112, 113, 114, 121, 134, 137, 138, 139, 140, 141, 148, 149, 151, 152, 153, 156, 159, 161, 163, 164, 170, 171, 174, 179, 182, 184, 188, 192, 195, 198, 210, 226.
- actorie: 114.
- ad terminum: 195.
- allegata: 226.
- appellationis: 108, 111, 138, 141, 159.
- cessionis: 134, 140, 141.
- commissionis: 108, 111, 138, 141.
- commissionis appellationis: 108.
- commissionis cause: 111.
- cure: 114.
- debiti: 2, 94, 108, 121, 134.
- dotis: 111.
- edita: 137.
- executioni mandare: 39.
- exemplata: 152.
- falsum: 134.
- ficticium: 140, 141.
- hostensa: 226.
- mutui: 111, 114.
- partis adverse: 137.
- pignoris, pignorum: 108, 114, 138, 140, 141, 161, 163, 164.
- procurationis: 102, 111.
- publicum, publica: 17, 39, 96, 159, 182, 210.
- represalie: 188, 192.
- simulatum: 140, 141.
- sindicatus: 102.
- socide: 107, 140.
- tutele: 114.
- venditionis: 170.
- insultum: 216.
- integrum (in) restitutio: 11, 26, 27.
- intencio: v. intentio.
- intendere: 30, 37, 38, 82, 111, 133, 170, 175, 181, 183, 191, 197.
- intentio, intentiones: 6, 30, 37, 38, 82, 83, 133, 175, 181, 183.
- actoris: 37.
- nova: 133.
- procuratoris bannti: 82.
- rei: 38.
- intercedere: 66, 218.
- in causa: 66.
- interesse: 52, 80, 96, 100, 101.
- interesse (= *fructo del denaro*): 39, 44, 94, 95, 181, 203, 204, 222.
- creditoris: 181.
- cursa: 95.
- interlocutoria executio: v. executio interlocutoria.
- interlocutoria sententia: 94, 107, 222, 223, 224, 225.
- interloqui: 222.
- interloquitoria: v. interlocutoria.
- interponere: 16, 18, 33, 169.
- appellationem: 16, 18, 169.
- auctoritatem: 33.
- decretum: 33.
- interrogare: 53.
- interrogationes: 122, 126.
- interrogatus: 50, 53.
- intestatus: 177.
- intrare: 177, 184, 216, 218.
- in possessionem: 177.
- per vim: 216, 218.
- possessionem: 184.
- violenter in domum: 216.
- introducere probationes: 20.
- inutilia pretermittere: 33, 94, 226.
- invenire: 84, 90, 97, 103, 106, 122, 123, 157, 158, 174, 186, 209, 219, 220, 221.
- hereditatem gravatam: 174.
- Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, vol. LXXXII (Firenze 1957), *Bologna - Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Serie B*, a cura di FRANCESCO LEONETTI: 3.
- inventarium: 11, 12, 24, 94, 173, 174, 177, 226.
- completum: 177, 226.
- tutele: 11.
- Inventarium confectum secundum d. Iacobum Butrigarium cum quinque doctoribus*: 5, 7.
- inventus, inventi: 109, 153.
- invocare Dei nomen: 95, 163, 173, 215, 226.
- Iohannellus Cassarius, procurator: 224.

- Fortis de terra Vetrane, extimator bonorum: 226.
- Iohannes: 9; 40; 41; 44; 79; 88; 94; 127; 183; 201.
- Albertini Cuffoli de Vetrana, notarius: 198.
- , bubulchus: 197.
- Calçolarii: 174.
- Caxarius (vel Chaxarius), procurator, nuncius communis Bononie: 226, 227.
- Dandoli, dominus, potestas Bononie: 3, II, 33.
- (de Bagnarola): 36, 37.
- de capella Sancti Mami: 183.
- de Gattis, iudex, sapiens: 155<sup>o</sup>, 159.
- de Maçugardis: 197.
- de Munariis: 184, 203.
- de parte Lambertachiorum: 46.
- de Piscarola, capitaneus populi Bononie: II, 217.
- de Sala: 216.
- de terra Sancti Alberti: 202.
- doctor physice: 204.
- , dominus: 45, 170.
- FASOLUS: v. *Tractatus de summaria cognitione* etc.
- filius et heres domini Guillelmi de Munariis: 203.
- Gracioli: 174.
- , infirmus: 204.
- Lenardi: 174.
- , magister medicus, doctor physice: 204.
- , massarius terre Funi: 162, 163.
- , miles, presidens officio bannitorum: 71.
- , notarius: 95; 105; 108; 114; 141; 171.
- , notarius ad discum aquile: 111.
- , nuncius communis Bononie: 89, 91, 93, 106, 153, 167.
- , procurator: 55, 62, 63, 64, 66; 87; 163.
- q. Albertini de Padua: 216.
- q. Bonafidei: 174.
- q. Bonmartinelli, dominus: 222, 226.
- q. Guillelmi q. Mulnarii: 184.
- q. Iacobini Barberii de Argellata: 216.
- Çanis de Predamala, miles ad causas novas ad discum grifonis pro communi Bononie: 222.
- Iohanninus, dominus: 107, 108, 134, 135, 136, 137, 139, 140.
- , dominus, actor: 26, 28, 29, 30, 31, 32.
- , dominus, testis: 161.
- , magister pelliparius de Vetrana q. magistri Dominici: 222, 226.
- Iohannis: v. Albertuchius Iohannis Calçolarii, Franciscus Iohannis Lenardi, Laulana, Nicholaus Iohannis.
- Iohannitta: 8.
- Iola: v. Gleola.
- iovis: v. dies iovis.
- ire: 85, 96, 145, 172, 173, 187, 194, 197, 204, 206, 210, 218.
- ad confinia: 145.
- ad curandum infirmum: 204.
- ad exercitum: 187, 197.
- coram iudice: 96.
- cum armis ad domum (alicuius): 85, 218.
- cum bobus et curribus ad exercitum: 197.
- cum rebus et victualibus militiam: 197.
- eques: 194.
- in cavalcatis: 173, 206.
- in exercitu, in exercitibus: 172, 173, 206, 210.
- miliciam: 197.
- pedes, pedester: 173, 194.
- irrequisitus: 3, 7.
- iudex, iudices: 8, 11, 13, 16, 17, 18, 21, 25, 33, 34, 41, 47, 50, 53, 65, 69, 71, 73, 84, 89, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 120, 121, 123, 126, 129, 137, 138, 140, 143, 144, 145, 146, 147, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 155<sup>o</sup>, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 171, 173, 176, 179, 182, 183, 189, 190, 193, 202, 204, 206, 214, 217, 222, 226.

- ad causas novas ad discum grifonis: 222.
- ad discum aquile: 120.
- alius: 89.
- appellatum: 17, 96, 97, 100, 108, 109, 112, 114, 121, 123, 144, 145, 146, 154, 159, 160, 163, 164, 168.
- associatus: 25, 71.
- assumptus: 214.
- capitanei: 176, 182, 183.
- capitanei populi Bononie: 9, 217.
- deputatus ad bona Lambertachiorum: 183.
- ecclesiasticus: 111.
- et assessor capitanei populi: 176.
- et assessor potestatis: 96.
- et assessor potestatis Bononie: 25, 33, 114, 161, 173, 204.
- et vicarius potestatis: 169, 173, 189.
- existentes officio fumantum: 193.
- impeditus: 146.
- maleficiorum: 173.
- officio extimationum communis Bononie: 226.
- officiorum sententiarum pro communi Bononie ad discum vulpis: 159.
- ordinarius: 71.
- ordinarius ad discum montonis: 18.
- potestatis: 65, 71, 96, 109, 111, 144.
- potestatis Bononie: 9, 41, 120, 121, 164, 190, 202.
- potestatis Mutine: 73.
- presidens ad causas novas ad discum grifonis: 171.
- pro tribunali sedens: 173.
- secularis: 111.
- Seravallis: 41.
- suspecti: 41.
- : v. Albertus de Saxis, Alegratutti, Alinerius, Bartholomeus, Bertholinus de Girundis, Bertholomeus, Boniohannes, Dectefege, Franciscus, Guido Choderota, Guido, Guillelmus, Heinricus, Iohannes de Gattis, Iulianus, Marsilius, Meçovillanus, Nichola vel Nicholaus, Pascipauer d. Castellani Baioli, Paulus, Petrus, Raincrius de Filina, Raymundus, Rolandinus, Symon, Thomaxinus q. Guidonis Ubaldini, Ugolinus de Flagnano, Çerhardus.
- iudicatum: 52, 121, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 168, 169.
- bene: 159, 164, 168.
- male: 121, 160, 161, 162, 163, 169.
- iudicem dare: 41, 71.
- iudicium: 22, 23, 51, 52, 56, 184, 210.
- Iula*: v. Gleola.
- Iulianus: 94.
- , dominus, sapiens (*vel* primus sapiens, *vel* iudex): 7, 17, 18.
- Iacobi Raynaldini de terra Auliveti: 217.
- : v. Sancti Iuliani.
- iumentum: 36, 37, 38.
- balcanum in pedibus de retro: 36, 37, 38.
- bayum: 36, 37, 38.
- iura: 94, 95, 96, 112, 134, 139, 140, 141, 163, 168, 226.
- allegata: 226.
- cedere: 134.
- cessa: 134.
- examinata: 168.
- hostensa: 226.
- priora: 94.
- producta: 95, 96, 112, 139.
- secunda: 94.
- visa: 163, 226.
- iuramentum: 81, 96, 142, 226.
- calumpnie: 142, 226.
- de calumpnia: 81, 96.
- iurare: 11, 32, 33, 43, 73, 81, 81, 93, 94, 96, 122, 125, 131, 132, 133, 135, 136, 140, 141, 196, 201, 206, 208, 209, 219, 226.
- corporaliter ad sancta Dei Evangelia: 226.
- de calumpnia: 11, 32, 73, 81, 94, 96, 135, 136, 140, 141, 208.
- de veritate dicenda: 125.
- partem Ecclesie: 196.
- partem Ieremiensium: 196.
- tacto libro ad Sancta Dei Evangelia: 33.
- iurati: 219, < 220 >.

- iuris auxilium*: 222.  
 — *cessio*: 2, 25, 39, 134, 184, 222, 226.  
 — *forma*: 21, 22, 25, 26, 77, 79, 86, 88, 102, 220, 226.  
*iurisdictio*: 34, 35.  
 — *civitatis Bononie*: 35.  
*ius*: 2, 3, 4, 5, 6, 12, 18, 21, 22, 24, 25, 26, 27, 39, 46, 48, 49, 51, 52, 56, 58, 63, 69, 77, 79, 80, 83, 86, 88, 92, 94, 95, 96, 98, 102, 109, 116, 132, 134, 140, 141, 144, 157, 163, 168, 182, 184, 198, 201, 203, 205, 210, 220, 222, 224, 225, 226.  
 — *appellandi*: 18.  
 — *cedere*: 2, 25, 39, 184, 222, 226.  
 — *cessum*: 222, 226.  
 — *civile*: 116.  
 — *commune*: 27.  
 — *communis*: 51, 52, 80.  
 — *creditorum*: 198.  
 — *dominii vel quasi*: 6, 225.  
 — *omnium*: 224, 225.  
 — *ordinarium*: 94, 144.  
 — *partium*: 96.  
 — *pignoris*: 184.  
 — *plenum*: 3, 4, 24, 182.  
 — *precarii*: 184.  
 — *pupilli*: 12.  
 — *suum*: 84, 109, 157.  
*iustum impedimentum*: 96.
- kalende*: v. *calende*.  
 KANTOROWICZ, HERMANN U., *Albertus Gandinus und das Strafrecht der Scolastik*, I (*Die Praxis*), Berlin 1907: 12.
- labor, labores*: 187, 189.  
*laborare*: 2, 186, 219.  
 — *in arte et mercatione lignaminis*: 2.  
 — *terram*: 219.  
*laboratura*: 25, 94, 95, 205.  
 — *dampnorum*: 95.  
 — *debiti*: 25.  
 — *denariorum*: 94.  
 — *terra*: 205.
- laborerium (= complesso di lavori)*: 161, 168.  
 — *ecclesie Sancti Petri Bononie*: 186.  
 — *pontis Lavini*: 161.  
*La Lama (= località 'in curia Muxigliani')*: 220.  
*Lama*: v. *La Lama*.  
*Lambertachii (= Lambertazzi, fazione)*: 46, 74, 75, 76, 170, 175, 183, 199.  
 —: v. *Albergittus*, *Caçanemicus* q. d. *Laurentii de Caçiptis*, *Gracianus*, *Gussparinus*, *Guillelmus*, *Hcinricus* q. *Iacobi Abatis*, *Iacobinus*, *Iobannes*, *Michael de Principibus*, *Paulus* q. *Laurentii de Caciptis*, *Ycellinus* q. *Iacobi Abatis*.  
*Lambertazzi*: 6, 7.  
*Lamberti*: v. *Negoxante Lamberti*.  
*Lambertinus, dominus*: 2, 3, 5, 6, 7.  
 — *de Octo*: 219, 220.  
 — *Rodulfi, saltuarius de terra Muxigliani*: 219, 220.  
*Lambertus de Octo*: v. *Lambertinus de Octo*.  
*lancea, lancee*: 163, 218.  
*Lanfranchinus filius Albrici*: 87.  
*Latinus, pater, dominus, frater, episcopus ostiensis et veletrensis*: 11, 42.  
*Lauglanum (= Loiano, comune)*: 187.  
*Laulana, domina, uxor q. Iohannis Gracioli*: 174.  
*Laurentius de Caçiptis, dominus*: 175, 222, 226.  
 —: v. *Sancti Laurentii*.  
*Lavino*: v. *Lavinum*.  
*Lavinum (= Lavino, fiume)*: 161, 169.  
*Laçarinus Samuelis, dominus*: 184, 201.  
*lectus*: 174, 197, 216.  
*ledere minores*: 26, 27, 28, 29.  
 — *pupillum*: 11, 12.  
 — *tutricem*: 11.  
*legales campsores*: 195.  
 — *(boni) ex vicinis*: 194.  
*legere*: 17, 163, 179.  
 — *sententiam*: 17, 163.  
 — *testamentum*: 179.  
*legislazione statutaria bolognese*: 9, 11.  
*legitimare*: 49, 102.

- personam, personas: 49, 102.  
 legitimus, legitimi: 10, 30, 99.  
 — curator: 10, 99.  
 — filii: 30.  
 legit...: v. legit...  
 legum auxilium: 33, 222.  
 — doctor: 18, 155, 157, 161, 164, 168, 169, 193, 215.  
 Lenardi: v. Franciscus Iohannis Lenardi, Iohannes Lenardi.  
 Leonardi: v. Sancti Leonardi.  
 LEONETTI FRANCESCO: v. *Inventari dei manoscritti* etc.  
 Leonitus q. d. Aldrovandini Chalegarii: 177.  
 lesio: 29, 204.  
 — epatis: 204.  
 — minorum: 29.  
 — splenis: 204.  
 lesus, lesi: 11, 12, 26, 27, 28, 29.  
*letteratura giuridica medievale*: 9, 17.  
 lex, leges: 11, 18, 33, 155, 157, 161, 164, 168, 169, 177, 193, 222, 215.  
 — Falcidia: 11.  
*libellis (de)*: v. *Summa de libellis* etc.  
 libellus: 8, 19, 20, 23, 44, 45, 94, 184, 203, 204, 205, 222, 223, 224.  
 — brevis: 203.  
 — certus: 20.  
 — clarus: 20.  
 — datus: 203.  
 — obscurus: 19.  
 — porrectus: 23.  
*Libellus de ordine iudiciorum* di GUIDO DE SUÇARIA: 4, 7.  
 — *fugitivus* di NEPOS DE MONTE ALBANO: 7.  
 — *super ordine iudiciorum 'Invocato Christi nomine'*: 7.  
 liber, libri: 33, 42, 175, 176, 182, 183.  
 — ad sancta Dei Evangelia: 33.  
 — bannitorum: 175.  
 — cantariorum: 200.  
 — communis Bononie: 175, 176, 182, 183.  
 — communis Bononie honorum illorum de parte Lambertachiorum rebellium civitatis Bononie: 175.  
*Liber cautele et doctrine* di HUBERTUS DE BOBIO: 4, 7.  
 libre bononinorum: 1, 2, 16, 19, 25, 39, 40, 42, 44, 45, 94, 95, 96, 111, 114, 120, 121, 140, 154, 163, 164, 167, 170, 171, 172, 174, 181, 183, 184, 186, 187, 188, 189, 192, 194, 197, 200, 203, 204, 207, 217, 222, 226.  
*libri ufficiali degli atti*: 11, 15.  
 licencia: v. licentia.  
 licentia: 89, 171, 177, 184, 197.  
 — capiendi et detinendi: 197.  
 — ingrediendi in possessionem: 171.  
 — intrandi in possessionem: 171.  
 — intrandi possessionem: 184.  
 licentiati a iudice: 89.  
 licitarius (= *chi offre prezzo dell'incanto*: licitatio = *offrire all'incanto*), dominus: 182.  
 ligna: 218.  
 lignamen: 2.  
*lingua del formulario*: 9.  
 linteamina (= *lenzuola*): 174.  
 lis, lites: 11, 12, 20, 25, 42, 55, 62, 63, 65, 66, 70, 71, 72, 81, 94, 114, 210, 226.  
 — contestata: 70, 71, 72, 210, 216.  
 litem contestari: 11, 12, 55, 62, 65, 66, 81, 94.  
 litigare: 41, 71.  
 litis contestatio: 12, 20, 66, 71, 72, 81.  
 littere: 188, 189, 192, 197.  
 — *ancianorum et consulum*: 197.  
 — *capitanei populi*: 188, 192, 197.  
 — *communis Bononie*: 188, 192, 197.  
 — *mercatorum*: 189.  
 — *potestatis Bononie*: 188, 192, 197.  
 locus: 16, 24, 36, 38, 41, 86, 134, 168, 174, 182, 183, 202, 205, 217, 218, 219, 220, 226.  
*Loiano*: v. *Lauglanum*.  
 Lombardellus Bernardini, testis: 174.  
 Lombardia: 199.  
 Lombardus d. Raynerii Salaroli, notarius, testis: 226.  
 Longi: v. *Çambonus Longi, Pax Çamboni Longi*.  
 lorinus: v. *bos*.

- lucrum: 2.  
lune: v. dies lune.
- machinare: 91.  
magagnatus (= *magagnato, danneggiato, malridotto, ferito*) de persona: 173.  
magister: 186, 187, 188, 192, 204, 226, 226.  
—: v. Albertus, Bernardinus magistri Alberti, Dominicus, Gerardus, Henricus, Iohannes, Iohanninus.  
— ingignerius: 188, 192.  
—: v. Bernardinus.  
— medicus, doctor physice: 204.  
—: v. Iohannes.  
— notarius: 187.  
—: v. Gerardus.  
— pelliparius: 222, 226.  
—: v. Iohanninus.  
— rector laborerii: 186.  
—: v. Henricus.  
Mafea, domina: 116, 118, 119, 120, 121, 122, 124, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 145, 146, 147, 150, 158, 164, 166, 167, 168.  
*magistrature minori del Comune di Bologna*: 14.  
Maiolo (= *località* 'in terra Bagnarole'): 36, 37.  
maior xxv annis: 56, 57, 66.  
Maius (mensis): 85, 173, 193, 219, 220, 227.  
male ablata (= *il maltolto*): 42.  
— appellatum: 159, 164, 168.  
— condempnatum: 163.  
— iudicatum: 121, 160, 161, 162, 163, 169.  
maleficium, maleficia: 31, 43, 46, 74, 75, 78, 79, 85, 86, 87, 173, 201, 202, 209.  
— de muliere rapta: 85.  
— enorme: 31.  
Margarita: 8.  
malleficium: v. maleficium.  
Mamus: v. Sancti Mami.  
manarie (= *mannaie*): 218.  
mandare executioni: 2, 25, 39.  
— — instrumentum: 2, 39.  
— — sententiam: 25.  
mandatum, mandata: 1, 21, 84, 144, 145, 156, 157, 176, 189, 196, 197, 199.  
— capitanei populi: 145.  
— communis Bononie: 176, 196, 197, 199.  
— iudicis vel iudicum: 21, 84, 156, 157, 189.  
— potestatis: 144, 197.  
Manfredinus: 51, 52, 172.  
—, testis: 161.  
Manfredus, potestas Bononie: 25, 77, 78, 79, 85, 87.  
— de Saxolo, potestas Bononie: 173.  
*manoscritto*: v. *Codice B. 2794-2795*.  
Mantegellis (de): v. Raynaldinus de Mantegellis.  
manus: 202.  
Mançus, de parte Ieremiensium: 46.  
Maphea: v. Mafea.  
Maranensibus (de): v. Parte de Maranensibus.  
Marchisina filia q. Rubei, domina: 26, 27.  
Mardinus Mergavi: 216.  
*Margarita legum di ALBERTUS GALEOTTI*: 4, 5, 7.  
Maria: 41.  
—: v. Sancta...  
Marini: v. Sancti Marini.  
Marsilius, iudex: 120, 121, 164.  
MARTINUS DE FANO: 3, 4, 8 et v. *Tractatus positionum* et cet.  
Martinus: 71.  
— filius Pacis: 21, 22.  
— heres Iohannis: 204.  
—, notarius: 108, 111.  
—: v. Sancti Martini.  
Martius (mensis): 222, 223, 224, 225.  
Marçegonus, dominus, testis: 161.  
massarius, massarii: 102, 103, 155, 160, 161, 162, 163, 172, 187, 191, 194, 198, 202, 204, 213.  
— et depositarii communis Bononie: 172.  
—: v. Gerardinus, Thomaxinus.  
— et generales depositarii communis Bononie: 187, 191.

- : *v.* Rainerius d. Friulani, Ubertus de Pavanensibus.
- alicuius terre: 194, 204.
- communis Bononie: 172, 187, 191.
- communis et hominum terre Veterane: 218.
- communis Oliveti: 160, 161.
- terre Funi: 162, 163.
- : *v.* Iohannes.
- terre Oliveti: 102, 103, 155.
- terre Sancti Alberti: 202.
- : *v.* Rolandinus.
- terre Sancti Marini: 194.
- terre Sancti Martini in Argelle: 198.
- : *v.* Albericus Honebenis.
- mater: 30.
- Matheus, dominus, testis: 161.
- Mathia (S.), apostolus: 191.
- matrimonium: 30, 111.
- Maçonus: 40.
- Maçugardis (de): *v.* Boniohannes de Maçugardis, Iohannes de Maçugardis.
- medicus: 204.
- : *v.* Iohannes.
- Meglorellus: *v.* Miglorellus.
- Meliaduxius: *v.* Miliaduxius.
- memorialia (= *registri di atti*) communis Bononie: 140, 141.
- mensis, menses: 11, 12, 43, 62, 63, 74, 181, 189, 197, 199, 201, 202, 217, 218, 219, 220, 223, 224, 225, 226.
- Aprilis: 219, 220.
- Augusti: 43.
- Decembris: 202.
- Ianuarii: 199, 201.
- Maii: 219, 220.
- Septembris: 218.
- mentio: 170.
- Mercadellus, nuncius communis Bononie: 49.
- mercatio lignaminis: 2.
- mercatores: 189, 195.
- boni et legales: 195.
- merces: 183, 139, 193.
- iudicum: 193.
- mercurii: *v.* dies mercurii.
- Mergavi (?): *v.* Çacharia Mardini Mergavi.
- Meçachullore: *v.* Rodulfus d. Meçachulloris.
- Meçovillanus, iudex, sapiens: 162, 163.
- Michael: 140.
- , actor: 11.
- de Principibus: 175.
- , de parte Lambertachiorum: 175.
- de Ronchoreo, dominus: 182, 183.
- Micbilinus filius Lamberti (*vel* Lambertini) de Octo: 219, 220.
- Miglorellus: 17, 18.
- Milchione, dominus, testis: 161.
- miles: 16, 25, 71, 95, 159, 170, 171, 222.
- : *v.* Albertus.
- ad causas novas ad discum bovis: 25.
- : *v.* Bonaventura.
- ad causas novas ad discum grifonis: 171, 222.
- : *v.* Iohannes Çani de Predamala, Uguicius.
- ad discum montonis: 16.
- : *v.* Bartholomeus.
- officium extimationum communis Bononie: 226.
- : *v.* Bellitus de Soris.
- officio sententiarum pro communi Bononie ad discum vulpis: 159.
- : *v.* Benvenutus.
- presidens ad discum sententiarum: 95.
- : *v.* Benvenutus.
- presidens officio bannitorum: 71.
- : *v.* Iohannes.
- Miliadoxius, pupillus: 97, 109, 114, 159.
- Miliaduxius: *v.* Miliadoxius.
- miliaria (= *misura di peso*) de plumbo: 186.
- milicia: *v.* militia.
- militia communis Bononie: 197.
- quarterii porte Steri: 197.
- quarterii Sancti Proculi: 197.
- miniature: 8.
- minor minores: 11, 12, 26, 27, 28, 29, 53, 56, 58, 59, 66, 68.
- etas: *v.* ctas minor.
- lesi: 26, 27, 28, 29.
- misse cantande 1.
- missio in possessionem: 222.
- mittere procuratorem: 199.

- mitti in possessionem: 94, 222.  
 mobiles (res): 111, 205.  
 mobilia: 179, 198, 222.  
*Modena*: v. *Mutina*.  
 modus consuetus (= *consuetudine*): 189, 191.  
*molendina communis Bononie*: 200.  
 molestare in possessione: 184, 201.  
 molestari: 190, 196.  
 — ab exactoribus: 196.  
 — per capitaneum: 190.  
 — potestatem: 190.  
 — singulares personas: 190.  
 monasterium: 174, 218, 226.  
 — de Muxiglano: 226.  
 — Musiglani: 218.  
 — Sanete Marie de Virginibus: 174.  
 Montanarius, dominus, curator: 8, 9, 10, 13.  
 — q. Bertoldi, notarius, testis: 174, 179.  
 Montario (de): v. Albertus de Montario.  
 MONTE ALBANO (DE): v. NEPOS DE MONTE ALBANO.  
 Monteclo (= *luogo* 'in curia Muxiglani'): 219.  
*Montevoglio*: v. Monte veglo.  
 Monte veglo (= *Montevoglio, comune, castello*): 155.  
 — (de): v. Guido de Monte Veglo.  
 montonus: 2, 16, 18, 34, 89.  
*Montorio*: v. Montorium.  
 Montorium (? = *Montorio, terra*): v. Albertus de Montorio (?).  
 mora: 95, 226.  
 mors: 4, 15, 30, 40, 197.  
 mortus: 36, 37.  
 movere causam: 8, 41.  
 mulier, mulieres: 85, 216.  
 — raptæ: 85.  
 Mulnarius: 184.  
 Munariis (de): v. Guillelmus de Munariis, Iohannes de Munariis.  
 Munsus, dominus: 36, 37, 38, 39.  
 murate (castrum a): 172.  
*Musiano*: v. Musiglanum.  
 Musiglanum (= *Musiano, terra*): 218, 219, 220, 226.  
 —: v. Lambertinus Rodulfi saltuarius de terra Muxiglani.  
 — (de): v. monasterium.  
 mutare: 17, 91, 182, 183.  
 — confines: 182, 183.  
 — dictum: 91.  
 — sententiam: 17.  
*Mutina* (= *Modena*): 73.  
 mutuare: 40, 195.  
 — frumentum: 40.  
 — pecuniam communi Bononie: 195.  
 mutuum: 39, 44, 45, 94, 111, 114, 168, 181, 184, 203, 222, 226.  
 — breve: 45.  
 Muxiglani (curia, terra): 219, 220.  
 Muxiglano (de), monasterium: 226.  
 Muxiglanum: v. Musiglanum.  
 Muxo: 54.  
 muxolina: v. vacha.  
 Muxonibus (de): v. Arardus de Muxonibus.  
 Muçichini: v. Muçigheni.  
 Muçigheni: v. Aldrevandianus Muçigheni.  
 Mychael: v. Michael.  
 narrare in scriptis: 69.  
 narratio: 69.  
 Nastaxia, domina, tutrix: 8, 9, 13.  
 Naximbene: 8, 9, 9, 13.  
 — bannitus: 75, 76.  
 — Benvenuti, testis: 116, 117, 123, 127, 130, 131, 133.  
 —, de parte Ieremiensium: 75, 76.  
 — notarius: 111, 159.  
 — procurator: 101, 111, 114, 121, 155'.  
 Naximbene: v. Naximbene.  
 necessaria: 140.  
 — ad officium spectantia: 187.  
 necessitas (= *indigenza*): 185, 198.  
 negare: 9, 15, 16, 22, 24, 27, 56, 63, 66, 75, 76, 117, 132, 140, 141, 206, 207, 210, 211.  
 — ordinamenta: 211.  
 negotiare: 2.  
 negotium, negotia: 91, 93, 195, 214.  
 — exercenda: 195.  
 — finitum: 91, 93.

- Negoxante Lamberti: 220.  
 nepos: 197.  
 NEPOS DE MONTE ALBANO: *v. Libellus fugitivus* etc.  
 Nichola, iudex et assessor domini Bertoli postestatis Bononie (*vel. Nicholaus, iudex et vicarius domini Bertoldi potestatis Bononie*): 161, 169.  
 —, iudex et vicarius domini R.[olandini?] potestatis Bononie: 144.  
 Nicholaus: 34, 35.  
 —, dominus: 25.  
 — Iohannis, testis: 173.  
 —, iudex et vicarius domini Bertoldi potestatis Bononie (*vel. Nichola, iudex et assessor domini Bertoli potestatis Bononie*): 161, 169.  
 —: *v. Nicolaus*.  
 Nicholuchius: *v. Nicolucius*.  
 Nicola, domina: 12.  
 —: *v. Nichola*.  
 Nicolaus Angellini, testis: 173.  
 — filius q. Bonafidei: 174.  
 —, frater: 94, 95.  
 —, procurator: 46, 48, 50, 53, 54, 55, 56, 58, 59, 60, 63, 65, 66, 68, 72, 73.  
 NICOLINI Ugo: *v. Trattati de positionibus* etc.  
 Nicolò III: 11.  
 Nicolucius de Baluganis potestas Bononie: 204, 218.  
 Niger Canellus, testis: 47.  
 nobilis, nobiles: 66, 187, 210, 226.  
 nomen: 7, 13, 18, 82, 86, 93, 95, 134, 159, 160, 162, 163, 164, 168, 169, 173, 215, 222, 226.  
 — Christi: 7, 13, 18, 93, 95, 159, 160, 162, 163, 164, 168, 169, 173, 222, 226.  
 — Dei: 95, 163, 173, 215, 226.  
 non numerate pecunie (*exceptio*): 168, 222.  
 notarius: 9, 33, 39, 41, 52, 94, 95, 105, 107, 108, 111, 114, 134, 140, 141, 154, 159, 171, 174, 179, 183, 187, 189, 193, 198, 206, 225, 226, 227.  
 —: *v. Abellus, Arardus, Arardus de Muxonibus, Bertoldus, Blaxius, Bombo-lognus, Bonaventura de Savignano, Bonmartinus, Botus, Caravitta, Dionixius, Dominicus Tholomei, Egidius, Gerardus, Iohannes, Iohannes Albertini Cuffoli de Vetrana, Lombardus d. Rainerii Salaroli, Martinus, Montanarius q. Bertoldi, Naximbene, Petriçolus, Petronius, Petrus, Philippinus Alberti Calçolarii, Philippus, Plendamore, Rodulfus, Saglinbene Siti, Çagnus*.  
 — ad discum aquile: 111.  
 —: *v. Iohannes*.  
 — ad discum grifonis: 225.  
 —: *v. Iacobus q. Burdelle*.  
 — appellatum: 105.  
 —: *v. Albertus*.  
 — officio extimationum communis Bononie: 227.  
 —: *v. Ricardus Busolarie*.  
 — officio fumantum comitatus Bononie: 193.  
 — Seravallis: 41.  
 — stipulans: 33, 52.  
*note critiche*: 10, 12.  
 — *marginali*: 5, 7, 8, 11.  
 notificare: 216, 217, 218.  
 notificatio, notificationes: 173, 202, 216, 217, 218.  
 November (mensis): 221.  
 Nuglaciis: *v. Bonacursius Nuglaciis*.  
 nullitas: 109, 120, 131, 164.  
 — cause: 109, 131.  
 — sententie: 120, 164.  
 numeratio pecunie: 121.  
*numerazione del testo*: 10.  
 nuncius, nuncii: 47, 49, 84, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 97, 103, 106, 109, 112, 122, 123, 137, 150, 153, 156, 157, 158, 167, 171, 174, 179, 180, 209, 221, 223, 224, 225, 226, 227.  
 — communis: 84, 91, 92, 94, 106, 174, 179, 225, 227.  
 — communis Bononie: 47, 49, 84, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 97, 103, 109, 112, 122, 127, 150, 153, 156, 157, 158, 167, 171, 174, 179, 180, 209, 221, 223, 224, 225, 226, 227.  
 —: *v. Albertinus, Albertus, Bençevene,*

- Bertholomeus, Bertolus, Cambius de Pucichalvuli, Deotacorra Frugerii, Gerhardus, Gerhardus Aburli, Guido, Iohannes, Iohannes Caxarius, Mercadellus, Petrigolus de la Villa, Petrus, Petrus de Vetrana, Rolanducius, Sinibaldus Petri de Rofeno, Stephanus, Ugolinus.
- nuptie: 33.  
nutrire pro filiis: 30.
- obedire: 198.  
obligacio: *v.* obligatio.  
obligare: 45, 184, 198, 222.  
— sua bona: 222.  
obligata: 184.  
— (bona): 45.  
obligatio: 33, 168, 184, 203, 222.  
— precedens: 168.  
— suorum bonorum: 33, 203, 222.  
obproprium communis et populi Bononie: 197.  
observare consuetudinem: 189.  
obsessio castri: 172.  
obstare: 35, 101, 117, 121, 170, 172, 178, 182, 197, 200, 210.  
obtinens in causa: 92.  
occupare res: 40.  
Octo (de): *v.* Iacobinus de Octo, Lambertus (*vel* Lambertinus) de Octo, Michilinus de Octo, Rolanducius Lamberti de Octo.  
October (mensis): 218.  
Odofredus, procurator, frater Bertoli: 116, 117, 120, 121, 122, 123, 124, 126, 127, 128, 131, 132, 145, 146, 147, 150, 158, 164, 165, 166, 167, 168.  
offendere heredes: 87.  
offensio: 163.  
offensus, offensa: 77, 78, 84, 85, 87.  
offerre: 8, 47, 48, 51, 56.  
— petitionem: 8.  
— se ad defensionem heredum: 51.  
— se ad fidem faciendam: 46.  
— se ad probandum: 56.  
— se ad respondendum: 48.  
officialis, officiales: 41, 55, 90, 154, 170, 187, 189, 190, 194, 200.  
— communis Bononie: 170, 189, 194.  
—: *v.* Terçanus q. d. Boti notarii.  
— communis Bononie qui presunt officio ad recolligendum collectas inpositas illis de parte Lambertachiorum: 170.  
— presidens disco sententiarum: 90.  
— presidentes ad molendina communis Bononie: 200.  
— qui presunt balistis et sitamento communis: 187.  
— suspecti: 41.  
officio fungi: 17, 93.  
officium: 11, 17, 25, 39, 46, 71, 74, 77, 78, 79, 85, 86, 87, 88, 89, 93, 95, 117, 159, 163, 170, 173, 187, 189, 193, 200, 204, 206, 217, 219, 220, 225, 226, 227.  
— ad recolligendum collectas inpositas illis de parte Lambertachiorum: 170.  
— bannitorum communis Bononie: 46, 71, 74, 77, 78, 79, 85, 86, 87, 88, 89.  
— causarum novarum ad discum grifonis: 225.  
— extimationum communis Bononie: 39, 226, 227.  
— fumantum comitatus Bononie: 193.  
— gabelle: 189.  
— iudicis: 11, 25, 163, 173, 204, 206, 217.  
— nuncii: 93.  
— potestarie: 217.  
— presidentium ad molendina communis Bononie: 200.  
— presidentium balistis et sitamento communis Bononie: 187.  
— procurationis: 117.  
— saltuarii: 219, 220.  
— sententiarum communis Bononie: 95.  
— sententiarum pro communi Bononie ad discum vulpis: 159.  
Olivetum (terra): *v.* Aulivetum *vel* Olivetum.  
*Oliveto*: *v.* Olivetum *vel* Aulivetum.  
Olivetum (= *Oliveto, comune, terra*):

- 102, 103, 105, 106, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 160, 161, 169, 217.
- Olivetum: v. Anlivetum.
- onus, onera: v. honus, honera.
- opinio bona: 31.
- Opicus, procurator: 34.
- opponere: 11, 12, 32, 62, 68, 96, 135, 137, 139, 140, 141, 152, 208, 210, 215.
- exceptionem, exceptiones: 68, 96, 139, 140, 141, 210, 215.
- (exceptiones) animo calumpnie: 32, 135, 208.
- replicationes: 96.
- optima: 219.
- optinere: 96.
- ordinamenta: 25, 43, 44, 46, 66, 74, 75, 77, 78, 79, 86, 88, 140, 155, 155', 139, 191, 197, 200, 201, 203, 210, 212, 213, 219, 220.
- allegata: 211, 212.
- communis Bononie: 25, 66, 155, 203.
- communis et populi Bononie: 43, 74, 75, 77, 79, 86, 88, 140, 191, 201, 219, 220.
- dominorum duorum pro qualibet societate: 44.
- dominorum quatuor pro qualibet societate: 46, 78.
- fratrum: 140.
- negata: 211.
- ordinamentum: 186, 210.
- ecclesie Sancti Petri Bononie: 186.
- ordinare: 54, 59, 67, 83, 97, 99, 100, 109, 111, 114, 143, 148, 149, 152, 172, 206.
- actores: 114.
- dilationem: 97, 100, 143.
- procuratorem: 111.
- terminum: 54, 59, 67, 83, 99, 109, 110, 113, 137, 139, 148, 149, 152.
- ordinarium ius: 94, 144.
- ordinarius (iudex): 18, 71.
- ordinatio termini: 102.
- ordo: 191, 200.
- fratrum apostolorum: 191.
- fratrum humiliorum: 200.
- fratrum predicatorum: 94, 185.
- originarius: 34.
- origo: 34, 168.
- ORLANDELLI GIANFRANCO, *Appunti sulla scuola bolognese di notariato nel secolo XIII per una edizione dell' 'Ars notarie' di Salatiele*: 3, 8.
- *Comunicazione* (presentata al Convegno di studi per il settimo centenario della morte di Accursio - Bologna 21-26 ottobre 1963): 8.
- *Il libro a Bologna dal 1300 al 1330 (Documenti) con uno studio sul contratto di scrittura nella dottrina notarile bolognese*, Bologna 1959 [= *Università degli Studi di Bologna - Facoltà di lettere e filosofia: Studi e ricerche di storia e scienze ausiliarie*, I]: 8.
- SALATIELE, *Ars notarie* a cura di G. ORLANDELLI, vol. I (*I frammenti della prima stesura dal codice bolognese dell'Archiginnasio B. 1484*), vol. II (*La seconda stesura dai codici della Biblioteca nazionale di Parigi lat. 4593 e lat. 14622*), Milano 1961 [= *Istituto per la storia dell'Università di Bologna: Opere dei maestri*, II]: 8.
- ortiva (terra): 175.
- ostendere: 4, 15, 42, 94, 96, 109, 141, 179, 226.
- appellationem: 96.
- de iure: 109.
- instrumenta: 226.
- iura: 94, 226.
- libros: 42.
- sententias: 226.
- testamentum: 179.
- ostia: 85, 216.
- ostiensis episcopus: 42.
- Ottavianus, dominus bononiensis episcopus: II, 40.
- pacifice et quiete possidere: 183.
- pactum initum: 171, 184.
- Padova: v. Padua.
- Padua (= Padova): 199, 216.
- Padua (de): v. Albertinus de Padua,

- Bruna q. Albertini de Padua, Iohan-  
nes q. Albertini de Padua.  
palatium: 94, 144, 173, 200, 222, 226.  
— communis: 9, 94.  
— communis Bononie: 200.  
— vetus communis: 222.  
— vetus communis Bononie: 144, 173,  
226.  
palea: 218.  
Palmerius, de parte Ieremiensium: 75,  
76.  
Palmirolus, actor: 44.  
panni: 217.  
— lanei: 217.  
— linei: 217.  
paraffi: 8.  
parium, paria: 197, 219, 220.  
— bovum: 197, 219, 220.  
— vaccarum: 220.  
Parixii: v. Usepe d. Parixii.  
Parixius, dominus: 82.  
Parma: 34.  
Parma (de): v. Albertus de Parma.  
parola (= caldaia, paiolo): 174.  
pars, partes (= *parti in causa*): 7, 11,  
12, 13, 16, 18, 19, 24, 27, 31, 42, 57,  
61, 62, 63, 64, 65, 66, 69, 72, 73, 91,  
93, 96, 99, 103, 104, 105, 106, 109,  
110, 111, 112, 113, 114, 115, 125,  
127, 131, 132, 134, 135, 137, 138,  
139, 140, 142, 143, 144, 145, 146,  
147, 148, 149, 151, 152, 153, 154,  
155, 155', 156, 157, 159, 160, 161,  
162, 164, 166, 167, 168, 169, 206,  
207, 210, 211, 214, 215, 226.  
— absens: 110, 125, 161.  
— adversa: 11, 12, 16, 19, 24, 27, 31,  
61, 62, 63, 66, 69, 73, 96, 104, 106,  
111, 113, 134, 135, 136, 137, 140,  
143, 147, 151, 153, 156, 206, 207,  
210, 211.  
— appellans: 167.  
— concordans: 114.  
— non comparans: 111, 113.  
— presentes: 57, 113, 125.  
— que appellat: 111, 116.  
pars, partes (= *partito, fazioni*): 46, 74,  
75, 76, 170, 175, 183, 195, 196, 199.  
— Ecclesie: 196.  
— Ecclesie et (vel seu) Ieremiensium ci-  
vitatatis Bononie: 74, 75, 195.  
— Ecclesie sive Ieremiensium: 76.  
— Ieremiensium civitatatis Bononie: 11,  
46.  
— Lambertachiorum: 11, 46, 74, 75, 76,  
170, 175, 193, 199.  
Parte: v. Prindiparte.  
Parte de Maransibus, dominus: 177.  
participes cause: 31, 32.  
pascere: 219, 220.  
— bladum: 219.  
— fabam: 220.  
— frumentum: 219.  
— pratum: 220.  
pasci facere pratum: 220.  
Pascipauer d. Castellani Baioli, iudex of-  
ficio extimationum communis Bono-  
nie: 226.  
Patareni: v. Bonaventura Patareni.  
pater: 21, 22, 23, 30, 40, 42, 56, 78, 85,  
203, 205, 210.  
— pauperum Christi: 40.  
patere ex instrumento: 174.  
patria potestas: 23, 56, 205, 210.  
Paulus, actor: 45.  
—, de parte Lambertachiorum: 175.  
—, dominus, iudex ordinarius pro com-  
muni Bononie ad discum montonis:  
16, 18.  
—, iudex, presidens ad causas novas ad  
discum grifonis: 171.  
— q. d. Laurentii de Chaciptis: 175, 222.  
pauperes: 1, 40.  
— Christi: 40.  
paupertas: 198.  
Pavanensibus (de): v. Ubertus de Pa-  
vanensibus.  
pax: 77, 78, 85, 87.  
Pax: 11, 21, 22.  
— de Braina, dominus, testis: 226.  
—, dominus: 134, 140, 141.  
—, dominus, legum doctor: 146, 164,  
168.  
—, dominus, procurator: 17, 18; 89, 92,  
93.  
— Camboni Longi: 226.

- pecia*: 7.  
*pecia terre*: 8, 9, 14, 16, 24, 43, 171, 174, 175, 182, 183, 205, 219, 220, 226, 227.  
*pecudes*: 40, 219.  
*pecunia*: 2, 39, 121, 141, 161, 168, 181, 184, 191, 192, 193, 195, 198, 200, 203, 205, 222.  
 — *certa*: 191, 192, 193, 195.  
 — *communis*: 205.  
 — *non numerata*: 168, 222.  
 — *soluta*: 181.  
*pecus*: 220.  
*pedes*: 173, 194.  
*Pegola (terra)*: 189.  
*Pegola*: v. *Peula*.  
*pelliparius (= conciatore)*: 222, 226.  
*pena*: 2, 166, 167, 218, 222.  
 — *certa*: 222.  
 — *dupli*: 166, 167, 222.  
*Pensabene*: 9, 208, 209, 210, 215 *et v.* *Petrus Pensabene*.  
*Pepoli*: 6-7.  
*Pepulis (de)*: v. *Coennes de Pepulis*.  
*percussus*: 202.  
*percuttere*: 75, 79, 202, 216.  
 — *cum ense in capite et in manu*: 202.  
 — *cum pugnibus in vultu*: 216.  
 — *in capite cum falcastro*: 75.  
*peremptio cause*: 210.  
*peremptorie (exceptiones)*: 210.  
*periculum*: 173.  
*perpetrare maleficium*: 202.  
*persolvere*: 176, 198.  
 — *collectas*: 176, 198.  
 — *faciones publicas*: 176.  
*persona, persone*: 31, 49, 73, 102, 111, 124, 173, 176, 188, 190, 192, 197, 198, 210, 220.  
 — *coniuncta*: 176.  
 — *hominum communis Ymole*: 183.  
 — *legittimande*: 102.  
 — *principales*: 73.  
 — *singulares*: 190, 198.  
 — *viles*: 31.  
*pertinere*: 3, 4, 6, 24, 163, 182, 205.  
 — *iure domini vel quasi*: 6, 205.  
 — *pleno iure*: 3, 4, 24, 182.
- Pescarolo*: v. *Piscarola*.  
*petens*: 45.  
*petere*: 1, 2, 8, 10, 11, 19, 24, 25, 26, 28, 31, 33, 36, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 60, 69, 71, 74, 75, 77, 78, 79, 85, 86, 87, 88, 89, 94, 95, 96, 102, 104, 114, 120, 121, 127, 134, 135, 140, 145, 146, 161, 163, 164, 172, 176, 182, 184, 185, 193, 195, 200, 201, 203, 204, 205, 208, 210, 211, 212, 219, 220, 222, 223, 224, 226.  
 — *administracionem tutele et bonorum*: 33.  
 — *a iudice*: 121.  
 — *aliam dilationem*: 127.  
 — *alium iudicem*: 41.  
 — *animo calumpnie*: 135.  
 — *apostolos*: 120, 161, 163, 164.  
 — *bonorum*: 33.  
 — *copiam*: 210.  
 — *cum frequentia*: 161.  
 — *expensas faciendas*: 36, 42, 222.  
 — *expensas factas*: 184, 204, 205, 222.  
 — *incidenter*: 26.  
 — *instanter*: 120, 146, 161, 163, 164.  
 — *iterum*: 120, 163, 164.  
 — *per vim (= assalire)*: 218.  
 — *rationem*: 45.  
 — *tutelam*: 33.  
*petia*: v. *pecia*.  
*peticio*: v. *petitio*.  
*petitio, petitiones*: 2, 8, 9, 11, 12, 16, 21, 22, 26, 31, 33, 34, 35, 36, 37, 39, 40, 42, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 53, 54, 60, 61, 63, 65, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 94, 95, 97, 99, 103, 106, 109, 112, 122, 123, 126, 127, 131, 132, 147, 150, 152, 153, 156, 157, 158, 172, 173, 176, 177, 182, 183, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 209, 222, 226.  
*petitores*: 51, 95.  
*Petri*: v. *Bonaventura Petri de Sancto Alberto, Sinibaldus Petri de Rofeno*.  
 —: v. *Sancti Petri*.

- Petricholus Ferrarissii: 225.  
 Petricini: v. Gerhardinus Petricini.  
 Petricinus: 111.  
 — de parte Ieremiensium: 46.  
 Petriğanus: 111.  
 Petriçoli: v. Bertolomeus Petriçoli.  
 Petriçolus Caldierarii, dominus, testis: 174.  
 — de la Villa, nuncius communis Bononie: 174.  
 —, notarius: 95.  
 —, procurator: 61, 63, 64, 66, 67, 68, 69, 70, 72, 73.  
 Petrobonus, de terra Auliveti: 217.  
 —, dominus: 20.  
 Petronius, notarius: 103.  
 Petrus: 2; 21; 25; 44; 87; 103; 162, 163; 205.  
 — de Albertonis: 194.  
 — de Vetrana, nuncius communis Bononie: 221, 222.  
 — domini Pensabene: 203, 209, 210, 215.  
 —, dominus: 33; 39.  
 —, dominus, index, presidens officio ban-  
 nitorum: 71.  
 — Francissi, testis: 173.  
 — Guitardi: 201.  
 —, notarius: 103; 114.  
 —, nuncius communis Bononie: 97, 103.  
 —, procurator: 86.  
 — q. d. Laurentii de Caçetis: 222, 226.  
 — Taglapera de Venetiis: 190.  
 —, testis: 130.  
 Peula: v. Pegola.  
 Peule (terra): v. Pegola.  
 Philippinus Alberti Calçolarii, notarius: 183.  
 Philippus: 8.  
 —, notarius: 107.  
 physice doctor: 204.  
 Pietrucolora: v. Predacoloria.  
 Pietramala: v. Predamala.  
 pignorare: 127, 132, 133, 198.  
 — testes: 127, 132, 133.  
 pignoratus: 132.  
 pignus, pignora: 96, 108, 111, 114, 138, 140, 141, 161, 163, 164, 184.  
 — pro salario iudicis: 96, 108, 161.
- PALLIUS: v. Questiones etc.  
 Piscarola (= Pescarolo).  
 — (de): v. Iohannes de Piscarola.  
 Pizzocalvo: v. Pucichalvulum.  
 Piçolpassus, procurator: 48.  
 placere: 170, 186, 188, 190, 192, 194, 196, 198, 200, 217.  
 plena fides: 74.  
 Plendamor (vel Plendamore): v. Guido Plendamoris.  
 plenum ius: 3, 4, 24, 182.  
 — robur: 198.  
 Plevanus: 2.  
 Pleverium (= *contrada presso Belvedere?*): 172.  
 plumbum: 186.  
 poesia duecentesca: 9.  
 ponere: 24, 46, 63, 75, 79, 82, 86, 95, 140, 141, 172, 186, 189, 191, 196.  
 — ad consilium: 186, 196.  
 — in banno: 46, 75, 79, 82, 86.  
 — in consilio sexcentorum: 189, 191.  
 — in inventario: 24.  
 — instrumentum in memorialibus communis Bononie: 140, 141.  
 — petitionem: 95.  
 — tenorem banni: 86.  
 — vexillum in castro: 172.  
 poni in banno: 77, 78, 87.  
 pons Lavini (*presso Lavino di Sopra*): 161, 169.  
 pontesellus lapideus vel ligneus super foveam (vel super viam): 194.  
 pontexellus: v. pontesellus.  
 popularis (= *membro del 'populus'*): 66.  
 populus Bononie: 2, 43, 74, 75, 77, 79, 86, 140, 145, 170, 172, 173 rubr., 176, 182, 183, 185, 187, 188, 189, 191, 192, 193, 195, 196, 197, 199, 200, 201, 217, 219, 220.  
 — et communis Bononie: 2, 77, 79, 86, 188, 192, 196, 219, 220.  
 porcus, porci: 219, 220.  
 porrigere: 8, 9, 11, 12, 23, 34, 35, 41, 48, 118, 173, 177.  
 — libellum: 23.  
 — petitionem: 8, 9, 11, 12, 34, 35, 48, 173, 177.

- positionem: 118.  
 -- recusationem: 41.  
 porta: 97, 109, 144, 145, 160, 163, 164, 168, 173, 197.  
 -- Ravennana (*vel* Ravignana, *vel* Ravenate, *vel* Ravenatis): 97, 109, 144, 145, 160, 163, 164, 168.  
 -- Steri (= *Stiera*): 173, 197.  
 portare per vim: 85.  
 positio, positiones (= *formula di parte con cui si svolgono i fatti e si rivolgono le domande processuali*): 96, 118, 119, 147.  
 -- porrecta: 118.  
*positionibus (de): v. De positionibus etc.*  
 positus, positi in banno: 46, 75, 79, 82, 86.  
 possessio, possessiones: 8, 13, 24, 94, 171, 174, 175, 177, 179, 180, 182, 183, 184, 194, 201, 205, 218, 222, 224, 226, 227.  
 -- bonorum: 171, 177, 179, 182, 184, 222, 226.  
 -- communes: 205.  
 -- corporalis: 179, 180, 224, 227.  
 -- denuntiate in libris communis Bononie: 183.  
 -- de Tomatiis: 194.  
 -- hereditatis: 180.  
 -- indivisas: 205.  
 -- molestata: 201.  
 -- monasterii Sancte Marie de Virginiibus: 174.  
 -- rupta: 201.  
 -- scripte in libris bannitorum: 175.  
 -- scripte in libris communis Bononie: 183.  
 -- turbata: 201.  
 possessor, possessores: 8, 13, 95.  
 possidere: 3, 4, 6, 7, 9, 13, 14, 15, 21, 22, 24, 40, 182, 183, 184, 201.  
 -- continue: 24.  
 -- pacifice et quiete: 183.  
 posta, poste (= *richiesta, affermazione, pretesa, etc. dei litiganti*): 5, 6, 7, 8, 13, 18, 64, 89, 90, 93, 136, 206, 212, 214, 215.  
 postulare iuramentum de calumpia: 96.  
 potestaria: 217.  
 potestas: 25, 33, 41, 43, 46, 65, 71, 73, 74, 75, 77, 78, 79, 85, 86, 87, 88, 96, 109, 111, 114, 120, 121, 144, 159, 161, 163, 164, 165, 169, 170, 172, 173, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 194, 195, 197, 201, 202, 204, 207, 217, 218, 226.  
 -- alterius civitatis: 73.  
 -- Bononie: 25, 33, 41, 43, 46, 74, 75, 77, 78, 79, 85, 86, 87, 88, 109, 114, 120, 121, 144, 159, 161, 163, 164, 165, 169, 170, 172, 173, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 195, 197, 202, 204, 218, 226.  
 --: *v. Adegierius vel Aldegierius de Senaça, Bertoldus, Guillelmus, Iohannes Dandolus, Manfredus de Saxolo, Nicholuchius vel Nicolucius de Baluganis, Ricardus de Belvidere, Ricardus, Rolandinus, Rolandinus de Canossa, Stoldus.*  
 -- civitatis Mutine: 73.  
 -- Seravallis: 41.  
 -- terre Sancti Marini: 194.  
 -- Ymole: 197.  
 --: *v. Taurellus.*  
 potestas patris: 23, 56, 205, 210.  
 Poço (= *località*): 205.  
 Prademonte (= *Ca' Pra di Monte, località ' in curia Ronchorei '*): 182.  
 prativa (terra): 220.  
 pratum: 36, 37, 220.  
 preccarium: 184.  
 preceptum: 2, 8, 47, 65, 68, 73, 112, 126, 144, 147, 156, 157, 158, 167, 180, 222, 224, 226, 227.  
 -- communis Bononie: 2.  
 -- iudicis: 144, 147.  
 -- sive terminum: 126.  
 preces: 31, 44.  
 precipere: 49, 55, 65, 68, 73, 96, 112, 147, 150, 156, 157, 166, 167, 171, 179, 224, 227.  
 -- personaliter: 112, 150.  
 precium, precia: 31, 36, 38, 140, 170, 194.  
 Predacoloria (= *Pietracolora, castello*): 187.  
 Predamala (= *Pietramala, castello*): 222.

- (de): v. Iohannes Çanis de Predamala.
- predicatores fratres: 94, 185.
- preesse: 186, 187, 226.
- balistic et sitamento communis Bononie: 187.
- laborerio Sancti Petri Bononie: 186.
- officio extimationum communis Bononie: 226.
- preiudicium: 3, 170, 172, 177, 191, 197, 200.
- emptoris: 170.
- hereditatis: 177.
- successoris: 170.
- Preludia di UBERTUS DE BONACURSO: 4, 7.*
- premittere signum crucis: 174.
- Prindiparte: v. Prindiparte.
- presentare: 8, 89, 98, 102, 104, 130, 138, 143, 151, 206.
- se coram iudice: 8, 89, 98, 102, 104, 138, 143, 151, 206.
- testes: 130.
- presens, presentes: 41, 47, 57, 84, 94, 113, 125, 144, 161, 173, 174, 179, 180, 202, 213, 222, 226.
- curator: 53.
- malleficio: 202.
- partes: 57, 113, 125.
- testes: 41, 47, 57, 84, 94, 144, 161, 173, 174, 179, 180, 213, 222, 226.
- presentia partium: 161.
- (in) iudicis: 114.
- presentiam (ante) iudicis: 33.
- presidens: 90, 95, 186, 202, 217.
- ad discum sententiarum: 95.
- ad maleficia: 202.
- disco sententiarum: 90.
- laborerio Sancti Petri Bononie: 186.
- officio potestarie: 217.
- officio sententiarum ad discum vulpis: 159.
- presidentes: 34, 39, 46, 71, 74, 77, 78, 79, 85, 86, 87, 88, 89, 95, 170, 171, 187, 189, 200, 217.
- ad causas novas ad discum grifonis: 171.
- ad discum montonis: 34, 89.
- ad discum sententiarum: 95.
- ad molendina communis Bononie: 200.
- balistic et sitamento communis Bononie: 187.
- officio ad recolligendum collectis impositis illis de parte Lambertacliorum: 170.
- officio bannitorum communis Bononie: 46, 71, 74, 77, 78, 79, 85, 86, 87, 88, 89.
- officio extimatorum communis Bononie: 39, 226.
- officio gabelle: 189.
- officio sententiarum communis Bononie: 95.
- regimini civitatis Bononie: 216.
- prestancia, prestancie (= *censo, imposta, prestazione pubblica*): 170, 198.
- inopite: 198.
- prestantia: v. prestancia.
- prestare: 19, 52, 96, 142, 199, 207, 222, 226.
- auctum: 19.
- iuramentum calumpnic: 142, 226.
- sacramentum: 96.
- sacramentum de calumpnia: 222.
- satisfacionem: 52.
- securitatem: 199, 207.
- presumere: 91.
- pretermittere inutilia: 33, 94, 226.
- — bonis: 94, 226.
- — pupillis: 33.
- primi rumores habiti in civitate Bononie: 46, 74, 75.
- primum decretum: 107, 114.
- primus creditor: 94.
- debitor: 94.
- principales (persone): 73.
- principalis causa: 116, 117, 139.
- dominus cause: 147.
- Principibus (de): v. Michael de Principibus.
- Principalle, dominus: 95.
- procurator: 12; 94.
- Prindiparte, dominus, procurator: 116, 122, 129, 130, 133, 147.
- prior: 42, 191.
- conventus ac capituli fratrum de or-

- dine Apostolorum: 191.
- creditor, priores creditores: 94, 198.
- priora iura: 94.
- privilegium concessum communi Oliveti: 105.
- probare: 3, 5, 6, 7, 24, 26, 27, 29, 30, 31, 32, 37, 38, 56, 58, 59, 67, 68, 82, 83, 89, 92, 94, 96, 99, 100, 109, 110, 113, 127, 128, 131, 132, 133, 139, 161, 163, 164, 168, 173, 174, 181, 183, 209.
- de iure suo: 5, 96, 109.
- per testes: 173.
- probationes: 20, 163.
- procedere: 8, 9, 11, 12, 14, 20, 23, 24, 34, 35, 47, 48, 49, 55, 60, 61, 62, 63, 64, 66, 67, 73, 76, 84, 94, 97, 100, 101, 102, 137, 138, 143, 144, 145, 146, 177, 178, 206, 207, 208, 210, 215, 226.
- ad contestationem litis: 66.
- ad testium receptionem: 207.
- coram iudice: 100.
- de facto: 14.
- de iure: 48, 49, 63.
- in accusatione: 206, 208, 210, 215.
- in causa: 48, 55, 62, 67, 97, 100, 102, 137, 138, 143, 144, 145, 146.
- in petitione: 34, 60, 61, 226.
- interim: 63.
- iure ordinario: 94, 144.
- separatim: 63.
- super petitione: 177.
- procedimento di formazione del formulario: Il sgg.*
- processo romano-canonico: 14.*
- processus: 1 rubr., 17, 170.
- nullus: 17.
- Processus de causis civilibus et criminalibus: 1 rubr., 3, 4, 7 et v. *formulario.*
- proclamari: 94.
- proclamatio: 94, 95, 226.
- in palatio veteri communis Bononie: 226.
- Proculus: v. Sancti Proculi.
- procurare: 197.
- procuratio: 102, 111, 117.
- vel sindicatus: 102.
- procurator, procuratores: 6, 8, 9, 12, 13, 14, 15, 17, 18, 26, 27, 31, 34, 40, 42, 46, 50, 53, 54, 55, 56, 60, 61, 62, 63, 66, 72, 75, 77, 78, 79, 82, 85, 86, 87, 88, 89, 94, 100, 101, 102, 107, 109, 110, 111, 112, 114, 115, 116, 117, 118, 121, 122, 124, 128, 129, 131, 133, 138, 147, 150, 155, 159, 163, 176, 179, 180, 184, 199, 204, 206, 208, 209, 210, 215, 222, 223, 224, 225, 227.
- : v. Albergittus, Albertus, Albertus de Saxis, Arardus, Benmiolus, Bolognitus, Bonaventura de Savignano, Bonifantinus, Dominicus, Guido, Guido Blaxii, Guillelmus, Iacobus Brancaleonis, Iohannellus Cassarius, Iohannes, Iohannes Caxarius, Naximbene, Nicolaus, Odofredus, Opiçus, Pax, Petriçolus, Petrus, Piçolpassus, Princivalle, Prindiparte, Rainerius, Rodulfus d. Meçachulloris, Salvucius, Ugolinus, Ugucius q. Alberti Sançiçe, Çaninus.
- banniti: 82.
- constitutus a minore: 66.
- constitutus in solidum: 55, 62, 63, 66.
- in rem suam: 134.
- ydoneus: 56.
- producens: 207.
- producere: 90, 94, 95, 96, 107, 108, 111, 112, 113, 114, 116, 124, 128, 132, 133, 139, 148, 149, 159, 173, 207.
- allegationes: 95.
- instrumenta et iura: 139.
- instrumentum, instrumenta: 94, 95, 107, 108, 111, 112, 113, 114, 148, 149, 159.
- iura: 96, 112.
- iura et allegationes: 95.
- primam sententiam: 112.
- testem, testes: 90, 96, 124, 128, 132, 133, 173, 207.
- produci in testem: 116, 132.
- prohibere: 91, 92, 116, 189, 210.
- promissio: 35.
- promittere: 2, 33, 39, 44, 45, 52, 94, 95, 111, 114, 121, 174, 184, 197, 203, 204, 222, 226.
- pronunciatio: v. pronuntiatio.

- pronunciare: 16, 17, 18, 46, 57, 63, 89, 96, 121, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 168, 169, 173, 222, 226.  
 — interloquendo: 222.  
 — sententiam: 121, 161, 163, 173, 222, 226.  
 pronunciatio: 17, 57, 58, 62, 120, 164.  
 — lata: 120, 164.  
 — nullitatis: 120, 164.  
 proponere: 140, 172, 173, 195, 196, 204, 208, 210.  
 — exceptionem, exceptiones: 208, 210.  
 — iura et exceptiones: 140.  
 prosequi causam: 96.  
 protestari: 1, 2, 39, 40, 41, 45, 63, 70, 124, 130, 145, 146, 184, 203, 204, 205.  
 — expensas faciendas: 1, 2, 39, 40, 45, 184, 203, 204, 205.  
 providere iudicibus: 193.  
 provisiones (= *provvedimenti, decreti*): 200.  
 prudens, prudentes: 25, 161, 164.  
 — vir: 25, 164.  
 — viri: 161.  
 publica fama: 6, 30, 37, 38, 82, 181, 183,  
 — scriptura: 90.  
 publicare: 196, 225.  
 — bona: 196.  
 publicas faciones: v. faciones publicas.  
 publicata (bona): 196.  
 publicum (publica) instrumentum (instrumenta): v. instrumentum.  
*pubblica amministrazione*: 9.  
 Pucichalvulum: v. Pucichalvulum.  
 Pucichalvuli (de): v. Cambius de Pucichalvuli.  
 Pucichalvulum (= *Pizzocalvo, terra e castello*): 222, 224, 225, 227.  
 Puglia (= *luogo* 'in curia Auliveti'): 217.  
 pugni in vultu: 216.  
 pulledra asina: 40.  
 punire: 43, 201, 217, 219, 220.  
 pupillus, pupilli: 11, 12, 26, 28, 33, 97, 100, 109, 110, 111, 112, 114.  
 — Iesus: 11, 12.  
 putare: 94.  
 Pucichalvuli (de): v. Pucichalvuli (de).  
 Quadragesima (= *Quaresima*): 191.  
 quadruplicatio: 212.  
 quantitas certa pecunie: 191.  
 quarterium (= *parte della città*): 97, 109, 144, 145, 160, 163, 164, 168, 173, 197.  
 — porte Ravegnane (vel Ravignane, vel Ravenate, vel Ravenatis): 97, 109, 144, 145, 160, 163, 164, 168.  
 — porte Steri: 173, 197.  
 — Sancti Proculi: 197.  
 quasi dominium: 6, 205.  
 quaternio: 4.  
 quaternus: 173 rubr.  
 quatuor domini pro qualibet societate: 46, 78.  
 questio, questiones: 38, 106, 125, 129, 143, 146, 152, 153, 155, 157, 158, 190.  
 — consulenda: 146.  
 — legitime definita: 190.  
 — terminande: 155.  
 Quiriagus: v. Tiriagus (= Ciriagus?).  
*Questio < an > universitas scoliarium possit habere rectorem*: 5, 7.  
*Questiones di Azo*: 7.  
 — di PILLIUS: 7.  
 Rainerius, actor, curator: 97, 100, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 155', 159.  
 — de Filino, dominus, iudex et vicarius domini Rolandini de Canossa potestatis Bononie: 189, 190.  
 — de la Valle, testis: 174.  
 — d. Friulani, massarius et generalis depositarius communis Bononie: 187, 191.  
 —, procurator: 208, 209, 210, 212, 215.  
 — Salaroli, dominus: 226.  
 Ramisinis (de): v. Iacobus de Ramisinis.  
 rapere mulierem: 85.  
 rata extimi: 198.  
 ratio, rationes: 22, 45, 66, 91, 138, 181, 195.  
 — allegande: 22, 91.  
 rationem petere: 45.  
 Ravegnana (porta): v. porta Ravegnana.

- Ravignana (porta): *v.* porta Ravennana.  
 Ravenate (porta): *v.* porta Ravennana.  
 Ravenatis (porta): *v.* porta Ravennana.  
 Raymundus, index et assessor domini  
 Iohannis Dandoli potestatis Bononie:  
 3, 33.  
 Raynaldini: *v.* Iacobus Raynaldini, Iu-  
 lianus Iacobi Raynaldini de terra Au-  
 liveti.  
 Raynaldinus de Mantegellis, frater: 184.  
 —, massarius communis (*vel* terre) Oli-  
 veti: 102, 103, 160, 161.  
 Raynaldus: 74.  
 Raynerius: *v.* Rainerius.  
 reaptare clusam et canale: 188, 192.  
 rebelle (castrum): 172.  
 rebelles: 175, 183.  
 — civitatis Bononie: 175.  
 — communis Bononie: 183.  
 receptio testium: 207.  
 recipere: 2, 8, 31, 42, 91, 92, 111, 113,  
 116, 128, 131, 132, 181, 188, 192, 195,  
 200, 202, 209, 222.  
 — ad testimonium ferendum: 91, 92.  
 — bladum: 200.  
 — instrumenta: 113.  
 — in testem: 116.  
 — libellum: 8.  
 — preceptum: 222.  
 — sacramentum testium: 31.  
 — terminum: 209.  
 — testem, testes: 31, 128, 131, 132.  
 recipiens: 222.  
 recolligere collectas: 170.  
 rector laborerii ecclesie Sancti Petri Bo-  
 nonie: 186.  
 recuperare balistas: 187.  
 recusare: 34, 41, 71, 197.  
 — audientiam (iudicium): 34.  
 — cognitionem (iudicium): 34.  
 — iudicem: 41, 71.  
 — militem: 71.  
 — notarium: 41.  
 — potestatem: 41.  
 recusatio: 41.  
 — iudicis: 41.  
 — notarii: 41.  
 — potestatis: 41.  
 reddere: 39, 203, 210, 222.  
 — ius: 210.  
 redire pedes vel eques: 194.  
 reducere in actis: 94.  
 refectio: 203.  
 — dampnorum: 203.  
 — expensarum: 203.  
 — interesse: 203.  
 referre: 47, 49, 84, 90, 97, 103, 112, 122,  
 123, 127, 150, 156, 157, 158, 167, 223,  
 225, 227.  
 reficere: 68, 94, 96, 200, 222.  
 — campanas: 200.  
 — dampna: 222.  
 — expensas: 222.  
 — expensas cause: 96.  
 — impensas: 68, 94, 96.  
 — impensas adversario: 96.  
 — impensas cause: 94.  
 — interesse: 222.  
 — molendina communis Bononie: 200.  
 reformacio: *v.* reformatio.  
 reformare: 170, 172, 187, 189, 191, 195,  
 200.  
 reformatio, reformationes (= *constitutio-  
 ne, provvedimento legislativo*): 2, 25,  
 39, 43, 86, 140, 170, 171, 172, 176,  
 182, 185, 187, 188, 191, 192, 197, 198,  
 200, 201, 203, 206, 210, 212, 219, 220.  
 — communis Bononie: 203, 206.  
 — communis et populi Bononie: 2, 43,  
 86, 140, 176, 191, 201, 219, 220.  
 — communis vel populi Bononie: 172.  
 — communis et hominum Sancti Mar-  
 tini in Argelle: 198.  
 — consilii generalis communis Ymole:  
 188, 192.  
 — consilii populi: 172.  
 regimen: 43, 201, 216, 226.  
 — (bonum) et arbitrium potestatis: 43.  
 — (bonum) potestatis: 43, 201.  
 — civitatis Bononie: 216.  
 — potestatis Bononie: 226.  
 Regratatis (de): *v.* Fredericus de Re-  
 gratatis.  
 relatio nuncii: 47, 49, 180, 209, 223, 225,  
 227.

- relevare (= *aver rilevanza per, giovare alla*) adversam partem: 27.
- Reloisius q. d. Iacobini: 97, 98, 99, 109, 114, 155', 159.
- Reloixius: v. Reloisius.
- Relojsius: v. Reloisius.
- Reloyxius: v. Reloisius.
- remanere: 91, 96.
- renovare instrumenta: 195.
- renunciare: 33, 64, 222.
- postis: 64.
- reperire confines: 182.
- replicacio, replications: 96, 101, 117, 119, 135, 136, 139, 141, 142, 178, 208, 210, 215.
- replicare: 135.
- replicatio: v. replicacio.
- represalie: 188, 190, 192.
- in avere et in personis: 188, 192.
- instrumentum: 188, 192.
- representacio: 48, 80, 98, 104.
- representare: 105, 151.
- coram iudice: 151.
- instrumenta: 105.
- representatio: v. representacio.
- requirere: 136, 188, 192, 197.
- per litteras et ambaxatas: 188, 192, 197.
- sacramentum calumpnie: 136.
- requisitio: 184.
- res: 8, 9, 14, 15, 24, 25, 33, 40, 111, 175, 184, 197, 198, 200, 205, 217.
- ablate: 217.
- communis: 205.
- communis et hominum terre Sancti Martini in Argelle: 198.
- immobiles: 205.
- indivisas: 205.
- mobiles: 111, 205.
- petite: 8, 9.
- pupillorum salvas fore: 33.
- reservare: 32, 95, 222, 226.
- absentibus iuris auxilium: 222.
- ius: 226.
- residuus: 95, 174, 226.
- dotis: 174.
- resistere petitionibus: 51.
- petitoribus: 51.
- respondere: 9, 10, 12, 15, 20, 48, 50, 53, 54, 69, 98, 102, 119, 133, 141, 145, 147, 180, 209, 221.
- petitioni: 54.
- positionibus: 147.
- responsio: 4, 9, 12, 15, 17, 20, 22, 27, 32, 35, 50, 63, 69, 90, 92, 117, 119, 133.
- sive replicacio: 117.
- respublica: 63.
- restare ad habendum: 195.
- Restavivi: v. Bonfantinus Restavivi de Auliveto, Francisca filia Bonfantini de Auliveto.
- restituere: 2, 28, 40, 167, 182, 184, 195, 203.
- expensas: 167.
- restitutio: 11, 16, 26, 27.
- in integrum ad inventarium conficiendum: 11.
- in integrum ad probandum: 26, 27.
- retinere in forciam per vim: 217.
- penes se: 197.
- reus: 34, 38, 81, 100, 102.
- citatus: 102.
- revocare: 3, 4, 7, 14, 15, 21, 22, 176.
- descriptionem bonorum de libris communis Bononie: 176.
- sequestrationem: 21, 22.
- tenutam: 3, 4, 7, 14, 15.
- Ricardus de Belvidere, nobilis vir, potestas Bononie: 187, 226.
- , procurator: 85.
- Richardus Busolarie, notarius officio extimationum communis Bononie: 227.
- Richilda q. Iohannis de Sala: 216.
- ripa castri terre Argellate: 216.
- Riva (= *Ca' Riva?*, *luogo* ' in curia Varenegnan ): 24.
- rixa: 163.
- Ricardus, dominus, potestas Bononie: 74.
- Riccius: 78.
- robaria: 77.
- robur plenum: 198.
- Rodulfi: v. Lambertinus Rodulfi saltuaris, Ubertinus Rodulfi.
- Rodulfus, dominus, d. Meçachulloris, procurator: 176.

- , notarius: 111.  
**Rofeno** (= *Roffeno, castello*): 209.  
 — (de): v. Sinibaldus Petri de Rofeno.  
**ROFREDUS**: v. *Tractatus positionum* etc.  
 rogare testes: v. testes rogati.  
**Rolandini**: v. Bertholus Rolandini.  
**Rolandinus de Canossa, dominus, potestas Bononie**: II, 190, 197.  
 —, dominus, potestas Bononie: 87, 114, 120, 121.  
 —, honorabilis vir, dominus, potestas Bononie: 170.  
 —, iudex, sapiens: 13, 93.  
 —, massarius terre Sancti Alberti: 202.  
**R.[olandinus?], potestas Bononie**: 144.  
**ROLANDINUS, Summa totius artis notariae, Venetiis 1574**: 6, 13.  
**Rolanducius**: 94, 95.  
 — Lamberti (vel Lambertini) de Octo: 219, 220.  
 —, nuncius communis Bononie: 171.  
**Rolandus**: 30.  
 —, dominus: 26.  
**Romagna**: 10, 11.  
**Romaniola** (= *Romagna*): 197.  
**Romaniole**: v. comes Romaniole.  
**Ronchorei (terra)**: 182, 183.  
**Ronchoreo (de)**: v. Michael de Ronchoreo.  
**Ronchoreum** (= *Roncrio, comune*): 182, 183.  
**roncones** (= *armi adunche da taglio*): 218.  
**Roncrio**: v. Ronchoreum.  
**Rubei**: v. Boniohanninus Rubei, Hafraam q. d. Boniohannini Rubei.  
**Rubeus, dominus**: 26.  
**Rumiolus**: 27 var., 28 var., 31 var., 32 var.; v. Benmiolus, procurator.  
**rumor, rumores** (= *lotta politica, rumulti popolari*): II, 46, 74, 75, 197, 216, 218.  
 — inter Bononienses et Ymolenses: 197.  
 — (primi) habitus in civitate Bononie: 46.  
**rumpere possessionem**: 201.  
**rusticus**: 66.  
**Rustiganus, dominus**: 181.  
**sabbatum**: v. dies sabbati.  
**sacramentum**: 31, 96, 124, 125, 136, 207, 210, 220, 222.  
 — calumpnie: 136, 222.  
 — iudicis: 96.  
 — officij: 219, 220.  
 — partis: 96.  
 — testis, testium: 31, 124, 125, 207.  
**Saglinbene**: 9, 13.  
 — Siti, notarius: 179.  
**Sala** (= *Sala Bolognese, comune*): 216.  
 — (de): v. Iohannes de Sala, Richilda q. Iohannis de Sala.  
**salarium**: 96, 103, 104, 108, 148, 150, 151, 155, 155', 161, 187, 188, 189, 193, 204, 213.  
 — certum: 204.  
 — constitutum: 155, 204.  
 — deponere: 103, 104, 148, 150, 151, 154.  
 — iudicis, iudicum: 96, 108, 154, 161, 193.  
 — notariorum officio fumantum comitatus Bononie: 193.  
 — sapientis, sapientum: 154, 213.  
 — solvere: 187, 188.  
 — taxatum: 155', 213.  
**Salaroli**: v. Loubardus d. Raynerii Salaroli, Raynerius Salaroli.  
**SALATIEL, Summa de libellis formandis**: 7.  
**SALATIELE, Ars notarie**: 3, 4.  
**sallarium**: v. salarium.  
**Sallarolis (de)**: v. Sallarolus de Sallarolis.  
**Sallarolus de Sallarolis, testis**: 179.  
**saltuarius** (= *guardia campestre*), saltuarii: 43, 219, 220.  
 — de terra Muxigliani: 219, 220.  
 —: v. Iacobus filius Bonacose, Lambertinus Rodulfi.  
 — terra Corvaric: 43.  
 —: v. Soldaderius.  
 — terra Veterane: 219, 220.  
 —: v. Ubertinus Rodulfi.  
**salvas fore exceptiones**: 124.  
 — — res pupillorum: 33.  
**Salvator**: v. Sancti Salvatoris.  
**Salvucius, procurator**: 79, 82.

- Samuelis: v. Laçarinus Samuelis.  
*San Marino*: v. Sanctum Marinum.  
*San Martino in Argine*: v. Sanctum Martinum in Argelle.  
 Sancta Dei Evangelia: 33, 226.  
 Sancta Maria in Donis (= *Santa Maria in Duno, terra*): 194 var.<sup>o</sup>  
 Sancta...: v. Sancte...  
 Sancte Christine (capella quarterii porte Steri): 173.  
 — Marie de Virginibus (monasterium): 174.  
 Sancti Alberti (terra): 202.  
 —: v. Albertus de terra Sancti Alberti, Bonaventura Petri de terra Sancti Alberti, Iacobus Compagni de terra Sancti Alberti, Rolandinus de terra Sancti Alberti.  
 — Iacobi de Sapina (conventus): 200.  
 — Iuliani (capella): 175.  
 — Laurentii (archipresbiter): 40.  
 — Leonardi (capella): 174.  
 — Mami (capella, contrata): 183.  
 — Marini (terra): 194.  
 — Martini in Argelle (commune, terra): 198.  
 — Petri (ecclesia): 186.  
 — Proculi (quarterium): 197.  
 — Salvatoris (capella): 184, 201.  
 — Stephani (capella, strata): 82, 175.  
 — Vitalis (capella, strata): 174, 180.  
 Sanctum Albertum (= *Sant'Alberto, terra*): 194.  
 — Marini (= *San Marino, terra*): 194.  
 — Martinum in Argelle (= *San Martino in Argine, comune*): 198.  
 Sanctus: 13.  
 — Iacobus de Sapina: v. Sancti...  
 — Mathia, apostolus: 191.  
 — Petrus, apostolus: 186.  
 — ...: v. Sancti...  
 sanguis: 75, 79, 202.  
 Sansiçe: v. Albertus Sansiçe, Uguitius q. Alberti Sansiçe.  
*Sant'Alberto*: v. Sanctum Albertum.  
*Santa Maria in Duno*: v. Sancta Maria in Donis.  
 Sante q. Argumenti de Vetrana: 222, 226.  
 sapiens, sapientes: 7, 13, 17, 18, 22, 63, 91, 93, 96, 106, 152, 153, 154, 155<sup>o</sup>, 157, 159, 162, 163, 168, 173, 212, 213, 214, 215.  
 —: v. Anthonius de Saxis, Guido de Sagarria, Iohannes de Gattis, Iulianus, Meçovillanus, Rolandinus, Thomaxinus q. Guidonis Uhdalini, Tisius d. Henrigipti Cabriocii.  
 — alius: 17.  
 — assumptus, assumpti: 155, 155<sup>o</sup>, 214.  
 — consulens: 159, 162.  
 — electi: 157.  
 — primus: 17.  
 Sapina (= *Savena, fiume*): 174, 200.  
*Sassuolo*: v. Saxolum.  
 satisfacio: 52.  
 satisfacere: 21, 176.  
 satisfacere: 42, 140, 184, 187, 188, 189, 192, 195, 197, 204.  
 satisfacio: 186, 197.  
 — integra: 197.  
*Savena* (= *fiume*): v. Sapina.  
 Savignano (de): v. Ardicio de Savignano, Bonaventura de Savignano.  
 Savignanum (= *Savignano, terra e castello*): 183, 206, 208, 215.  
 Saxis (de): v. Albertus de Saxis, Anthonius de Saxis.  
 Saxolo (de): v. Manfredus de Saxolo.  
 Saxolum (= *Sassuolo, comune*): 173.  
 scalpidare (= *calpestare*) terram: 220.  
 scalpidari facere terra: 220.  
 Scanabichus, dominus, q. d. Sixti: 94, 95.  
 scientia medici: 204.  
 scire: 26, 27, 94, 174.  
 — veritatem: 26, 29.  
 scribere: 7, 17, 90, 94, 95, 105, 107, 108, 111, 114, 134, 140, 141, 157, 159, 171, 174, 175, 176, 179, 183, 198, 220, 225.  
 — bona in libris communis Bononie: 176.  
 — confines in libris communis Bononie: 183.  
 — consilium: 157.

- in libris bannitorum: 175.  
 — in libris communis Bononie: 183.  
 — instrumentum: 94, 95, 105, 108, 114, 140, 141, 159, 171, 174, 179, 198.  
 — possessiones in libris bannitorum: 175.  
 — postas: 7.  
 — sententiam: 17.  
 — testamentum: 174.  
 scrineum: 14, 174.  
 scripta: 16, 18, 42, 69, 96, 120, 161, 163, 173.  
 scriptura, scripture: 11, 90, 106, 153.  
 — publica: 90.  
*scriptura del codice*: 5.  
*Scuola dei glossatori*: 14.  
*Scuola di notariato*: 8.  
 scuta: 218.  
 secularis iudex: 111.  
 secunda appellatio: 165.  
 — dilatio: 26, 199.  
 — iura: 94.  
 secunde nuptie: 33.  
 secundum decretum: 94, 226, 227.  
 Securadexius: 109, 114, 159.  
 securitas: 194, 199, 207.  
 — bona et ydonea: 194.  
 — prestita: 207.  
 securum sibi facere: 170.  
 sedare discordias: 197.  
 sedere pro tribunali: 173.  
 Seguradesius: v. Securadexius.  
 Seguradexius: v. Securadexius.  
 Selvagnus Benincase de Vetrana, testis: 227.  
 Semprina: 53.  
 senatusconsultum Velleianum: 33.  
 Senaga (de): v. Adegerrus de Senaga.  
 sententia, sententie: 16, 17, 18, 25, 26, 69, 89, 90, 94, 95, 96, 105, 106, 107, 112, 113, 114, 120, 121, 152, 153, 156, 158, 159, 161, 163, 164, 165, 169, 173, 222, 223, 224, 225, 226, 227.  
 — allegata: 226.  
 — commissa iudici appellationum: 96.  
 — dacionis in solutum: 95, 107, 226.  
 — diffinitiva: 95, 160, 163, 164.  
 — ex primo decreto: 114.  
 — firma: 96.  
 — hostense: 226.  
 — iniusta: 161, 169.  
 — interlocutoria: 94, 107, 222, 223, 224, 225.  
 — iusta: 164.  
 — lata: 16, 18, 25, 96, 105, 112, 113, 120, 121, 158, 161, 164, 169, 173, 222, 223, 225, 226.  
 — lata de consilio: 120, 121.  
 — lecta: 17, 163.  
 — non formata: 16, 18.  
 — nulla: 16, 18, 121, 161, 165.  
 — nullitatis: 120, 164.  
 — prima: 112, 113.  
 — pronunciata: 161, 163, 173, 222, 226.  
 — seu condemnatio: 163.  
 — sine scriptis: 16, 18.  
 — sive pronunciatio: 164.  
 sententiarum: 95, 173, 220, 226.  
 — in scriptis: 173.  
 sentire se gravatos: 120, 159, 161, 163, 164.  
 sepelire: 1.  
 September (mensis): 216, 218.  
 sepultura defuncti: 1.  
 sequestratio: 21, 22.  
 Seravalle (= *Castello di Serravalle, comune*): 41.  
*Serravalle*: v. Seravalle.  
 servare sollemnitatem statutorum: 86.  
 Sexcentorum (consilium): 172, 185, 187, 189, 191, 193, 195.  
 SIGHINOLFI, LINO, *Salutielle e la sua 'Ars notariae'*, in *Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna*, vol. IV (1920): 4.  
 signare (= *assegnare*): 200.  
 significare: 197.  
 signum crucis: 174.  
 Simatheus, dominus: 82.  
 simulatum (instrumentum): 140, 141.  
 sindicatus vel procuratio: 102.  
 syndicus: 37, 38, 102, 103, 105, 106, 143, 152, 153, 154, 156, 157, 160, 161, 169, 191.  
 — communis et hominum terre Bagnarole: 37, 38.

- : *v.* Albertus.  
 — communis et hominum terre Oliveti: 106, 152, 153, 155, 169.  
 —: *v.* Ymolensis.  
 — comunis Oliveti: 105, 156, 157, 160, 161.  
 —: *v.* Ymolensis.  
 — ordinis fratrum: 191.  
 —: *v.* Bonaiutus.  
 — prioris et conventus ac capituli fratrum de ordine apostolorum: 191.  
 —: *v.* Bonaiutus.  
 — terre Bagnarole: 143.  
 —: *v.* Canne.  
 — terre Oliveti: 102, 103, 154.  
 —: *v.* Ymolensis.  
 singulares (persone): 190, 198.  
 Sinibaldi: *v.* Benedictus Sinibaldi.  
 Sinibaldus Petri de Rofeno, nuncius communis Bononie: 209.  
 sitamentum (= *congerie di frecce*): 187.  
 Siti: *v.* Saglinbene Siti.  
 situla (= *mastella, secchia*) ab aqua: 174.  
 Sixtus, dominus: 94.  
 socida (= *soccida*): 40, 107, 140.  
 societas, societates: 44, 46, 78, 188, 192, 197.  
 — artium et armorum civitatis Bononie: 188, 192.  
 — (populi): 44, 46, 78.  
 — populi Bononie: 188, 192, 197.  
 socius, socii: 167, 187, 189, 200.  
 — consulentes: 169.  
 — deputatus ad bladum vendendum: 200.  
 — domini Coennis de Pepulis: 187.  
 — presidentes officio gabelle: 189.  
 Soldaderius, saltuarius terre Corvarie: 43.  
 Soldaçappa: *v.* Ugolinus Soldaçappa.  
 soldi: 46, 164.  
 solidi (= *soldi*) bononinorum: 1, 39, 40, 43, 44, 45, 46, 68, 69, 77, 78, 86, 87, 120, 140, 164, 183, 189, 217, 219, 220, 222, 226.  
 solidum (in): 2, 11, 39, 45, 55, 62, 63, 66, 94, 95, 114, 222, 226.  
 sollempnitas statutorum: 86.  
 solutio: 39, 141, 161, 172, 189, 191, 197, 198, 200.  
 — integra: 197, 198.  
 solutionem cessare: 39.  
 solutum (in) dare, vel datio: 7, 24, 94, 95, 107, 159, 175, 226.  
 — (in) habere: 175.  
 solvens: 2.  
 solvere: 1, 2, 39, 42, 44, 45, 46, 52, 68, 77, 78, 86, 87, 94, 95, 96, 111, 114, 120, 140, 164, 166, 167, 170, 174, 181, 184, 187, 188, 191, 196, 198, 200, 203, 206, 207, 210, 222, 226.  
 — ad terminum: 206.  
 — collectas: 170, 196, 198, 206, 207, 210.  
 — debita: 198.  
 — expensas taxatas: 167.  
 — feudum: 187.  
 — honera: 198.  
 — iudicatum: 52.  
 — pecuniam: 181.  
 — prestantias: 198.  
 — pro anima: 1.  
 — salarium: 187, 188.  
 sonitus campane: 218.  
 sonus campane: 218.  
 Sordamore, pupillus: 9, 97, 109, 114, 159.  
 Soris (de): Eellitus de Soris.  
 soror: 26, 53, 216.  
 sors (= *capitale*): 2, 16, 39, 94, 95, 188, 192, 226.  
 sertiri forum: 34.  
 sustinere expensas et labores: 187.  
 socius (*v.* socius): 200.  
 specificare: 210.  
 spectantia ad officium: 187.  
 spectare: 187, 210.  
 spelta: 40.  
 splen: 204.  
 stacio (= *bottega, ufficio*) domini licitarii: 182.  
 stare: 52, 176, 189, 193, 199, 206.  
 — ad mandata communis Bononie: 176, 199.  
 — ad officium: 193.  
 — ad officium exercendum: 189.  
 — de mandato iudicis: 189.  
 — in cavalcatis: 206.

- in exercitiis: 206.  
 — in iudicio: 52.  
 statuere terminum: 54, 59, 67, 83, 96, 99, 110, 113, 126, 129, 137, 161, 163, 164.  
 status cause: 115.  
 statuta: 21, 43, 68, 77, 79, 86, 83, 96, 103, 140, 141, 155, 155', 166, 170, 172, 176, 186, 187, 197, 200, 201, 210, 212, 219, 220, 226.  
 — communis Bononie: 21, 43, 68, 77, 86, 96, 103, 141, 155, 166, 186.  
 — communis et populi Bononie: 140, 176, 201.  
 — communis vel populi Bononie: 172.  
 — populi et communis Bononie: 77, 79, 88, 219, 220.  
 statutum: 11, 36, 69, 191, 210.  
 — communis Bononie: 11.  
 — communis et populi Bononie: 191.  
 Stephanus Bonmartini: 216.  
 —, nuncius communis Bononie: 109.  
 —: v. Sancti Stephani.  
 Steri (porta): v. porta Steri.  
 stipulans: 33, 52, 220.  
 Stoldus, dominus, potestas Bononie: 11, 75, 86.  
 storia del diritto amministrativo: 15.  
 strangolata: 38.  
 strata (= strada): 82, 174, 175, 218.  
 — publica: 175.  
 — Sancti Stephani: 82, 175.  
 — Sancti Vitalis: 174.  
 —: v. 'alla strata'.  
 stringere gulam: 216.  
 Studi e memorie per la storia della Università di Bologna: v. ORLANDELLI G., SICHINOLFI L.  
 Studio (di Bologna): 8, 13.  
 stuprare: 217.  
 stylus curiae: 14.  
 subditus iudisdictioni: 35.  
 subvenire in certa pecunie quantitate: 191.  
 successio: 205.  
 successor: 170.  
 succumbere: 68, 96, 166, 167.  
 — in causa: 96.  
 — in exceptione: 68.  
 sufficere: 226.  
 sui iuris: 22, 56.  
 sumere originem: 163.  
 Summa de libellis formandis di SALATIEL: 7.  
 — de libellis et conceptione libellorum et sententiarum di BERNARDUS DONA: 7.  
 summaria cognitio: v. Tractatus etc.  
 sumptus: 187.  
 supplicare: 172, 185, 186, 187, 189, 191, 195, 197, 200, 217.  
 suspectus, suspecti: 41, 71, 96, 103, 104, 148, 150, 151.  
 suspendere causam: 144.  
 suspicio: 91.  
 Suzzara: v. Suçaria.  
 Suçara: v. Suçaria.  
 Suçaria (= Suzzara, comune): 155, 157, 161, 169.  
 Suçaria (de): v. Guido de Suçaria.  
 Symon, frater, de ordine humiliorum Sancti Iacobi de Sapina: 200.  
 —, iudex, presidens ad discum sententiarum, vel officii sententiarum ad discum vulpis: 95, 159.  
 — Trivillini: 11.  
 syndicus: v. syndicus.  
 tabellio: 134.  
 tabolachii (= targhe di difesa): 218.  
 Tadeus d. Aldrevandini Muçigheni, dominus: 218, 225.  
 Taglapera: v. Petrus Taglapera de Venetiis.  
 tangere librum ad Sancta Dei Evangelia: 33.  
 — omnes: 170.  
 Taurellus, potestas Ymole: 197.  
 taxacio salarii sapientis: 213.  
 taxare: 96, 155', 166, 213.  
 — expensas: 96, 166, 167.  
 — salarium: 155', 213.  
 tempus: 3, 4, 6, 7, 15, 30, 32, 40, 46, 63, 74, 75, 77, 78, 79, 82, 85, 86, 87, 88, 95, 96, 140, 144, 145, 146,

- 159, 177, 183, 187, 190, 195, 196, 197, 198, 199, 205, 222, 226.
- brevissimum: 63.
- certum: 144, 222.
- cessionis: 140.
- charistie: 195.
- disputationis: 32.
- emptionis: 205.
- inventarii: 177.
- magnum: 6.
- more: 95, 226.
- transactum: 222.
- tumultus: 197.
- tenacium (= *tino*): 174.
- tenere: 3, 4, 6, 9, 14, 15, 16, 17, 24, 30, 170, 182, 183, 198, 201, 219.
- in domo pro uxore: 30.
- terram ad laborandum: 219.
- pro filiis: 30.
- teneri: 11, 44, 96, 132, 174, 181, 187, 191, 194, 196, 198, 200, 210, 226.
- de iure: 132.
- tenor: 86, 159, 160, 163, 164, 226.
- appellationis: 159, 160, 163, 164.
- banni: 86.
- petitionis: 226.
- tenuta (= *il possedere, la facoltà attuale di godere*): 3, 4, 6, 7, 8, 14, 15, 39, 94, 107, 184, 223, 224, 225, 227.
- tercius: 44.
- terminare: 143, 144, 155.
- causa: 144.
- questionem, questiones: 143, 155.
- terminum (ad) statutorum: 43.
- terminus: 2, 5, 44, 45, 54, 59, 67, 73, 83, 94, 95, 96, 99, 101, 102, 109, 110, 113, 126, 128, 129, 131, 137, 139, 143, 149, 152, 161, 163, 164, 181, 184, 194, 195, 197, 199, 203, 206, 209, 226.
- ad defendendum: 209.
- ad probandum: 209.
- certus: 44, 45, 94, 95, 184, 203.
- dilationis: 131.
- elapsus: 44, 45, 94, 95, 128, 154, 203, 226.
- ordinatus: 54, 59, 67, 83, 99, 119, 113, 137, 139, 148, 149, 152.
- ordinatus peremptorie: 139, 149.
- transactus: 199.
- terra, terre: 8, 9, 14, 16, 24, 43, 171, 174, 175, 182, 183, 194, 204, 205, 219, 220, 226, 227.
- ad laborandum: 219.
- aratoria: 14, 16, 171, 174, 219, 220, 226.
- casamentata: 175.
- laboratura: 205.
- ortiva: 175.
- prativa: 220.
- vineata: 8, 9, 24, 43, 182, 183, 220, 226.
- terra (= *circoscrizione amministrativa*): 36, 37, 38, 43, 47, 102, 103, 106, 143, 152, 153, 154, 155, 162, 163, 169, 182, 183, 189, 192, 194, 198, 202, 205, 216, 217, 218, 219, 220, 226.
- Altedi: 47.
- Argellate: 216.
- Auliveti: 217.
- Bagnarole: 36, 37, 38, 143.
- Corvarie: 43.
- Funi: 162, 163.
- Muxigliani: 219, 220.
- Oliveti: 102, 103, 106, 152, 153, 154, 155, 169.
- Peule: 189.
- Ronchorei: 182, 183.
- Sancti Alberti: 202.
- Sancti Marini: 194.
- Sancti Martini in Argelle: 198.
- Veterane vel Vetranc: 218, 219, 220, 225, 226.
- terrenum: 175, 182, 183.
- Terganus q. d. Boti notarii, officialis communis Bononie: 189.
- testamentarii (tutores): 33.
- testamentum: 33, 42, 174, 179.
- abolitum in aliqua parte sui: 179.
- cancellatum in aliqua parte sui: 179.
- vallatum legitimo numero testium: 179.
- viciatum: 179.
- testificari: 91, 131.
- testimonium, testimonia: 31, 32, 90, 91, 92, 93, 116, 123, 127.

- ferre precio et precibus: 31.  
 testis, testes: 26, 29, 31, 32, 41, 47, 57, 67, 84, 89, 90, 91, 94, 96, 116, 117, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 144, 161, 173, 174, 179, 180, 182, 190, 206, 207, 209, 213, 222, 225, 226, 227.
- : v. Albertuchius Iohannis Calçolarij, Albertus Casalis, Aldrovandinus, Antecus de Vetrana, Arardus de Muxonibus, Benedictus Sinibaldi de Vetrana, Benvenutus, Bertholus Rolandini, Bertolomeus Petriçoli, Bertolus, Bonacursius Nuglacijs, Bonaiolus, Dominicus Honestus, Dominicus Tholomei, Franciscus Iohannis Lenardi, Gerhardus Arienti Fallechage, Gerhardus Benvenuti, Graciadeus Aymerici, Guido, Iacobinus de Açonibus, Iohanninus, Lombardellus Bernardini, Lombardus d. Raynerii Salaroli, Manfredinus, Marçegonus, Matheus, Milchione, Montanarius q. Bertoldi, Naximbene Benvenuti, Nicolaus Angelini, Niger Çanellus, Pax de Braina, Petriçolus Caldirarij, Petrus Francisci, Rainerius de la Valle, Rainerius Salaroli, Sallarolus de Sallarolis, Selvagnus Benincase de Vetrana, Ugo Borghexani, Çagonellus Iacobini.
- apti: 96.  
 — citatus, citati: 31, 132, 133.  
 — fide digni: 182.  
 — pignorat: 132.  
 — presentes: 41, 47, 57, 84, 94, 144, 161, 173, 174, 179, 180, 213, 222, 226.  
 — producti: 90, 124, 173.  
 — rogati: 222, 225.  
 — vocati: 222, 225.
- testo (dell'edizione o del manoscritto):* 5-8, 11-12.
- Tholomei: v. Dominicus Tholomei.  
 Thomasinus, massarius et depositarius communis Bononie: 172.
- Thomaxinus q. Guidonis Ubaldini, iudex, sapiens, legum doctor: 214, 215.  
 Thomaxius q. d. Rolandi: 30.
- Tiriagus q. d. Çacharie Alerarii, dominus: 181.
- Tisius d. Henregipti Cabriocii, dominus, sapiens: 173.
- titulus dationis in solutum: 7.
- tollere: 3, 4, 7, 14, 21, 22, 24, 176, 182.
- bona de inventario: 24.  
 — descriptionem bonorum de libris communis Bononie: 176.  
 — possessiones de libris communis Bononie: 182.  
 — sequestrationem: 21, 22.  
 — tenutam: 3, 4, 7, 14.
- Tomatiis (de): v. possessiones de Tomatiis.
- Tomaxina: 8.
- Tonsis (de): v. Bonbolognus de Tonsis.
- tornatura (= *misura di superficie agraria, ora di ml. 2080*): 226.
- Tractatus positionum di ROFREDUS*: 7.  
 — — di MARTINUS DE FANO: 7.  
 — *de summaria cognitione di IOHANNES FASOLUS*: 7.
- traere ad clamorem: 216.  
 — ad rumorem: 216.
- tradere combustioni: 218.  
 — pene: 218.
- transferre honus probandi: 58.  
 — terminum: 199.
- Trattati 'de positionibus' attribuiti a Martino da Fano in un codice sconosciuto dell'Archiginnasio di Bologna (B. 2794, 2795), a cura di Ugo NICOLINI, Milano, 1935 [= 'Orbis romanus' Biblioteca di testi medievali. VI]:* 3, 4, 8.
- Treveleriis (de): v. Bonaventura de Treveleriis.
- tribunal: 173.
- triplicatio: 211.
- Trivillini: v. Symon Trivillini.
- Trivium de Albarellis (= *località 'in terra Sancti Alberti'*): 202.
- tueri ius communis: 51, 52.
- tumultus: 197, 218.
- tunba (= *terreno sopraelevato in zona paludosa o anche fattoria fortificata*): 218.

- turbare in possessionem: 201  
 Turonus q. Stephani Bonmartini de Argellata: 216.  
 turris: 186.  
 Tuscia (= *Toscana*): 199.  
 tutela: 11, 33, 114.  
 tutores relictii: 32.  
 — testamentarii: 33.  
 tutrix: 6, 8, 11, 12, 26, 28, 30, 33, 97, 99, 100, 109, 110, 111, 112, 114, 159, 174, 203.  
 — lesa: 11.
- Ubal dini: v. Guido Ubaldini, Thomaximus q. d. Guidonis Ubaldini.  
 Ubertinus: 8.  
 — Rodulfi, accusatus: 219, 220, 221.  
 — Rodulfi, saltuarius terre Veterane: 219, 220.  
 UBERTUS DE BONIO: v. *Liber cautele etc.*  
 — DE BONACURSO: v. *Preludia etc.*  
 Ubertus de Pavauensibus, massarius et generalis depositarius communis Bononie: 187, 191.  
 Ugo: v. Hugo.  
 Ugo Borghexani, testis: 213.  
 Ugolini: v. Bosius Ugolini.  
 Ugolinus de Flagnano, iudex ad causas novas ad discum grifonis pro communi Bononie: 222.  
 —, dominus: 171.  
 —, nuncius communis Bononie: 157.  
 —, procurator: 40.  
 — Soldačappa de Argellata: 216.  
 Uguicius, miles, presidens ad causas novas ad discum grifonis: 171.  
 —, procurator: 78.  
 — q. Alberti Sansiçe, procurator: 184.  
 — q. Iohannis: 201.  
 Uguitiis: v. Uguicius.  
 ultima voluntas: 40.  
 Usepe d. Parixii bannitus: 79, 80, 82.  
 usure: 42.  
 uti: 19, 27, 104, 105, 106, 107, 108, 111, 112, 113, 114, 134, 139, 140, 148, 149, 151, 156, 226.  
 — auctoritate instrumentorum: 226.  
 — instrumentis in causa: 19, 104, 105, 106, 107, 108, 111, 113, 114, 134, 140, 148, 149, 151, 156.  
 — instrumentis et iuribus in causa: 112, 139.  
 — iure communi: 27.  
 utiles (dies): v. dies utiles.  
 utilia facere: 33, 94, 226.  
 utilitas: 186, 194.  
 — communis: 194.  
 uve: 43.  
 uxor: 1, 14, 26, 30, 174, 183, 203, 216.  
 vacce: 219, 220.  
 vacha muxolina (= *vacca dal pelome grigio chiaro?*): 140.  
 valere: 17, 38, 39, 140, 170, 198, 217, 222, 223, 224, 226.  
 Valle (de la): v. Raynerius de la Valle.  
 valor: 40, 170.  
 Varenana (= *Varignana, terra*): 24.  
 Varignana: v. Varenana.  
 vasellum (= *recipiente, misura*) a vino: 14, 174.  
 Vedrana: v. Vetrana.  
 veges (= *botte*) a vino: 40, 174.  
 velretensis episcopus: 42.  
 Velleianum senatusconsultum: 33.  
 vendere: 170, 184, 193, 200.  
 vendere bladum pro communi Bononie: 200.  
 — domum ad destruendum: 170.  
 vindicare sibi locum: 168.  
 vendicio: v. venditio.  
 venditio: 2, 40, 94, 170.  
 — cassa: 170.  
 — nullius valoris: 170.  
 Venetie (= *Venezia*): 190.  
 Venetiis (de): v. Petrus Taglapera de Venetiis.  
 Venezia: v. Venetie.  
 venire: 8, 16, 24, 31, 47, 50, 53, 55, 62, 76, 84, 94, 96, 98, 102, 103, 105, 106, 107, 108, 109, 111, 114, 122, 123, 127, 138, 143, 147, 150, 152, 154, 158, 163, 197, 199, 206, 209, 217, 218, 222, 223, 226.

- ad accipiendum copiam instrumentorum et scripturarum: 106, 152, 153.  
 — ad audiendam sententiam: 158.  
 — ad causam: 31, 55.  
 — — cum adversa parte: 31.  
 — ad contradicendam petitionem: 50, 84, 226.  
 — ad dandum interrogationes testibus faciendas: 122.  
 — ad dandum suspectos: 150.  
 — ad defendendum: 223.  
 — ad defensionem: 8.  
 — ad ferendum testimonium: 127.  
 — ad litem: 55.  
 — ad mandata communis Bononie: 199.  
 — ad prestandam securitatem: 199.  
 — ad videndum iurare testes: 212.  
 — coram dominis malleficiorum: 209.  
 — coram iudice, *vel* iudicibus: 47, 84, 103, 106, 109, 123, 158.  
 — cum armis vetitis: 218.  
 — cum furore et clamore: 218.  
 — defensurus: 223.  
 — peremptorie: 158.  
 — sententiam auditurus: 163.  
 Venola (= *Vénola, terra e castello*): 215.  
 — (de): v. Guirixius de Venola.  
 veritas: 26, 29, 125.  
 vertere causam: 42, 92, 103, 109, 110, 115, 116, 127, 128, 131, 138, 143, 144, 145, 146, 155, 158, 159, 160, 162, 166, 168, 169.  
 — causas: 155'.  
 — questionem: 155', 158.  
 Veterana (= *Vedrana, terra*): 198, 213, 219, 221, 222, 225, 226, 227.  
 Veterane (terra): v. Veterana.  
 Vetrana: v. Veterana.  
 — (de): v. Albertinus Cuffoli de Vetrana, Antequus de Vetrana, Argomentus de Vetrana, Benedictus Sinibaldi de Vetrana, Bonafides Bonacose de Vetrana, Bonifacius de Vetrana, Dominicus de Vetrana, Ferrarixius q. Argumenti de Vetrana, Iohanellus Fortis de terra Veterane, Iohannes Albertini Cuffoli de Vetrana, Iohannes pelliparius de Vetrana, Petricholus Ferrarissii de Vetrana, Petrus de Vetrana, Sante q. Argumenti de Vetrana, Selvagnus Benincase de Vetrana, Ubertinus Rodulfi saltuarius terre Veterane.  
 vexillum: 172.  
 via, vie: 36, 37, 173, 174, 180, 182, 183, 184, 194, 201, 217, 218, 219, 220, 225, 226.  
 — antiqua: 226.  
 — publica, publice: 36, 174, 180, 184, 201, 219, 225.  
 vicarius: 144, 169, 173, 189, 218.  
 — massarii communis et hominum terre Veterane: 218.  
 — potestatis: 144, 169, 173, 189.  
 —: v. Albertus de Saxis, Nichola *vel* Nicholaus, Rainerius de Filino.  
 vicini: 94, 194.  
 — boni et legales: 194.  
 victualia: 197.  
 victus (= *parte soccombente*): 96.  
 videre: 95, 109, 122, 161, 163, 164, 166, 173, 179, 189, 195, 206, 209, 226.  
 — appellationem: 161, 163, 164.  
 — commissionem cause: 161, 163, 164.  
 — expensas: 166.  
 — instrumenta hostensa et allegata: 226.  
 — instrumentum pignoris: 163, 164.  
 — inventarium: 226.  
 — iura et allegationes: 95.  
 — iura et instrumenta et probationes: 163.  
 — iura hostensa et allegata: 226.  
 — iurare testes: 122, 206, 209.  
 — litteras mercatorum: 189.  
 — ordinari terminum: 109, 206.  
 — petitionem: 173.  
 — rationem: 195.  
 — sententias hostensas et allegatas: 226.  
 — super accusatione: 209.  
 — testamentum: 179.  
 — testes: 173.  
 Vignatium (= *contrada di Bologna, nunc Via Calcavinazzi?*): 183.  
 vigor consilii: 17.  
 viles (persone): 31.  
 Villa (de la): v. Petricolus de la Villa.

- Villana, domina: 138.  
 vinea: 43, 226.  
 vineata (terra): 8, 9, 24, 43, 182, 183, 220, 226.  
 vinum: 14, 40, 174.  
 — purum: 40.  
 vir, viri: 25, 30, 42, 94, 161, 164, 170, 187, 218, 226.  
 — boni: 94, 218.  
 — discretus: 42.  
 — honorabilis: 170.  
 — nobilis: 187, 226.  
 — prudens, prudentes: 25, 161, 164.  
 Virginibus (de): v. monasterium Sancte Marie de Virginibus.  
 viridis (= *tessuto di color verde*): 127.  
 vis: 85, 197, 216, 217, 218.  
 vita: 30.  
 Vitalis: v. Sancti Vitalis.  
 vitella: 140.  
 vites: 220.  
 Viviani: v. Dulcebella Viviani.  
 Vivianus: 109, 110, 111, 112, 114, 115, 155', 159.  
 volte: (= *archi, portici*) palacii communis Bononie: 200.  
 vocare testes: v. testis.  
 — patrem: 30.  
 — virum: 30.  
 voluntas: 1, 40, 144, 217, 220.  
 — iudicis: 144.  
 — ultima: 40.  
 volvere appellatiomen ad alium iudicem: 165.  
 vox: 6, 30, 37, 38, 82, 84, 96, 165, 181, 183, 226.  
 — alta et preconia: 84, 226.  
 — publica: 6, 30, 37, 38, 82, 181, 183.  
 — viva: 96, 165.  
 vulnerare: 197, 202.  
 — ad mortem: 197.  
 vulneratum: 36, 37.  
 vulneratus: 197, 202.  
 vulnus: 38.  
 vulpis: 26, 91, 159.  
 vultus: 216.  
 Ycellinus q. d. Iacobi Abatis: 176.  
 —, de parte Lambertachiorum: 176.  
 ydropisis: 204.  
 Ymeldina, domina, tutrix: 97, 100, 109, 110, 111, 112, 114, 155', 159.  
 Ymola (= *Imola, comune*): 146, 188, 192, 197.  
 —: v. Taurellus potestas Ymole.  
 Ymolenses: 197.  
 Ymolensis, syndicus communis Oliveti, vel communis et hominum terre Oliveti, vel terre Oliveti: 103, 106, 152, 153, 154, 155, 156, 160, 161, 169.  
 ymolensis episcopus: 197.  
 ypotecaria (actio): 3.  
 Çachari: v. Albertus Çachari.  
 Çacharia Alerarii, dominus: 181.  
 — Mardini Mergavi de Argellata: 216.  
 Çagnus, notarius: 107.  
 Çagonellus Iacobini, testis: 174.  
 Çambonus Longi: v. Pax Çamboni Longi.  
 Çanellus: v. Niger Çanellus.  
 Çaninus, procurator: 77.  
 Çanis: v. Iohannes Çanis de Predamala.  
 Çanne, syndicus terre Bagnarole: 143.  
 Çerhardus, iudex domini potestatis: 65.  
 Çentile, discretus vir, dominus, auditor: 9, 42.  
 Çoennes de Pepulis, dominus: 187.

ALESSANDRO MARAZZI

**OSSERVAZIONI  
SUL DIRITTO INTERNAZIONALE PRIVATO  
DELLE ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI**



1. Il crescente interesse che la dottrina internazionalistica ha recentemente rivolto allo studio del diritto interno delle organizzazioni internazionali, e i risultati cui essa è pervenuta, giustificano alcune osservazioni su talune importanti questioni ad esso collegate.

Tra dette questioni non è priva di interesse quella relativa alla esistenza di norme di diritto internazionale proprie appunto dei c.d. diritti interni delle organizzazioni internazionali.

È innegabile che l'estendersi delle attività poste in essere da tali organizzazioni tende a coprire una sempre più vasta rete di interessi interindividuali, mentre la condizione giuridica degli individui viene con sempre maggiore frequenza considerata e regolata dalle norme emesse dagli organi propri degli enti internazionali a carattere funzionale<sup>(1)</sup>.

All'esistenza di detti enti e dei poteri giuridici ad essi riconosciuti fa riscontro il moltiplicarsi di accordi internazionali conclusi tra Stati membri di organizzazioni internazionali, tendenti a sottrarre alla tradizionale competenza del diritto interno statale l'autonomo regolamento di fatti e di situazioni attinenti al commercio giuridico dei privati individui loro sudditi.

---

<sup>(1)</sup> Cfr. sul punto MORELLI, *Stati e individui nelle Organizzazioni internazionali*, in *Rivista di Diritto internazionale*, 1957, pagg. 3 e segg. Secondo tale autore la competenza normativa di tali enti, in ordine al regolamento dei rapporti di servizio con i singoli individui, avrebbe carattere originario. Sulla dicotomia tra ordinamento interno dell'Organizzazione con carattere originario e diritto internazionale particolare dell'Unione relativo ai rapporti tra gli Stati membri, vedi anche SPERDUTI, *C.E.C.A. - Ente sopranazionale*, Padova, 1960.

In senso dubitativo, BENTIVOGLIO, *Diritto internazionale pubblico*, voce in « *Novissimo Digesto Italiano* », pagg. 13-14 dell'estratto.

Tale restrizione del riservato dominio degli Stati in tema di norme regolanti i tradizionali rapporti di diritto privato non è una novità, nè deve essere necessariamente collegata alla nascita delle organizzazioni internazionali, come soggetti a sè stanti, titolari in proprio di autonomi poteri normativi in siffatta materia.

Già agli albori del nostro secolo ai fenomeni di organizzazione internazionale debbono ascrivere gli accordi relativi ad assicurare la cooperazione tra gli Stati in materia amministrativa e quelli tendenti alla uniformizzazione delle legislazioni statuali nel campo privatistico.

Il fenomeno ai giorni nostri si presenta assai più complesso, per la presenza appunto di enti il cui ordinamento prevede procedimenti di produzione giuridica atti a limitare concretamente la autonomia normativa degli Stati e sottoporre direttamente gli individui all'impero di norme prodotte in forza di atti internazionali e aventi la natura di procedimenti di produzione giuridica di carattere terziario.

Tali procedimenti per la prevista recezione delle norme da essi prodotte nell'ordinamento interno degli Stati si collegano quindi ad atti di una legislazione indiretta che si sostituisce per talune materie ai normali procedimenti di produzione giuridica propri degli ordinamenti statuali (<sup>2</sup>).

Tale attività legislativa « mediata » non esclude peraltro la possibilità di guardare alle conseguenze che l'applicazione delle norme suddette determina nella sfera che è loro propria, quella

---

(<sup>2</sup>) Il MONACO (*Primi lineamenti di diritto pubblico europeo*, Milano, 1963, pag. 76) accennando alle norme esecutive interne dei Regolamenti delle Comunità europee, cui l'Autore riconosce un carattere legislativo, ritiene possibile istituire una certa analogia « tra questo particolare ed ulteriore adattamento e il fenomeno simile che si riscontra nel diritto internazionale privato ». Nel senso che, quando una norma straniera di diritto privato viene inserita nell'ordinamento interno in virtù di una norma di diritto internazionale privato, essa — precisa l'Autore — non opera con la stessa identica efficacia e con le medesime modalità con cui agiva nell'ordinamento di origine.

delle relazioni tra Stati, indipendentemente dal fatto della loro recezione negli ordinamenti interni statuali <sup>(3)</sup>.

Vi sono dei fatti di vita interna delle organizzazioni internazionali il cui regolamento è demandato a norme poste in essere dagli Stati membri per il raggiungimento degli scopi sociali; tra tali fatti si possono annoverare anche quelli che interessano, quali soggetti attivi e passivi, le singole persone fisiche che operano nella sfera regolata dalle norme suddette.

D'altro canto vi sono casi nei quali, nell'ordinamento interno dell'organizzazione, non troviamo la regola applicabile ai fatti di vita interna dell'organizzazione internazionale. Si prevede allora un « rinvio » ad un particolare diritto statale, quello di uno degli Stati membri. Di conseguenza il problema della scelta del diritto applicabile acquisterà natura internazionale-privatistica, nel caso di formulazione generica del principio, allorquando si tratta di rinvio a norme di diritto privato <sup>(4)</sup>.

---

<sup>(3)</sup> Sui caratteri dell'attività normativa delle organizzazioni internazionali e su rapporti di questa con il diritto internazionale cfr. ACO, *Considerazioni su alcuni sviluppi dell'organizzazione internazionale*, in *La Comunità internazionale*, 1952, pagg. 543 e 544.

A proposito della natura quasi-legislativa dei Regolamenti delle Comunità Europee vedi le considerazioni del MONACO (*Natura ed efficacia dei Regolamenti delle Comunità Europee*, in *Rivista di Diritto internazionale*, 1961, pagg. 398-399).

In senso dubitativo: VITTA, *L'integrazione europea*, Cuneo, 1962, pag. 167. Anche il BEBR (*Judicial control of the European communities*, London, 1962, pagg. 12-13) ritiene che i regolamenti delle Comunità siano atti legislativi « sui generis ».

In questo senso MONACO (*Primi lineamenti*, loc. cit.), per quanto concerne il loro adattamento da parte del diritto degli Stati membri; e GUGGENHEIN, *Organisations économiques supranationales et États souverains*, in *La Comunità internazionale*, 1963, pag. 189.

<sup>(4)</sup> Sono questi i casi di applicazione della legge del luogo ai funzionari internazionali per ciò che concerne le obbligazioni accessorie al loro contratto di lavoro con l'Organizzazione internazionale. Giustamente il BEDJAGUI (*Application de la loi locale aux fonctionnaires internationaux*, in *Journal de droit international*, 1959, pagg. 216-220) afferma che la legislazione territoriale non può essere applicata automaticamente. Il riferimento al diritto locale non può avvenire che tramite la volontà espressa dall'organizzazione, manifestata, nel quadro del proprio potere regolamentare, o in occasione della stipulazione di un contratto con un membro del proprio personale.

Già da tempo nella letteratura anglosassone si è posto il problema della ricerca della « proper law » per i rapporti nei quali è parte una organizzazione internazionale e un privato, e il cui regolamento non spetta al diritto internazionale.

Si verifica, d'altra parte, di frequente un vuoto normativo nel c.d. diritto interno delle organizzazioni internazionali conseguente alla dichiarata inidoneità dei diritti statuali, dopo l'entrata in vigore del patto di unione, a regolare fattispecie il cui inquadramento normativo non è più possibile nel diritto dei singoli Stati membri e alla contemporanea insufficienza del predetto

Nel primo caso il regolamento della organizzazione, con il suo carattere di generalità, potrà contenere regole di diritto internazionale privato.

Il richiamo dei sistemi giuridici degli Stati membri da parte della Corte di Giustizia delle Comunità Europee ha particolarmente interessato la dottrina. Vedi, a proposito del richiamo dei principi generali, e quindi anche quelli relativi al diritto internazionale privato, MIGLIAZZA, *La Corte di Giustizia delle Comunità Europee*, in « Studi Urbinati », vol. XXVII, pag. 365 e segg. e autori ivi citati.

La Corte di Giustizia, essendo chiamata — per effetto dei rinvii espressi o impliciti — ad interpretare e ad applicare diritti statuali, tali diritti divengono « diritto comunitario » (cfr. DUMON, *La formation de la règle de droit dans les communautés européennes*, in *Revue internationale de droit comparé*, 1960, pag. 75 e segg.).

Riteniamo però che la Corte di Giustizia delle Comunità Europee possa elaborare proprie norme di diritto internazionale privato.

Ci sembrano degne di nota le acute osservazioni del REUTER (*La communauté Européenne du charbon et de l'acier*, in « Cahier de la Fondation nationale des Sciences Politiques », n. 41, pag. 233) il quale afferma che, quando la Corte decide in forza di una clausola compromissoria circa un contratto di diritto privato di cui la Comunità è parte, essa sarà tenuta ad applicare il diritto dello Stato che regola il contratto, secondo i principi del diritto internazionale privato. Poichè tali principi appartengono al diritto statale, la Corte dovrà elaborare i propri criteri di collegamento al diritto interno di uno o dell'altro Stato membro.

Il LELEUX (*Les sociétés et le traité de Rome du 25 mars 1957 instituant la Communauté Economique Européenne*, in *Revue pratique des sociétés civiles et commerciales*, mai-juin 1961, pag. 6 dell'estratto) giustamente fa notare, a proposito dei criteri di collegamento indicato per la determinazione della legge regolatrice lo status personale delle società nella Comunità, che, mentre i membri sono strettamente vincolati alle dottrine della sede reale, si tende nel diritto comunitario a dar peso prevalente al criterio del luogo di costituzione della società.

diritto interno a regolare compiutamente i fatti che hanno rilevanza nel diritto delle organizzazioni internazionali.

Da un lato quindi il ricorso ad atti di natura internazionale che prevedono la creazione di nuove norme simili nel contenuto a quelle proprie del diritto statale e dall'altro — e più frequentemente — il ricorso al sistema del rinvio allo stesso diritto statale.

Come in passato il Jenks ebbe a notare, con la crescita in numero e quantità delle attività delle organizzazioni internazionali, i loro rapporti con le persone fisiche e giuridiche sono divenuti di crescente importanza.

Si tratta di contratti di servizio, di transazioni bancarie, di contratti di fornitura che costantemente involgono nuovi problemi di diritto internazionale privato <sup>(5)</sup>.

Importante è verificare in quale ordinamento tali problemi di diritto internazionale privato si pongono ed in particolare se i problemi di diritto privato delle organizzazioni internazionali si risolvano esclusivamente in un problema di diritto interno dei singoli Stati che di dette organizzazioni fanno parte, o se invece lo trascendano.

Gli accordi di sede, quelli di assistenza tecnica, le convenzioni sui privilegi e le immunità dei funzionari e dei quartieri prevedono l'adozione del diritto dello Stato locale. Ma tale ricorso al diritto interno non è mai completo, lascia sempre un margine all'autonomia normativa dei singoli enti; di qui il problema della scelta della norma idonea a regolare lo *status* delle persone, i loro diritti patrimoniali, ed in genere i fatti che presentano un carattere di estraneità, reciprocamente rispetto all'ordinamento dello Stato locale e a quello della organizzazione internazionale, alla quale tali fatti sono istituzionalmente collegati.

---

<sup>(5)</sup> Cfr. W. JENKS, *The impact of international organisations of public and private international law*, in « Grotius Soc. Transactions », vol. 37, 1951, pag. 46.

Un conflitto può inoltre sorgere tra due ordini di norme statuali nel caso il diritto dell'organizzazione rinvii genericamente al diritto dello Stato locale, sia di fronte al giudice interno, che può anche essere il giudice della organizzazione, sia di fronte al giudice dello Stato investito della questione dalle parti <sup>(6)</sup>.

Sulla premessa della recezione nel diritto interno di talune organizzazioni internazionali di norme di diritto statale idonee a regolare direttamente la fattispecie, si pone ulteriormente il problema dell'eventuale contrasto non tra due norme di diritto statale richiamabili in astratto, ma tra quelle appartenenti ad un ordinamento statale e quelle proprie del diritto interno della organizzazione interessata, esso pure idoneo a provvedere a tale diretto regolamento <sup>(7)</sup>.

---

<sup>(6)</sup> Tale è il caso del richiamo alla legge del luogo di costituzione della Società, contenuto nel già citato art. 58 del Trattato di Roma. Il SERENI (*International economic institutions and the municipal law of States*, in *Rec. des Cours de l'Académie de dr. international de la Haye*, 1959, I, pag. 148) conferma la esistenza di norme tipiche di diritto internazionale privato nella C.E.E. Il conflitto potrà sorgere tra la legge del luogo di costituzione della Società e quella dello Stato della Sede.

Taluni autori (cfr. BEER, *op. cit.*, pag. 67), commentando l'art. 58, sostengono la necessità della coincidenza dei due criteri del luogo di costituzione e della sede. Dimodochè una società, costituita nel Delaware, ma con sede a Bruxelles ed operante in Francia, non godrebbe della personalità di diritto europeo.

<sup>(7)</sup> È questo il caso delle norme di diritto privato riscontrabili nell'ordinamento delle organizzazioni internazionali. Nell'ordinamento delle Nazioni Unite e in quello delle organizzazioni a carattere politico non è dato trovarne. JESSUP (*Transnational Law*, pag. 82) nega esplicitamente l'esistenza di un diritto privato dell'O.N.U.; confr. DURANTE, *L'ordinamento interno delle Nazioni Unite*, Milano, 1964, pag. 26.

Vi si possono però trovare norme di richiamo alla legge locale. Nella sentenza n. 70 del Tribunale amministrativo delle N.U. (23 agosto 1957, causa Radicopoulos) si trova il richiamo alla Administrative Instruction n. 121.1 secondo la quale il compenso da pagarsi nei casi di termine del rapporto di impiego dovrà conformarsi alle leggi vigenti nello Stato dove il funzionario internazionale è impiegato. Il FAWCETT (*The place of law in an international organisation*, in *British Yearbook of Int. Law*, 1960, pag. 342) sostiene anch'egli che le « staff

In questo caso il contrasto può essere risolto ricorrendo alle norme del trattato istitutivo. Tali norme però non sono mere norme di diritto internazionale particolare, ma talvolta rivestono anche il carattere di norme sulla produzione giuridica all'interno dell'ente considerato. Esse possono esprimere, anche in tal caso in misura autonoma, i criteri di scelta fra norma « comunitaria » o « unionista » e norma « locale » alla stessa stregua di quanto accade nel diritto statale per le norme di diritto internazionale privato <sup>(8)</sup>.

A tali criteri ricorrerà da un lato il giudice dello Stato membro, applicando le norme del trattato « nazionalizzate », e dall'altro il giudice *ad hoc* dell'organizzazione, applicando le norme del diritto interno della stessa, necessarie per reperire la legge regolatrice il rapporto controverso.

---

regulations » di una organizzazione internazionale debbano venir considerate come una speciale branca del diritto pubblico.

Di norme di diritto privato si può parlare con maggiore fondatezza a proposito del diritto interno delle organizzazioni internazionali a carattere economico. Il BEER (*op. cit.*, pag. 202), pur riconoscendo che il diritto delle Comunità europee è essenzialmente diritto pubblico, indica alcune eccezioni: l'art. 65,4 del trattato CECA (circa la nullità di pieno diritto degli accordi tra imprese contro la libertà di concorrenza), l'art. 85 (sulla stessa materia) del trattato C.E.E.; e gli artt. 68 e 90 del trattato EURATOM.

<sup>(8)</sup> Il problema si pone, ad esempio, in tema di brevetti, fintantochè il loro regime resterà strettamente territoriale.

Sulla possibilità dei sopradetti conflitti di legge cfr. SAVATIER, *Le marché commun au regard du droit international privé*, in *Revue critique de droit international privé*, 1959, pag. 237.

La regola unionista risulterà individuata dalle norme di diritto internazionale privato dell'organizzazione, cioè dalle norme di diritto internazionale privato uniforme. In senso contrario, per quanto concerne le Unioni di Stati che si propongono l'integrazione economica: MONACO, *Comparaison et rapprochement des législations dans le Marché Commun Européen*, in *Revue internationale de droit comparé*, 1960, pag. 63.

Tale a. si prospetta l'esempio della fondazione di una società internazionale la cui attività si estende a tutti i partecipanti ad una unione internazionale. Il problema che si pone in tal caso, egli afferma, consiste nel collegare le società a questo od a quell'ordinamento nazionale ciò che crea un problema di diritto internazionale privato, situazione ben diversa dal problema della coordinazione o dell'armonizzazione legislativa.

I due casi sono diversi: entrambi però sollevano il problema del diritto internazionale privato delle organizzazioni internazionali, nell'un caso come diritto proprio delle stesse, nell'altro come diritto posto in essere nei singoli Stati per il loro tramite.

2. Premessa necessaria alla ricerca di norme di diritto internazionale privato, che si pongano come differenziate da quelle degli Stati e trovino la loro fonte di produzione nei procedimenti normativi previsti dalle regole istituzionali delle organizzazioni internazionali, è la constatata esistenza di una autonomia normativa riconosciuta alle singole organizzazioni.

L'esistenza di una simile autonomia giustifica l'inquadramento delle norme relative al conflitto di leggi presenti nell'ordinamento di tali enti in posizione affatto diversa da quella propria delle norme di diritto internazionale privato proprie degli ordinamenti statuali.

Il problema della autonomia normativa ha particolarmente interessato la dottrina italiana, assai sensibile alla problematica delle relazioni tra ordinamenti giuridici. A tale problema, come è noto, gli autori hanno fornito diverse soluzioni, in relazione soprattutto all'asserita o denegata originarietà degli ordinamenti interni degli enti internazionali <sup>(9)</sup>.

---

(9) Sulla distinzione fra diritto internazionale privato e diritto internazionale privato uniforme vedi il fondamentale lavoro del MALINTOPPI, *Diritto uniforme e diritto internazionale privato in tema di trasporto*, Milano, 1955, pag. 27 e segg.

Inoltre NOLDE, *La codification du droit international privé*, in *Recueil des Cours*, 1936, I, p. 303; VALLADAO, *Le droit uniforme et le droit international privé*, in *Journal de droit international*, 1932, pag. 877; VALLINDAS, *Réflexions sur la conclusion des conventions de droit international privé uniforme*, in *Scritti in onore di T. Perassi*, vol. II, Milano, 1957, pag. 354.

(10) Da un lato autori come il MONACO (*L'autonomia normativa degli enti internazionali*, in *Scritti in onore di T. Perassi*, Milano, 1957, vol. II, pag. 143 e segg.) e il SERENI (*Le organizzazioni internazionali*, Milano, 1959, pag. 70 e segg.) affermano il carattere originario dell'ordinamento interno, contrapposto

Ma anche gli autori, che affermano il carattere originario dell'ordinamento degli enti in questione, non riescono a superare la contraddizione tra l'asserita originarietà dell'ordinamento e la costante connessione tra la « costituzione » formale dell'ente e il contemporaneo carattere di trattato internazionale che questa presenta. Riesce in altri termini difficile fondare la potestà normativa degli enti sul mero fatto della necessità loro di auto-organizzarsi, provenendo sempre il riconoscimento di tale necessità, e più ancora il concreto suo soddisfacimento, dall'atteggiamento degli Stati costitutori.

In questo senso il concetto di autonomia normativa riflette assai bene il rapporto tra potestà normativa dell'ente e potere normativo degli Stati. Quest'ultimo non si esplica sempre in maniera diretta, ma sempre più frequentemente si esprime in modo indiretto nelle materie che agli Stati ancora istituzionalmente competono, ma che vengono in concreto regolate da procedimenti normativi previsti da accordi internazionali.

L'autonomia normativa si collega quindi non solo al problema del carattere originario o non originario degli ordinamenti interni dei singoli enti internazionali, che tale autonomia esprime, ma alla concreta materia che ne è l'oggetto.

---

al carattere derivato dell'accordo istitutivo (già si è accennato alla duplicazione formale tra accordo istitutivo e costituzione dell'ente, illustrata dallo SPERDUIT). Vedi inoltre MORELLI, *Appunti sulla Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio*, in *Rivista di Diritto Internazionale*, 1954, pagg. 10-11 e MIGLIAZZA, *Il fenomeno dell'Organizzazione e la Comunità internazionale*, Milano, 1958, pag. 123.

D'altro canto il BALLADORE PALLIERI (*La personalità delle Organizzazioni internazionali*, in *Saggi sulle organizzazioni internazionali*, Milano, 1961, pag. 32-35), pur ammettendo la diversificazione degli ordinamenti interni delle organizzazioni per quanto concerne le materie disciplinate dalle loro norme e i loro soggetti, ritiene trattarsi di ordinamenti derivati rispetto all'ordinamento internazionale.

Favorevoli al carattere derivato dell'ordinamento interno delle organizzazioni internazionali, tra gli altri, DECLEVA, *Il diritto interno delle organizzazioni internazionali*, Padova, 1962, pag. 147 segg., e QUADRI, *Diritto internazionale pubblico*, Palermo, 1960, pag. 165.

Da un lato vi sono materie a carattere strumentale connesse al regolamento della struttura interna dell'ente: detto regolamento esaurisce i suoi effetti all'interno dell'ente stesso. In tale ambito il trattato istitutivo potrà avere valore declaratorio della potestà normativa dell'ente, senza peraltro che tale riconoscimento faccia venir meno la considerazione che tale potere trova il suo fondamento nel diritto internazionale e ne viene in qualche modo condizionato.

Dall'altro canto vi sono materie oggetto di una normazione « indiretta » in ambiti originariamente spettanti agli Stati e che, sul fondamento del trattato, competono ora agli organi dell'ente.

Tale attività normativa delegata, le cui conseguenze incidono direttamente nell'ordine interno dei singoli Stati membri, si avvicinano al concetto di autonomia normativa come potestà, attribuita in ordinamenti giuridici statali ad enti diversi dallo Stato, di emanare norme costitutive dello stesso ordinamento giuridico statale <sup>(11)</sup>.

Tale incidenza sugli ordinamenti statuali potrà conseguire alla esecuzione di atti specificatamente previsti dai procedimenti di produzione giuridica propri dell'organizzazione considerata oppure alla manifestazione di quella funzione caratteristica degli enti soggetti secondari dell'ordinamento internazionale, che viene espressa dal loro potere di creare norme nell'ordinamento internazionale e che configura la loro « autonomia normativa esterna ».

Accanto a tale potestà normativa nella sfera delle relazioni internazionali — che fa capo all'organizzazione in quanto tale — deve collocarsi l'attività quasi-legislativa cui gli Stati ricorrono nelle organizzazioni internazionali, attività questa svincolata dall'esistenza della personalità dell'ente considerato.

---

(11) Cfr. GIANNINI, *Autonomia*, voce in *Enciclopedia del Diritto*, vol. IV, Milano, 1960.

Fondamentale e preliminare ad ogni ricerca, in tema di norma di diritto internazionale privato, è la valutazione della incidenza di tali norme nell'ordinamento interno degli Stati membri e in quello dell'organizzazione.

Questo secondo ordinamento, se viene assunto come derivato dal diritto internazionale generale, potrebbe avere proprie norme sul conflitto di leggi, che non differiscono — quanto al loro fondamento — da quelle che gli Stati pongono in modo uniforme mediante trattato.

Ma non è sempre così: vi sono norme la cui efficacia si esaurisce all'interno dell'ordinamento dell'organizzazione e che costituisce semmai il presupposto di correlate situazioni valutate dal diritto interno dei singoli stati membri. L'incidenza della norma è quindi affatto diversa.

Dette norme tendono a regolare autonomamente il problema della scelta della legge applicabile da parte del giudice delle organizzazioni internazionali.

Un simile processo di ricerca e di interpretazione, a seconda della risposta data al problema della natura della norma applicabile, potrà prodursi nel diritto statale, in quello internazionale, o in quello della organizzazione stessa.

Questa terza ipotesi non può venire affacciata senza aver prima posto in chiaro i limiti e la natura delle norme che nel diritto delle organizzazioni sono rivolte a tutelare gli interessi degli individui singoli.

Una simile tutela viene di regola assicurata nell'ambito dei singoli ordinamenti statuali e il richiamo operato dalle norme di diritto internazionale privato è di regola un richiamo a norme statuali, straniere rispetto all'ordinamento richiamante.

Il problema delle norme di diritto internazionale privato si collega in tal modo a due diversi ordini di idee. Da un lato si

---

(12) A seconda della istanza giurisdizionale di fronte alla quale potrà essere posta la questione.

pone il quesito se si possa parlare di norma interna di diritto internazionale privato nelle organizzazioni internazionali, per le quali non si può parlare di « nazionalizzazione » della norma straniera richiamata, o se non si debba in tal caso riproporre, per valutare la natura di dette norme, la tesi internazionalistica rigettata dalla prevalente dottrina <sup>(13)</sup>.

D'altro canto ci si chiede se, pur conservando alle norme di diritto internazionale privato poste nell'ambito dell'ordinamento interno della organizzazione, con il procedimento di formazione analogo a quello previsto per gli accordi internazionali, il carattere di norme sulla produzione giuridica, si possano ravvisare in esse quei caratteri che in ogni sistema statale vengono riconosciuti ai principi fondamentali che garentiscono gli effetti prodotti dalle norme poste direttamente dal legislatore, ai principi cioè di carattere costituzionale, non nel senso però di valutare simili effetti nell'ordinamento interno dell'organizzazione internazionale, ma in quello degli Stati membri.

Se si accetta, come si accetta, con la maggioranza della dottrina, la natura di norme di diritto pubblico riconosciuta alle regole di diritto internazionale privato, la natura pubblicistica delle norme di diritto interno delle organizzazioni non porrebbe, a prima vista, ostacoli a comprendere tra di esse anche norme di diritto internazionale privato <sup>(14)</sup>.

---

<sup>(13)</sup> E ripresa recentemente dal BETTI, in *Problematica del diritto internazionale*, Milano, 1956.

Ci sembra del massimo interesse, ai fini del giudizio sulla funzione delle norme di diritto internazionale privato delle organizzazioni internazionali, la tesi esposta dallo ZICCARDI, in *Introduzione critica al Diritto internazionale*, I, *Diritto internazionale privato*, Milano, 1956, pag. 159 e segg. il quale esclude che il richiamo al diritto straniero determini indirettamente la delimitazione delle norme interne.

Escludendosi un richiamo di produzione giuridica, le norme straniere richiamate non costituirebbero nell'ordine interno dell'organizzazione un diritto « speciale » nei confronti di un insistente « diritto generale » che regolerebbe normalmente la fattispecie.

<sup>(14)</sup> Cfr. MORELLI, *Elementi di diritto internazionale privato italiano*, Na-

Da un lato, quindi, si scorge una correlazione tra autonomia normativa esterna delle organizzazioni internazionali e norme di diritto internazionale privato, dall'altro si profila la difficoltà — di fronte all'assenza nell'ordinamento richiamante di norme regolanti direttamente la fattispecie — di concepire la funzione delle norme di diritto internazionale privato delle organizzazioni internazionali come quella che ordinariamente si attribuisce alle norme di diritto internazionale privato: di garantire, riferendosi al diritto straniero, l'attuazione — nell'ordinamento interno rinviante — di concreti risultati modellati sugli effetti propri delle norme straniere cui si fa rinvio.

3. Una questione preliminare, da risolvere ai fini della individuazione delle norme di diritto internazionale privato delle organizzazioni internazionali, è quella relativa alla loro individuazione nei casi in cui il richiamo alla *lex fori* conduce all'applicazione, da parte del giudice internazionale, di norme proprie di uno Stato senza che si possa parlare di « nazionalizzazione » delle norme di sostanza regolanti direttamente la fattispecie.

Nel caso cioè che il diritto interno delle organizzazioni non preveda la recezione della norma stessa perchè la contempla come esclusivamente operante nell'ordine statale. Il giudice internazionale opererà come giudice interno dei singoli Stati e il diritto interno della organizzazione si limiterà a conferire all'organo giudiziario i poteri relativi.

Bisogna però tener presente che nella sua attività di interprete, ai fini del reperimento della legge applicabile, il giudice internazionale può applicare norme di diritto internazionale privato che si possono ricondurre ai principi generali di diritto riconosciuti dalle Nazioni civili. Tale, ad esempio, il principio *locus regit actum*, o quello della *lex rei sitae*.

---

poli, 1957, pagg. 22-23. Ci si ricondurrebbe così ad una serie di previsioni normative poste in essere dagli Stati nel loro ordinamento interno a mezzo di un accordo internazionale, anche se sfornito dei caratteri formali del trattato.

In tal caso la norma di diritto internazionale privato, in quanto assunta come regola integrativa di quella internazionalmente posta ai fini di regolare il processo internazionale, verrà considerata come norma propria della organizzazione.

La cognizione incidentale del diritto interno nel processo internazionale può condurre alla applicazione di norme internazionali regolanti materie di diritto internazionale privato<sup>(15)</sup>.

Tali norme potranno avere il carattere di regole generali, di formazione consuetudinaria, o rivestire la forma di convenzioni internazionali plurilaterali.

Nel primo caso, per il loro carattere stesso, vincoleranno non soltanto gli organi giudiziari degli Stati, ma anche e soprattutto le Corti internazionali, indipendentemente da qualunque forma di rinvio, trattandosi di norme operanti « ipso facto » nell'ordinamento internazionale.

La funzione di tale prima categoria di regole, a dire il vero estremamente limitata, potrebbe esser valutata in relazione alle norme fondamentali dell'ordinamento internazionale poste a garanzia della competenza normativa dei singoli Stati.

La seconda categoria è quella comprensiva delle norme di diritto internazionale privato uniforme, come tali applicabili da parte dei giudici nazionali, ma utilizzate anche nella prassi giudiziaria internazionale, allorquando la controversia intercorre tra due o più Stati firmatari di dette convenzioni di diritto internazionale privato.

Il problema si pone in quella particolare forma di organizzazione internazionale che si concreta nelle unioni internazionali a carattere istituzionale.

Gli atti istitutivi di tali unioni, che possono anche esser sornite di soggettività, prevedono frequentemente l'attività di organi giudiziari chiamati ad applicare sia il diritto interno degli

---

(15) Cfr. CASSESE A., *Il diritto interno nel processo internazionale*, Padova, 1962, pag. 200 e segg.

Stati membri, sia quello interno dell'unione, su istanza degli Stati stessi o dei privati.

In tale attività essi potranno operare un richiamo alla legge di uno degli Stati piuttosto che alla legge di altro Stato sul fondamento di una regola di conflitto che, per essere comune agli Stati interessati, viene ad essere accolta come propria anche dal magistrato internazionale. Una tale forma di unificazione delle regole di conflitto, che la Corte non fa che accertare, si collega all'esistenza di un organo comune di giurisdizione che, avendo la natura di giudice interno, può applicare le regole di diritto internazionale privato come se fossero norme « nazionali »; tale caso non pone l'interprete in particolare difficoltà.

Ci troviamo, in questa ipotesi, di fronte a norme di diritto internazionale privato dei singoli Stati che consentono l'applicazione di norme sostanziali dei medesimi.

Ma tali norme sono anche applicate dal giudice come norme che regolano l'attività del giudice internazionale e come tali oggetto di autonoma valutazione nei confronti dei diritti interni degli Stati <sup>(16)</sup>.

Nelle Organizzazioni internazionali quasi sempre manca un corpo di norme interne di sostanza; viene quindi a cadere il presupposto della eventuale applicazione delle norme di sostanza come soluzione alternativa a quella dell'applicazione delle norme sostanziali straniere.

Da un lato mancherebbe il carattere di estraneità, di fronte all'ordinamento del giudice dell'Organizzazione, di dette norme di sostanza: dall'altro verrebbe meno la possibilità di sostituire ad esse norme interne dell'organizzazione a seguito, per esempio, di una eccezione relativa all'ordine pubblico.

La dottrina, comunque qualifichi la funzione delle norme di diritto internazionale privato e la loro natura, è generalmente

---

(16) Cfr. ROMANO, *Autonomia*, in *Frammenti di un dizionario giuridico*, Milano, 1953, pagg. 19-20.

concorde a ritenere che le norme di diritto internazionale privato siano norme di diritto interno statale.

Allorquando il giudice non opera come giudice interno dei singoli Stati, ancorchè comune, ed applica il diritto internazionale privato come diritto proprio dell'organizzazione, tale diritto non può considerarsi diritto statale in senso stretto, ponendosi in dubbio tra l'altro il suo carattere complesso di norme originarie autonomamente poste.

Il diritto internazionale privato, in quanto diritto imposto agli organi giudiziari interni dell'organizzazione internazionale dalla Convenzione istitutiva, perderebbe il carattere nazionale che è proprio del diritto internazionale privato, a meno di non volere ravvisare nel giudice internazionale che applica — in via principale o in via incidentale — le norme di diritto internazionale privato, comuni agli ordinamenti degli Stati membri, il carattere di organo comune di attività interna, competente ad applicare anche le norme di sostanza.

Altrimenti il richiamo al diritto straniero di sostanza operato dalle norme diritto internazionale privato, condurrebbe all'applicazione di tale diritto straniero non quale diritto nazionale ancorchè non formalmente inquadrato, ma quale diritto internazionale.

È difficilmente ipotizzabile che il diritto interno delle organizzazioni internazionali, che è diritto per molti aspetti internazionale particolare, possa regolare rapporti interindividuali di natura privatistica.

Dovremo quindi ritenere che il diritto internazionale privato, applicato dal giudice delle organizzazioni internazionali, abbia sempre carattere strumentale al fine di ottenere una appropriata regolazione della fattispecie controversa nell'ambito dell'ordinamento interno degli Stati membri?

Una risposta affermativa escluderebbe la possibilità di un autonomo regolamento della fattispecie da parte del diritto interno dell'ente considerato e porterebbe ad escludere inoltre che

il richiamo all'ordinamento di uno Stato membro implichi contemporaneamente la recezione delle norme di sostanza nell'ordinamento interno delle organizzazioni per sua natura estremamente lacunoso.

Una volta ammessa, come si ammette, la frequente recezione dei principi generali di diritto degli Stati membri nell'ordinamento interno dell'organizzazione, non ci sembra però si possa ritenere impossibile anche tale secondo tipo di rinvio.

Ci possiamo trovare quindi di fronte a varie ipotesi nelle quali il giudice della organizzazione internazionale opera un rinvio di produzione giuridica all'ordinamento statale per regolare fattispecie sottoposte a norme di diritto privato.

In tutte queste ipotesi il giudice ricorre a norme di diritto internazionale privato.

La prima ipotesi è quella in cui il giudice internazionale applica regole di diritto internazionale privato per la conoscenza incidentale del diritto interno.

La seconda ipotesi è fornita dal caso in cui il giudice internazionale siede come giudice interno all'ordinamento degli Stati che lo hanno istituito; si tratta di un giudizio speciale che non si collega ad una controversia internazionale.

La terza ipotesi riflette il caso in cui il giudice internazionale è investito di una controversia relativa a un conflitto di competenza tra gli ordinamenti degli Stati membri.

La quarta ipotesi è connessa alla possibilità per l'ordinamento interno dell'organizzazione di regolare autonomamente, con regole di sostanza, la fattispecie privatistica: il giudice internazionale in tal caso è chiamato ad una scelta tra un ordinamento straniero e l'ordinamento particolare in cui opera.

Tale ultima ipotesi ammette il carattere di diritto straniero della norma richiamata e quindi dovrebbe essere a rigore considerata solo nei casi in cui si possono applicare, in ipotesi, le norme di sostanza proprie dell'ordinamento di uno Stato che non sia membro dell'organizzazione.

In effetti, ammesso il carattere derivato dell'ordinamento interno delle organizzazioni internazionali, le regole di diritto internazionale privato in esso rilevabili vanno considerate o come norme di diritto internazionale pubblico — regolanti questioni di diritto internazionale privato — o come norme di diritto interno uniforme.

Il carattere di « estraneità » delle fattispecie privatistiche, considerate e regolate dall'ordinamento degli Stati membri rispetto all'ordinamento interno dell'organizzazione, e che costituisce un presupposto per l'applicazione delle norme di conflitto, ci sembra doversi porre seriamente in dubbio. Il conflitto tra norme di sostanza dell'organizzazione e norme di sostanza degli Stati membri potrebbe semmai sollevare problemi di competenza normativa — non rari all'interno degli Stati federali — e ricondursi alla terza ipotesi sopraindicata, ai casi cioè di conflitto interno di leggi <sup>(17)</sup>.

In conclusione, il rinvio può prodursi o nei soli confronti delle norme di sostanza degli Stati membri, e in tal caso il problema potrà talvolta non essere di diritto internazionale privato, o anche nei confronti delle norme di sostanza di Stati terzi.

Si avranno in questo secondo caso norme uniformi di diritto internazionale privato e la scelta operata dal giudice potrà avvenire tra le norme di sostanza degli Stati membri e quelle di Stati terzi oppure — come si è detto — tra il diritto privato « comune » degli Stati membri e le norme di « diritto straniero ».

4. L'originarietà dell'ordinamento richiamato, spesso considerata condizione essenziale per l'operatività delle norme di diritto internazionale privato, non può non essere valutata in una indagine come quella che conduce ad esaminare il complesso di norme di sostanza alle quali il diritto delle organizzazioni internazionali rinvia.

---

(17) Cfr. SAVATIER, *Le marché commun au regard du droit international privé*, in *Revue critique de droit international privé*, 1959, pagg. 252-253.

Tale rinvio potrà risultare tanto come l'espressione dell'autonomia normativa esterna dell'organizzazione concretatasi negli accordi da questa sottoscritti con altri soggetti, quanto come concreta manifestazione dell'autonomia normativa interna, volta a regolare nell'ordinamento interno dell'organizzazione stessa situazioni e rapporti altrimenti sottoposti alla legge dello Stato, concretatesi in atti propri dell'organizzazione quali gli statuti, i regolamenti, le risoluzioni.

Pur non dubitandosi dell'originarietà dell'ordinamento richiamato, ci sembra vada respinta la tesi sostenuta dalla dottrina anglosassone per la quale, quando una organizzazione internazionale conclude un accordo con un soggetto non di diritto internazionale, regolante uno scambio di prestazioni, che ordinariamente sono rette dal diritto privato, tale accordo viene regolato dal diritto internazionale <sup>(18)</sup>.

La «proper law» del contratto sarebbe il diritto internazionale pattizio eventualmente integrato dai principi generali del diritto riconosciuti dalle Nazioni civili.

Poichè la stessa citata dottrina esclude che uno dei contraenti sia soggetto di diritto internazionale, ci sembra impossibile accogliere la tesi del diretto regolamento da parte del diritto internazionale generale di situazioni di diritto privato. Inoltre mancherebbe ogni carattere di estraneità tra l'ordinamento richiamato e l'ordinamento richiamante. Come è stato giustamente osservato i predetti principi generali non costituiscono un sistema giuridico e non possono annoverarsi tra gli ordinamenti stranieri cui le norme di diritto internazionale privato fanno riferimento <sup>(19)</sup>.

---

<sup>(18)</sup> Cfr. JENKS, *The proper law of international organisations*, London, 1962, pag. 150. Vedere i richiami ai vari autori e la critica in KOJANEC, *Gli investimenti esteri e la responsabilità internazionale dello Stato*, in *La Comunità Internazionale*, 1963, pag. 23-28.

<sup>(19)</sup> KOJANEC, *op. cit.*, *loc. cit.*

Altro discorso va fatto per il diritto internazionale particolare: con diversa accentuazione si hanno accordi che prevedono l'applicazione del diritto interno dell'organizzazione in quanto diritto comune degli Stati membri. Ma più frequentemente per la regolazione diretta delle fattispecie contemplate dal predetto diritto interno si fa ricorso alle norme proprie di uno degli Stati membri, in particolare alle norme dello Stato della sede dell'organizzazione stessa o di quello Stato membro che viene testualmente indicato dalle norme pertinenti allo stesso diritto interno, di cui si è detto. Si tratta di una manifestazione precipua della più volte indicata autonomia normativa interna della organizzazione <sup>(20)</sup>.

La valutazione della natura giuridica di dette norme di sostanza è diversa a seconda se si accoglie o se si respinge il carattere originario del predetto ordinamento interno.

Accolta la tesi della originarietà, si può agevolmente ipotizzare il caso del rinvio all'ordinamento statale di uno Stato membro come un caso di rinvio ricettizio, in quanto l'ordine giuridico dell'organizzazione viene ritenuto in condizioni di regolare autonomamente la fattispecie; detto rinvio avrebbe altra funzione che quella di « nazionalizzare » la norma richiamata.

Respingendo tale tesi ed accogliendo quella che ravvisa nel diritto interno delle organizzazioni un sistema di norme di natura derivata, il rinvio sarà meramente formale a meno che non si voglia accogliere la tesi, già da noi respinta, del diretto regolamento del rapporto o del fatto da parte del diritto internazionale.

---

<sup>(20)</sup> Cfr. NURICK, *Choice of law clauses and international contracts*, in *Proceedings of American Society of International Law*, 1960, pag. 61.

La International Finance Corporation indica la legge di New York come quella regolatrice dei propri contratti. La Banca Mondiale indica la legge di New York ed esclude che i propri contratti sieno frustrati dalla « conflicting domestic law ». Si esclude quindi un rinvio alle norme di diritto internazionale privato dello Stato di New York.

I fautori della tesi del carattere originario dell'ordinamento interno delle organizzazioni internazionali, e molti dei sostenitori della autonomia normativa, hanno tracciato un parallelo tra le funzioni svolte dall'organizzazione nel suo ordinamento interno e le funzioni proprie dello Stato.

Si è parlato di funzioni legislative, esecutive e giurisdizionali, sia nell'ambito di quel diritto internazionale particolare che regola i rapporti tra gli Stati membri sia per quanto concerne i momenti di produzione e di applicazione del diritto proprio dell'organizzazione ai singoli individui <sup>(21)</sup>.

Ma tale diritto, comunque venga considerato nei suoi rapporti con altri ordinamenti sicuramente originari, regola situazioni che difficilmente possono essere ricondotte alle fattispecie rette dal diritto privato.

Da un lato i contratti conclusi dalle organizzazioni internazionali normalmente sono retti dalla legge dello Stato della sede o altrimenti dalla legge dello Stato nazionale dei privati contraenti o da quello del luogo di esecuzione.

Per quanto concerne il diritto delle N.U. da più parti, e ci sembra a ragione, si è negata l'esistenza di un diritto privato delle Nazioni Unite.

Tanto nell'ordinamento delle Agenzie Specializzate quanto in quello delle altre Unioni a carattere economico o finanziario, i contratti di impiego, i prestiti e le obbligazioni finanziarie dell'ente verso i privati, le condizioni di lavoro, sono regolati dal diritto amministrativo dell'organizzazione interessata, in altri termini da norme di diritto pubblico.

Anche dove le analogie con istituti retti dal diritto privato sembrerebbero più marcate, un più attento esame esclude il loro inquadramento nel diritto privato. È questo il caso della cosiddetta «beneficiary form» con la quale il funzionario del-

---

<sup>(21)</sup> Circa le analogie tra il diritto interno dell'O.N.U. e il diritto dello Stato cfr. FOCSANEANU, *Le droit interne de l'Organisation des Nations Unies*, in *Annuaire français de droit international*, 1957, pagg. 330-331.

l'O.N.U. e degli enti specializzati designa all'inizio del proprio rapporto di impiego il beneficiario delle somme che gli sono dovute dall'Organizzazione al momento del proprio decesso. Viene qui escluso ogni riferimento sia alla legge nazionale sia a quella del luogo di missione o della sede centrale della Organizzazione.

La dottrina esclude che tale designazione, peraltro facoltativa, possa essere considerata come una forma di testamento. Si tratta di un atto accessorio al contratto di assunzione, un mero ordine di pagamento; ne consegue che l'organizzazione è autorizzata ad ignorare i successori legittimi, nè è tenuta a richiedere — a pena di nullità — i requisiti di forma richiesti per i testamenti in un dato ordinamento statale <sup>(22)</sup>.

Tali atti sono valutati esclusivamente dal diritto amministrativo interno dell'ente: anche in questo caso quindi da norme di diritto pubblico.

L'accertamento dello stato personale può però essere compiuto dall'ordinamento interno di una organizzazione internazionale per quanto concerne la condizione dei soggetti privati destinatari delle sue norme. La qualificazione di coniugato, vedovo, figlio, non può farsi sulla base delle norme interne dell'ente, in quanto questo è sfornito di un sistema di diritto privato che preveda e regoli tali condizioni, ma viene condotta sul fondamento delle norme di uno degli Stati membri <sup>(23)</sup>.

È comunque necessario procedere a tale accertamento in quanto presupposto essenziale per l'applicazione delle regole amministrative interne. Tale accertamento non potrà venire condotto in base alla *lex fori*, nel caso nostro la norma di diritto interno dell'ente, poichè — come si è detto — esso risulta idoneo a risolvere il problema della qualificazione in oggetto: si

---

<sup>(22)</sup> J. SALMON, *La « beneficiary form »*, in *Annuaire Français de droit international*, 1961, pag. 531.

<sup>(23)</sup> Cfr. DURANTE, *L'ordinamento interno*, cit., pag. 221 e segg.

renderà necessario quindi individuare l'ordinamento in base al quale detta qualificazione dovrà essere condotta.

Per l'ordinamento delle Nazioni Unite tale criterio sarà, ad esempio, relativamente alla indagine circa la legge regolatrice, lo stato e la capacità delle persone, quello della cittadinanza o, in difetto, della residenza.

Sono criteri comuni agli ordinamenti degli Stati membri, oggetto questa volta però di una autonoma valutazione da parte dell'ordinamento interno dell'organizzazione e che riflettono quelle analogie con il diritto interno degli Stati che si manifestano essenzialmente per quanto concerne le fonti formali e la gerarchia delle norme<sup>(24)</sup>.

La « statualità » di queste valutazioni normative, la loro analogia con le fonti formali del diritto dello Stato sta nella generalità ed astrattezza loro. Anche se volessimo accogliere la tesi della natura internazionale del precetto normativo dell'organizzazione, ci troveremmo di fronte non al richiamo di norme di un determinato Stato, ma alla introduzione di regole a carattere generale necessarie per la risoluzione delle varie questioni pregiudiziali alla pronuncia dei tribunali interni dell'organizzazione.

In altri casi il richiamo all'ordinamento dello Stato della sede dell'organizzazione comporta l'introduzione nel diritto interno non solo delle norme di sostanza, ma anche delle regole internazionalprivatistiche necessarie a risolvere le questioni di diritto privato in via incidentale o pregiudiziale.

---

(24) Il RIGAUX (*L'armonisation des règles de conflits de lois et de juridiction dans les divers groupes régionaux d'états*, in *Revue de droit international et de droit comparé*, 1962, pag. 153 segg.) ritiene necessario, ai fini della uniformizzazione delle norme di diritto internazionale privato in una organizzazione regionale, l'istituzione di un organo comune di giurisdizione. Per la risoluzione dei problemi di qualificazione l'A. sostiene doversi applicare i criteri generali comuni agli Stati membri.

Vedi in proposito CASSONI, *I principi generali comuni agli ordinamenti degli Stati membri quale fonte sussidiaria del diritto applicato dalla Corte di Giustizia delle Comunità Europee*, in *Diritto Internazionale*, 1959, n. IV.

Così, ad esempio, in forza dell'accordo tra l'O.N.U. e gli Stati Uniti, relativo alla sede dell'O.N.U. concluso il 26 giugno 1947, le leggi federali statuali e le leggi locali degli Stati Uniti sono applicabili, salvo disposizioni contrarie dell'accordo, all'interno del distretto amministrativo delle Nazioni Unite.

Ci sembra giusta l'osservazione, fatta da vari autori, che il diritto dello Stato della sede viene applicato sia per quanto concerne le regole di fondo sia per quanto riguarda i criteri di collegamento fissati dal suo diritto internazionale privato <sup>(25)</sup>.

5. Le norme di diritto internazionale privato delle organizzazioni internazionali non possono essere, secondo quanto sopra esposto, formalmente inquadrate in un'unica categoria.

Da un lato, si è visto, si hanno casi nei quali le norme di diritto internazionale privato costituiscono oggetto di un accordo internazionale: la loro introduzione negli ordinamenti interni degli Stati membri dell'Organizzazione è la conseguenza dell'applicazione dell'accordo stesso.

Tale il caso della legge uniforme relativa al diritto internazionale privato annesso al trattato del Benelux, firmato all'Aja l'11 maggio 1951 <sup>(26)</sup>.

D'altro canto altre norme di diritto internazionale privato possono far parte delle norme di organizzazione dell'ente secondario internazionale, sia perchè contenute nel trattato istitutivo, sia perchè emesse come atti interni di esecuzione.

Tale è il caso delle norme di diritto internazionale privato

---

<sup>(25)</sup> Il GROSHENS (*Les marchés passés par les organisations internationales*, in *Revue de droit public*, 1956, pag. 766) va oltre affermando che, quando le parti hanno proclamato la loro intenzione di scegliere un diritto diverso da quello dello Stato della sede dell'organizzazione, le regole di diritto internazionale privato, determinanti il diritto applicabile, ne vengono coinvolte.

<sup>(26)</sup> Vedi anche le Convenzioni che legano gli Stati membri del Consiglio Nordico.

Sul tema cfr. ALLAN, *The Scandinavian conventions on private international law*, in *Recueil des Cours*, 1959, I, pag. 245 e segg.

contenute nel trattato istitutivo della Comunità Economica Europea del 25 marzo 1957, e di quelle emesse nell'ordinamento della C.E.E. per il regolamento di fattispecie con elementi privatistici <sup>(27)</sup>.

In altri casi si ha il rinvio alle norme di diritto internazionale privato proprie dei singoli Stati: il sistema internazionalprivatistico di un determinato Stato (frequentemente quello della sede) viene assunto come proprio dall'organizzazione stessa che non ha un suo particolare sistema di diritto privato. Così accade per le Nazioni Unite ed altri enti collegati. Il rinvio ha carattere recettizio per quanto concerne le norme di diritto internazionale privato e non per le norme di sostanza, insuscettive di applicazione nell'ordinamento interno.

Ci si riporta così, tranne che per la maggiore ampiezza della sfera di applicazione, alla ipotesi precedentemente considerata. Il rinvio della legge dello Stato va concepita come un rinvio globale, comprensivo — come si è detto — anche delle norme di diritto internazionale privato: un eventuale rinvio da parte delle norme internazional-privatistiche alla legge di sostanza di un terzo Stato è quindi perfettamente lecita.

Per contro, il rinvio predisposto da accordi di prestito delle Organizzazioni internazionali ai privati non solleva questioni di diritto internazionale privato sintantochè il rinvio contiene l'espressa menzione dello Stato la cui legge di sostanza deve essere applicata.

La questione è diversa allorquando manca tale espressa indicazione. La dottrina ha espresso il suo punto di vista con le soluzioni più disparate <sup>(28)</sup>.

---

<sup>(27)</sup> Contra BREDIN (*Les conflits de loi en matière de contrats dans la Communauté Economique Européenne*, in *Journal de droit international*, 1963, pag. 938) il quale sostiene che il trattato di Roma non comporta alcuna disposizione relativa ai conflitti di leggi nei paesi della C.E.E.

<sup>(28)</sup> Cfr. DELAUME, *The proper law of loans concluded by international persons*, in *American Journal of international law*, 1962, pag. 76 e segg.

Il ricorso a norme di diritto internazionale privato diviene in tal caso indispensabile.

A mio avviso deve ben distinguersi tra l'accordo di prestito del quale sono contraenti due soggetti di diritto internazionale, in relazione al quale si deve applicare da un lato il diritto internazionale per le obbligazioni pubblicistiche e dall'altro il diritto statale per quanto concerne le regole di sostanza, e l'accordo tra ente pubblico internazionale e privato per il quale la norma di diritto internazionale costituisce soltanto il presupposto per l'applicazione esclusiva del diritto statale <sup>(29)</sup>.

Nel primo caso si avrà il ricorso, sul fondamento delle norme internazionali di carattere pattizio, alle regole statuali di fondo; oppure, sulla base del diritto consuetudinario internazionale, alle regole comuni ai singoli Stati membri. Nel secondo caso il diritto internazionale sarà quello che regola le garanzie fornite dai singoli Stati o indica i criteri di scelta della legge applicabile e il diritto statale in seguito applicato sarà quello che regola la sostanza dell'atto.

Un esempio del primo caso viene fornito dalla Banca Internazionale di Ricostruzione che nei suoi accordi indica la legge di New York come la legge regolatrice la sostanza dei propri prestiti internazionali; un esempio del secondo è fornito dai pre-

---

<sup>(29)</sup> Vedi SALMON, *Le rôle des organisations internationales en matière de prêts e d'emprunts*, Paris, 1958, pagg. 142-144.

Tale autore indica quattro soluzioni adottate dalle organizzazioni internazionali nei loro rapporti con i privati: rinvio pure e semplice al diritto privato nazionale, rinvio ad una parte soltanto di tale diritto, sottoposizione del fatto ai principi comuni di diritto privato, sottoposizione al suo « proprio diritto privato » nella misura in cui essa ha la facoltà di elaborarne.

L'autore non si oppone in principio all'applicazione delle regole di diritto internazionale privato nelle relazioni nelle quali sono parte le organizzazioni internazionali. Egli precisa che bisogna non essere nell'ambito del diritto internazionale pubblico; e si chiede, giustamente, se, trattandosi di applicare norme di diritto internazionale privato, il fattore di internazionalità non richieda altri criteri di collegamento (pag. 292).

stiti della Associazione Internazionale per lo Sviluppo quando essa ricorre al diritto nazionale dei privati beneficiari <sup>(30)</sup>.

In conclusione il regime privatistico dei prestiti internazionali è sempre condizionato dalla previa applicazione di norme di diritto internazionale pubblico.

Cadono nell'errore coloro che ritengono che detto regolamento debba avvenire soltanto sulla base di regole di diritto internazionale pubblico o soltanto sulla base di norme di diritto privato <sup>(31)</sup>.

È proprio in connessione con l'adempimento dell'obbligo internazionale da parte dell'organizzazione che si deve collocare l'operatività delle norme di diritto internazionale privato uniforme o comune agli Stati membri.

D'altronde ben diverse sono anche concettualmente la scelta delle leggi e l'incorporazione. La prima presuppone un ipotetico conflitto tra norme, la seconda invece provvede ad assicurare la completezza dell'ordinamento giuridico <sup>(32)</sup>.

Quanto si è detto non esclude l'ipotesi che prevede la formazione di norme pertinenti al diritto interno delle organizzazioni internazionali e regolanti direttamente la fattispecie privatistica.

È questo il caso delle cosiddette comunità sopranazionali, nel cui ordinamento ritroviamo regole che vincolano il giudice dell'organizzazione alla tutela di situazioni di natura privatistica. Non possiamo però affermare che dette comunità abbiano un « sistema » di diritto privato: si tratta di norme, per ora isolate, che si ricollegano piuttosto al cosiddetto fenomeno dell'amministrazione pubblica del diritto privato.

Ne è conferma il regolamento, da parte dell'ordinamento

---

<sup>(30)</sup> Cfr. BROCHES, *International legal aspects of the operations of the World Bank in Recueil des Cours*, 1959, III, pag. 356.

<sup>(31)</sup> Cfr. DELAUME, *op. cit.*, loc. cit.

<sup>(32)</sup> Cfr. MANN, *The proper law of contracts concluded by international persons*, in *British Yearbook of International law*, 1959, pagg. 38-39.

della Comunità Economica Europea, di rapporti di diritto privato, quali l'accesso all'impiego privato (artt. 54 e 57 del Trattato di Roma), l'acquisto o lo sfruttamento di proprietà fondiarie da parte delle società nel Mercato comune (art. 54 lett. E).

A conferma di una tutela giurisdizionale, fornita dagli stessi organi comunitari a fattispecie privatistiche, deve essere ricordato l'art. 181 del Trattato di Roma, secondo il quale la Corte di Giustizia è competente a giudicare in virtù di una clausola compromissoria contenuta in un contratto di diritto privato stipulato dalla Comunità o per conto di questa.

Una ulteriore manifestazione della rilevanza delle regole di diritto privato nell'ordinamento delle Comunità sopranazionali è contenuta nell'art. 49 del Trattato istitutivo dell'EURATOM, relativo alla capacità giuridica delle imprese comuni, costituite con decisione del Consiglio dell'EURATOM. In detto articolo si precisa che, salvo contrarie disposizioni del Trattato o del suo Statuto, ogni impresa comune è soggetta alle norme applicabili alle imprese industriali o commerciali.

Il rinvio contenuto in detto articolo rivela trattarsi di norma di evidente carattere internazionalprivatistico. Lo stesso dicasi per l'art. 215 — primo comma — del Trattato istitutivo della C.E.E., il quale afferma che la responsabilità contrattuale della Comunità è regolata dalla legge applicabile al contratto in causa. Detta norma non indica in verità il criterio di collegamento alla legislazione nazionale direttamente regolatrice il fatto considerato; bisognerà, a nostro avviso, ricorrere ai principi di diritto internazionale privato comuni agli ordinamenti degli Stati membri in detta materia.

Con l'attuazione dei predetti rinvii e con la serie di disposizioni normative proprie delle comunità sopranazionali, in tema di richiamo delle legislazioni nazionali, si viene costituendo non tanto un « sistema » di diritto privato comunitario, quanto — piuttosto — un « sistema » di diritto internazionale privato, for-

malmente inquadrabile nel diritto interno della stessa organizzazione.

Ci si riporta quindi alla ipotesi più sopra considerata, salvo forse la completezza del « sistema », sconosciuta sinora nelle altre organizzazioni internazionali.

Il carattere derivato dell'ordinamento interno delle comunità internazionali trova, dalle considerazioni soprasvolte, una parziale conferma.

6. L'indagine sulle norme di diritto internazionale privato delle organizzazioni internazionali non può, dunque, essere condotta in un'unica direzione.

Si deve considerare anzitutto il loro momento formativo. Si è visto che il procedimento di produzione giuridica delle norme di diritto internazionale privato, internazionalmente poste, caratterizza spesso l'attività di unioni internazionali, come quelle per la tutela internazionale del marchio, cui fa difetto il carattere istituzionale; dette norme non sono l'espressione dell'autonomia normativa dell'ente.

Ad esse dovranno essere applicati i canoni ermeneutici relativi all'interpretazione dei trattati internazionali e delle norme interne statuali che ne consentono l'esecuzione; si tratterà di diritto statale internazionalmente imposto.

L'indagine dovrà quindi arrestarsi alle norme internazionali che costituiscono il necessario presupposto per l'attuazione da parte degli Stati membri dei loro obblighi sociali.

Una volta accertata però l'esistenza di una autonomia normativa dell'ente, anche le norme di diritto internazionale privato che ne possono essere l'espressione si pongono come differenziate dal diritto internazionale generale. La loro interpretazione dovrà venir condotta con criteri diversi; con il ricorso, ad esempio, ai principi generali comuni ai soli Stati membri.

La creazione di norme di diritto internazionale privato può essere imputata all'organizzazione nell'esercizio sia dei propri

poteri normativi esterni sia dei propri poteri normativi interni.

L'autonomia normativa esterna delle organizzazioni internazionali, concreta espressione della capacità dell'ente nelle proprie relazioni internazionali, può avere per oggetto anche il rinvio ad un determinato diritto statale.

L'accordo tra l'organizzazione e lo Stato troverà applicazione anche nel diritto interno dell'organizzazione, e potrà essere interpretato, trattandosi di intesa con gli Stati costitutori dell'ente, come un procedimento tendente a colmare le lacune rilevabili nell'ordinamento interno dell'organizzazione. Se però si tratterà di un semplice rinvio formale al diritto di uno Stato, l'organizzazione con tale procedimento verrà disinvestita della questione: nel suo ambito sarà stato risolto esclusivamente il problema del conflitto tra le competenze normative dei singoli Stati.

Gli Stati membri, tramite l'organizzazione, riconoscono in tal modo ad uno Stato preventivamente indicato la competenza a governare con le proprie norme di fondo e di rito un fatto individuale in qualche modo collegato con i fini e l'attività dell'organizzazione stessa.

Se invece il richiamo opera come presupposto necessario per l'attività degli organi giurisdizionali propri dell'organizzazione, o da questa fondati, ci troviamo di fronte ad un complesso di norme, comprendenti anche le norme di diritto internazionale privato, che sono l'espressione concreta della autonomia normativa interna dell'ente.

Il fatto per cui il ricorso alle norme di rinvio, alla cui formazione gli organi dell'organizzazione internazionale hanno preso parte, conduca alla applicazione delle norme di sostanza di uno Stato membro a fatti di commercio giuridico contemplati dall'ordinamento interno dell'ente, toglie a queste ultime il carattere di norme straniere rispetto al predetto ordinamento e consente di mantenere il carattere di estraneità a quelle rilevabili negli ordinamenti degli Stati terzi. Esse possono quindi es-

sere richiamate in astratto dalle norme di diritto internazionale privato proprie dell'organizzazione.

L'attività regolamentare degli enti internazionali a carattere funzionale, particolarmente rilevante nelle cosiddette Comunità Sopranazionali, tende ad allargare in misura sempre più ampia il numero delle norme che presentano tali caratteristiche.

ALDO DELL'ORO

LE *RES COMMUNES OMNIUM*  
DELL'ELENCO DI MARCIANO  
E IL PROBLEMA DEL LORO FONDAMENTO GIURIDICO



## f. LA CATEGORIA DELLE RES COMMUNES OMNIUM

### 1. L'enunciazione di Marciano.

Le *res communes omnium* sono elencate per la prima volta in opere giurisprudenziali da Marciano nel III libro delle sue *Institutiones* in un passo riportatoci nel Digesto (1. 8. 2 pr. e 1):

*Quaedam naturali iure communia sunt omnium, quaedam universitatis, quaedam nullius, pleraque singulorum, quae variis ex causis cuique adquirunt. 1. Et quidem naturali iure omnium communia sunt illa: aer, aqua profluens et mare et per hoc litora maris.*

L'elenco è riferito nello stesso ordine con quasi le stesse parole da Giustiniano nella *Institutiones* (2. 1 pr. e 1):

*Superiore libro de iure personarum exposuimus: modo videamus de rebus. Quae vel in nostro patrimonio vel extra nostrum patrimonium habentur. Quedam enim naturali iure communia sunt omnium, quaedam publica, quaedam universitatis, quaedam nullius, pleraque singulorum, quae variis ex causis cuique adquiruntur, sicut ex subiectis apparebit. 1. Et quidem naturali iure communia sunt omnium haec: aer et aqua profluens et mare et per hoc litora maris.*

Nelle intenzioni del giurista l'elenco vuole rappresentare una partizione di cose che assurge a categoria giuridica: difatti Marciano, dopo aver precisato il principio generale che la governa («*Quaedam naturali iure communia sunt omnium*»), la differenzia dalle *res universitatis* e dalle *res nullius*.

È stato discusso se il passo genuino di Marciano sia quello

riportato dal Digesto o quello ripreso dalle *Institutiones* giustiniane particolarmente in ordine alla mancanza nella classificazione del frammento del Digesto della menzione delle *res publicae*, invece accolte e poste subito dopo le *res communes omnium* in quella delle *Institutiones* giustiniane.

Fondandosi sull'origine marcianea del passo delle Pandette vari autori, particolarmente fra gli antichi <sup>(1)</sup>, avevano ritenuto che le *Institutiones* di Marciano non contemplassero nel catalogo delle cose le *res publicae* ed avevano quindi considerato insiticie le parole *quaedam publica* anche nelle *Institutiones* giustiniane, le quali, evidentemente, avrebbero dovuto essersi rifatte a quelle marcianee <sup>(2)</sup>; ma, siccome l'elenco delle *res communes omnium* tracciato da Marciano è specifico, contemplando fra esse solo *aër, aqua profluens, mare e litora maris*, mentre più oltre nello stesso libro III delle *Institutiones* (D. 1. 8. 4. 1) lo stesso giurista dichiara

*sed flumina paene omnia et portus publica sunt,*

è chiaro che egli conosceva la categoria delle *res publicae* distinta da quella delle *res communes omnium* <sup>(3)</sup> e che di conseguenza il passo delle *Institutiones* di Giustiniano appare riportare la

<sup>(1)</sup> Così NOODT *ad lib. I, § de r. div.* in *Opera*, Napoli 1787, I, p. 43, che dichiara: « *apparet res communes et publicas iure naturali aut gentium esse eadem* » e di conseguenza propone di correggere il testo delle *Institutiones* (2. 1 pr.) « *quaedam enim naturali iure communia sunt omnium, quaedam publica...* » in « *quaedam enim naturali iure communia sunt omnium, quae eadem publica* ». V. anche FERRINI, *Sulle fonti delle Istituzioni di Giustiniano*, in *Opere*, II, 1929, p. 354 che ritiene interpolate le parole *quaedam publica*: in tal senso anche MAROI, *Sulla condizione giuridica del mare e delle sue rive in diritto romano*, in *Riv. ital. sc. giurid.* 62, 1919, p. 167 e VASSALLI, *Premesse storiche*, in *Studi giuridici*, II, Roma 1939, p. 26, secondo il quale Marciano avrebbe nel testo originale compreso le *res publicae* fra le *res nullius*.

<sup>(2)</sup> In particolare su questo FERRINI, *op. cit.*, p. 314 sgg.

<sup>(3)</sup> BONFANTE, *Corso di diritto romano: II La proprietà*, I, Roma 1926, p. 50, suppone che Marciano non considerasse la categoria delle *res publicae*, ma comprendesse delle cose normalmente rientranti in tale categoria quelle da alcuni giuristi chiamate *res publicae iuris gentium*, e cioè in sostanza le acque, nelle *res communes omnium* e le altre nella categoria autonoma, da lui introdotta, delle *res universitatis*.

classificazione più corretta e certo quindi genuina<sup>(4)</sup>. Perchè le parole *quaedam publica* non siano rimaste nel frammento del Digesto è disputato: in genere si pensa che esse siano cadute per svista di amanuense<sup>(5)</sup>, ma non manca chi<sup>(6)</sup> ritiene che esse siano state volutamente soppresse nel Digesto ad opera dei compilatori giustinianeî, i quali avrebbero così rispecchiato la tendenza dell'età bizantina a confondere le *res publicae* con le *res communes*, tanto più poi che in generale le Istituzioni sono composte da materiale che ha subito da parte degli stessi giustinianeî minori manipolazioni<sup>(7)</sup>.

In genere si sostiene che la categoria delle *res communes omnium* non ha nè capo nè coda<sup>(8)</sup>, rispondendo al più ad esigenze della speculazione filosofica o filosofeggiante<sup>(9)</sup>, il cui esponente fra i giuristi romani sarebbe appunto Marciano<sup>(10)</sup>, o, nonostante qualche giustificazione nell'ordinamento giuridico, essa è ad ogni modo in qualche suo elemento obiettivamente infondata e giuridicamente irrilevante<sup>(11)</sup>.

Ora, se vogliamo risolvere la questione che viene così proposta, dobbiamo prima di tutto considerare quale sia stato il processo di formazione della categoria marcianea, osservando

(4) Così BRANCA, *Le cose extra patrimonium humani iuris*, in *Annali Triestini di dir. econ. e polit.*, 1941, p. 240, che ricorda come in genere le *Institutiones* di Giustiniano siano più genuine del Digesto: nello stesso senso, fra gli altri, LOMBARDI, *Ricerche in tema di ius gentium*, Milano, 1946, p. 34.

(5) GROSSO, *Le cose*, Torino 1941, p. 93; SCHERILLO, *Le cose*, I, Milano 1945, p. 71; LOMBARDI, *op. cit.*, p. 94, n. I.

(6) BRANCA, *op. cit.*, p. 241.

(7) FERRINI, *Sulla palingenesi delle Istituzioni di Marciano*, in *Opere*, II, cit., pag. 278 sgg. e BRANCA, *op. cit.*, p. 240.

(8) Così letteralmente MOMMSEN, *Nuovo esemplare dell'edictum de accusatio-nibus di Costantino*, in *B.I.D.R.*, II, 1889, p. 131, cui aderiscono PERNICE, *Die sogenannten res communes omnium*, in *Festg. f. H. Dernburg*, Berlin 1900, p. 5 e n. 9; PEROZZI, *Istituzioni di diritto romano*, I, Roma 1928, p. 598 e ARANGIO RUIZ, *Istituzioni di diritto romano*, Napoli, p. 171.

(9) BONFANTE, *op. cit.*, p. 45-46 e 65; SCHERILLO, *op. cit.*, p. 85 e VOLTERRA, *Istituzioni di diritto privato romano*, Roma 1961, p. 277-278.

(10) PERNICE, *op. cit.*, p. 8 sgg. e BONFANTE, *op. cit.*, p. 46.

(11) GROSSO, *op. cit.*, p. 112; BRANCA, *op. cit.*, p. 238 sgg. e SCHERILLO, *Corso di istituzioni di diritto romano*, Milano 1962, p. 299 sgg.

i riferimenti e le connessioni ad essa relative nella storia della giurisprudenza anteriore, senza trascurare le eventuali suggestioni della pratica rivelateci dalla letteratura.

2. *La formazione della categoria delle res communes omnium.*

Plauto, che riproduce normalmente le convinzioni popolari e certo il modo di sentire dei suoi contemporanei, nel *Rudens* dichiara <sup>(1)</sup>:

*mare quidem commune certost omnibus* (4. 3. 35),

ribadendo:

*in mari inventast communi* (4. 3. 38)

e

*dicant in mari communi captost* (4. 3. 42),

e così mostra come fosse opinione corrente l'esser il mare indubbiamente *commune* <sup>(2)</sup>.

Cicerone (*Pro Roscio* 26) esclama:

*Quid tam est commune quam spiritus vivis... mare fluctuantibus, litus eiectis?* <sup>(3)</sup>

e Ovidio (*Metamorphosis* 6. 349):

*Quid prohibetis aquis? usus communis aquarum est  
Nec solem proprium natura nec aëra fecit*

<sup>(1)</sup> V. COSTA, *Il diritto romano nelle commedie di Plauto*, Torino 180, p. 241.

<sup>(2)</sup> Secondo COSTA, *op. cit.*, p. 238 per Plauto *commune* è ciò che è di tutti i membri dell'umano consorzio, anche all'infuori degli appartenenti a un determinato organismo politico: così il mare, l'aria, la luce; PEROZZI, *op. cit.*, p. 598, ritiene che Plauto in questa concezione espressa nel *Rudens* si sia ispirato a modelli greci.

<sup>(3)</sup> Cfr. COSTA, *Cicerone giureconsulto*, in *Mem. Accad. Sc. Istit. Bologna, Cl. sc. mor., sez. sc. giurid.*, X, p. 15 sgg.; frutto di retorica ritiene il passo PEROZZI, *l. cit.* Può anche ricordarsi che Cicerone nel *de officiis* (1. 16) scrive ... *sunt illa communia non prohibere aqua profuente*, ma ai nostri fini il valore di questa affermazione è molto attenuata dalla considerazione che fra *illa communia* è anche *consilium fidele deliberanti dare*.

*Nec tenues undas, ad publica munera veni* <sup>(4)</sup>  
e più oltre (8. 187)

*Omnia possideat, non possidet aëra: Minos.*

Virgilio (*Aeneidos* 7. 229) dice poi:

*... litusque rogamus  
innocuum et cunctis undamque auramque patentem.*

E infine Seneca (*De beneficiis* 4. 28) afferma:

*Commune bonum... patere commercium maris.*

Questi passi <sup>(5)</sup> in modo del tutto atecnico mostrano come l'aër, il mare, i *litora maris* e, sia pure in forma un po' vaga, l'*aqua*, e cioè tutti quegli elementi che poi Marciano accoglierà nella categoria delle *res communes omnium*, sono considerati entità, che saranno poi considerate *res communes omnium*, da parte di tutti gli uomini: questi riferimenti di autori classici provano, se non altro, l'esistenza di una tradizione largamente diffusa, che giustifica quindi l'attenzione verso quelle particolari entità, che saranno poi considerate *res communes omnium*, da parte dei giuristi. Quanto a questi, prima di Marciano usano l'indicazione di *communis* al riguardo di oggetti inclusi poi nella categoria marcianea soltanto Celso e Ulpiano.

Celso nel l. 39° dei *Digesta* (D. 43. 8. 3. 1) afferma che:

*Maris communem usum omnibus hominibus, ut aëris,  
iactasque in id pilas eius esse qui iecerit.*

È fuor di dubbio che qua non si parla nè del mare nè dell'aria come di *res communes*, ma piuttosto che se ne dichiara comune l'uso: a maggior ragione è pacifico che da questo passo non si può dedurre che Celso considerasse le *res communes*

(4) Cfr. COSTA, *Le acque etc.*, cit., p. 95, n. 3 e SCIALOJA, *Teoria della proprietà nel diritto romano*, I, Roma 1928, p. 131.

(5) Su di essi soprattutto SCIALOJA, *op. cit.*, p. 131.

*omnium* come categoria autonoma; tuttavia egli finiva con il richiamarsi al concetto già enunciato dalla tradizione corrente in letteratura e poté quindi, in ordine al *mare* e all'*aër* <sup>(6)</sup>, fornire il primo spunto per l'introduzione nel campo giuridico della categoria delle *res communes omnium* <sup>(7)</sup>.

Più tardi Ulpiano nel l. 57° *ad Edictum* (D. 47. 10. 13. 7) scrisse:

... *Si quem tamen ante aedes meas vel ante praetorium meum piscari prohibeam, quid dicendum est? me iniuriarum iudicio teneri an non? et quidem mare commune omnium est et litora, sicut aër, et est saepissime rescriptum non posse quem piscari prohiberi.*

Questo passo è stato ritenuto interpolato per la frase

*et quidem mare commune omnium est et litora, sicut aër...*,

in quanto si è affermato che in essa viene espresso il pensiero giustiniano in relazione con condizioni di vita e di diritto appartenenti a quel momento <sup>(8)</sup>: questa giustificazione non è stata ritenuta decisiva, perchè è stato obiettato che l'interpolazione al più dimostrerebbe che il concetto di *res communes* è esaltato da Giustiniano, non escludendosi però che esso già apparisse nell'ultimo periodo della giurisprudenza <sup>(9)</sup>. Si è quindi proposto <sup>(10)</sup> che l'interpolazione venga limitata all'inciso

*et litora sicuti aër*

che tarda e turba la vera risposta alla questione (*et est saepissime rescriptum etc.*).

<sup>(6)</sup> Sempre che non si ritenga l'inciso *ut aëris* interpolato, come avvisano ALBERTARIO, *Le derivazioni d'acqua dai fiumi pubblici*, in *B.I.D.R.*, XXXVII, 1930, ripubbl. in *Studi di diritto romano*, II, 1941, p. 84; BONFANTE, *op. cit.*, p. 47 e LOMBARDI, *op. cit.*, p. 99.

<sup>(7)</sup> Così SCHERILLO, *Le cose*, cit., p. 78.

<sup>(8)</sup> COSTA, *Le acque etc.*, cit., p. 111 e PEROZZI, *Istituzioni*, cit., p. 596, n. 1.

<sup>(9)</sup> BONFANTE, *op. cit.*, p. 64.

<sup>(10)</sup> BONFANTE, *op. cit.*, p. 64, n. 2.

Si è ancora limitata <sup>(11)</sup> come sicura l'interpolazione ad

*et litora,*

soprattutto perchè la forma singolare del verbo sembra riferirsi solo al *mare* e non anche ai *litora*.

Lasciando per ora ogni discussione sulla reale sussistenza dell'interpolazione supposta, notiamo che nel passo, quale è riportato dalla compilazione, appaiono ravvicinati come *communia omnium* il *mare*, i *litora* e l'*aër*, cioè ben tre delle quattro *res communes* indicate da Marciano; potrebbe quindi credersi che Marciano sia giunto a costruire la sua categoria sul fondamento della suggestione fornitagli in questo passo da Ulpiano <sup>(12)</sup>.

Si deve anche aggiungere che, dopo Marciano e prima di Giustiniano, un erudito non sfornito di nozioni giuridiche <sup>(13)</sup> come Servio dichiara nel suo Commento all'Eneide (1. 540):

*litus... commune omnibus,*

così provando che la classificazione marciana continuava a trovare rispondenza nella concezione comune, la quale perciò facilitava la sua recezione da parte di Giustiniano.

### 3. *Res publicae iuris gentium e res communes omnium.*

<sup>(11)</sup> BRANCA, *op. cit.*, p. 232; SCHERILLO, *op. cit.*, p. 83 e LOMBARDI, *op. cit.*, p. 104.

<sup>(12)</sup> Cfr. GROSSO, *op. cit.*, p. 94 e SCHERILLO, *op. cit.*, p. 83-84; LENEL, *Paläog. iuris civilis*, II, Leipzig, 1889, p. 421, n. 2, dà per probabile che anche i libri successivi al 50° del Commento all'Editto di Ulpiano siano stati scritti vivente Caracalla, mentre (*op. cit.*, I, p. 639, n. 1) afferma che tutte le opere di Marciano sono state redatte dopo la morte di quel principe; argomenti del tutto probanti al riguardo di quest'ultima affermazione sono recati da FERRINI, *Intorno alle Istituzioni di Marciano*, in *Opere*, II, Milano 1929, p. 286-287, secondo il quale (p. 287) non si deve escludere che la data delle Istituzioni marciane sia da porre all'epoca di Alessandro Severo.

<sup>(13)</sup> V. SCIALOJA, *op. cit.*, p. 131.

Sia le Istituzioni di Marciano sia quelle di Giustiniano, con l'impiego quasi delle stesse parole, dichiarano che la categoria delle *res communes omnium* si fonda sul *ius naturale*, ma richiamano anche, in proposito, il *ius gentium*, come si deduce dai testi di D. 1. 8. 4 pr.:

*Nemo igitur ad litus maris accedere prohibetur piscandi causa, dum tamen villis et aedificiis et monumentis abstinenceatur* <sup>(1)</sup>, *quia non sunt iuris gentium sicut* <sup>(2)</sup> *et mare* <sup>(3)</sup>.

e di I. 2. 1. 1.:

*Nemo igitur ad litus maris accedere prohibetur, dum tamen villis et monumentis et aedificiis abstinenceatur, quia non sunt iuris gentium, sicut et mare.*

Ora nella giurisprudenza anteriore ad Ulpiano era stata elaborata la categoria delle *res publicae iuris gentium* <sup>(4)</sup>.

Il primo giurista a parlare di *res publicae iuris gentium* fu Gaio, sempre che a lui veramente si riconosca la paternità,

<sup>(1)</sup> Per LOMBRARDI, *Ricerche etc.*, cit., p. 78, n. 3 l'inciso *dum tamen villis et aedificiis et monumentis abstinenceatur* è probabilmente non genuino.

<sup>(2)</sup> Secondo HUSCHKE, *Weitere Beiträge zur Pandektenkritik*, in Z.S.S., 9, 1888, p. 339 fra *sicut* e *et mare* deve inserirsi *litus*.

<sup>(3)</sup> BESELER, *Beiträge zur Kritik d. röm. Rechtsquellen*, Tübingen, 1910, p. 3, in base all'osservazione che la frase *quia non sunt iuris gentium sicut et mare* ricorre identica nelle Istituzioni di Giustiniano, la ritiene glossa postclassica; PERROZZI, *Istituz.*, cit., p. 600, rileva non poter una cosa esser *iuris gentium* e il rescritto di Antonino Pio, cui la decisione è attribuita nel seguito del passo (*idque et divus Pius piscatoribus Formianis et Capenatis rescripsit*), contenere la frase introdotta dal *quia*; GROSSO, *Le cose*, cit., p. 129, n. 1, riferisce la proposizione ai giustinianeî, i quali la avrebbero tratta da una commistione fra testi di Gaio e di Marciano, che non poteva averla scritta in quanto seguiva altri concetti; LOMBRARDI, *Ricerche*, cit., p. 78 e *Sul concetto di ius gentium*, Roma 1947, p. 255, trova discordante che Marciano prima (D. 1. 8. 2. 1) parlasse di *naturali iure commune omnium* e poi di *iuris gentium* e che nel frammento in parola prima impostasse il problema sul *litus maris* per poi concludere con il *mare*. BRANCA, *op. cit.*, p. 242 e ivi n. 3 invece considera il passo genuino, considerando che le *res communes omnium* sono *iuris gentium*, appartenendo a tutti sopra ogni barriera di stati e traendo nel contempo la loro origine da una norma di *ius naturale*.

<sup>(4)</sup> Su questo problema v. in particolare LOMBARDI, *Ricerche in tema di ius*

almeno originaria, delle *res cottidianae* <sup>(5)</sup>; difatti da quest'opera (libro secondo) è stato inserito un frammento nel Digesto (1. 8. 5 pr. e 1) che porta:

*Riparum usus publicus est iure gentium* <sup>(6)</sup> *sicut ipsius fluminis. Itaque navem ad eas appellere, funes ex arboribus ibi natis religare, retia siccare et ex mare reducere* <sup>(7)</sup>, *onus aliquid in his reponere cuilibet liberum est, sicuti per ipsum flumen navigare. Sed proprietas* <sup>(8)</sup> *illorum est, quorum praediis haerent: qua de causa arbores quoque in his natae eorundem sunt. In mare piscantibus* <sup>(9)</sup> *liberum est casam in litore ponere, in qua se recipiant.*

Questo passo è riprodotto dalla *Institutiones* di Giustiniano ai luoghi 2, 1, 4-5 con una versione che è certo più vicina all'originaria <sup>(9)</sup>:

*Riparum quoque usus publicus est iuris gentium* <sup>(10)</sup>, *sicut ipsius fluminis: itaque navem ad eas appellere, fu-*

*gentium*, cit., p. 51 sgg., che intende dimostrare che la categoria delle *res publicae iuris gentium* è opera dei compilatori: tale tesi è controbuttata da BRANCA, *Ancora sulle res publicae iuris gentium*, in *Studi Redenii*, I, 1951, p. 179 sgg.

<sup>(5)</sup> Sul carattere delle *res cottidianae* e sul loro rapporto con le *Institutiones* dello stesso Gaio v. FERRINI, *Sulle fonti delle Istituzioni di Giustiniano*, in *Opere*, II, cit., p. 314, 315. Che i materiali di cui sono costituite le *res cottidianae* siano in definitiva gajani non dubita SCHERILLO, *Le cose*, cit., p. 79 e nello stesso ordine di idee è anche BRANCA, *Le cose extra patrimonium etc.*, cit., p. 6-21-59 etc. e particolarmente *Ancora sulle res publicae etc.*, cit., p. 181; cfr. anche GROSSO, *Il sistema romano dei contratti*, Torino 1945, p. 22 sgg. Sul problema della composizione dell'opera v. SCHULZ, *History of roman legal science*, Oxford 1946, p. 167-168.

<sup>(6)</sup> LOMBARDI, *Ricerche etc.*, cit., p. 81 coerentemente con la sua concezione espunge *iure gentium*.

<sup>(7)</sup> *Retia siccare et ex mare reducere* è reputata qui non pertinente da HUSCHKE, *op. cit.*, p. 339, perchè prima il testo si riferisce alle *ripae fluminis*, per cui tale locuzione andrebbe meglio posta alla fine del passo: per l'eliminazione delle parole da *retia* a *reducere* è anche BRANCA, *Le cose extra patrimonium etc.*, cit., p. 29.

<sup>(8)</sup> LOMBARDI, *Ricerche*, cit., p. 81 inserisce a questo punto *earum*.

<sup>(9)</sup> BRANCA, *op. cit.*, p. 6 elimina *in mare piscantibus*, dichiarando queste parole universalmente considerate corrotte; LOMBARDI, *op. cit.*, p. 82 le ritiene genuine.

*nes ex arboribus ibi natis religare, onus aliquid in his reponere cuilibet liberum est, sicuti per ipsum flumen navigare. Sed proprietates earum illorum est, quorum praediis haerent: qua de causa arbores quoque in iisdem natae eorundem sunt. 5. Litorum quoque usus publicus iuris gentium est, sicut ipsius maris: et ob id quibuslibet liberum est casam ibi imponere, in qua se recipiant, sicut retia siccare et ex mare deducere. Proprietates autem eorum potest intellegi nullius esse, sed eiusdem iuris esse, cuius et mare et quae subiacent mari, terra vel harena.*

Si trova ancora riferita la qualifica di *publicus iuris gentium* in altro passo del libro II delle *res cottidianae* (D. 41. 1. 7. 5):

*... novus autem alveus eius iuris esse incipit, cuius et ipsum flumen, id est publicus iuris gentium... (11).*

È vero che è comunemente seguita l'opinione che le *res cottidianae* non risalgano a Gaio e che in particolare vi sia un contrasto tra *Institutiones* gaiane e *res cottidianae* (12), ma è anche stato rilevato che il materiale costituente quest'ultimo scritto è in definitiva gaiano e che non si può escludere che talvolta esse rappresentino il pensiero di Gaio in una sua più recente meditazione (13).

Sicuramente poi a parlare di *ius gentium* in relazione ad una delle *res* che in seguito saranno accolte nella categoria delle

(10) Cfr. SCHERILLO, *op. cit.*, p. 74, n. 1.

(11) LOMBARDI, *op. cit.*, p. 31 trova significativo che qua, a differenza del corrispondente passo del Digesto, si abbia *iuris gentium* invece che *iure gentium*, ricavandone l'impressione che nel passo delle *res cottidianae* *iure gentium* sia intruso.

(12) Cfr. LOMBARDI, *Sul cincetto di ius gentium*, cit., p. 264, n. 1, e la bibliografia ivi citata: v. anche dello stesso *Ricerche*, cit., p. 54 e 80.

(13) Così SCHERILLO, *Le cose*, cit., p. 79 e in sostanza BRANCA, *op. cit.*, p. 6, 21, 59 etc. che cita numerose volte passi delle *res cottidianae* come indici del pensiero di Gaio, come rileva con stupore LOMBARDI, *Ricerche etc.*, p. 55, n. 2, cui BRANCA, *Ancora sulle res publicae i. g.*, cit., p. 181, replica vivamente.

res communes omnium troviamo Scevola <sup>(14)</sup>: infatti D. 43. 8. 4 porta:

*Scaevola libro quinto responsorum. Respondit in litore iure gentium <sup>(15)</sup> aedificare <sup>(16)</sup> licere, nisi usus publicus impediretur.*

Papiniano nel libro X responsorum (in D. 41. 4. 45. pr.) scrive:

*Praescriptio longae possessionis ad optinenda loca iuris gentium <sup>(17)</sup> publica concedi non solet <sup>(18)</sup>. Quod ita procedit, si quis, aedificio funditus diruto quod in litore posuerat aut dereliquerat aedificium <sup>(19)</sup> alterius postea eodem loco extracto, occupantis <sup>(20)</sup> datam exceptionem opponat, vel si quis, quod in fluminis publici deverticulo solus pluribus annis piscatus sit, alterum eodem iure prohibeat <sup>(21)</sup>.*

<sup>(14)</sup> In generale su questa citazione v. LOMBARDI, *Sul concetto etc.*, cit., p. 153.

<sup>(15)</sup> LOMBARDI, *Ricerche etc.*, cit., p. 55 elimina al solito iure gentium.

<sup>(16)</sup> LOMBARDI, *op. cit.*, l. cit., inserisce non.

<sup>(17)</sup> La chiusa introdotta da nisi è ritenuta aggiunta compilatoria da COSTA, *Le acque etc.*, cit., p. 105, n. 1, da MAROI, *op. cit.*, p. 164 e da LOMBARDI, *op. cit.*, p. 55-56; BONFANTE, *op. cit.*, p. 55, BRANCA, *op. cit.*, p. 93, n. 1 e 222 e SCHERILLO, *op. cit.*, p. 79 la considerano genuina.

<sup>(18)</sup> BESELER, *Beiträge etc.*, cit., p. 170 e PEROZZI, *Istituzioni*, cit., p. 599, n. 1, 682, n. 3.

<sup>(19)</sup> LOMBARDI, *Ricerche etc.*, cit., p. 64 sgg., seguendo una cauta supposizione di GROSSO, *Le cose*, cit., p. 155, n. 1, suppone interamente giustiniana tutta la prima frase da praescriptio a solet, ritenendo che Papiniano non potesse in epoca classica riferirsi alla longi temporis praescriptio; contro tale soluzione è decisamente BRANCA, *Ancora sulle res publicae etc.*, cit., p. 188 sgg.

<sup>(20)</sup> SCIALOJA, seguendo Aloandro, nel *Dig. Mil. ad h. l.* propone et deliquerat, aedificio in luogo di aut dereliquerat aedificium; SCHERILLO, *op. cit.*, p. 80, n. 1, dubita che queste parole siano frutto di glossema.

<sup>(21)</sup> BERGER, *In tema di derelizione*, in *B.I.D.R.*, 32, 1922, p. 134, dichiara scorrettissimo il passo da quod ita alla fine; PEROZZI, *Istituzioni etc.*, cit., p. 682, n. 3, è dell'opinione che la frase introdotta da vel si quis sia stata ricavata dai giustinianeî dal passo di Marciano di D. XLIV, 3, 7 (l. III instit.): Si quisquam in fluminis publici deverticulo solus pluribus annis piscatus sit, alterum eodem iure uti prohibet; BRANCA, *Le cose extra patrimonium etc.*, cit., p. 64, dichiarando il

Qua Papiniano include fra le *res publicae iuris gentium* il lido del mare e i fiumi e questi ultimi poi non compariranno nella ripartizione marcianea <sup>(22)</sup>.

Ma il giurista, che in ordine alle *res publicae iuris gentium* arriva ad una formulazione in qualche modo generale, è Paolo, che nel XXXIII libro *ad Edictum* (D. 18. 1. 34. 1) afferma:

*Omnium rerum, quas quis habere vel possidere vel persequi potest, venditio recte fit: quas vero natura vel <sup>(23)</sup> gentium ius vel mores civitatis commercio exuerunt, earum nulla venditio est.*

Lo stesso Paolo nel l. XXI della stessa opera (D. 18. 1. 15) reca:

*Litora, quae fundo vendito coniuncta sunt, in modum non computantur, quia nullius sunt, sed iure gentium omnibus vacant <sup>(24)</sup>: nec viae publicae aut loca religiosa vel sacra, itaque ut proficiant venditori, caveri solet, ut viae, item litora et loca publica in modum cedant,*

*prohibet* di questo passo compilatorio, afferma l'alterazione di questo e la genuinità sostanziale del testo di Papiniano.

<sup>(22)</sup> Questo passo ha permesso a BRANCA, p. 113 sgg e *Ancora sulle res publicae etc.*, p. 179 di vedere in Papiniano l'ultimo seguace di una dottrina sabiniiana, che tendeva alla formazione della categoria delle *res publicae iuris gentium*.

<sup>(23)</sup> BRANCA, *Le cose extra patrimonium etc.*, p. 230 elimina *natura vel*, non perchè ritenga la dicotomia *ius naturale - ius gentium* postclassica, ma perchè il passo in esame contrasta con l'altro tratto da Paolo di D. 18. 1. 51, che egli ritiene genuino. V. le interpolazioni anche segnalate da altri in LOMBARDI, *Ricerche etc.*, cit., p. 52 sgg., che presume, dall'espressione *mores civitatis* in luogo di *ius civile*, che originariamente nel passo si parlasse genericamente di *natura* invece di *ius naturale* o di *ius gentium*.

<sup>(24)</sup> PEROZZI, *op. cit.*, p. 599, n. 1, dichiara insiticio l'inciso retto da *quia*, ritenendo contraddittoria l'affermazione ivi contenuta che i *litora* sono *nullius* con la posizione di essi alla fine del passo fra le *viae publicae* e i *loci publica*: egli però, prima, nello stesso lavoro (p. 97, n. 1), si fonda su questo testo per riferire al *ius gentium* il principio che *litora omnibus vacant*: anche LOMBARDI, *op. cit.*, n. 72 considera l'inciso giustiniano senza però poter apportare particolari argomenti; BRANCA, che dalla considerazione di genuinità di tale testo trae specifiche conseguenze (*l. ult. cit.*), ribatte l'opinione di Lombardi recisamente in *Ancora sulle res publicae etc.*, p. 184-185.

ponendo perciò decisamente i *litora maris* nella categoria delle *res publicae* e giustificandone l'inclusione e le particolarità sul *ius gentium*.

È significativo che nessuno degli autori, che identificano in modo deciso o in modo intuitivo, come Marciano, Ulpiano, Celso, la categoria delle *res communes omnium*, menziona le *res publicae iuris gentium* e che d'altra parte queste non vengono mai indicate come una categoria autonoma rispetto ad altre categorie di *res publicae*: d'altra parte, se alcune delle cose, riguardate da Marciano come *res communes omnium*, sono qualificate o almeno riferite come *res publicae iuris gentium*, abbiamo però visto che tra le *res publicae iuris gentium* sono compresi *flumina* e *ripae fluminis* <sup>(25)</sup>, che non sono poi recepiti fra le *res communes omnium*.

In verità i giuristi romani avevano intrapreso ad elaborare categorie di *res*, il cui inquadramento era particolarmente difficile nelle categorie fino ad allora costituite e perciò tentarono, più o meno decisamente, di dar vita ad un nuovo concetto <sup>(26)</sup>: il primo a pervenire a un risultato ben definito è stato Marciano con il contrapporre secondo il criterio dell'appartenenza le *res communes omnium* alle *res publicae, universitatis, nullius* e *singularum*. Ciò naturalmente presuppone che la paternità della categoria si faccia risalire a Marciano e non invece ai giustinianeî. Quest'ultima ipotesi, in verità, sebbene abbia trovato qualche assertore <sup>(27)</sup>, sembra da escludere in base alla osser-

<sup>(25)</sup> Cfr. BRANCA, *op. cit.*, p. 179.

<sup>(26)</sup> Le *res publicae iuris gentium* sono per LOMBARDI, *Ricerche etc.*, cit., p. 89 categoria tipicamente giustiniana: questa tesi è decisamente rifiutata da BRANCA, *op. cit.*, p. 179 sgg., secondo il quale quella categoria sarebbe stata accolta e ospitata da Giustiniano per svalutare la teoria non più sentita delle *res communes*. Contro la tesi di Lombardi però ci sembra che l'argomento più solido sia la considerazione che Giustiniano non pone mai le *res publicae iuris gentium* in un elenco di cose come categoria a se stante e che non riferisce mai la nozione di tali *res* a Ulpiano e a Marciano, che pure sono per i compilatori normalmente gli scrittori preferiti specie per l'affermazione delle dottrine loro gradite.

<sup>(27)</sup> PEROZZI, *op. cit.*, p. 596; ARANCIO RUIZ, *Istituz.*, cit., p. 171 n. 1 e, in sostanza, BETTI, *Diritto romano*, I, Padova 1935, p. 693.

vazione che i compilatori, se avessero introdotto *ex novo* le *res communes omnium*, avrebbero indubbiamente accentuato questo carattere per le *res* che vi rientravano, avrebbero probabilmente esteso il loro elenco e certo avrebbero soppresso o almeno ridotto le attestazioni della loro diversa qualifica come *res publicae*, allo stesso modo che avrebbero modificato, rendendola più esplicita, la formulazione di Celso di D. 43. 8. 3 pr. (*Litora, in quae populus romanus imperium habet populi romani esse arbitror*).

#### 4. *Res publicae e res communes omnium.*

D'altra parte, è probabile che con l'espressione *res publicae iuris gentium* si volessero identificare alcune *res* che, nell'ambito delle *res publicae*, avevano una loro autonomia. Se si considera che la categoria delle *res communes omnium* viene fissata per la prima volta da Marciano e che quella delle *res publicae iuris gentium* non è ricordata da giuristi anteriori a Gaio <sup>(1)</sup>, si deve necessariamente ritenere che la prima impostazione giurisprudenziale abbia ricompreso tra le *res publicae* tutte le cose che poi si vennero enucleando in detta categoria.

E questa ipotesi, che trova senza dubbio un fondamento esegetico — basti pensare che le *res publicae iuris gentium* al pari delle *res communes omnium* non trovano posto in nessuna delle classificazioni di cose contenute nel Gaio delle Istituzioni —, ben può comprendersi muovendo dalla primitiva concezione riferibile alle *res publicae*.

Il concetto di *res publicae* ha certamente subito una evoluzione storica e deve escludersi che esso all'inizio designasse sia le cose *in patrimonio populi* sia quelle *in usu populi*.

Se è vero che per *populus* debba dapprima intendersi sol-

<sup>(1)</sup> BRANCA, *Le cose extra patrimonium etc.*, cit., p. 115 e *Ancora sulle res publ. etc.*, p. 179, però considera la costruzione della categoria delle *res publicae iuris gentium* prettamente sabiniana e appunto come tale recepita in Gaio.

tanto la somma dei *cives* e non invece un complesso unitario configurato come persona giuridica, ne deriva che *res publicae* sono le cose appartenenti al *populus*, ossia cose per le quali si deve concepire un condominio dei *cives*. Condominio beninteso che, escludendo l'idea di quote ideali, rappresenta una *communio pro indiviso*, da cui discenda la possibilità di uso dei *cives*, con le limitazioni che derivano dal diritto di proprietà per tutti uguale (2).

Se il *ius civile* intendeva dapprima le *res publicae* in tale modo, è chiaro che non vi era alcuna premessa che potesse rappresentare per la giurisprudenza lo spunto per operare una distinzione allo scopo di identificare quelle che poi saranno le *res communes omnium* per il semplice fatto che l'idea del condominio, poi peculiare delle *res communes omnium*, si estende in generale alle *res publicae*.

Ma la situazione era destinata a modificarsi. Difatti per il *populus* si fa strada la sua configurazione come persona giuridica e, di conseguenza, all'idea del condominio dei *cives* sulle *res publicae*, si sostituisce gradatamente la concezione dell'appartenenza statale, in modo che l'uso da parte dei *cives* delle *res publicae* non discende da un loro diritto di proprietà, ma dalla loro appartenenza alla *civitas*, che lascia le cose che le appartengono all'uso dei privati.

A questo punto, sulla scorta di valutazioni extragiuridiche, la giurisprudenza opera una distinzione nell'ambito delle *res publicae*, separando quelle, la cui diretta appartenenza alla *civitas* non poteva discutersi, da altre su cui non si esercitava un diretto intervento statale e nessuna ragione politica contrastava l'affermazione del principio, dettato dalla *naturalis ratio* e assorbito dalla coscienza sociale, che si configurasse una appartenenza ai privati.

---

(2) Cfr. BRANCA, *Le cose extra patrimonium etc.*, cit., p. 216 sgg e SCHERILLO, *op. cit.*, p. 183 sgg.: per alcune equivalenze di *publicus* a *communis* v. SCIAROLA, *Teoria della proprietà*, cit., p. 130.

In altre parole, la vecchia idea del condominio, che si estendeva a tutte le *res publicae*, continua a sopravvivere con riguardo ad alcune di esse, sulle quali la *civitas*, intesa come persona giuridica, pur estendendo il suo potere politico, non afferma direttamente la proprietà. Tale concezione trova perfetto riscontro sull'avvicinamento fatto da Nerazio alle *res nullius* <sup>(3)</sup> e si ricava, *a contrario*, dall'affermazione di Celso *populi romani esse arbitror* (D. 43. 8. 3 pr.) <sup>(4)</sup>: evidentemente il giurista, mentre non dubitava che nella specie fosse ravvisabile la sovranità statale, introduceva accanto alla nozione di questa il concetto di proprietà dello Stato, da quella distinta anche se non contrastante.

Nell'evoluzione delle *res publicae*, condizionata dalla considerazione del *populus* come persona giuridica, si afferma dapprima la nozione delle *res publicae iuris gentium*: nozione più ampia di quella delle *res communes omnium*, ma rispondente ad analoghe esigenze di classificazione e ad analoghi concetti <sup>(5)</sup>.

In entrambe le partizioni vi è l'esigenza di separare dalle *res publicae* quelle cose per le quali è ancora ammissibile l'idea del condominio, e poco rileva che il fondamento sia visto nel *ius gentium* oppure nel *ius naturale*. Tanto più che i concetti sono prossimi, se si considera che la *naturalis ratio*, fondamento del *ius naturale*, è parimenti a base del *ius gentium* (cfr. *Gai*, I, 1).

A nostro modo di intendere, il passaggio dalla categoria delle *res publicae iuris gentium* a quella delle *res communes omnium* è determinato dall'esigenza di limitare il numero delle cose in senso lato *publicae*, sulle quali si doveva ammettere la proprietà dei privati, o, meglio, sulle quali l'idea del condominio privato, prima caratteristica di tutte le *res publicae*, continua a sopravvivere.

<sup>(3)</sup> L. V *membranarum*: D. 41. 1. 14.

<sup>(4)</sup> Cfr. SCHERILLO, *Le cose etc.*, cit., p. 180.

<sup>(5)</sup> BONFANTE, *op. cit.*, p. 44 arriva addirittura alla identificazione delle due categorie.

Quella limitazione è ben comprensibile, considerando che con il passaggio dalla repubblica al principato e dal principato all'impero, lo stato mira sempre più da un lato a imporre la concezione della sua sovranità e dall'altro a estendere l'ambito della sua proprietà.

E così ben si spiega che il più vasto elenco delle *res publicae iuris gentium* si restringa nell'elenco di Marciano delle *res communes omnium*, in cui sopravvive l'idea del condominio solo con riguardo a quelle cose per le quali l'idea di un condominio dei *cives* non urtava contro le esigenze della proprietà della *civitas* e per le quali particolarmente radicata nella coscienza sociale era il presupposto della *naturalis ratio*.

## II. LE SINGOLE RES DELL'ELENCO DI MARCIANO

### 1. *Ordine dell'esposizione.*

Come si è potuto desumere dai passi sinora visti, delle quattro *res communes omnium*, elencate da Marciano, solo in epoca a lui vicina viene preso in considerazione l'*aër* ed egli solo contempla l'*aqua profluens*: erano state invece oggetto di ampio esame sin dai tempi lontani della giurisprudenza il mare e il lido del mare. È evidente che Marciano, se ritiene di poter includere in una stessa categoria con il mare e con il lido del mare l'*aër* e l'*aqua profluens*, considera estensibile a queste ultime cose il regime del mare e del lido del mare, che la giurisprudenza aveva lungamente esaminato ed elaborato. Non può quindi cogliersi il significato dell'inclusione dell'*aër* e dell'*aqua profluens* nella categoria delle *res communes omnium*, se non ci si rende conto della natura e delle peculiarità del mare e del lido del mare.

### 2. *Mare.*

Sul modo in cui il mare era considerato dalla giurisprudenza repubblicana abbiamo notizie in un noto passo già sopra riportato ad altro riguardo (Ulp. LVII *ad edictum*: D. 47. 10. 13. 7):

*Si quis me prohibeat in mari piscari vel everriculum (quod Graece σαγήνη <sup>(1)</sup>) ducere, an iniuriarum iudicio possim eum convenire? sunt qui putent iniuriarum me posse agere: et ita Pomponius et plerique esse huic similem eum, qui in publicum lavare vel in cavea publica sedere vel in quo alio loco agere sedere conversari non patiatur, aut si quis re mea uti me non permittat <sup>(2)</sup>: nam et hic iniuriarum convenire potest. Conductori autem veteres interdictum dederunt, si forte publice hoc <sup>(3)</sup> conduxit <sup>(4)</sup>: nam vis ei prohibenda est quo minus conductione sua fruatur <sup>(5)</sup>.*

Difatti l'interdetto che avrebbero accordato i *veteres* al concessionario del diritto esclusivo di pesca non poteva essere, come appare dall'espressione *quo minus conductione sua fruatur*, se non quello menzionato da Ulpiano in D. 43. 9. 1 pr.:

*Quo minus loco publico, quem is, cui locandi ius fuerit, fruendum alicui locavit, ei qui conduxit sociove eius e lege locationis frui liceat, vim fieri veto,*

e perciò, dato che la protezione accordata nella specie era quella dell'*interdictum de loco publico fruendo*, il mare era per i *veteres* certamente pubblico.

Questo trattamento del mare coincide con la pratica delle concessioni di pesca testimoniate particolarmente dall'iscrizione scoperta in Frisia <sup>(6)</sup>: tuttavia esse, che evidentemente non at-

<sup>(1)</sup> La Fiorentina porta σαγήνη.

<sup>(2)</sup> *Aut si quis re mea uti me non permittat* è un'interpolazione formale evidente secondo BRANCA, *Le cose extra patrimonium etc.*, cit., p. 119.

<sup>(3)</sup> MOMMSEN sostituisce *locum* a *hoc*.

<sup>(4)</sup> BRANCA, *l. cit.*, sopprime la frase introdotta da *si forte*.

<sup>(5)</sup> Cfr. dello stesso Ulpiano D. 43. 8. 2. 9 (l. LXVIII ad Ed.): *si quis in mari piscari aut navigare prohibeatur, non habebit interdictum, quemadmodum nec is qui in campo publico ludere vel in publico lavare aut in theatro spectare arceatur: sed in omnibus his casibus iniuriarum actione utendum est*; quest'ultima frase introdotta da *sed* è secondo BRANCA, *op. cit.*, p. 75 frutto di interpolazione.

<sup>(6)</sup> Per questa, che reca *Deae Hludanae conductores piscatus mancipe Q. Valerio Secundo v(otum) s(olverunt) l(ibentes) m(erito)* (v. in BRUNS, *Fontes iuris*

tribuivano la proprietà di porzioni di mare, ma solo l'esercizio su quelle di talune facoltà <sup>(7)</sup>, trovano la loro giustificazione nel fondamento dell'interdetto *ne quid is flumine publico...* esteso al mare, in quanto l'atto di concessione dello stato doveva mirare essenzialmente ad accertare l'inesistenza di ostacoli alle utilizzazioni di interesse più generale del mare, come la navigazione, da parte degli esercenti di quella particolare attività <sup>(8)</sup>.

Dell'estensione dell'interdetto *neve quid in flumine publico neve in ripa eius immittas, quo statio iterve navigio deterior sit fiat* (D. 43. 12. 1. pr.) al mare trattava già Labeone (*eadem* § 17):

*Si in mari aliquid fiat, Labeo <sup>(9)</sup> competere <sup>(10)</sup> tale <sup>(11)</sup> interdictum: ne quid in mari inve litore quo portus, statio iterve navigio deterius fiat.*

Se questa estensione dell'interdetto attribuita a Labeone fosse data in via utile o no è discusso <sup>(12)</sup>: quello che risulta certo è che Labeone agli effetti dell'interdetto parifica il mare al fiume pubblico e ne dichiara di conseguenza la pubblicità.

Che il mare sia pubblico è poi affermato da Aristone se-

romani antiqui, Tübingen 1909, n. 169, p. 374), cfr. MOMMSEN, *Nuovo esemplare dell'ed. de accusat.*, cit., in *B.I.D.R.*, 2, 1889, p. 131 sgg.

<sup>(7)</sup> Così SCHERILLO, *op. cit.*, p. 75.

<sup>(8)</sup> FERRINI, *Manuale di Pandette*, Milano 1900, afferma che le *conducciones piscatus* non sono che forme di imposta, in quanto lo stato ammetterebbe la pesca esclusiva in un dato luogo purchè gli venga corrisposto un tributo: contro BONFANTE, *op. cit.*, p. 62.

<sup>(9)</sup> Una correzione della Fiorentina inserisce *ait*.

<sup>(10)</sup> *Competere* è sospetto a KRÜGER, *Ueber dare actionem und actionem competere in der justinianische Compilation*, in *Z.S.S.*, 16, 1895, p. 5.

<sup>(11)</sup> SCHMIDT, *Das Interdikten verfahren der Römer*, Leipzig 1853, p. 16, n. 7, propone di sostituire *tale* con *utile*, seguito da BERGER, *Interdictum*, in *R.E.*, 9, p. 1624 e da LOMBARDI, *Ricerche etc.*, cit., p. 113.

<sup>(12)</sup> GROSSO, *op. cit.*, p. 108 dà per pacifica l'estensione in via utile: SCHERILLO, *op. cit.*, p. 75, la suppone con qualche esitazione. BRANCA, *op. cit.*, p. 120-121, afferma che non si ha propriamente un'estensione utile, ma qualcosa di simile e LOMBARDI, *Ricerche etc.*, p. 113 sgg., ritiene che sostanzialmente l'interdetto non possa intendersi che concesso in via utile.

condo quel che ne riporta Pomponio nel libro VI *ex Plautio* (D. 1. 8. 10):

*Aristo ait, sicut id, quod in mare aedificatur sit, fieret privatum, ita quod mari occupatum sit, fieri publicum,*

dove si ha la netta contrapposizione fra *publicum* e *privatum* <sup>(13)</sup>.

Anche Gaio, come abbiamo già ricordato, ove a lui si faccia risalire il passo delle *Institutiones* di Giustiniano 2. 1. 5, certamente desunto dalle *Res cottidianae* <sup>(14)</sup>, considera il mare alla stregua di certe cose pubbliche, benchè per la verità parli di un *usus publicus iuris gentium* del mare, piuttosto che esplicitamente di una pubblicità vera e propria dello stesso mare.

Anche Celso parlava di *usus maris* (D. 43. 8. 3. 1.):

*Maris communem usum omnibus hominibus, ut aëris, iactasque in id pilas eius esse qui iecerit: sed id concedendum non esse, si deterior litoris marisve usus eo modo futurus sit* <sup>(15)</sup>,

ma lo definiva, come abbiamo già rilevato, *communis* e non *publicus*.

Del regime del mare si occupa particolarmente Pomponio, che, oltre a riportare l'opinione di Aristone sopra esaminata (D. 1. 8. 10), alle quale sembra aderire, nel l. XXIV *ad Sabinum* dichiara (D. 41. 1. 304):

*Si pilas in mare iactaverim et supra eas inaedifica-*

---

<sup>(13)</sup> BIONDI, *La condizione giuridica del mare e del litus maris*, in *St. Peruzzi*, Palermo 1925, p. 279, vede nelle due enunciazioni di Aristone un manifesto contrasto logico, spiegabile solo con la tendenza dei giuristi romani ad aderire alla realtà al di fuori di ogni rigore schematico. Per BRANCA, *Le cose extra patrimonium*, cit., p. 218, Aristone vuol solo dire che quanto è occupato dal mare non è cosa privata, ma sta fuori dal patrimonio dei singoli e il termine *publicum* è usato solo per una rapida contrapposizione a *privatum*.

<sup>(14)</sup> E di tale attribuzione non sembra dubitare GROSSO, *op. cit.*, p. 129, n. 1.

<sup>(15)</sup> La proposizione introdotta da *sed id* è ritenuta interpolata: cfr. SCHERILLO, *Le cose etc.*, cit., p. 77.

*verim, continuo* <sup>(16)</sup> *aedificium meum fit. Item si* <sup>(17)</sup> *insulam in mari* <sup>(18)</sup> *aedificaverim, continuo* <sup>(19)</sup> *mea fit, quoniam id, quod nullius sit, occupantis fit* <sup>(20)</sup>.

Qui egli asserisce che il mare è appropriabile in singole porzioni da parte da chi sia in grado di poterle occupare e lo definisce come *nullius*: egli però con questo non nega la pubblicità del mare affermata d'accordo con Aristone, ma piuttosto aderisce all'opinione espressa da Nerazio in D. 41. 1. 14 circa i *litora publica*, volendo in sostanza dire che il mare è pubblico, ma non è in *patrimonio populi* e quindi è a disposizione di chi possa trarne una utilizzazione. La pubblicità del mare è affermata da Pomponio anche in un altro passo tratto dal l. VI *ad Plautium* di D. 41. 1. 50, che probabilmente nel testo originario era scritto di seguito a quello escerpito in D. 1. 8. 10 sopra visto:

*Quamvis quod in litore publico vel in mari exstruxerimus, nostrum fiat, tamen decretum praetoris adhibendum est, ut id facere liceat,*

in quanto il mare ha lo stesso trattamento del *litus*, che qua vien dichiarato *publicum*; su questo testo torneremo più oltre parlando del *litus* <sup>(21)</sup>.

<sup>(16)</sup> BESELER, *Confestim-continuo*, in Z.S.S., 51, 1931, n. 201, ritiene *continuo* insilicio.

<sup>(17)</sup> SIBER, *Römisches Recht II (Privatrecht)*, Berlin 1928, p. 62, n. 8, BESELER, *op. cit.*, p. 261 e LOMCARDI, *Ricerche etc.*, cit., p. 107 considerano la parte del passo introdotta da *item si* interpolata, rilevando la sua netta discordanza logica con la parte precedente.

<sup>(18)</sup> KALE (*Dig. Mil.*), inserisce *enatam*: per BRANCA, *Le cose extra patrimonium etc.*, cit., p. 94-95, *insulam* avrebbe qui il significato di « edificio ».

<sup>(19)</sup> V. s. BESELER, *l. cit.*

<sup>(20)</sup> PUGLIESE, *Note sulla superficie nel diritto giustiniano*, in *Temì emiliana*, 20, 1943, p. 131 osserva che questo testo riporta il regime classico in materia di costruzioni sul mare.

<sup>(21)</sup> È in tema anche il frammento di Scevola dal l. VII *digestorum* di D. 19. 1. 52. 3: *Ante domum mari iunctam molibus iactis ripam constituit et uti ab eo possessa domus fuit, Gaius Seio vendidit: quaero, an ripa, quae ab auctore*

Che anche Paolo considerasse pubblico il mare può dedursi da D. 47. 10. 14, tratto dal l. XIII *ad Plautium*:

*Sane si maris proprium ius ad aliquem pertineat, uti possidetis interdictum ei competi, si prohibeatur ius suum exercere, quoniam ad privatam iam causam pertinet, non ad publicam haec res, utpote cum de iure fruendo agatur, quod ex privata causa contingat, non ex publica. Ad privatas enim causas accommodata interdicta sunt, non ad publicas* <sup>(22)</sup>.

Difatti, se si deve ritenere che qua si tratti di costruzioni sul mare <sup>(23)</sup> e se queste divengono private, evidentemente in contrasto con la situazione del luogo su cui esse sono edificate, non vi è alcun dubbio che il mare fosse ritenuto dal giurista pubblico.

Diversa è la posizione di Ulpiano. Questi, che nel l. LII *ad edictum* (D. 39. 1. 3. 4) afferma:

*Si in publico aliquid fiat, omnes cives opus novum nuntiare possunt,*

nello stesso libro (D. 39. 1. 1. 16-18) dichiara:

16. *Nuntiatio fit aut iuris nostri conservandi causa aut damni depellendi aut publici iuris tuendi gratia.*

17. *Nuntiamus autem* <sup>(24)</sup>*quia ius aliquid prohibendi*

---

*domui coniuncta erat, ad emptorem quoque iure emptionis pertineat. Respondit eodem iure fore venditam domum quo fuisset priusquam veniret.*

<sup>(22)</sup> Da *utpote* alla fine si ha secondo l'opinione dominante (non condivisa però da Biondi, *op. cit.*, p. 274, n. 2) interpolazione, dovuta al proposito dei compilatori di limitare la validità dell'interdetto *uti possidetis* ai casi di sublocazione dei diritti di pesca e simili (così BRANCA, *op. cit.*, p. 125).

<sup>(23)</sup> E non di disponibilità piena di un tratto di mare: BRANCA, *op. cit.*, p. 124, ritiene appunto probabile che il giurista si riferisca all'*aedificatio* e SCERRILLO, *op. cit.*, p. 81 poi dà per pacifico che il testo riguardi le costruzioni sul mare, perchè in diritto classico l'interdetto *uti possidetis* non era mai dato per tutelare l'esercizio dei diritti, ma solo in relazione a cose, come ricorre nella specie.

<sup>(24)</sup> In luogo di *autem* MOMMSEN legge *aut*.

*habemus: vel ut damni infecti caveatur nobis ab eo, qui forte in <sup>(25)</sup> publico vel in privato quid molitur: aut si quid contra leges edictave principum, quae ad modum aedificiorum facta sunt <sup>(26)</sup>, fiet vel in sacro vel in loco religioso, vel in publici ripave fluminis, quibus ex causis et interdicta proponuntur. 18. Quod si quis in mare vel in litore <sup>(27)</sup> aedificet licet in suo non aedificet <sup>(28)</sup>, iure tamen gentium suum <sup>(29)</sup> facit: si quis <sup>(30)</sup> igitur velit ibi aedificantem prohibere, nullo iure prohibet, neque opus novum nuntiare nisi ex una causa potest, si forte damni infecti velit sibi caveri.*

Sembra evidente che, se l'*operis novi nuntiatio*, possibile rispetto all'*opus* eseguito in pubblico, non è ammessa, oltre che per il lido, nemmeno per il mare, Ulpiano non considera il mare

(25) SCHERILLO, *op. cit.*, pag. 82, seguendo MÖMMSEN, inserisce *flumine* con un'integrazione non necessaria, ma tale da modificare l'interpretazione del passo.

(26) BONFANTE (*Dig. Mil.*) reputa doversi eliminare le parole *quae ad modum aedificiorum facta sunt*.

(27) LOMBARDI, *Ricerche etc.*, p. 76 elimina *vel in litore* coerentemente alla sua concezione, secondo la quale in regime classico *mare* e *litus* avevano regime del tutto distinto.

(28) Secondo LOMBARDI, *op. cit.*, p. 76, *licet in suo non aedificet* sarebbe un inciso introdotto dai compilatori per giustificare da un punto di vista generale la successiva affermazione *suum facit*.

(29) Per LOMBARDI, *op. cit.*, p. 75-77 il testo originariamente recava solo *iure facit* e le parole *tamen gentium suum* sarebbero state poste dai giustinianeî, ai quali si dovrebbe l'accostamento del lido al mare, per giustificare l'impossibilità della *nuntiatio novi operis*: la tesi di Lombardi è inaccettabile per BRANCA, *Ancora sulle res publ. iure gentium*, cit., p. 107 sgg., il quale in *Le cose extra patrimonium*, p. 98 aveva ritenuto di poter dimostrare che l'opera fatta sul lido o sul mare è sempre fondamentalmente lecita e non può essere impedita con la denuncia *iuris publici tuendi causa*, in quanto la *nuntiatio novi operis* riguarda soltanto opere fondamentalmente illegittime (cfr. BRANCA, *Danno temuto e danno da cose inanimate*, Padova 1937, p. 312 sgg.). BONFANTE, *op. cit.*, p. 58, affaccia la supposizione che l'esclusione per il mare e il suo lido dell'*operis novi nuntiatio* sia un'opinione personale di Ulpiano, ma ammette trattarsi di congettura arrischiata.

(30) Da *si quis* alla fine il passo è dichiarato alterato per i contorcimenti del periodo e le forme bizantine da RICCONO, *Dalla communio del diritto quirittario alla proprietà moderna*, in *Essays in the legal history*, London 1913, p. 70: contra BRANCA, *Danno temuto etc.*, p. 313 sgg.

cosa pubblica: potrebbe, se mai, suppersi che egli, in quanto accenna al *ius gentium*, distingua il regime delle cose pubbliche in genere da quello delle *res publicae iuris gentium*, ma questa ipotesi urta contro la considerazione che Ulpiano non dimostra di conoscere in alcun altro luogo la distinzione e che d'altra parte i fiumi pubblici sono da lui considerati a parte e in qualche modo contrapposti al mare, mentre per gli autori che ammettono la nozione delle *res publicae iuris gentium* essi vi rientrano indubbiamente <sup>(31)</sup>.

Di conseguenza, dato che Ulpiano con l'inciso, *licet in suo non aedificet*, dichiara che il mare non è proprietà privata e nel contempo lo esclude dalle *res publicae*, è da ritenere che egli lo inserisca in una categoria distinta sia dalle *res publicae* sia dalle *res privatae*.

È vero poi che Ulpiano ammette contro le costruzioni nel mare la applicazione dell'interdetto *ne quid in loco publico fiat* <sup>(32)</sup>, ma la ammette in via utile, il che evidentemente non avrebbe fatto se il mare fosse stato da lui considerato *publicum*.

Abbiamo poi visto (D. 47. 10. 13. 7) che per Ulpiano *mare commune omnium est* e (D. 8. 4. 13 pr.) che... *mari, quod natura omnibus patet, servitus imponi privata lege non potest*.

Risulta dall'esame finora fatto che il mare era inizialmente considerato dalla giurisprudenza come *res* inclusa nella categoria delle *res publicae*, ma che ad un certo momento, ossia con i giuristi operanti all'epoca dei primi Antonini, si colsero in modo più accentuato le particolarità insite nella natura reale del mare; mentre però alcuni autori, forse preoccupati di non innovare troppo rispetto alle considerazioni tradizionali, reputarono sufficiente per porre in evidenza le peculiarità di esso

<sup>(31)</sup> Cfr. BONFANTE, *op. cit.*, p. 60.

<sup>(32)</sup> D. 43. 8. 2. 8 (l. LXVIII ad Ed.): *Adversus eum, qui molem in mare proiecit, interdictum utile competit ei, cui forte haec res nocitura sit: si autem nemo damnus sentit, tuendus est is, qui in litore aedificat vel molem in mare iacit*.

la distinzione entro le *res publicae* di un gruppo di *res*, il cui trattamento poteva ben esser riferito al *ius gentium*, e la sua immissione in questo, altri autori, specie Ulpiano e Marciano, giudicarono la differenziazione in seno alle *res publicae* insufficiente e le singolarità di regime del mare tali da richiedere la configurazione di una categoria nuova e specifica, cui essi addivennero raggruppando insieme con il mare altre *res* difficilmente inquadrabili nelle categorie già note.

### 3. *Litora maris*.

La nozione di *litus maris* viene espressa da più fonti <sup>(1)</sup>.

Già Aquilio Gallo nell'epoca repubblicana aveva definito come lido del mare la striscia di terra che può essere coperta dai flutti, perchè Cicerone (*Topica* 7. 32) riferisce che

*solebat Aquilius... quid esse litus ita definire: qua  
fluctus eluderet.*

A Cicerone, invece che ad Aquilio, dal quale evidentemente il primo aveva tratto la propria opinione in materia, si riferisce Celso (D. 50. 16. 96: I. XXV *digestorum*) per la definizione del *litus* <sup>(2)</sup>:

*Litus est, quousque maximus fluctus a mari perve-  
nit: idque Marcum Tullium aiunt cum arbiter esset pri-  
mum constituisse.*

Giavoleno poi, riproducendo probabilmente il pensiero di Cassio, come lascia presumere l'opera di appartenenza (I. XI *ex Cassio*: D. 50. 16. 112) <sup>(3)</sup>, a sua volta afferma:

<sup>(1)</sup> Sul concetto di *litus maris* v. in particolare PAMPALONI, *Sulla condizione giuridica delle rive del mare in diritto romano e odierno*, in *B.I.D.R.*, 4, 1891, p. 218 sgg.

<sup>(2)</sup> V. FERRINI, *Manuale etc.*, cit., p. 265, n. 1.

<sup>(3)</sup> Cfr. SCHERILLO, *op. cit.*, p. 74.

*Litus publicum est eatenus, qua maxime exae-  
stuat* <sup>(4)</sup>.

Come si vede, i giuristi delle varie epoche erano d'accordo nel considerare come lido del mare la striscia di territorio lungo il mare stesso che viene coperta dal massimo flutto marino <sup>(5)</sup>.

Il passo di Cicerone, cui abbiamo già accennato, essendo in un'opera diretta al giurista Trebazio e affermando che

*solebat Aquilius, collega et familiaris meus, cum de  
litoribus ageretur, quae omnia publica esse vultis...*

riporta il pensiero della giurisprudenza repubblicana in ordine al regime del lido del mare, il quale era indubbiamente per essa pubblico: Cicerone riferisce con tono polemico (*vultis*) l'opinione concorde dei giuristi circa la natura pubblica del *litus maris*, mostrando così di non condividerla: egli, difatti, come abbiamo già riferito, nel *pro Roscio* 26. 72 dichiarava *commune... litus eiectis* <sup>(6)</sup>.

Anche al *litus* Labeone riteneva applicabile come al mare l'*interdictum ne quid in flumine publico ripave eius* (D. 43. 12. 1. 17.), assimilando evidentemente la situazione del *litus* a quella della *ripa fluminis publici* <sup>(7)</sup>.

È Giavoleno che più tardi nel passo in parte riportato di D. 50. 16. 112, affermando che

*Litus publicum est eatenus, qua maxime fluctus*

<sup>(4)</sup> Si deve aggiungere la nozione delle *Institutiones* di Giustiniano (2. 1. 3): *Est autem litus maris quatenus hibernus fluctus excurrit.*

<sup>(5)</sup> AVERANI, *Interpretationes iuris*, I, c. 20, fondandosi essenzialmente sulle *IUST., Inst.* 2. 1. 3, dove è il solo cenno al *fluctus hibernus*, sostiene che il flutto massimo non è quello che si ha nell'inverno per il fenomeno del flusso e riflusso, sconosciuto ai nostri mari, ma quello che si ha dal mare in tempesta (*hiems*). Ad ogni modo da Giavoleno PAMPALONI, *op. cit.*, p. 219 sgg. ricava che per i romani il lido del mare era quello interno e cioè la zona compresa tra il flutto minimo e il massimo.

<sup>(6)</sup> Sulla posizione di Cicerone in argomento v. SCHERILLO, *op. cit.*, p. 73-74.

<sup>(7)</sup> Il confronto del *litus maris* con la *ripa fluminis* non induce a ritenerlo pubblico, in quanto dalle fonti si può solo arguire che almeno sino a Paolo non la riva del fiume, ma il suo uso è pubblico: cfr. BONFANTE, *op. cit.*, p. 78-79.

*exaestuât. Idemque iuris est in lacu, nisi is totus privatus est,*

mostrava evidentemente di considerare il *litus* come *publicum* <sup>(8)</sup> fin là dove arriva il massimo flutto: la frase del giurista, come è stato detto <sup>(9)</sup>, deve intendersi non già nel senso che il lido pubblico è la striscia di terra fino alla quale arriva il massimo flutto, ma piuttosto in quello che il lido è pubblico fino a dove arriva il massimo flutto e questo concetto è chiarito dalla più tarda affermazione di Marciano e a sua volta la chiarisce, quando (D. 1. 8. 2.1) si dice:

*Et quidem naturali iure omnium communia sunt illa: aër, aqua profluens et mare, et per hoc litora maris,*

in quanto la dichiarazione che

*communia sunt... et mare et per hoc litora maris*

va proprio intesa nel senso che i *litora maris* partecipano delle condizioni del mare solo attraverso il contatto con questo <sup>(10)</sup>: dove esso manchi, i *litora maris* non seguono più la condizione giuridica del mare.

Abbiamo già visto il passo delle Istituzioni di Giustiniano 2 .1. 5, desunto dal Gaio delle *Res cottidianae*: in esso è detto che:

*Litorum quoque usus publicus iuris gentium est, sicut ipsius maris: et ob id quibuslibet liberum est casam ibi imponere, in qua se recipiant, sicut retia siccare et ex mare deducere. Proprietas autem eorum potest intellegi nullius esse, sed eiusdem iuris esse, cuius et mare et quae subiacent mari, terra vel harena.*

<sup>(8)</sup> Per BRANCA, *Le cosa extra patrimonium etc.*, cit., p. 218, Giavoleno vuole dire qua, parallelamente a quanto dice per il mare Aristone in D. 1. 8. 10, che il lido non è cosa privata ma sta fuori del patrimonio dei singoli e il termine *publicum* è usato solo in rapida contrapposizione a *privatum*.

<sup>(9)</sup> SCHERILLO, *op. cit.*, p. 14.

<sup>(10)</sup> Cfr. FERRINI, *Manuale etc.*, cit., p. 265, n. 1.

Alla stessa opera è attribuito il passo di D. 1. 8. 5. 1. che reca:

*In mare piscantibus liberum est casam in litore ponere, in qua se recipiant.*

Nerazio nel l. V *membranarum* (D. 41. 1. 14. pr. e l.) dichiara:

*Quod in litore<sup>(11)</sup> quis aedificaverit, eius erit<sup>(12)</sup>: nam<sup>(13)</sup> litora publica non ita sunt, ut ea, quae in patrimonio sunt populi, sed ut ea, quae primum a natura prodita sunt et in nullius adhuc dominium pervenerunt: nec dissimilis condicio eorum est atque piscium et ferarum, quae simul atque adprehensae sunt, sine dubio eius, in cuius potestatem pervenerunt<sup>(14)</sup>, domini fiunt.*

1. *Illud videndum est, sublato aedificio, quod in litore positum erat, cuius condicionis is locus sit. Hoc est utrum maneat eius cuius fuit aedificium, an rursus in pristinam causam recidit, perindeque publicus sit, ac si numquam in eo aedificatum fuisset, quod proprius est, ut existimari debeat, si modo recipit pristinam litoris speciem<sup>(15)</sup>.*

(11) LOMBARDI, *Ricerche etc.*, p. 136 e 139 inserisce dopo *litore* l'aggettivo *publico* che i giustinianeî avrebbero eliminato, perchè per essi il *litus* non sarebbe più pubblico almeno nel senso classico.

(12) Per BRANCA, *Le cose extra patrimonium etc.*, p. 94, questa prima frase si presta ad ambiguità di interpretazione.

(13) Da questo punto in poi per LOMBARDI, *op. cit.*, p. 136 sgg. il passo è una mera costruzione giustiniana: ne rivendica vigorosamente la classicità BRANCA, *Ancora sulle r.p.i.g.*, cit., p. 133-134.

(14) Sull'espressione *in cuius potestatem pervenerunt* v. BRANCA, *op. cit.*, n. 133, n. 16.

(15) Anche il § 1 è per BRANCA, *Le cose extra patrimonium etc.*, cit., p. 94, di possibile ambigua interpretazione: tuttavia il frammento è nel suo insieme per lui genuino, salvo che nella chiusa, e cioè da *quod proprius* alla fine: questa ultima proposizione è invece per SCHERILLO, *op. cit.*, p. 77 e ivi n. 2, non interpolata. Il passo risulta genuino anche per PUGLIESE, *Note sulla superficie nel diritto giustiniano*, cit., p. 131, in quanto egli afferma che da esso non può dedursi il punto di vista giustiniano.

Per Nerazio, quindi, il lido è pubblico anche se deve esser differenziato dalle *res in patrimonio populi*: egli non afferma affatto che i *litora publica* siano *res nullius*, ma solo dice che la loro condizione può essere per alcuni aspetti avvicinata a queste, nel senso cioè che di esse può appropriarsi il primo occupante: ma, se viene meno la giustificazione della occupazione, che nella specie si trova solo nell'edificazione di una costruzione, il lido ritorna ad essere pubblico e proprio per questa conseguenza prevale il carattere pubblico rispetto al carattere di *res nullius* del lido stesso. Le considerazioni di Nerazio possono sembrare non del tutto sicure, ma è certo evidente il suo sforzo di distinguere la condizione dei *litora publica* da quella delle altre *res publicae* senza tuttavia avvertire l'esigenza di includerli in una categoria diversa o di costruirne una apposita per loro.

Celso nel l. XXXIX *digestorum* (D. 43. 8. 3.) dichiara a sua volta:

*Litora, in quae populus Romanus imperium habet,  
populi Romani esse arbitror* <sup>(16)</sup>. 1. *Maris communem  
usum omnibus hominibus, ut aëris* <sup>(17)</sup>, *iactasque in id*

(16) COSTA, *Le acque*, cit., p. 99 arguisce dal fatto che il l. XXXIX del *Digesta* di Celso tratta ad *legem Corneliam de captivis* che in questo passo il giurista si occupasse agli effetti del *postliminium* della situazione di chi fosse rientrato nello stato romano, considerando se fosse sufficiente per la applicazione dell'istituto la presenza nel territorio sottoposto all'*imperium* del *populus romanus* o fosse necessaria quella nel territorio incorporato nelle *tribus* e che egli fosse per la prima soluzione contro la prevalente dottrina. LOMBARDI, *Ricerche etc.*, p. 121 sgg. concorda con l'impostazione di Costa, ma ritiene che Celso risolvesse il problema più generale del momento in cui ai fini del *postliminio* si doveva considerare rientrato chi giungeva dal mare, considerando che il lido soggetto all'*imperium* del popolo romano era di questo, mentre il mare era comune a tutti gli uomini: per la frattura fra il problema di principio posto e la questione particolare cui quello dovrebbe applicarsi Lombardi considera giustiniana tutta la parte del § 1 che segue a *hominibus*.

(17) *Ut aëris* è considerato interpolato da FERROZZI, *Istitut. etc.*, cit., p. 596, n. 1, da ALBERTARIO, *Le derivazioni d'acqua dai fiumi pubblici*, in *B.I.D.R.*, 38, 1930, ripubbl. in *Studi*, II, p. 84, da BONFANTE, *op. cit.*, p. 47 e da LOMBARDI, *op. cit.*, p. 99 e 120, n. 4; l'inciso è considerato innocuo e quindi genuino da BRANCA, *op. cit.*, p. 222 e 239, secondo il quale Celso intendeva solo convincere che il mare

*pilas eius esse qui iecerit* <sup>(18)</sup>: *sed id concedendum non esse, si deterior litoris marisve usus eo modo futurus sit.*

Per Celso perciò il lido è pubblico come per Nerazio, ma, a differenza di questo, egli lo attribuisce in proprietà al popolo <sup>(19)</sup>.

Non mi pare poi la frase, da *sed id a futurus sit*, interpolata, come è comunemente asserito <sup>(20)</sup>, in quanto è stilisticamente e grammaticalmente corretta e dice soltanto che la disposizione della cosa, cioè del lido del mare, deve essere giustificata da una utilizzazione opportuna ed idonea <sup>(21)</sup>. Inoltre secondo Gaio (D. I. 9. 5. 1) poi la libertà di costruzione sul lido del mare sembrerebbe limitarsi a quella di capanni, che servono normalmente di rifugio ai pescatori <sup>(22)</sup>:

è di tutti secondo un principio giuridico come l'aria è di tutti secondo un principio di natura e con lui concorda SCHERILLO, *op. cit.*, p. 77.

<sup>(18)</sup> Il frammento è sin qua considerato genuino da BRANCA, *op. cit.*, p. 220 sgg., il quale rileva che Celso, se ha considerato il *litus maris* come una vera e propria *res publica*, ha chiaramente posto la distinzione fra pertinenza e sovranità e fissato correlativamente per la prima volta il principio che le *res publicae* sono tali, in quanto appartengono *loco domini* al popolo romano, oltre che a cadere sotto l'*imperium*: il mare tutto invece è lasciato all'uso libero degli uomini, che giustifica così la libera *aedificatio* sul mare stesso e l'acquisto del dominio in forza di essa.

<sup>(19)</sup> Cfr. BRANCA, *l. cit.*

<sup>(20)</sup> BONFANTE, *op. cit.*, p. 46 sgg. e 55; MAROI, *op. cit.*, p. 164; LEVY, *rec. agli St. in on. Perozzi*, in Z.S.S., 46, 1926, p. 418; ALBERTARIO, *Studi*, cit., p. 84; GROSSO, *op. cit.*, p. 76; LONGO, *Sull'uso delle acque pubbliche in diritto romano*, in *Studi Ratti*, Milano 1934, p. 72; BRANCA, *op. cit.*, p. 106; SCHERILLO, *op. cit.*, p. 77, n. 3; LOMBARDI, *op. cit.*, p. 123.

<sup>(21)</sup> D'altra parte BRANCA, *op. cit.*, p. 114-115, sia pure dubitosamente, limita la precedente affermazione (p. 106) di interpolazione della frase, dichiarando che Celso, appartenente alla scuola proculiana, certo non incline ad accettare la categoria delle *res publicae iuris gentium* di fattura sabiniana, doveva considerare il *litus maris*, da lui ritenuto *res publica*, non diversamente dalle altre *res publicae* e quindi non ammettere la libertà del *facere in litore*.

<sup>(22)</sup> Cfr. *Inst.* 2. 1. 5; *Litorum quoque usus publicus iuris gentium est. sicut ipsius maris: et ob id quibuslibet liberum est casam ibi imponere, in qua se recipiant, sicut retia siccare et ex mare deducere.*

*In mare piscantibus* <sup>(23)</sup> *liberum est casam in litore ponere, in qua se recipiant.*

Pomponio (I. VI ex *Plautio*) nel testo di D. 41. 1. 50, che abbiamo già riportato a proposito del mare, richiamando la necessità del *decretum praetoris* per le costruzioni, oltre che sul mare, sul lido pubblico, ha ingenerato sospetti sulla sua genuinità <sup>(24)</sup>: in realtà Pomponio e Celso, che abbiamo già visto affermare limitazioni alla costruzione sul lido pubblico, non sono in contraddizione con il regime affermato da Gaio: secondo questi la costruzione assolutamente libera sul lido si limitava alla *casa*, cioè a un capanno, ma è evidente che lo Stato doveva preoccuparsi, anche in epoca classica, che edificazioni lungo le sponde del mare non pregiudicassero in modo definitivo l'interesse pubblico e quello dei privati: sotto questo aspetto è più che giustificato l'intervento del pretore <sup>(25)</sup>.

In pratica questi concetti sono ripresi anche da Scevola, quando in D. 43. 8. 4. (I. VI *Responsorum*) dice:

<sup>(23)</sup> *In mare piscantibus* è frase sospettata da KALB, *Das Iuristenlatein*, Nürnberg 1888, p. 65, n. 1 e considerata interpolata da SCHULZ, *Einführung in das Studium der Digesten*, Tübingen 1916, p. 51 e da BRANCA, *Le cose extra patrimonium*, cit., p. 6 e 113. Dal confronto del passo del Digesto con quello delle *Institutiones* si è voluto rilevare una contraddittorietà di regime e così BRANCA, *op. cit.*, p. 113, ne ha tratto la convinzione di una maggior aderenza di quest'ultimo al regime classico, contrastato da LOMBARDI, *Ricerche etc.*, cit., p. 125 sgg.: in realtà non è possibile dal testo di Gaio nei *Digesta*, anche se raffrontato con quello di Marciano di D. 1. 8. 4. pr. (*nemo igitur ad litus maris accedere prohibetur piscandi causa*), arguire se non che sul lido sono assolutamente libere le sole attività e costruzioni che non ostacolano il godimento altrui, dato che i riferimenti riguardano soltanto a titolo esemplificativo i pescatori senza certo escludere anche eventuali altri interessati: di conseguenza l'estensione delle *Institutiones* non è innovatrice, ma si limita a chiarire più il principio che le eventuali applicazioni di questo.

<sup>(24)</sup> PERNICE, *Die sog. res communes*, cit., p. 24, n. 116; BONFANTE, *op. cit.*, p. 56; BIONDI, *op. cit.*, p. 274; BRANCA, *Le cose extra patrimonium etc.*, cit., p. 110 e *Ancora sulle r.p.i.g.*, p. 182.

<sup>(25)</sup> Cfr. FERRINI, *Manuale etc.*, cit., p. 264 e ivi n. 1 e GROSSO, *Le cose cit.*, p. 108 e ivi n. 2; che il cenno al *decretum praetoris* sia difficilmente giustiniano pensa anche SCHERILLO, *op. cit.*, p. 78; RICCOBONO, *Dalla communio etc.*, cit., p. 70, considerando particolarmente il riferimento alla difesa privata, dichiara la genuinità sostanziale di tutto il frammento.

... *in litore iure gentium* <sup>(26)</sup> *aedificare licere, nisi usus publicus impediretur* <sup>(27)</sup>.

Egli fa risalire al *ius gentium* la libertà di edificazione sul lido <sup>(28)</sup>, ma ricorda che, in nome dell'*usus publicus*, la costruzione può essere impedita: se il passo è genuino, e non sembra doversene dubitare <sup>(29)</sup>, è chiaro che l'affermazione delle esigenze dell'*usus publicus* <sup>(30)</sup> doveva esser rilevata dagli organi pubblici e in tal caso non vi dovrebbe esser difficoltà ad ammettere la competenza del pretore <sup>(31)</sup> come è asserito da Pomponio.

Papiniano ha particolare riguardo al lido per escludere la *longi temporis praescriptio* per le cose pubbliche *iuris gentium* (D. 41. 3. 45 pr. 1. X *Responsorum*).

Paolo (l. XXI *ad edictum*: D. 18. 1. 51) riporta che:

*Litora, quae fundo vendito coniuncta sunt, in modum non computantur, quia nullius sunt, sed iure gentium omnibus vacant: nec viae publicae aut loca religiosa*

<sup>(26)</sup> LOMBARDI, *op. cit.*, p. 55 elimina *iure gentium*.

<sup>(27)</sup> Per COSTA, *Le acque etc.*, cit., p. 105, n. 1, questa aggiunta limitatrice è verosimilmente giustiniana: a lui si rifà MAROI, *op. cit.*, p. 164; LOMBARDI, *op. cit.*, p. 55-56 ritiene la frase interpolata, perchè il *nisi*, di seguito al responso di Scevola, è indizio serio di alterazione.

<sup>(28)</sup> BRANCA, *Le cose extra patrimonium etc.*, cit., p. 222, osserva che è qua che per la prima volta nell'istituto in esame si richiama il *ius gentium* e che sulla base di questo richiamo si è consolidato il principio della *libera aedificatio*.

<sup>(29)</sup> v. BRANCA, *l. cit.*

<sup>(30)</sup> BRANCA, *l. cit.*, che definisce *nisi usus publicus impediretur* frase stereotipata, nota che Scevola si limita a chiamar pubblico l'uso del lido senza preoccuparsi di enunciare la pubblicità del lido.

<sup>(31)</sup> COSTA, *Le acque etc.*, cit., p. 104-105 ritiene fondata la necessità di autorizzazione per la costruzione sul lido o nel mare, ma esclude il pretore potesse avere tale competenza attribuita prima ai consorti e poi agli ufficiali imperiali: egli reputa che Pomponio avesse presenti condizioni di provincia e che quindi per *praetor* intendesse il governatore provinciale; ci sembra però con GROSSO, *l. cit.* che il *decretum* si richiedesse solo in caso di impedimento, opposto da altri e giustificato dalla supposta dannosità dell'opera, per rimuoverlo e che anzi nella pratica si sollesse sollecitarlo per evitare di essere attaccati.

*vel sacra. Itaque ut proficiant venditori, caveri solent, ut viae, item litora et loca publica in modum cedant.*

Paolo considera il lido accessibile a tutti *iure gentium*, ma anche *nullius* nel senso che non appartiene a nessuno, seguendo così l'indirizzo di Nerazio e di Gaio.

La pubblicità del lido appare in Paolo anche in D. 41. 1. 65. 1 (*Labeo l. VI Pithanon a Paulo epitomatorum: Si qua insula in flumine propria tua est, nihil in ea publici est. Paulus: immo in eo genere insularum ripae flumini et* <sup>(32)</sup> *litora mari proxima* <sup>(33)</sup> *publica sunt, non secus atque in continenti agro idem iuris est*).

Per Ulpiano i *litora maris* sono sempre avvicinati al *mare* e perciò basta ricordare i passi già esaminati di D. 39. 1. 1, di D. 43. 8. 2. 8 e di D. 47. 10. 13. 7. Per quest'ultimo è da rilevare che la frase in cui sono menzionati i *litora* è così costruita:

*et quidem mare commune omnium est et litora.*

È opinione concorde che l'espressione *et litora* sia stata inserita <sup>(34)</sup> e anzi di questa pretesa interpolazione si è anche usato <sup>(35)</sup> per provare la genuinità della frase rispetto alla quale *est* sarebbe un'intrusione: è fuor di dubbio che il verbo è al singolare e quindi sembrerebbe impossibile riferirlo anche a *et litora*, ma in realtà, venendo il verbo prima del plurale *litora*

<sup>(32)</sup> PAMPALONI, *op. cit.*, p. 225, n. 26 sostituisce *ut* a *et*, apprendogli con questo il passo più corretto.

<sup>(33)</sup> SCIALOJA (*Dig. Mil.*) elimina *et litora mari proxima* e così PEROZZI, *Istituz.*, *cit.*, p. 600 e BBANCA, *op. cit.*, p. 73, che ritengono assurda l'assimilazione dei *litora maris* alle *ripae fluminis*: BONFANTE, *op. cit.*, p. 78-79 e qui n. 2 ammette la genuinità del passo del tutto conseguente ad altre affermazioni di Paolo (D. 43. 12. 3 pr. e 2).

<sup>(34)</sup> COSTA, *op. cit.*, p. 110; PEROZZI, *op. cit.*, p. 596, n. 1, e BONFANTE, *op. cit.*, l. 47, 58, n. 1, 64 e 11, p. 64 eliminano *et litora*, in quanto contenuto in più ampia alterazione; *et litora* è invece esplicitamente ritenuto giustiniano da GROSSO, *op. cit.*, p. 95; BRANCA, *Le cose extra patrimonium etc.*, *cit.*, p. 119-120 e 232; LOMBARDI, *op. cit.*, p. 103-104.

<sup>(35)</sup> SCHERILLO, *op. cit.*, p. 83.

preceduto dalla congiunzione *et*, esso non può che essere al singolare, mentre d'altra parte nulla impedisce che Ulpiano, che di regola accompagna alla citazione del mare quella del suo *littus*, abbia sotto forma di inciso compiuto il riferimento.

Dei *litora* Ulpiano tratta ancora nel l. LXXXI *ad edictum* (D. 39. 2. 24 pr.):

*Fluminum publicorum communis est usus, sicut viarum publicarum et litorum* <sup>(36)</sup>. *In his igitur publice* <sup>(37)</sup> *licet cuilibet aedificare et destruere dum tamen hoc sine incommodo cuiusquam fiat.*

È stato affermato <sup>(38)</sup> che la menzione del lido è qui interpolata, perchè Ulpiano ammette (D. 39. 1. 1. 18) l'esistenza della proprietà della costruzione sul lido: ma innegabilmente il pensiero di Ulpiano non è qui dissimile da quello ricavato in altri autori e in particolare dal passo già esaminato di Scevola di D. 43. 8. 4 e cioè che la costruzione sul lido è libera, purchè non attenti all'interesse pubblico o privato.

Anche per il lido del mare, come per il mare, si parte da un riconoscimento della sua appartenenza alle *res publicae*. Ma presto ci si accorge della difficoltà di inquadrarlo nettamente in questa categoria e si avverte anche l'insufficienza della sola categoria delle *res in patrimonio populi*: la peculiarità del regime porta una corrente della giurisprudenza ad includere i *litora maris* con il *mare* in un gruppo di *res publicae* rette dal *ius gentium*. Una tendenza più decisa, rappresentata da Ulpiano e da

<sup>(36)</sup> Grosso, *op. cit.*, p. 160 ritiene interpolazione l'equiparazione introdotta da *sicut*, perchè non si innesterebbe bene nel ragionamento. Per BRANCA, *op. cit.*, n. 232 è significativo che Ulpiano, mentre attribuisce l'oggettivo *publicus* a *flumina* e a *viae*, lo tace per i *litora*; evidentemente questi non sarebbero per lui cose del popolo.

<sup>(37)</sup> Grosso, *op. cit.*, p. 161, ritiene che *publice* vada meglio collegato a *licet* che non a *aedificare*; SCHERILLO, *op. cit.*, p. 84, pensa che, quale che sia il significato da dare all'avverbio *publice*, esso non può avere il senso di subordinare la costruzione alla concessione dell'autorità, perchè contrasterebbe con il pensiero complessivo di Ulpiano.

<sup>(38)</sup> SCHERILLO, *op. cit.*, p. 84.

Marciano, colloca il *mare* e i *litora maris* in una categoria del tutto distinta giustificata anch'essa particolarmente dal *ius gentium*, ma contrapposta, da una parte, alle *res publicae* nel loro complesso e, dall'altra, alle *res privatae*.

#### 4. *Aër*.

Si sostiene comunemente che *aër* nell'elenco di Marciano indichi l'aria quale flusso senza in alcun modo riferirsi allo spazio aereo <sup>(1)</sup>, che sarebbe nelle fonti indicato quale *coelum* <sup>(2)</sup>; in realtà tale opinione non pare fondata, in quanto i Romani non ebbero nozioni rigorosamente distinte di spazio e di aria, ma concepirono lo spazio fra la terra e la volta celeste come necessariamente riempito d'aria, così come necessariamente non riuscirono a immaginare l'aria, ferma o in movimento, usata per respirare o invece come energia, se non contenuta nello spazio, cosicché il latino *aër* può significare, come l'italiano aria, anche lo spazio sovrastante la terra: ne sono prova due passi di Cicerone, che dicono testualmente:

*de natura deorum* 36, 2: *terra sita in media parte mundi, circumfusa undique est hac animabili, spirabilique natura, cui nomen est aër: graecum illud quidem, sed perceptum iam tamen usus a nostris: tritum est enim pro latino.*

*Ibidem* 45: *aër fertur ille quidem levitate sublimi sed tamen si omni parte se ipse fundit et natura fertur ad caelum: cuius tenuitate et calore temperatus, vitalem et salutarem spiritum praebet animalibus.*

---

<sup>(1)</sup> PEROZZI, *op. cit.*, p. 596, n. 1; BONFANTE, *op. cit.*, II, p. 51-52; PAMPALONI, *Sulla condizione giuridica dello spazio aereo nel diritto romano e odierno*, in *Arch. giurid.*, 43, 1892, p. 33 sgg. e 53-54; SCHERILLO, *op. cit.*, p. 70 e 84 sgg. e *Istituzioni di dir. rom.*, cit., p. 299-300; GROSSO, *op. cit.*, p. 114-115.

<sup>(2)</sup> FERRINI, *Manuale etc.*, cit., p. 267 sgg.

e soprattutto uno di Nonio Marcello (*Compend. doctr.* 241) secondo il quale l'*aër* è « *medium spatium quod inter caelum est et terram* ».

Insomma per *aër* si può intendere *elementum illud quod medium spatium complet inter caelum et terram* <sup>(3)</sup>: d'altra parte i giuristi precedenti a Marciano, quando si riferiscono all'*aër*, lo considerano insieme con il *mare* <sup>(4)</sup>, cosicchè è evidente che, se pongono sullo stesso piano *aër* e *mare*, considerano, alla stessa stregua del *mare*, l'*aër* come un'estensione, in cui è possibile all'uomo occupare determinate porzioni; difatti Celso nel passo di D. 43. 8. 3. 1, che abbiamo già esaminato, dichiara:

*Maris communem usum hominibus, ut aëris* <sup>(5)</sup>,  
*iactasque in id pilas eius esse qui iecerit,*

e certo non allude all'uso dell'aria che tutti gli uomini respirano, ma a quello dello spazio aereo, in quanto sembra porre in risalto che chi *pilas iacit* nel mare conserva la proprietà delle *pilae*, allo stesso modo che chi immette qualcosa nello spazio aereo non cessa di esserne proprietario.

E Ulpiano in D. 47. 10. 13. 7 a sua volta osserva che:

*Et quidem mare commune omnium est et litora, sicuti aër, et est saepissime rescriptum non posse quem piscari prohiberi: sed nec aucupari, nisi quod ingredi quis agrum alienum prohiberi potest*

e perciò, ponendo il parallelismo proprio fra la *piscatio* che si esercita nel mare e l'*aucupatio* che si svolge nell'aria, si riferisce senza alcun dubbio all'*aër* quale spazio.

Ma, se *aër* e *coelum* possono ritenersi nelle fonti equivalenti <sup>(6)</sup>, riferendosi entrambi i termini allo spazio sovrastante

<sup>(3)</sup> Così FORCELLINI, *Lexicon totius latinitatis*, Patavii 1805, p. 81.

<sup>(4)</sup> Celso in D. 43. 8. 3. 1 e Ulpiano in D. 10. 13. 7.

<sup>(5)</sup> Sulla considerazione delle parole *ut aëris*, v. p. 267 n. 17.

<sup>(6)</sup> Così COVELLO, *Della superficie*, in *Arch. giurid.*, 49, 1892, p. 10 e 13.

il suolo non occupato da costruzioni o da culture, si deve esaminare come i giuristi romani lo considerino.

Pomponio nel libro XXIX *ad Sabinum* (D. 43. 24. 21. 2) dichiara:

*In opere novo tam soli quam caeli mensura facienda est* <sup>(7)</sup>.

Venuleio nel l. II *interdictorum* (D. 43. 24. 22. 4) riporta:

*Si quis proiecium aut stilicidium in sepulchrum immiserit, etiamsi ipsum monumentum non tangeret, recte cum eo agi, quod in sepulchro vi aut clam factum sit, quia sepulchri sit non solum is locus, qui recipiat humanationem* <sup>(8)</sup>, *sed omne etiam supra id caelum: eoque nomine etiam sepulchri violati agi posse* <sup>(9)</sup>.

E infine Paolo nel l. XXI *ad edictum* (D. 8. 2. 1 pr.) afferma:

*Si intercedat solum publicum vel via publica, neque itineris actusve neque altius tollendi servitutes impedit: sed immitendi protegendi prohibendi* <sup>(10)</sup>, *item luminum*

<sup>(7)</sup> COVIELLO, *op. cit.*, p. 20 osserva che POMPONIO, parlando di *mensura coeli*, autorizza a credere che i Romani considerassero limitato il diritto allo spazio: ad ogni modo il principio comunemente enunciato, secondo cui per i Romani la proprietà si estendeva *usque ad coelum* o *usque ad sidera* si trova solo nella Glossa *ad l. 21 pr. D. de serv. 8. 1*: sulla consolidazione del principio e le formule relative v. ABIGNENTE, *La proprietà del sottosuolo*, Roma 1888, p. 111-131.

Per quale fosse poi la *mensura coeli*, alla quale poteva ragguagliarsi la proprietà del titolare del fondo, JHERING, *Zur Lehre von den Beschränkungen des Grundeigentümer im Interesse der Nachbarn*, in *Jahrbücher f.d. Dogm.*, VI, 1865, p. 86, pone la determinazione nell'interesse pratico e fa l'esempio di una sporgenza da mille piedi di altezza da una rupe tagliata a picco su un terreno, il cui proprietario non può certo chiederne la rimozione.

<sup>(8)</sup> La Fiorentina reca *humanationum*.

<sup>(9)</sup> Per questo passo v. AGRÒ, *Usque ad sidera*, in *Rivista di diritto aeronautico*, 1938, I, p. 29 sgg.

<sup>(10)</sup> Dai Basilici *prohibendi* sembra doversi sostituire con il più logico *proiciendi*.

*et stillicidiorum servitutem impedit, quia caelum, quod supra id solum intercedit, liberum esse debet.*

Tutti questi autori, che ignorano assolutamente la nozione delle *res communes omnium*, indicano con le loro opinioni di ritenere che lo spazio partecipa della stessa natura del suolo cui sovrasta<sup>(11)</sup>: di conseguenza se questo è pubblico lo spazio sovrastante è pure pubblico, se privato lo spazio è privato, se sacro lo spazio è sacro<sup>(12)</sup>.

Ulpiano risulta invece avere in materia una concezione meno rigorosa, come dimostra in un passo tolto dal L. XVIII *ad edictum*. (D. 9. 2. 29. 1), in cui afferma:

*Si protectum meum, quod supra domum tuam nullo iure habebam, recidisses, posse me tecum damni iniuria agere Proculus scribit: debuisti enim mecum ius mihi non esse protectum habere agere: nec esse aequum damnum me pati reccisis a te meis tignis, aliud est dicendum ex rescripto imperatoris Severi, qui ei, per cuius domum traiectus erat aquae ductus citra servitutem, rescripsit iure suo posse eum intercidere, et merito, interest enim, quod hic in suo protexit, ille in alieno fecit.*

Il giurista si trova di fronte a due soluzioni, una, probabilmente tradizionale, di Proculo, secondo cui il taglio dei *tigna* era illegittimo, l'altra, più recente, di Settimo Severo, che ammetteva l'*intercisio* dell'acquedotto, e vuole stabilire se le due soluzioni siano contraddittorie o possano invece conciliarsi alla luce di una certa *ratio*: egli ritiene di aver trovato tale *ratio* e quindi di poter accordare i due criteri.

Difatti Ulpiano dichiara che nel caso di sporto illegittimo il proprietario del suolo su cui esso si protende potrà agire con

(<sup>11</sup>) JHERING, *op. cit.*, p. 86, che non tien conto della discordanza in ordine alla natura dell'*aër* fra i vari scrittori, distingue fra la parte dello spazio che partecipa della natura del suolo sottostante e quella che è *res communis*.

(<sup>12</sup>) COVIELLO, *op. cit.*, p. 9 e ACRÒ, *l. cit.*; FERRINI, *Manuale etc.*, cit., p. 268, oppone però che nei testi questo non è pronunciato con sicurezza mai.

l'*actio negatoria*, ma non potrà recidere senz'altro il *protectum*, diversamente da quanto avrebbe potuto fare se il vicino avesse attraversato arbitrariamente il suo fondo con un acquedotto; varie sono state le spiegazioni che si sono volute dare di questa anomalia <sup>(13)</sup>, ma resta ad ogni modo il fatto che nella specie si ha un'autodifesa che viene concessa per un acquedotto e negata invece per lo sporto, per cui l'intrusione nello spazio sovrastante il fondo è in ogni caso considerata in modo diverso da quella a contatto diretto con il suolo.

Che non si tratti di una alterazione o di una manifestazione eccezionale del pensiero di Ulpiano è dimostrato da un altro passo dello stesso autore tratto dal l. LXIX *ad edictum*, in cui è detto (D. 43. 17. 3. 5 e 6):

5. *Item videamus, si proiectio supra vicini solum non iure haberi dicatur, an interdictum uti possidetis sit utile alteri adversus alterum. Et est apud Cassium relatum utrique esse inutile, quia alter solum possidet, alter cum aedibus superficiem.* 6. *Labeo quoque scribit ex aedibus meis in aedes tuas proiectum habeo: interdicis mecum, si eum locum possideamus, qui proiecto tegetur* <sup>(14)</sup>. *An, quo facilius possim retinere possessionem eius projectionis, interdico tecum sic « uti nunc possidetis eas aedes, ex quibus proiectus* <sup>(15)</sup> *est? ».*

<sup>(13)</sup> JHERING, *op. cit.*, p. 85 sgg. e 90 spiega la singolare motivazione di Ulpiano, sostenendo che *in suo protexit* significa che lo sporto fa parte integrante della casa da cui si protende nè può demolirsi senza che la integrità di questa venga lesa o almeno messa in pericolo e che *in alieno fecit* esprime il fatto che l'acquedotto poggia e fa corpo con il fondo invaso; BONFANTE, (*note di Fadda e Bensa a Winscheid*, vol. VI, p. 38), osserva che lo sporto pone in essere una immissione indiretta, potendo esser costruito senza che si esca dalla casa vicina, mentre la costruzione dell'acquedotto costituisce immissione diretta; AGRÒ, *op. cit.*, p. 33-34, a sua volta, rileva che nella specie per l'acquedotto si ha una *accessio*, come mostrerebbe l'uso di *facere in alieno* usato normalmente quando si tratta di accessione di cosa altrui alla propria, e quindi l'acquedotto fa corpo con il fondo e di conseguenza il proprietario può reciderlo, operando su cosa propria e non altrui.

<sup>(14)</sup> Il *Dig. Mil.* preferisce la lezione *legitur*.

<sup>(15)</sup> Il testo corretto della Fiorentina reca *proiectum*.

Si è voluto <sup>(16)</sup> in tale passo correggere *inutile* con *utile* <sup>(17)</sup>: accettando il testo della Fiorentina, e cioè la dizione *inutile*, Ulpiano si riporterebbe per rispondere al quesito proposto ad un'opinione di Cassio, il cui senso appare del tutto enigmatico a meno che non si voglia far dire a questo giurista che lo spazio atmosferico nella specie non rientra sotto nessun aspetto nella sfera giuridica del possessore del suolo <sup>(18)</sup>.

A queste sue affermazioni Ulpiano non contraddice, quando nel l. LII *ad edictum* (D. 39. 1. 5 .10) dichiara:

*Meminisse autem oportebit, quotiens quis in nostro aedificare vel in nostrum inmittere vel proicere vult, melius esse eum per praetorem vel per manum* <sup>(19)</sup>, *id est lapilli ictum* <sup>(20)</sup> *prohibere quam operis novi nuntiatione: ceterum operis novi nuntiatione possessorem eum faciemus, cui nuntiaverimus,*

in quanto, se consiglia chi si ritenga danneggiato dall'edificazione, dall'immissione o dallo sporto altrui sul proprio suolo a non ricorrere alla *operis novi nuntiatio*, ammette però che in tali casi nella pratica si ricorreva anche alla *operis novi nuntiatio* stessa, che faceva dell'autore dell'atto di invasione un possessore.

<sup>(16)</sup> Così Cuiacio e Mommsen seguiti da Bonfante *Dig. Mil.*: nessuna luce proviene dal successivo § 6, dove la questione è proposta, ma non risolta.

<sup>(17)</sup> In tal caso Cassio direbbe che l'*interdictum uti possidetis* è dato *alteri adversus alterum* al possessore del suolo contro il possessore dello sporto, sia per far rimuovere questo illegittimamente proteso, sia per impedire qualsivoglia molestia da esso proveniente, e al possessore dello sporto contro il possessore del suolo per la manutenzione della sua costruzione: la tutela interdittale sarebbe quindi accordata per lo sporto solo a ragione del possesso della casa da cui esso si protende, come emergerebbe dalla formula dell'interdetto riferita da Labeone nel § 6.

<sup>(18)</sup> Cfr. PAMPALONI, *op. cit.*, p. 59, n. 8.

<sup>(19)</sup> Il *prohibere per manum* non consiste certo in un atto equivalente al taglio delle travi, perchè in tal caso il passo sarebbe in contraddizione con quelli precedentemente esaminati.

<sup>(20)</sup> Una correzione della lezione della Fiorentina reca *id est per lapilli ictum*: Winschcid ritiene che queste parole siano insitiche e Bonfante *Dig. Mil.* le reputa interpolate.

Si deve a questo punto tener presente che nel diritto romano vige il principio dell'incomprimibilità del *dominium*, che tra i suoi attributi ricomprende l'estensione verticale. A ciò si ricollega il principio *superficies solo cedit*, per il quale tutto quanto è edificato sopra il suolo appartiene al proprietario di questo.

Tuttavia nel diritto classico, sia pure senza possibilità di configurazione dogmatica e solo per effetto di rimedi pretori, si fa strada la possibilità di separare la proprietà del suolo dal diritto di costruire e di godere la costruzione (diritto di superficie) <sup>(21)</sup>.

Ciò premesso, si deve distinguere il diritto di proprietà dal suo concreto esercizio e, pur ammettendo, come si deve ammettere in una rigorosa valutazione, che il diritto allo spazio sovrastante sia un attributo della proprietà, questo diritto, che è concretamente esercitato sul suolo, non lo è nello spazio, fino a quando il proprietario in qualche modo non lo utilizzi.

Tale esercizio del diritto di proprietà, ove esso non si sia effettuato, non è attuale, ma è solo possibile per il proprietario, rientrando tra gli attributi del suo diritto.

Ove si escluda una retorica configurazione dell'estensione verticale del *dominium* <sup>(22)</sup> e di essa si abbia una visione concreta, si deve dire che il diritto del proprietario del suolo di esercitare il diritto sullo spazio sovrastante si pone in relazione di funzionalità e di accessorietà all'esercizio del diritto sul suolo.

Non ogni invasione dello spazio è a priori illecita, ma solo quelle invasioni che limitino o comprimano concretamente il diritto del proprietario e così, anzitutto, una limitazione è ammissibile, ove sia in qualche modo configurabile un diritto di superficie dell'occupante (così Cassio in D. 43. 17. 3. 5).

In ogni caso però dovrà essere il proprietario a dare la

---

<sup>(21)</sup> V. da ultimo PASTORI, *La superficie in diritto romano*, Milano 1962.

<sup>(22)</sup> FERRINI, *Manuale*, cit., p. 268 dichiara erroneo parlare di colonna d'aria per indicare lo spazio sovrastante un fondo.

prova della illiceità dell'occupazione: egli non potrà esercitare senz'altro l'autodifesa, come avviene nei riguardi di chi occupi il suolo, dove l'illiceità dell'altrui comportamento si qualifica con il fatto stesso dell'occupazione (così Ulpiano in D. 9. 2. 29. 1).

Dal ragionamento di Ulpiano non si può non desumere che talvolta, ossia quando non venga concretamente diminuito il diritto del proprietario del suolo, una utilizzazione dello spazio sovrastante il suolo sia ammissibile.

Inoltre il proprietario del suolo per ciò stesso non esercita il possesso sullo spazio, mancandogli il *corpus*, ossia la detenzione.

Infine, lo spazio può essere utilizzato in tutti i casi in cui esso sovrasti a cose occupabili.

Sotto questo aspetto ben si comprende allora come mai Ulpiano paragoni l'*aër* al *mare* <sup>(23)</sup> e spinga il confronto fino alla conseguenza di assimilare *piscari* e *aucupari* <sup>(24)</sup>, ponendo come limite a quest'ultima attività il divieto di entrare nel fondo altrui: ne consegue che la caccia, se può esser praticata senza

<sup>(23)</sup> PEROZZI, *Istitut.*, cit., p. 596, n. 1, elimina l'accento all'*aër*, perchè trovasi in frase dal latino spropositato e perchè nella frase successiva si trae dall'*aër* una deduzione erronea, in quanto con la caccia sta in relazione lo spazio e non l'aria: lo stesso LOMBARDI, *Ricerche etc.*, cit., p. 100, n. 2, che pure attribuisce ai giustinianeî il parallelo tra la pesca nel mare e la caccia nell'aria, trova il rilievo di Perozzi eccessivamente sottile, osservando anche che la deduzione erronea potrebbe attribuirsi anche ad Ulpiano e non necessariamente ai compilatori; v. anche dello stesso *Libertà di caccia e proprietà privata*, in *B.I.D.R.*, LIII-LIV, 1948, p. 319 sgg.; SCHERILLO, *op. cit.*, p. 33, n. 3, fa notare che è il solo caso in cui si accenna a un regime dell'aria come cosa.

<sup>(24)</sup> BRANCA, *Le cose extra patrimonium*, p. 120 elimina il cenno alla caccia, in quanto esso non si limita a dare forza maggiore con un argomento analogico alla risposta in materia di pesca, ma vuol estendere alla caccia la norma affermata a tutela della *piscatio*. SCHERILLO, *l. cit.*, non concorda con la affermazione di interpolazione, perchè, se il paragone con la pesca è per lo meno insensato, esso è anche però una diretta conseguenza dell'aver considerato l'aria una cosa alla stessa stregua del mare. Assolutamente genuino reputa il testo GARCIA GARRIDO, *Derecho a la caza y ius prohibendi en Roma*, in *Anuario de hist. del derecho esp.* XXVI, 1956, p. 312 sgg. che trova il parallelismo fra la caccia intesa come *aucupatio* e non come *venatio* (su questa distinzione v. CICERONE, *De senet.* 16. 56) perfettamente coerente con il raffronto iniziale fra *mare* e *aër*.

che si penetri in terreni di diversa proprietà, e cioè sempre che essa venga effettuata nello spazio aereo, deve senz'altro essere consentita; anche il rescritto greco di Antonino Pio, riportato da Callistrato (I. III *de cognitionibus*: D. 8. 3. 16), vietando l'*aucupatio* solo in quanto esercitata con l'immissione nei fondi altrui, ne ammetteva implicitamente la liceità se effettuata nel solo spazio aereo anche sovrastante i fondi stessi.

È probabile che Ulpiano, di origine orientale, sia stato più sensibile alle caratteristiche della caccia mediante falco o civetta, caccia, che ancora ignota nel mondo romano fino a Plinio il Vecchio<sup>(25)</sup>, era invece ben conosciuta in Italia al tempo di Marziale (14, 216)<sup>(26)</sup> e di Oppiano (I, 65) e certo ben diffusa ai tempi del nostro giurista<sup>(27)</sup>, che certo doveva considerarla, dato che nelle regioni orientali dell'Impero essa era praticata da molto prima dell'inizio dell'era volgare<sup>(28)</sup>.

Pure in Oriente era da tempo diffusa la pratica dell'invio di colombi viaggiatori per notizie anche di carattere commerciale<sup>(29)</sup> e pertanto doveva non essere indifferente nella vita dei traffici l'affermazione del principio di libero passaggio dei piccioni viaggiatori per lo spazio aereo sovrastante qualsiasi terreno<sup>(30)</sup>.

(25) Cfr. REINACH, in *D.S.*, IX, p. 693 (2); V. PARTS, *Les origines de la fauconnerie*, in *Romania*, 12, p. 99.

(26) V. anche APULEIO, *Apol.*, I, 34, da cui risulta che tale caccia era nota in Africa ai tempi di questo scrittore.

(27) La caccia con i rapaci risulta introdotta e praticata in Tracia e in Frigia molto prima dell'era cristiana; di essa non è alcun cenno in DALMASSO, *Caccia e pesca*, in *Guida allo studio della civiltà romana*. I, Napoli 1952, p. 573 sgg.

(28) REINACH, *l. cit.*

(29) Pherec., *ap. Ath.*, IX, p. 39; Aelian., *Var. hist.*, IX, 2; v. anche Plin., *Nat. hist.*, 10, 53 e Frontin., *Strat.*, 3, 13, 8; cfr. SAGLIO, in *D. S.*, I, P. II, p. 1333 sgg.; STEIER s. v. *taube* in *R.E.*, IV A 2, 1932, p. 2493-2494; von PLANITZ, *L'impiego degli animali in guerra*, in KRAEMER, *L'uomo e gli animali*, Milano s.d., II, p. 174; per l'impiego anche delle rondini per messaggi v. Plin., *Nat. hist.*, 10, 34.

(30) WEREMBERG, *op. cit.*, p. 17-18 dalla possibilità di far volare i piccioni sopra i fondi altrui desume addirittura la mancanza di proprietà sullo spazio sovrastante i fondi stessi: *contra* COVIELLO, *op. cit.*, p. 31-32, che osserva che l'impedimento del sorvolo non sarebbe tanto un'affermazione di proprietà, quanto un atto emulativo e come tale non permesso.

L'accenno perciò all'*usus aëris* raffrontato all'*usus maris* in Celso venne raccolto da Ulpiano in modo consequenziale: la concezione di Ulpiano in materia di immissioni nello spazio sovrastante il fondo altrui ben armonizza con la sua configurazione dell'*aër* come *commune* alla stessa stregua del *mare*. Di conseguenza Marciano non dovette trovare alcuna difficoltà a raggruppare assieme *aër* e *mare*, tanto più che egli era particolarmente attento, come ben si sa, alle esigenze dei nuovi tempi e alle costumanze delle popolazioni extra italiche<sup>(31)</sup> soprattutto orientali. Pertanto, se la maggioranza dei giuristi romani rimase indifferente alla considerazione dell'*aër*, e in particolare fra essi quelli che erano più aderenti alla tradizione, altri, e precisamente coloro che miravano a isolare alcune cose dal generale ambito delle *res publicae*, considerarono con speciale attenzione con il *mare* anche l'*aër* e certo dovettero trovare suggestivo il raffronto fra la possibilità di sottrarre porzioni al *mare*, lanciandovi terra e pietre, e quella di invadere lo spazio aereo con costruzioni dello stesso materiale.

Non si può poi pensare che Marciano, riferendosi all'*aër*, abbia considerato particolarmente anche il problema dell'utilizzazione delle energie pneumatiche, sia perchè l'accostamento all'*aër* del *mare* sembra indicare che la sua osservazione è sempre in rapporto alla sua essenza spaziale, sia perchè all'epoca del giurista lo sfruttamento della forza del flusso aereo era di scarsa rilevanza<sup>(32)</sup>: al più Marciano può aver ritenuto che nel

<sup>(31)</sup> FERRINI, *Intorno alle Istituzioni di Marciano*, in *Opere*, II, p. 287 sgg.

<sup>(32)</sup> PACCHIONI, *Corso di diritto romano*, II, Torino, 1920, p. 167, vede la possibilità anche in diritto romano di appropriarsi di una parte di aria comprimendola in un tubo: in effetti pompe ad aria compressa erano state inventate, ma la loro applicazione fu irrilevante: cfr. UCCELLI, *Le Scienze applicate e la tecnica*, Milano 1942-43, p. 469 e SANSONI, *Scienza e tecnica*, in *Storia della civiltà*, Milano 1951, p. 503.

Mentre il mulino a vento era sconosciuto all'occidente antico, essendo stato introdotto nel vicino Oriente dal Seistan (Asia Centrale) nei primi tempi musulmani (FORBES, *Energia motrice*, in *Storia della tecnologia*, II, Torino 1962, p. 626), la ruota a vento o mulinello (*ἀνεμομύλον*) è descritta da ERONE, *Pneumatica*, I, 34 ed era già utilizzata per l'estrazione dell'acqua.

concetto di *aër* come cosa era possibile tener conto, oltre che dello spazio, anche delle forze in esso contenute.

### 5. *Aqua profluens*.

Come abbiamo già ricordato, fra tutti i giuristi solo Marciano considera l'*aqua profluens* <sup>(1)</sup>. Alcuni <sup>(2)</sup> hanno voluto vedere in questa espressione l'acqua di qualsiasi natura e cioè come elemento, altri <sup>(3)</sup>, appoggiandosi all'opinione di Teofilo <sup>(4)</sup>, ritengono che essa significhi acqua perenne, altri <sup>(5)</sup> ancora la ritengono l'acqua piovana: il significato più sicuro di *aqua profluens* è quello però di acqua che scorre nei fiumi o meglio ancora all'aperto <sup>(6)</sup>. Se questa concezione deve esser accolta, è necessario allora distinguere il fiume nei vari elementi, *alveus*, *ripae* e *aqua profluens*, ciascuno dei quali avrebbe una

<sup>(1)</sup> GROSSO, *op. cit.*, p. 95 rileva che l'*aqua profluens* è citata in altri due passi, D. 39. 3. 1. 22 e C. 3. 34. 7, ma senza riferimenti al suo carattere di *res communis omnium*: osservando che ai testi riferiti si devono aggiungere D. 3. 34. 6 e D. 39. 3. 1. 20, in cui, come nel successivo § 22 Ulpiano si rifà a Labeone, è forse opportuno precisare che da essi tutti nessun elemento può trarsi non solo in ordine alla natura di *res communis omnium* dell'*aqua profluens*, ma neppure, come tale, in ordine a quella di *res autonoma*.

<sup>(2)</sup> DONELLO, *Comm. I.C.*, 4. 2. 5: sembra riportarsi a questa concezione anche SCHERILLO, *op. cit.*, p. 84; cfr. anche PERNICE, *op. cit.*, p. 17 sgg.

<sup>(3)</sup> HESSE, *Rechtsverhältn. zwisch. Grundstücksnachb.*, Jena 1830, § 46, n. 155 e § 50, n. 136

<sup>(4)</sup> τὸ ὕδωρ τὸ ἀέννητον: i Basilici (56. 13. 1) traducono la voce del Digesto in *πέον*

<sup>(5)</sup> OSSIC, *Das römische Wasserrecht*, Leipzig 1893, p. 47 sgg.: sulla nozione di *aqua pluvia* v. SARGENTI, *L'actio aquae pluviae arcendae*, Milano 1940, p. 27 sgg. e sulla distinzione fra *aqua pluvia* e *aqua profluens* v. HUMBERT, in *D.S.*, I, p. 331 sgg.; irrilevante è l'argomento riferito da BONFANTE, *op. cit.*, p. 52 che i passi che parlano di *aqua profluens* sono in tema di *actio aquae pluviae arcendae*, perchè nella specie si tratta solo dell'acqua che scorre da un fondo all'altro; come ben stessa precipita e non scorre.

<sup>(6)</sup> È quello che si può ricavare anche dai vari passi, in cui è menzione dell'*aqua profluens*: nel senso sopra accolto v. SCIALOJA, *op. cit.*, p. 136; BRANCA, *op. cit.*, p. 71-72; LOMBARDI, *Ricerche etc.*, cit., p. 101; PAMPALONI, *Sulla condizione giuridica etc.*, cit., p. 210, n. 3, dichiara che per *aqua profluens* è comunemente inteso ogni volume di acqua che scorre.

propria regolamentazione giuridica<sup>(7)</sup>; ove questa distinzione sia possibile, e dal punto di vista concettuale lo è certamente, la nozione di *aqua profluens* avrebbe allora un suo fondamento, mentre in realtà esso viene negato dalla prevalente dottrina<sup>(8)</sup>: si è anche ritenuto che non Marciano, ma Giustiniano abbia posto l'acqua corrente dei fiumi fra le *res communes omnium* per spezzare la soluzione di continuità fra essa e le *res publicae*, che, sempre secondo Marciano, ricomprendono i *flumina publica*<sup>(9)</sup>.

Ma anche coloro che hanno voluto ammettere la possibilità di individuare l'*aqua profluens* con l'acqua corrente, indipendente dall'alveo in cui scorre e dalle rive che la contengono, e che hanno ritenuto l'espressione genuina, non hanno indagato sulle ragioni di carattere pratico che devono aver indotto Marciano ad accogliere fra le *res communes omnium* l'*aqua profluens*.

Perchè l'*aqua profluens* abbia una sua autonomia rispetto ai fiumi, è necessario che essa possa venire utilizzata in modo del tutto specifico: è un fatto che della corrente si doveva giovare la navigazione, ma in genere la navigazione fluviale non si basava soltanto sulla forza della corrente, ma anche e soprattutto sul traino di animali e di schiavi e, ad ogni modo, necessitava per la sua direzione dell'intervento decisivo della mano degli uomini: alla forza della corrente, esclusivamente come tale, si ricorreva da epoca lontana in Oriente<sup>(10)</sup> e in epoca più

(7) SCIALOJA, *op. cit.*, p. 136.

(8) La concezione di Marciano dell'*aqua profluens* è ritenuta frutto di astrazione fra gli altri da BONFANTE, *op. cit.*, p. 53; GROSSO, *op. cit.*, p. 111-112; SCHERRILLO, *l. cit.*; LOMBARDI, *op. cit.*; BURDESE, *Flumen*, in *Noviss. D. I. c. Gli istituti di diritto privato romano*, Torino 1962, p. 48.

(9) BRANCA, *op. cit.*, p. 238.

(10) I mulini idraulici sono menzionati per la prima volta in una poesia di Antipatro di Tessalonica (in *Anthol. Graeca*, IX, n. 418) vissuto nel I sec. a. Chr.: Strabone, poi, morto nel 21 p. Chr. circa, narra (XII, 556) del mulino di Cabira nel Ponto, fatto costruire da Mitridate vicino al suo nuovo palazzo.

recente in Italia <sup>(11)</sup> per la macinazione del grano: il mulino del tipo cosiddetto scandinavo, ricordato da Plinio (*naturalis historia*, XVIII, 23-97), era già praticato da tempo e non richiedeva alcuna costruzione <sup>(12)</sup>: anche il mulino verticale introdotto più tardi ad opera di un ingegnere del I secolo e descritto da Vitruvio <sup>(13)</sup>, pur avendo un maggior rendimento, era spesso utilizzato senza diga, nè bottaccio, nè doccia <sup>(14)</sup>; ai tempi di Marciano si cominciava appunto a diffondere l'uso del mulino idraulico <sup>(15)</sup> per l'insorgente insufficienza della mano d'opera e per il conseguente rialzo dei costi degli animali <sup>(16)</sup>.

Non è poi da escludere che anche i mulini galleggianti, cui ricorse come espediente durante la campagna d'Italia, quando fu assediato in Roma, Belisario <sup>(17)</sup>, fossero già conosciuti e utilizzati in Oriente e ritenuti come una novità solo perchè, impedendo essi sul Tevere la navigazione, su questo potevano esser fatti funzionare soltanto nei momenti eccezionali in cui le navi non avevano libero accesso, come appunto durante un assedio: certo i mulini galleggianti potevano adempiere alla loro funzione senza danneggiare la libera navigazione sui grandi fiumi esistenti fuori della penisola italiana.

---

<sup>(11)</sup> Un verso di Lucrezio, *de rer. nat.* 516, forse allude al mulino ad acqua: secondo FORBES, *op. cit.*, p. 604 la notizia di Plinio (XVIII 23-97) si riferisce probabilmente all'Italia settentrionale; il passo di 18. 97 *maior pars Italiae ruido utitur pilo, rotis etiam quas aqua verset obiter et molat* è da MORITZ, *Grain-Mills and Flour in the classical Antiquity*, Oxford 1958, p. 135, giudicato molto corrotto.

<sup>(12)</sup> FORBES, *op. cit.*, p. 600-604.

<sup>(13)</sup> *De architectura*, X, 5; Vitruvio scrisse probabilmente quest'opera fra il 23 e il 25 p. Chr. (cfr. SCHANZ-HÖSTUS, *Geschichte d. röm. Literatur*, II, München 1935, p. 387).

<sup>(14)</sup> FORBES, *op. cit.*, p. 605-606.

<sup>(15)</sup> I mulini idraulici costruiti nelle terme di Caracalla furono inaugurati nel 216 p. Chr. e all'epoca di Costantino (312-337) il mulino idraulico era ormai diffusissimo se un persiano ellenizzato, Metrodoro, lo introdusse in quei tempi in India.

<sup>(16)</sup> PALLADIO, *Opus Agriculturae*, I, 12 e 13 (II metà del IV sec.) dichiara che i mulini idraulici avrebbero alleggerito il lavoro degli uomini e degli animali.

<sup>(17)</sup> PROCOPIO, *Guerra Gotica*, I, 19.

È poi certo che i romani conoscevano la fluitazione<sup>(18)</sup>: difatti il trasporto di tronchi d'albero a mezzo della sola corrente era praticato sin da epoca antichissima e l'origine di tale uso è forse da collocarsi in Oriente<sup>(19)</sup>; all'epoca di Marciano indubbiamente la fluitazione era praticata<sup>(20)</sup> e doveva aver rilevanza economica non trascurabile.

Ora, perchè l'energia sviluppata dalla corrente dei fiumi e degli altri corsi d'acqua potesse essere sfruttata nei vari modi su accenati senza particolari ostacoli, era necessario che venissero affermati principi favorevoli alla libera iniziativa in materia: Marciano si indirizzò per questa via, quando, nel delineare sulla scorta di precedenti spunti una categoria di cose svincolate sia dal regime relativo alle *res publicae* sia da quello relativo alle *res privatae*, incluse in essa accanto al mare, al lido del mare e all'*aër*, dei quali altri giuristi avevano già rilevato le peculiarità, anche l'*aqua profluens*, che fino ad allora non era stata individuata, almeno sotto il profilo giuridico, come cosa a sè stante.

Pertanto l'*aqua profluens* non è un'astrazione, non si riferisce a concezioni filosofiche, non è un elemento introdotto solo per ragioni di simmetria, rappresenta invece il tentativo di dare una configurazione giuridica a un'entità suscettibile di utilizzazione economica e rilevante nella vita sociale dell'epoca: si può ben affermare che Marciano in qualche modo cerca di introdurre nella considerazione giuridica le energie materiali,

(18) V. notizie storiche in CODIGNOLA, *La massa trabaria*, Firenze 1940.

(19) Cfr. DIONIGI DI ALICARNASSO, *Antiq. rom.*, XX, 15-16: v. le deduzioni da questo passo in GAMBI, *Calabria*, Torino 1964, p. 78.

(20) Già Vitruvio *de archit.* II, 9-14 allude alla fluitazione, quando dice *larix... propterque pondus ab aqua non sustinetur, sed, cum portatur, aut in navibus aut supra abiernas rates collocatur*, e così Plinio *nat. hist.* XVI, 76, quando racconta che *abietis quae pars a terra fluit, e nodis est aequae quam diximus ratione fluviana decorticatur*: cfr. ancora Plinio *nat. hist.* XVI, 73 (*lignum in longitudinem fluctuatur: ut quae pars fluit ab radice, validius sit*), dove è dubbio che si alluda alla fluitazione o alla macerazione, ma anche in quest'ultimo caso si avrebbe uno sfruttamento economico della corrente d'acqua.

anche se naturalmente questa nozione appare appena intuita e rimane del tutto isolata. Benchè la *aqua profluens* come cosa in senso giuridico sia stata recepita nel diritto giustiniano, tuttavia la mancanza di un'elaborazione successiva a Marciano consentì di non dare ad essa alcuna conseguenza pratica, cosicchè l'utilizzazione dell'*acqua profluens* nella molitoria o in altra attività non venne particolarmente incoraggiata sotto il profilo di *res communis* <sup>(21)</sup>.

### III. OSSERVAZIONI FINALI

L'esame finora compiuto ha permesso di stabilire che sino ad Ulpiano la giurisprudenza romana aveva intravisto alcune peculiarità del mare e del lido del mare, senza tuttavia arrivare a costruire con essi e con altri elementi una categoria di *res*. Mare e lido del mare erano ritenuti originariamente dai giuristi *res publicae*, ma alcune loro differenze di regime rispetto a queste erano nondimeno state poste in rilievo: già Nerazio (D. 41. 1. 14. 1) dava per pacifico che l'edificio costruito sul lido del mare dal singolo fosse privato, mentre la porzione del lido, che per la rovina dell'edificio fosse tornata libera, sarebbe ridiventata pubblica e questo trattamento è confermato dallo stesso Marciano in D. 1. 8. 6. pr.; gli oggetti trovati sul lido, come *lapilli*, *gemmae*, *margaritae*, sono acquisiti in proprietà da chi li trovi, come affermano Florentino (D. 1. 8. 3) e Paolo (D. 41. 2. 1. 1, nonché *Inst.* 2. 1. 18), mentre lo

(21) Anzi, quando i mulini invasero il Gianicolo per utilizzare l'acqua corrente proveniente dal dirottamento di quella portata fin là dall'acquedotto di Traiano (Procopio, *Guerra Gotica* 5. 19. 8), l'opposizione di coloro che su questo territorio godevano diritti legali e dei proprietari dei vecchi pistrini finì per provocare un editto emesso nel 395 da Onorio e Arcadio che proibì l'abuso (*C. Th.* 15. 2. 6): di conseguenza il principio della libertà dell'uso dell'*acqua profluens* deducibile da Marciano dovette esser combattuto per impedire che lo sfruttamento dell'acqua corrente finisse per nuocere agli interessi della collettività, come anche si può arguire da *C.I.* 11.43. 10 di Zenone e da Cassiodoro, *Variae* 3. 31.

stesso non avviene per il rinvenimento in altri luoghi pubblici; l'*insula in mari enata*, poi, come affermano Gaio (D. 41. 1. 7. 3) e Paolo (D. 41. 2. 1. 1), può essere acquistata *per occupationem* a differenza dell'isola nata in un fiume pubblico, che era pure pubblica, come ci è testimoniato da Labeone (D. 41. 1. 65. 4).

Questa differenza nella situazione del mare e del lido del mare rispetto alle altre cose pubbliche è giustificata dalla loro particolare natura; ma i vari giuristi, che la avvertirono, non trovarono necessario costituire una categoria al di fuori delle *res publicae*, limitandosi a individuare nel mare e nel lido *res*, la cui natura pubblica si fondava sul *ius gentium*, in quanto non alla volontà e quindi a un atto di imperio dello stato essa era dovuta, ma solo a un'intrinseca condizione delle cose stesse. È solo con Ulpiano che mare e lido del mare vengono dichiarati *communia* e in qualche modo contrapposti alle *res publicae*: particolarità di regime e qualche analogia con il mare portano inoltre Ulpiano a collocare accanto a questo e al suo lido anche l'*aër*. Una volta intravista la possibilità di considerare in modo autonomo alcune cose di uso pubblico con la giustificazione offerta dalla loro natura e quindi dal *ius gentium*, Marciano poté trovare un punto di riferimento anche per indicare il regime cui sottoporre elementi sino ad allora sfuggiti ad una particolare considerazione, ma la cui utilizzazione economica esige una precisa disciplina giuridica. Se ancora lo sfruttamento delle energie contenute nell'aria non era particolarmente rilevante, per quanto già iniziato, tuttavia Ulpiano aveva già richiamato l'attenzione sulla necessità di configurare giuridicamente lo spazio in modo diverso dal suolo sottostante, così che alcune attività possibili appunto nello spazio venissero a ottenere uno specifico trattamento. Ma soprattutto la costituzione di una nuova categoria al di fuori delle *res publicae* dovette parere a Marciano essenziale per l'*aqua profluens*, proprio per-

chè già alla sua epoca e negli ambienti in cui si era formato <sup>(1)</sup> e che ormai si imponevano alla considerazione del diritto romano <sup>(2)</sup>, lo sfruttamento dell'*aqua profluens* diveniva sempre più frequente ed economicamente importante, esigendo un trattamento giuridico che non era facile adattare negli schemi preesistenti. Di conseguenza Marciano non costruì una categoria in forza di pure reminiscenze filosofiche o per ragioni di tradizione culturale <sup>(3)</sup>: certo non si può negare che letterati e filosofi abbiano indicato alcune particolarità in vari elementi, ma questo mostra al più che la ricerca di una loro esatta collocazione negli schemi giuridici non era dovuta solo a preoccupazioni teoriche, bensì rispondeva a esigenze di carattere pratico e logico.

Se le peculiarità di regime si fossero limitate a quelle riferite al mare e al lido del mare, sarebbe forse stata sufficiente la loro caratterizzazione nel campo delle *res publicae*, come appunto veniva fatto sino a Paolo, con l'individuare il gruppo delle *res publicae iuris gentium* e con l'introdurre in esso tali cose insieme con altre: era la rilevanza dell'*aër* e soprattutto dell'*aqua profluens* a non permettere di ritenere soddisfacente questa soluzione e perciò Marciano, utilizzando l'intuizione di Ulpiano, tracciò un nuovo schema, in cui mare e lido del mare poterono offrire il modello di regime su cui costruire quello dell'*aër* e dell'*aqua profluens*. Dal punto di vista pratico questo regime valeva soprattutto a fornire al privato i mezzi di tutela dello sfruttamento dell'*aër* e dell'*aqua profluens*. Marciano però rappresenta in questo campo la fase finale dell'elaborazione giurisprudenziale e quindi i concetti da lui costruiti non poterono subire ulteriori perfezionamenti. I compilatori giusti-

(1) FERRINI, *Sulle fonti delle Istituzioni di Giustiniano*, in *Opere*, II, p. 317 che rileva la particolare considerazione rivolta da Marciano a usi e istituti provinciali.

(2) FERRINI, *Intorno alle Istituzioni di Marciano*, cit., p. 287 sgg.

(3) PERNICE, *op. cit.*, p. 8 sgg.; BONFANTE, *op. cit.*, p. 45 sgg.; SCHERILLO, *Le cose*, cit., p. 84 sgg.

nianei, molto spesso inclini ad accogliere solo per preoccupazioni scientifiche dottrine che erano loro, se non estranee, per lo meno indifferenti, non mostrano poi di dare efficacia pratica alla categoria delle *res communes omnium*, mentre proprio il loro atteggiamento tende a imporre rilevanza e consistenza al principio, poi consolidatosi nel diritto comune, della proprietà *usque ad sidera* e a frenare l'utilizzazione dell'*aqua profluens* per affermare su questa il superiore diritto dello Stato (<sup>4</sup>).

---

(<sup>4</sup>) Atteggiamento che avrà uno sviluppo conseguente nel Medio Evo, in cui normalmente sulle acque e il loro sfruttamento è affermato il diritto del potere politico: v. ASRUTI, *Acque*, in *Enciclopedia del diritto*, I, 1958, p. 270 sgg.

FRANCA DE MARINI AVONZO

LA GIUSTIZIA NELLE PROVINCE  
AGLI INIZI DEL BASSO IMPERO

I

I PRINCIPI GENERALI DEL PROCESSO  
IN UN EDITTO DI COSTANTINO (\*)

(\*) Questo studio è destinato alla *Syntheseia Vincenzo Arangio-Ruiz*.



1. Nell'anno 331, dalla nuova capitale, Costantino diresse a tutti i provinciali due ampi editti, che è forse possibile ricostruire, riunendone i brani attualmente collocati in diversi titoli dei codici teodosiano e giustiniano (1).

Jacopo Gotofredo per primo ebbe a studiare unitariamente le parti a lui note di queste leggi, e ne riassunse il contenuto con queste parole significative: « de iudiciorum ordine et sanctitate » (2). E indubbiamente la molteplicità degli istituti processuali che vi troviamo richiamati, modificati, o per la prima volta introdotti, induce a considerare queste norme come il massimo sforzo compiuto da Costantino per la riorganizzazione dei giudizi civili, ormai divenuta indispensabile a seguito delle profonde riforme strutturali subite nei decenni precedenti dall'ordinamento romano.

Si deve tuttavia aggiungere subito che gli editti del 331 sono lontani dall'offrire una esplicita generale normativa del rinnovato ordine processuale. In uno di essi, che porta la data del 1° novembre, sono affermate con rigore alcune direttive fondamentali, che dovranno guidare l'attività dei *praesides* e dei loro collaboratori (3). Nell'altro, del 1° agosto, un importante gruppo

---

(1) L'elenco completo dei frammenti, almeno in parte richiamati, come *leges iungendae* alle diverse costituzioni, in tutte le edizioni dei due codici, è quello dato dal MOMMSEN, nei *Prolegomena* alla sua ediz. del Teodosiano, con l'indicazione delle lievi differenze riscontrabili nelle *subscriptiones* (v. *Theodosiani libri XVI*, Berlino 1905, vol. I, 1, CCXXI). L'ediz. mommseniana è quella utilizzata, salvo diversa indicazione, in questo studio.

(2) In *Chronologia Codicis Theodosiani, ad a. 331 (Cod. Theod. cum perpetuis commentariis J. Gotofredi*, ed. Mantova 1740, vol. I, XXXI), idea ripetuta poi in vari luoghi del commento.

(3) CTh. I. 16. 6 e 7: vedi il testo al n. 2. HAENEL, nella sua ediz. del Teodosiano (Bonn 1842, note a I. 16.6) prospetta la possibilità di unire a queste

di frammenti è dedicato all'esame dei rapporti gerarchici tra giudici di diverso grado, dagli arbitri fino all'imperatore, e correlativamente all'efficacia delle loro pronunce; nei rimanenti passi Costantino sembra aver voluto considerare, dal punto di vista degli abusi possibili durante la pendenza di un processo, varie situazioni che in questo non si esauriscono (<sup>4</sup>).

Per tale ampiezza di contenuto, le due costituzioni sembrano offrire un attraente campo di indagini a chi voglia analizzare l'intervento normativo di Costantino, perseguendo una visione unitaria degli aspetti pubblicistici e privatistici del fenomeno processuale (<sup>5</sup>). Iniziando tale indagine con la presente ricerca, desidero anzitutto inquadrare le disposizioni in cui viene imposta ai presidi l'osservanza di alcune direttive, che ben possiamo considerare come i principi generali del processo provinciale. Un tale punto di partenza non avrebbe alcun bisogno di giustificazione, se — come è stato sostenuto in base alla vicinanza delle date di emissione, alla uguale destinazione ai provinciali, alla

---

costituzioni, come parte dello stesso editto, anche CI. 3. 13. 4: ritengo tuttavia preferibile, seguendo l'opinione del MOMMSEN, l.c., ricomprendere questo brano nell'editto del 1° Agosto (v. nt. 4).

(<sup>4</sup>) Sul primo argomento v. CTh. 2. 26. 3; 11. 30. 16 e 17; 11. 34. 1; CI. 3. 13. 4; sul secondo: CTh. 3. 30. 4; 4. 5. 1; CI. 3. 19. 2.

(<sup>5</sup>) Tale unitarietà d'indagine mi sembra soprattutto utile in questo argomento, per valutare criticamente i motivi ispiratori della politica legislativa di Costantino, le cui innovazioni invece, secondo recenti studi, avrebbero spesso la caratteristica d'essere « arbitrarie » ed « occasionali ». Cfr. AMELOTTI, *Per l'interpretazione della legislazione privatistica di Diocleziano*, Milano 1960, 95 ss.; Id., *Da Diocleziano a Costantino*, in *SDHI*. 27, 1961, 274, 297, il quale indica tali atteggiamenti della legislazione costantiniana con esempi in tema di *possessio*, *donatio*, *venditio*; ARCHI, *La prova nel Basso Impero*, in *Iura* 11, 1961, 1 ss., sostiene, in relazione al problema dell'onere della prova, lo stesso assunto: i nuovi principi processuali non avrebbero correlazione coi mutamenti dell'organizzazione politico-sociale, ma sarebbero stati introdotti da Costantino per rispondere a finalità contingenti. Per poter verificare anche su altri istituti processuali tali interessanti indicazioni, non sembra dunque inopportuna una ricerca come quella prospettata nel testo, che partendo da un ampio se non esauriente intervento normativo sui problemi del processo, alla fine del governo del primo imperatore cristiano, permetterebbe una migliore conoscenza del suo *ordo iudiciorum*.

affinità di contenuto — i due editti si dovessero considerare come una unica *lex generalis*. Ma questa ipotesi, proposta dal Gotofredo <sup>(6)</sup> e seguita da ultimo dal Krüger <sup>(7)</sup>, appare respinta dal Mommsen <sup>(8)</sup> e dallo stesso Seeck, che in un primo tempo l'aveva sostenuta <sup>(9)</sup>. L'opinione di questi editori è forse preferibile in mancanza di elementi sicuri per la correzione di alcune date <sup>(10)</sup>; nondimeno ritengo opportuno esaminare in primo luogo le disposizioni datate al 1° novembre, poiché, se anche sono cronologicamente successive all'editto del 1° agosto, è ad esse tuttavia che bisogna rifarsi per conoscere quali fossero le direttive imperiali in ordine all'amministrazione della giustizia nelle province.

2. Leggiamo dunque l'editto diretto da Costantino ai provinciali il 1° novembre 331, a noi noto attraverso le costituzioni 6 e 7 CTh. 1. 16 *De officio rectoris provinciae*.

<sup>(6)</sup> *Chronologia*, I. c., dove, dopo aver citato le parti a lui note dell'editto del 1° agosto (v. sopra, nt. 4; vi manca ovviamente CTh. 3. 30. 4, ora nota attraverso il ms. Torinese scoperto e pubblicato solo nel 1823) afferma potersi considerare parti dello stesso editto anche CI. 3. 13. 4, CTh. 1. 7. 1 (= 1. 16. 7) e CI. 1. 40. 3 (corrispondente alla seconda parte di CTh. 1. 16. 6: anche di questa costituzione infatti era ignota a Gotofredo la redazione teodosiana, edita per la prima volta nel 1824; v. anche nt. 12). L'ipotesi dell'unità dei due editti è riaffermata dal Gotofredo nelle note o nel commento alle singole parti contenute nel Teodosiano. Cfr. 1. 7. 1, nt. a, e l'inizio del commento a 4. 5. 1 (ed. cit., vol. I, 42 e 376) dove «*non temere*» afferma doversi correggere le date divergenti. (Per i criteri da lui adottati nella restituzione delle *subscriptiones* v. *Prolegomena*, cc. IX e X, ed. cit., vol. I, CCXXXIX).

<sup>(7)</sup> *Codex Theodosianus*, I-VIII, Berlino 1923-26, nt. 10 a 1. 16. 6.

<sup>(8)</sup> *Prolegomena*, I. c. Nello stesso senso anche HAENEL, I. c.

<sup>(9)</sup> SEECK, *Die Zeitfolge der Gesetze Constantins*, in ZSS. 10, 1889, 242, accetta la congettura di un unico editto, elencandone tutte le parti sotto la data del 1° agosto (cfr. p. 198: Costantino avrebbe lasciato Costantinopoli dopo il 30 giugno, e ciò risulterebbe dal fatto che alcune parti della costituzione, emessa il 1° agosto, appaiono pubblicate in date diverse). Tuttavia l'autore indica due diversi editti (datati al 1° agosto e al 1° novembre), in *Regesten der Kaiser und Päpste*, Stoccarda 1919, 181.

<sup>(10)</sup> Vedi SEECK, *Regesten*, cit., 96 ss., 106 ss.

Il testo della prima, assente nella compilazione visigotica e accolta solo in parte nel codice giustiniano (11), ci è noto per mezzo di un manoscritto (*Ambrosiano C. 29 inf.*) (12) in cui i primi libri del Breviario Alariciano sono integrati con molte costituzioni tratte da un esemplare del Teodosiano integro (13). Conosciamo invece la c. 7 solo attraverso la *lex Romana Visigothorum* (14), dove era accompagnata da una breve *Interpretatio*. Questa diversa trasmissione testuale, in cui si rispecchia la storia delle due costituzioni nelle età successive (15), può forse spiegare la profonda diversità di stile e di linguaggio esistente tra i due brani dell'editto (16).

CTh. 1. 16. 6 *Imp. Constantinus A. ad provinciales.*  
Praesides publicas notiones exerçant frequentatis per

(11) CI. 1. 40. 3, dove inizia da *Iustissimos et vigilantissimos iudices*. Cfr. Bas. 6. 1. 76.

(12) Per la descrizione del manoscritto, trovato dal Clossius nel 1820 e da lui pubblicato nel 1824, cfr. MOMMSEN, *Prolegomena* cit., LXXXIV.

(13) MOMMSEN, l. c. Anche il CLOSSIUS pensava che il copista del ms. Ambrosiano disponesse di un esemplare del Cod. Theod. genuino: tale opinione è riportata da HAENEL, *ed. cit.*, X nt. \*; il quale tuttavia la rifiutava, ritenendo che il librario si fosse servito invece di un esemplare del Breviario Alariciano nel quale erano già state da altra fonte trascritte le costituzioni omesse dai Visigoti.

(14) 1. 6. 1.

(15) Non mi propongo in questo studio di seguire le vicende delle norme costantiniane nel loro svolgimento posteriore. Ma una osservazione viene spontanea: mentre nel CI. si è conservata solo una disposizione che, tolta dal suo contesto non più vigente, assume un significato generico, quella accolta nel *Breviarium*, attraverso la *Interpretatio* e più ancora nelle diverse epitomi (v. HAENEL, *Lex Romana Visigothorum*, Lipsia 1849, 23) viene spogliata della sua veste enfatica e ridotta al nucleo centrale.

(16) Mentre Gotofredo definisce *elegantissima* la prima (*comm. ad 1.7.1.*, *cit.*), JONES, *Studies in roman government and law*, Oxford 1960, 171, ha qualificato la seconda come una delle più isteriche costituzioni di Costantino. Dello stile della legislazione costantiniana si è recentemente occupato il VOLTERRA, in due studi ricchi di nuove e stimolanti prospettive: *Intorno ad alcune costituzioni di Costantino*, in *Rend. Accad. Lincei* s. VIII, 13, 1958, 61 ss.; *Quelques remarques sur le style des constitutions de Constantin*, in *Mélanges Lévy-Bruhl*, Parigi, 1959, 325 (v., contro, AMELOTTI, *Per l'interpretazione* cit., 32 ss.). Per quanto riguarda CTh. 1. 16. 6 e 7, oggetto di questo studio, preferisco comunque rinviare l'esame di questa problematica, come di quella accennata alla nota precedente, al termine delle ricerche su ambedue gli editti processualistici del 331.

examina tribunalibus, nec civiles controversias audituri secretariis sese abscondant, ut iurgaturus conveniendi eos nisi pretio facultatem impetrare non possit, et cum negotiis omnibus, quae ad se delata fuerint, exhibuerint audientiam et frequens praeconis, ut adsolet fieri, inclamatio nullum, qui postulare voluerit, deprehenderit, expletis omnibus actibus publicis privatisque sese recipiant. Iustissimos autem et vigilantissimos iudices publicis adclamationibus conlaudandi damus omnibus potestatem, ut honoris eis auctiores proferamus processus, e contrario iniustis et maleficis querellarum vocibus accusandis, ut censurae nostrae vigor eos absumat; nam si verae voces sunt nec ad libidinem per clientelas effusae, diligenter investigabimus, praefectis praetorio et comitibus, qui per provincias constituti sunt, provincialium nostrorum voces ad nostram scientiam referentibus. *PP. k. Nov. Constantinopoli Basso et Ablavio consul.*

CTh I. 16. 7 *Idem A. ad provinciales.* Cessent iam nunc rapaces officialium manus, cessent, inquam: nam nisi moniti cessaverint, gladiis praecedentur. Non sit venale iudicis velum, non ingressus redempti, non infame licitationibus secretarium, non visio ipsa praesidis cum pretio. Aequae aures iudicantis pauperrimis ac divitibus reserentur. Absit ab inducendo eius qui officii princeps dicitur depraedatio; nullas litigatoribus adiutores eorundem officii principum concussiones adhibeant; centurionum aliorumque officialium parva magnaque poscentium intolerandi inpetus oblidantur eorumque, qui iurgantibus acta restituunt, inexpleta aviditas temperetur. Semper invigilet industria praesidialis, ne quicquam a praedictis generibus hominum de litigatore sumatur. Qui si de civilibus causis quidquam putaverint esse poscendum, aderit armata censura, quae nefariorum capita cervicisque detruceat, data copia universis qui concussi fuerint,

ut praesidium instruant notionem. Qui si dissimulaverint, super eodem conquerendi vocem omnibus aperimus apud comites provinciarum, aut apud praefectos praetorio, si magis fuerint in vicino, ut his referentibus edocti super talibus latrociniis supplicia proferamus. *Dat. kal. Novemb. Constant. Basso et Ablavio cons.*

*Interpretatio.* Officiales omnium iudicum venales esse non audeant nec pretium de introitu occurrentium aut litigantium vel egressu requirant. Et interpellantes tam divites quam pauperes sine ullo praemio audiantur. Quod si rapaces esse voluerint, gladio puniantur aut certe de eorum rapacitate dominicis auribus referatur.

Questi frammenti la dicono lunga, e con rattristante chiarezza, sul decadimento della giustizia agli inizi del Basso Impero. Che, d'altronde, la severità dell'ira imperiale qui minacciata contro i governatori venali e contro gli avidi membri del loro *officium* non raggiungesse l'effetto sperato, risulta palesemente ammesso dai successivi imperatori in un lungo succedersi di analoghe dure ammonizioni <sup>(17)</sup>, cui fanno riscontro le accorate

(17) In relazione alla cattiva amministrazione della giustizia v. CTh. 9. 27. 5 (a. 383) = CI. 9. 27. 3: *omnes cognitores et iudices a pecuniis atque patrimonii manus absteineant neque alienum iurgium putent suam praedam...; eod. 6 (a. 386) = CI. eod. 4; alcune costituzioni di CTh. 1. 29 de defensoribus civitatum sono particolarmente interessanti perchè mostrano come anche gli istituti introdotti per ovviare all'avidità dei giudici si trasformassero in fonte di nuova corruzione: cfr. la c. 1 (a. 364) con la c. 8 (392) e la c. 5 (370) con la c. 7 (392). V. anche le fonti citate in BETHMANN-HOLLWEG, *Der röm. Civilprozess*, Bonn 1866, III, 33 ss.; WENGER, *Istituzioni di dir. proc. civ. rom.*, trad. it. Milano 1938, 334 s. e, per un analogo quadro risultante dai papiri d'Egitto, In., *Volk und Staat in Aegypten am Ausgang der Römerherrschaft*, Monaco 1922, 32 ss. In genere sugli abusi dei governatori, anche in relazione al destino dell'editto del 1° novembre nell'epoca successiva, si leggano i titoli de *officio rectoris provinciae* e *ad legem Iuliam repetundarum* (CTh. 1. 16 e 9. 27): per una visione d'insieme, oltre ai classici SEECK, *Geschichte des Untergangs der antiken Welt*, Berlino 1895 ss. ed E. STEIN, *Histoire du Bas Empire. I. De l'état romain à l'état byzantin* (284-476), trad. fr. Parigi-Bruxelles 1959, si veda la bellissima sintesi tracciata da NOCERA, *Ius naturale*, Milano 1962, 65 ss.*

lamentele di un Libanio <sup>(18)</sup> e le risentite descrizioni di un Ammiano Marcellino <sup>(19)</sup>.

3. Conviene ora esaminare, nelle loro singole disposizioni, le due parti sopra riportate dell'editto del 1° novembre 331.

I presidi devono svolgere i processi pubblicamente dopo aver raccolto la folla nei tribunali e nel momento di ascoltare le cause civili non devono nascondersi nelle stanze private, sì che il litigante non possa ottenere di incontrarli se non pagando; quando avranno sentito tutte le cause a loro portate e quando nessuno più risponderà alla chiamata ripetuta dal banditore per invitare i postulanti a presentarsi, dopo aver compilato tutti gli atti pubblici e privati potranno ritirarsi.

Il nucleo precettivo della c. 6 investe anzitutto il problema della pubblicità dei processi e quello della libertà di accedere al giudice per ottenere l'esame di una causa civile.

I due punti sono, mi sembra, da chiarire separatamente. Si suole comunemente affermare l'esistenza di un principio tradizionale, secondo il quale il pubblico svolgimento dei processi, sia penali che civili, avrebbe costituito in Roma una garanzia imprescindibile delle libertà cittadine <sup>(20)</sup>. Tale prin-

<sup>(18)</sup> Cfr. in particolare le orazioni 47 (ed. FOESTER, Lipsia 1902 ss., III, 401 ss.; HARMAND, *Libanius. Discours sur les patronages*, con trad. fr. e commento, Parigi, 1955); 51 e 52 (ed. cit., IV, 6 ss., 25 ss.). Cfr. GOTHOFREDUS, *Libanii sophistae orationes V*, in *Opera juridica minora*, Lugduni Bat. 1733, 359 ss., con trad. lat. e note.

<sup>(19)</sup> 16, 8, 30, 4, 31, 14.

<sup>(20)</sup> GIRARD, *Histoire de l'organisation judiciaire des Romains*, Parigi 1901, 64 nt. I, 86, 183 ss.; BUONAMICI, *Il processo civile (Appunti didattici di dir. rom., II s.)*, Torino 1913, I, 73, 86; COSTA, *Profilo storico del processo civ. rom.*, Roma 1918, 149 s.; *Id.*, *Cicerone giureconsulto*<sup>2</sup>, Bologna 1927, II, 7, 77; CHECCHINI, *Studi sull'ordinamento processuale romano e germanico, I. Il proc. rom.*, Padova 1925, 15 ss.; WENCER, *Istituzioni cit.*, 72 s. Con maggiore cautela si esprimono altri autori che parlano di prassi: MOMMSEN, *Droit public romain*, trad. fr., Parigi 1892, II, 34 nt. 1; *Droit pénal*, trad. fr., Parigi 1907, I, 170, II, 27 ss.; *Id.*, *Die Pilatus-Acten*, in *Gesammelte Schriften*, III, Berlino 1907, 426; KÜBLER, *Geschichte des röm. Rechts*, Lipsia 1925, 19 (per un cenno sui processi svolti dal secondo decemvirato); PUGLIESE,

cipio, risalente alle origini della stessa giurisdizione regia, avrebbe — secondo alcuni romanisti meno recenti <sup>(21)</sup> — cominciato a perdere vigore nell'ambito della *cognitio extra ordinem* fin dalla sua origine, e sarebbe poi completamente venuto meno, in seguito all'affermarsi dell'assolutismo imperiale. Altri invece, pur non negando che il trionfo della monarchia assoluta si sia accompagnato ad una progressiva svalutazione del principio anzidetto, ritiene che esse sarebbe, nondimeno, sopravvissuto in quest'epoca: le costituzioni che nel IV secolo ne affermano l'esigenza presupporrebbero quindi una tendenza derogatoria della prassi e insieme dimostrerebbero l'energica reazione ad essa da parte del diritto ufficiale <sup>(22)</sup>.

Indubbiamente quest'ultima opinione è preferibile alla prima laddove essa identificava la pubblicità dei giudizi con la procedura *pro tribunali* quale si svolgeva all'aperto nel comizio e nel foro: a tale interpretazione è stato facile obbiettare anzitutto che ancora nel IV secolo si hanno notizie di giudizi svolti *pro tribunali*; in secondo luogo, che anche nelle basiliche o nelle sale dei palazzi (cioè nei luoghi chiusi più spesso adibiti in quest'epoca alla amministrazione della giustizia) <sup>(23)</sup> poteva essere, e di fatto era sovente ammesso il pubblico.

Sarebbe quindi inutile riaprire tale questione, in ultima analisi abbastanza oziosa <sup>(24)</sup>, se non ne fosse inesatto il pre-

---

*Il processo civ. rom. II. Il processo formulare*, 1, Milano 1963, 181. Un cenno a parte si deve fare a proposito di GIOFFREDI, *I tribunali del Foro*, in *SDHI*, 9, 1943, 227 ss., poichè l'a., pur parlando ripetutamente della pubblicità come di un carattere tradizionale dei giudizi romani, chiarisce che « dicendo pubblica s'intende dire giustizia amministrata all'aperto » (l.c., 228).

<sup>(21)</sup> HUMBERT, s.v. *Auditorium*, in *DS*, 1, 549; BETHMANN-HOLLWEG, *Civilprozess* cit., III, 189; BUONAMICI, *Processo* cit., 80; COSTA, *Profilo* cit., 150.

<sup>(22)</sup> CHECCHINI, *Studi* cit., 21 ss.; WENGER, *Istituzioni* cit., 72.

<sup>(23)</sup> Per la descrizione di tali luoghi (*praetoria, auditoria, secretaria*), v. CHECCHINI, *Studi* cit., 18 ss., con fonti e bibl.

<sup>(24)</sup> Si può osservare anzitutto che i passi citati dal COSTA (l.c.) per dimostrare la scomparsa della « garanzia della pubblicità » (*AMM. MARC. 18. 1. 4, 26. 3. 2; Nov. Val. 34. 14*), non sono, in realtà, attinenti all'argomento. Inoltre, per

supposto: l'esistenza cioè di un principio giuridico tradizionale relativo alla pubblicità dei giudizi, che avrebbe avuto vigore nel mondo romano, nonostante eccezioni più o meno numerose, dall'età più remota fino a quella, almeno, di Costantino.

Non intendo con questo negare che, nel periodo indicato, la procedura romana — sia civile che penale — si svolgesse pubblicamente: le fonti in proposito sono troppo note e troppo esplicite per dare luogo a dubbi sull'esistenza del fatto pubblicità<sup>(25)</sup>. Ciò che invece intendo contestare è la possibilità di vedere una qualsiasi continuità tra la circostanza che nella re-

---

quanto riguarda la più compiuta indagine dedicata al tema dal CHECCHINI, egli da un lato schematizza eccessivamente la *communis opinio* quando afferma che, secondo questa, il principio della pubblicità avrebbe perduto qualsiasi vigore con la monarchia assoluta (l. c., 21). Invece, il BETHMANN-HOLLWEG (l. c.) parlava di una « allmühlicher Uebergang » e il MOMMSEN (*Dr. Pén. cit.*, II, 26 s.) di due forme, con e senza pubblicità, come ugualmente possibili di fronte ai tribunali imperiali, in tutte le epoche dell'Impero. D'altro lato, il CHECCHINI (l. c., 23) non può negare che nel V e nel VI sec. la pretesa « garanzia » della pubblicità sia sempre meno rispettata; mentre adduce, come prova di persistenza di tale principio nella compilazione giustiniana, C.I. 7. 45. 6 (a. 283), che tuttavia dispone la pubblicità solo in relazione alla sentenza.

(25) La documentazione è raccolta e analizzata da CHECCHINI, *Studi cit.*, 15 ss., e, molto più ampiamente ma entro il limite cronologico del I secolo del Principato, da GIOFFRÈDI, *I tribunali cit.* Dall'insieme delle fonti ivi riunite l'abituale presenza del popolo nel luogo dei giudizi (sia civili che penali, con esclusivo riferimento però al processo formulare ed alle *quaestiones perpetuae*) emerge con ogni sicurezza. Ciò che invece a mio avviso non si può trovarvi è la consapevolezza che tale pubblica partecipazione sia giuridicamente rilevante o, quanto meno, risponda a motivi di opportunità. In particolare, questo giudizio è suggerito dai passi di Cicerone, che certo è tra gli autori, per quanto riguarda il processo penale, il più sensibile alla pubblicità; ma nei molti passi in cui egli menziona il pubblico presente alle sue orazioni mi par di leggere molto più compiacimento professionale che non la coscienza di un diritto ad ascoltare riconosciuto alla popolazione: si veda ad es. il valore che la notazione *maximo conventu* assume nella *ep. ad Q. fr.* 2.3.6 confrontando poi il passo con *p. Flacc.* 23.66: *submissa voce agam, tantum ut iudices auliani* (Cicerone abbassa la voce nel rivolgersi ai giudici per discutere l'accusa, fatta al suo cliente, d'aver impedito un invio d'oro al tempio di Gerusalemme, allo scopo di non essere udito dagli ebrei presenti). Più precisa conferma di questo atteggiamento di Cicerone, per il quale la pubblicità dei giudizi si traduce praticamente in desiderio di applausi, si può trarre dalla polemica coi neo-atticisti, svolta nel *Bruus*: cfr. 48.184 ss.; 84.289-90. Lo stesso pensiero è, del resto, anche in Tac., *Dial. de orat.* 39.

pubblica romana la popolazione assisteva allo svolgimento dei giudizi ed il problema della pubblicità così come lo vediamo sentito ed impostato nelle costituzioni del IV secolo.

Non è qui possibile considerare ogni aspetto di tale fenomeno. Per studiare a fondo l'argomento bisognerebbe distinguere non solo i diversi ordini processuali da un punto di vista cronologico e territoriale, ma per le varie epoche e i vari luoghi anche i processi civili da quelli penali e ancora, negli uni e negli altri, le diverse fasi del procedimento: infatti la presenza di un pubblico ha differenti aspetti e caratteristiche a seconda dei tipi e momenti di un processo<sup>(26)</sup>. Così ad esempio è già stata rilevata, con molta concretezza, l'influenza delle favorevoli condizioni climatiche mediterranee che permettevano la partecipazione popolare al disbrigo degli affari giudiziari<sup>(27)</sup>; e si potrebbe inoltre sviluppare qualche accenno a fattori religiosi, quale il carattere sacro del luogo in cui veniva dichiarato il diritto<sup>(28)</sup>. Ma tali ricerche dovrebbero essere in altra sede riprese ed approfondite.

---

(26) Tale affermazione mi sembra intuitiva, qualunque sia il significato che di volta in volta si debba attribuire alla pubblicità dei giudizi. Così per quanto riguarda il nostro ordinamento positivo, in cui tale pubblicità assume un palese contenuto ideologico (cfr. SATTI, *Commentario al cod. proc. civ.*, Milano 1959, I, 490 s.; CAPPELLETTI, *Ideologie nel dir. processuale*, Macerata 1962, 19 s.), è ben vero che le udienze in cui si discute la causa sono pubbliche a pena di nullità (art. 128 c.p.c.; 423 c.p.p.), ma di contro a queste norme ve ne sono altre, opposte, il cui fondamento non sempre può vedersi in ragioni di opportunità. Se nessuno discute la validità dei motivi per cui sono stabilite le eccezioni previste negli stessi articoli, o per cui il pubblico è escluso dai procedimenti non contenziosi (in camera di consiglio) e dalle udienze del Tribunale per i minorenni (art. 16 r.d.l. 20 luglio 1934), si può invece dubitare se siano fondati i principi che dispongono il segreto della deliberazione della sentenza (su cui v. le critiche di CALAMADREI, *Processo e democrazia*, Padova, 1954, 83 ss.; CAPPELLETTI, l.c., 20) e con anche maggior ragione, quello dell'istruttoria (v. per tutti PISAPIA, *Il segreto istruttorio nel processo penale*, Milano 1960, con una critica radicale del sistema vigente). Carattere comune delle indagini romanistiche su questo tema è invece quello di unire tutte le testimonianze di pubblicità processuale, anche se relative a situazioni diverse tra loro.

(27) GIOFFREDI, op. cit., 228 s.

(28) La religiosità del tribunale (pur senza collegarla con il problema della pubblicità) è prospettata sotto due diversi profili. Da un lato BESELER, *Beiträge zur*

Qui posso fare solo qualche considerazione. E, in via preliminare, è da osservare che della pubblicità come di una garanzia di giustizia e di libertà, intesa ad assicurare insieme le parti contro ogni arbitrio ed i giudici contro ogni sospetto, non si è mai parlato e non si poteva parlare prima che la concezione liberale (preparata già dall'illuminismo) teorizzasse tali ideali contrapponendoli agli arbitrii del segreto e delle inquisizioni<sup>(29)</sup>. La connessione tra il principio della pubblicità delle udienze e gli ideali liberali dell'Ottocento è del resto nota; tanto evidente è l'influenza delle ideologie sulle ricostruzioni storiche che in quell'epoca vennero compiute per meglio fondare su pretese basi romanistiche le recenti conquiste costituzionali<sup>(30)</sup>, che non sarebbe il caso di richiamarvi l'attenzione se non forse nella speranza che una maggiore consapevolezza dei conflitti in mezzo ai quali storicamente si venne inquadrando, nel Basso Impero, il problema della pubblicità, possa giovare anche ad una migliore

---

*Kritik der röm. Rechtsquellen*, IV, Tubinga 1920, 100; *Id.*, *Nachträge*, in *ZSS.* 49, 1929, 430, 434, la fa derivare da un significato di *ius* come luogo religiosamente citato, delimitato. (Tale etimologia di *ius* da una radice *jeu-jug* sembra, peraltro, da respingere: v. DEVOTO, *Scritti minori*, Firenze 1958, 114 ss.; ORESTANO, *I fatti di produzione normativa nell'esperienza giuridica romana*, Torino s.d. ma 1962, con bibl. Si noti anche che i recenti seguaci di questa ipotesi etimologica non colgono lo spunto del BESELER circa il carattere sacro della recinzione del luogo dei giudizi: v. ad es. GIOFFREDI, *Diritto e processo nelle antiche forme giuridiche romane*, Roma 1955, 49 s.). D'altro lato, la religiosità del tribunale potrebbe invece essere dedotta dalla sede topografica di esso, vicino ai *putealia*, luoghi sacri per essere stati colpiti dal fulmine (così BISCARDI, *Lezioni sul processo romano*, Torino 1963, 85 s.; GIOFFREDI, *I tribunali* cit., 232, spiega però tale collocazione con motivi d'ordine pratico).

(29) V. per tutti CAPPELLETTI, l.c.

(30) Gli studiosi di diritto moderno tuttavia si mostrarono spesso su questo punto più pronti dei romanisti a cogliere il senso dello svolgimento storico: non solo il MANZINI, seguendo MOMMSEN, fin dalla 1ª ed. del *Trattato di procedura pen.* (Torino 1912, I, 41) osservava che nel diritto romano la pubblicità, pur essendo criterio generale « non fu considerata come una condizione giuridica indispensabile per la validità del processo », ma già il CARRARA, nell'indagare la storia dell'istruzione segreta, riprovava il facile impiego di « concetti falsissimi ed esagerati sul conto degli ordini politici della prisca Roma » (in *Opuscoli di dir. criminale*<sup>3</sup>, Prato, 1889, IV, 134).

ricognizione dei limiti che tuttora sussistono a questo ormai riconosciuto principio generale del processo <sup>(31)</sup>.

4. Per quanto concerne la concreta esperienza romana della pubblicità, rispetto alla quale abbiamo negato la possibilità di riconoscere una continuità ideale nel modo di trattare gli affari giudiziari e di individuarvi un principio di quel diritto processuale, mi sembra opportuno richiamare una distinzione, che ad altro proposito troviamo indicata dal Chiovenda <sup>(32)</sup>.

Indipendentemente da ogni tentativo d'ordine logico volto a fondare concettualmente i motivi della pubblicità <sup>(33)</sup>, questa può — nella storia — presentarsi sotto due diversi aspetti: a seconda che sia dovuta a cause meramente estrinseche, quali

<sup>(31)</sup> Il problema oggi è naturalmente più sentito per il processo penale, rispetto al quale, se generalmente si propongono riforme estensive della pubblicità nell'istruzione (cfr. PISAPIA, *Il segreto* cit., 38 ss.), non manca nemmeno qualche autorevole e preoccupante tendenza limitatrice anche per quanto riguarda il dibattimento: cfr. CARNELUTTI, *La pubblicità del processo penale*, in *Riv. dir. proc.* 10, 1, 1955, I ss.; Id., *Crisi della giustizia penale*, in *Studi Betti*, Milano 1962, I, 267; e, sotto diverso profilo, le relazioni di giuristi italiani all'8° Congr. Ass. Intern. Droit Pénal, Lisbona 1961, in *Les problèmes posés par la publicité donnée aux actes et aux procédures pénales*, Milano 1961, 91 ss.

<sup>(32)</sup> CHIOVENDA, *Sul rapporto fra le forme del procedimento e la funzione della prova (l'oralità e la prova)*, in *Saggi di dir. proc. civ.*, Roma 1931, II, 210, distingueva felicemente due specie d'oralità.

<sup>(33)</sup> V., recentemente, MASSA, *La pubblicità e l'oralità del dibattimento penale*, in *Ann. Macerata* 25, 1961, 142 ss. Può essere interessante notare che la pubblicità del processo si carica di un nuovo, diverso significato nelle Repubbliche socialiste, dove la funzione educativa diventa prevalente. Si veda ad es. la legge 18 aprile 1961 della Rep. soc. Cecoslovacca sui tribunali popolari locali, art. 29 § 2: « Les débats sont tenus d'une manière permettant à la collectivité qui assiste de prendre part à l'éclaircissement du cas et de contribuer à l'évaluation de l'affaire et du citoyen coupable. Pour cette raison les citoyens présents à la délibération de l'affaire ont la faculté, avec le consentement du président de la chambre, de prendre la parole et d'exprimer leur opinion ». (In *Bull. Droit Tchécoslovaque* 19, 1961, 106; con un commento di VYBÍRAL e KUDČEK, ivi, I ss.). Cfr. anche, nello stesso senso, per quanto limitato alla pubblicità della sentenza, il significato che essa assume nel processo polacco: MERZ, *Rapporto su Les méthodes et les procédés techniques employés dans l'élaboration de la sentence pénale*, in *Rev. intern. Droit Pénal* 31, 1960, 231.

l'abitudine di trattare all'aperto tutti gli affari (e non solo quelli giudiziari) interessanti la collettività<sup>(34)</sup>, oppure abbia una più profonda ragione d'essere nel rapporto in cui la presenza del popolo, anzichè essere puramente eventuale e passiva, si trovi con la funzione del giudice.

Anche nel primo di questi due aspetti la pubblicità può avere una rilevanza giuridica, non solo perchè sovente da esso deriva storicamente il secondo, ma pure in sé considerata, come fatto concreto in cui si identifica l'attuazione di una struttura organizzativa del processo. Su questo carattere "fattuale" dell'instaurarsi degli ordinamenti primitivi è stato di recente posto l'accento per isolare e meglio comprendere, nell'ambito del diritto pubblico, il fenomeno solitamente riportato alla teoria della consuetudine. Osserva in proposito l'Orestano che in questi casi « si intende mettere in rilievo soprattutto l'attuazione di strutture organizzative risolte al soddisfacimento di interessi comuni, istituite senza la previa posizione di una norma che le crei e le disciplini. Ciò che caratterizza queste figure è la circostanza che esse si puntualizzano, volta a volta, in un vero e proprio "fatto", costituito dall'attuazione in concreto di quella determinata struttura, il cui esistere, il cui operare e il cui permanere è precisamente ciò che si è inteso realizzare attraverso quel fatto; "fatto" che è normativo, in quanto, come s'è detto, trae da sé medesimo la propria efficacia, ma la cui precettività non va oltre la situazione specifica in cui si identifica. Ciò che in questo caso viene impropriamente detto "consuetudine" si risolve nell'esistere della struttura organizzativa, con tutto ciò che essa comporta, anche in ordine alla sua attività »<sup>(35)</sup>.

---

<sup>(34)</sup> A questo proposito osservo che anche l'etimologia di *tribunal* (dall'agg. *tribunalis* = luogo dove stavano i tribuni; cfr. ERNOU-MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*<sup>4</sup>, Parigi 1959, s.v. *tribus*) indica la sede del magistrato giudicante, e quindi il luogo dei processi, come non esclusivamente riservati alla funzione giurisdizionale.

<sup>(35)</sup> ORESTANO, *I fatti cit.*, 140 s.

In questo ordine di idee, volendo qualificare gli effetti della pubblicità, intesa appunto come struttura organizzativa del processo, è plaese che solo rispetto appunto al secondo dei due aspetti sopra distinti un giudizio che ne prescindesse apparirebbe viziato nei suoi stessi presupposti per l'assoluta incapacità del giudice a pronunciare quel giudizio che proprio la comunità, in ipotesi assente, avrebbe dovuto suggerire e legittimare. Rispetto al primo invece, la mancanza del "fatto" pubblicità, e cioè lo svolgimento di un processo fuori dalla presenza popolare, coinciderebbe in tutto e per tutto con l'attuazione di una struttura diversa, non meno efficiente della prima.

Ora l'abitudine, diffusa nel mondo romano delle origini, e ancora nell'età repubblicana, di assistere allo svolgimento degli affari giudiziari, può essere riportata a motivi intrinseci solo per quanto riguarda: a) il processo arcaico nel quale (secondo recenti ipotesi che vengono sempre più affermandosi)<sup>(36)</sup> si aveva una partecipazione attiva al giudizio della collettività, il cui assenso alle ragioni di una delle parti in causa aveva funzione decisoria più che di semplice prova; b) il processo penale comiziale dove il popolo stesso era chiamato ad esprimere il giudizio; e quello, da esso derivante, delle *quaestiones perpetuae*, che per il largo numero di cittadini componenti la giuria necessariamente escludeva ogni possibilità di segretezza<sup>(37)</sup>.

Ma oltre — e, almeno in parte, contemporaneamente — a queste, i Romani conobbero molte altre forme processuali che prescindono dalla partecipazione popolare: così ad esempio il processo penale originario, basato sull'illimitato potere di *coercitio* del magistrato<sup>(38)</sup>; o che, pur consentendola in quanto

(36) L'originaria coincidenza della testimonianza col giudizio è stata recentemente riaffermata con vigore dal BROCCINI, *La prova nel proc. rom. arcaico*, in *Ius* 11, 1960, 366 ss., 376 ss. Ivi bibl. anteriore, cui si può aggiungere BISCARDI, *Lezioni cit.*, 99 ss.

(37) Cfr. MOMMSEN, *Dr. pén. cit.*, I, 173 ss., 215 ss.; II, 26.

(38) È noto che i limiti legislativi posti nell'età repubblicana all'*imperium* del magistrato ebbero vigore solo entro la città di Roma e a favore dei cittadini

svolti all'aperto nel comizio o nel foro, non la traducono però in una struttura indispensabile per la validità della funzione giurisdizionale. Tipica in questo senso la procedura formulare, che si è soliti rappresentare, secondo il suo aspetto più appariscente, come essenzialmente pubblica. Ma se è vero che il pretore di solito sedeva *pro tribunali*, nel luogo dei mercati, essa poteva però con gli stessi titoli di validità essere attuata altrove: *in transitu*, *in villa* dallo stesso pretore, *de plano* dai suoi assessori<sup>(39)</sup>; e inoltre trovava normalmente la sua conclusione nelle basiliche, dove, a partire dal II secolo a.C., soleva svolgersi la fase *apud iudicem* fino all'emanazione della sentenza<sup>(40)</sup>.

Con l'instaurarsi del Principato aumentano le forme processuali senza partecipazione di pubblico. Così questo era escluso dal processo svolto in senato, poiché le deliberazioni senatorie erano sempre segrete, qualunque ne fosse l'oggetto<sup>(41)</sup>; né poteva normalmente assistere ai giudizi imperiali, qualora il principe giudicasse nella sua residenza<sup>(42)</sup> o a quelli dei suoi

---

romani maschi. Cfr. MOMMSEN, I.c., I, 38 ss., 162 ss.; PUGLIESE, *Appunti sui limiti dell'imperium nella repressione penale*, Torino 1939, 17 ss.

(39) Su queste nozioni cfr. DÜLL, *Über die Bedeutung des Verfahrens de plano im röm. Zivilprozess*, in ZSS. 52, 1932, 170 ss.; *Id.*, *Zum de plano-Verfahren*, *ivi*, 60, 1940, 234 ss.; WENGER, *Zu drei Fragen aus dem röm. Zivilprozessrechte*, *ivi*, 59, 1939, 376; *Id.*, *Noch einmal zum Verfahren de plano und pro tribunali*, *ivi*, 62, 1942, 366 ss.

(40) Che solo la fase *apud iudicem* abbia preso in quell'epoca a svolgersi nelle basiliche, mentre il *tribunal praetoris* restava sulla piazza del Foro è sostenuto dal GIOFFREDI, *I tribunali cit.*, 241 ss., con notizie sul numero e le caratteristiche della basiliche repubblicane; le basiliche erano del resto luoghi coperti ma non chiusi al pubblico, e i mercanti vi trovavano posto insieme ai giudici: VITR., 5. 1. 8.

(41) MOMMSEN, I.c., I, 296; II, 26.

(42) Per Augusto v. SUET., *Aug.* 33, 93; per Nerone Tac., *Ann.* 15. 48-74; per Traiano PLIN., *Ep.* 6. 31; per Adriano DIO CASS., 69. 7. 1; per Marco Aurelio, Severo e Antonino ULP., *D.* 36. 1. 23 pr., 4. 4. 18. I. Molto più numerose sono naturalmente le notizie di processo svolti dagli imperatori, dalle quali però non è possibile dedurre se il giudizio fosse pubblico o no. Per questi casi v. KELLY, *Princeps iudex*, Weimar 1957; BLEICKEN, *Senatsgericht und Kaisergericht*, Göttinga 1962, 79 ss.

funzionari <sup>(43)</sup> e dei *praesides provinciarum*, dopo la cessazione dei *conventus* <sup>(44)</sup>. Il fatto che ben sovente le *cognitiones extraordinem*, sia del principe sia delle altre autorità che da lui derivavano il potere giudiziario, si svolgessero invece secondo le forme attuate solitamente dal pretore, e cioè in pubblico *pro tribunali*, non può essere forzato fino a dedurne la sussistenza di un generale principio consuetudinario circa la necessità di una assistenza popolare ai processi, cui quelle forme che ne prescindono si contrapporrebbero come eccezionali; esso non fa invece che confermare una pluralità e compresenza di strutture diverse, ciascuna delle quali aveva le sue radici nella storia.

La migliore conferma di questa interpretazione si avrà del resto proprio rileggendo le fonti che registrano luoghi diversi come sede giudiziale, spesso addotte in appoggio all'idea che la pubblicità fosse richiesta come una necessità giuridica. In realtà, si può notare che un sentimento critico, di disagio per una situazione illegale, si trova attestato solo in riferimento a quei processi in cui la pubblicità si trovava in funzione di una attiva partecipazione popolare ai giudizi: così nel rimprovero che la tradizione faceva ai secondi decemviri, di pronunciare soltanto *in foro* giudizi già preparati *domi* <sup>(45)</sup>. Di fronte a que-

<sup>(43)</sup> Per i giudizi dei funzionari imperiali v. in generale Tac., *Dial de orat.* 39: *auditoria et tabularia ... in quibus iam fere plurimae causae explicantur ... res velut in solitudine agitur.*

<sup>(44)</sup> Sul *conventus* e la problematica che sorge dalle frammentarie notizie relative, v. WENGER, *Istituzioni cit.*, 77 s. Numerose sono invece le fonti del IV secolo su processi svolti dai *praesides provinciarum* nell'*auditorium* o *secretarium*: CHECCHINI, *Studi cit.*, 19 nt. 4, 20 nt. 1. È appena il caso di precisare che, pur accettando l'osservazione dell'a. sulla possibilità che il pubblico fosse ammesso anche in queste sale chiuse, non si può dedurne che ciò avvenisse sempre: v. ancora, l.c. 20-21, sulla conformazione di tali sale, divise dai *cancellae* e dai *vela*, che, qualora chiusi, isolavano il giudice ed il suo ufficio. La maggior parte dei passi sul *secretarium iudicis* è quindi neutra sul problema della pubblicità.

<sup>(45)</sup> Liv., 3. 36. 3. Anche due ciceroniani invero (*p. Deiot.* 2. 5. 7; *In Verr.* 2. 5. II. 27-29) sembrano considerare criticamente la mancanza di pubblicità: ma (a prescindere da altre possibili spiegazioni: cfr. MOMMSEN, l.c., I, 170, II, 26), si è già detto del significato che la presenza popolare ha per Cicerone (v. nt. 25).

sto passo, ben più numerose sono le notizie in cui la presenza del pubblico è indicata come semplice e naturale conseguenza del giudicare all'aperto <sup>(46)</sup>. Ancora più significative sono le testimonianze dalle quali infine risulta come la mancanza di pubblico non fosse affatto sentita come un elemento antigiu-ridico dalla coscienza comune; ma anzi Svetonio indica come titolo di merito per Augusto l'aver reso giustizia anche ammalato, in casa, nel suo letto; e Plinio parla con soddisfatta ammirazione dei giudizi resi da Traiano nella sua villa di Centocelle <sup>(47)</sup>.

Possiamo dunque concludere: è certo vero che nella Roma repubblicana i processi si svolgevano nel comizio o nel foro, insieme al mercato; ma se anche ciò assicurava automaticamente quella che è stata detta « esemplare pubblicità della funzione giurisdizionale » <sup>(48)</sup>, non può dirsi invece che essa avesse dato luogo alla formazione di un unico principio giuridico. Quando per le ovvie ragioni legate allo sviluppo economico e commerciale i mercati occuparono tutto lo spazio e, forse, tutto l'interesse che i Romani dapprima spartivano tra quelli e la giustizia, le nuove strutture organizzative che sanzionano il mutato assetto sociale non vengono meno ad un principio: solo prescindono da una abitudine.

Nè d'altro lato si deve dimenticare, se si vuole tentare una ricognizione dei limiti operativi di un fatto concreto, quale era appunto l'assistenza popolare ai processi, basata su motivi estrinseci, che una tale pubblicità poteva essere fonte di arbitrii tanto gravi quanto un processo svolto a porte chiuse dalla santa Inquisizione: basti pensare alle condanne imposte dalla passione popolare, delle quali tanti esempi si trovano negli *Acta Martirum* e la cui proiezione legislativa, volta a sottolinearne gli aspetti ne-

---

<sup>(46)</sup> Cfr. GIOFFREDI, *I tribunali cit.*

<sup>(47)</sup> SUEC., *Aug.* 33; PLIN., *Ep.* 6. 31. 1-2.

<sup>(48)</sup> GIOFFREDI, *l.c.*, 229.

gativi, troviamo nella nota esortazione di Diocleziano: *Vanae voces populi non sunt audiendae* <sup>(49)</sup>.

L'ampio rivolgimento strutturale che caratterizza il passaggio dalla Repubblica al Principato e che, come introdusse nuove forme processuali accanto alle più antiche, così normalizzò anche la possibilità di giudicare in luoghi chiusi al pubblico, si attuò per non breve periodo senza che la coesistenza dei diversi sistemi desse luogo a contrasti. Solo agli inizi dell'età del Dominato possiamo riscontrare un nuovo sentimento in ordine al problema della pubblicità. Esso dovette insorgere in seguito alla presa di coscienza del rapporto tra gli abusi processuali, che le fonti dell'epoca ci rivelano frequenti <sup>(50)</sup>, e la posizione di predominio che la nuova organizzazione offriva alla burocrazia; e condusse a desiderare dapprima la pubblicità della sentenza <sup>(51)</sup>, e poi anche quella dei giudizi come un possibile rimedio. In questa situazione quindi la pubblicità poteva acquistare un significato che non aveva mai avuto nella storia processuale romana, come strumento di informazione e di controllo da parte della collettività sull'opera dei giudici.

Questa rinnovata coscienza, cui aderisce immediatamente la posizione normativa, emerge proprio ad opera di Costantino, al quale possiamo dunque riconoscere il merito di avere per primo impostato il problema della pubblicità entro quei termini di libertà e di giustizia che ne hanno fatto un principio operante della nostra storia giuridica.

Costantino espresse una prima volta tale direttiva in una costituzione del 313 <sup>(52)</sup>, utile a leggersi anche per la migliore comprensione di un punto che nella c. 6 può apparire poco chia-

<sup>(49)</sup> Cl. 9. 47. 12 (s.a.).

<sup>(50)</sup> Per fermarci a quanto risulta dalla stessa legislazione costantiniana, v., per l'anno 315: CTh. 8. 4. 2; 316: 1. 22. 1; 319: 1. 16. 3, 2. 10. 2; 325: 1. 5. 1, 1. 15. 1, 2. 10. 3, 9. 1. 4; 326 (?): 2. 10. 4; 327 (?): 1. 5. 2; 328 (?): 1. 16. 4; 334: 1. 22. 2.

<sup>(51)</sup> Cl. 7. 45. 6 (a. 283).

<sup>(52)</sup> Per la determinazione della data v. MOMMSEN, *CTh. ad h.l.*

ro: e cioè, in relazione a quali processi vi fosse sancito l'obbligo di giudicare pubblicamente:

CTh. 1. 12. 1 *Imp. Constantinus A. Aeliano proconsuli Africae*. Omnes civiles causas et praecipue eas, quae fama celebriores sunt, negotia etiam criminalia publice audire debebis tertia, vel ut tardissime quarta vel certe quinta die acta conficienda iussurus. Quae omnia legati quoque coercionem commoniti observabunt. *Dat. III k. Nov. Trev. Constantino A. III et Licinio III coss.*

Qui Costantino impone che tutte le udienze del proconsole debbono essere pubbliche, siano esse relative a cause penali che civili e soprattutto, tra queste ultime, quelle di cui si è maggiormente parlato. Di fronte a questa formulazione, chiara per quanto empirica<sup>(53)</sup>, lascia perplessi l'inizio della c. 6, dove, a intendere *publicae notiones* come « processi penali »<sup>(54)</sup>, l'obbligo della pubblicità sembrerebbe imposto solo con riferimento a questi: ho già accennato infatti, e ne vedremo ora i motivi (cfr. n. 5), come la frase successiva non sia da affiancare a questa, ma introduca un problema nuovo.

Ma il confronto con CTh. 1. 12. 1, che anche sotto un altro aspetto<sup>(55)</sup> costituisce un precedente dell'editto del 331, mi sembra indicare come più plausibile la soluzione di leggere l'agget-

(53) La menzione delle cause *fama celebriores* può spiegarsi come richiamo di una situazione concreta, nella quale si inseriva la disposizione di Costantino.

(54) È noto che la parola *notio* ha una ampia accezione nel campo processuale, dove può indicare in modo generico l'indagine del magistrato o la sua sfera di competenza: cfr. ULP. D. 42. 1. 5, 49. 1. 10, 50. 16. 99; per il linguaggio degli imperatori del IV secolo v., con gli stessi significati, CTh. 9. 19. 2 (326); 2. 1. 2, 11. 34. 2 (355); 8. 4. 7 (361); 9. 13. 1 (365); 11. 36. 26 (379); 8. 15. 6 (380); 2. 1. 6, 2. 26. 4 (385). In un'unica cost. del 382 (CTh. 9. 37. 3) *publica notio* è poi impiegato nel senso di processo penale pubblico: sarebbe dunque legittimo, sotto l'aspetto terminologico, intendere nello stesso modo l'analoga espressione della c. 6. In questo senso v. infatti WENCK, *Codicis Theodosiani libri V priores*, Lipsia 1925, ad h.l., nt. 9.

(55) L'obbligo cioè di *conficere acta*, v. n. 5.

tivo *publicas* con valore predicativo, sì che la traduzione del passo suoni « i presidi devono svolgere i processi pubblicamente ».

A conferma di questa interpretazione, che unificherebbe in una sola formulazione i processi penali e civili <sup>(56)</sup>, si può richiamare la tendenza ad accentuare il carattere pubblicistico del processo civile, il cui naturale risultato è stato definito come un « fatale impulso che spinge il processo civile ad avvicinarsi sempre più al processo penale » <sup>(57)</sup>. Di questa tendenza, tipica della legislazione processuale assolutistica, l'età di Costantino ci mostra più di uno spunto, che giungerà a compiersi più tardi, quando l'attuazione di uno schema di procedimento comune a tutte le specie processuali indipendentemente dall'oggetto di esse permetterà di unificarne completamente le strutture <sup>(58)</sup>.

5. Nelle parole successive della c. 6 si inquadra un altro argomento: quello della disponibilità dei giudici e della gratuità dell'accesso nel processo civile.

Ho già accennato che non deve ravvisarsi un fenomeno analogo a quello della pubblicità nell'espressione *nec civiles controversias auditori secretariis sese abscondant, ut iurgaturus conveniendi eos nisi pretio facultatem impetrare non possit* <sup>(59)</sup>.

Tale equivoco trovava il suo punto di appoggio nel manoscritto Ambrosiano, che reca ... *civiles controversias auditoriis, secretariis sese abscondant*... La disposizione veniva intesa supponendo una continuità di pensiero tra la prima frase, dove è richiesta la presenza delle folle nei tribunali, e la successiva, in

---

<sup>(56)</sup> Allo stesso modo in CTh. I. 16. 9 (a. 364) Valentiniano e Valente ribadiscono l'imposizione della pubblicità congiuntamente per le controversie *et civiles et criminales*; e nella relativa *Interpretatio* si parla unitariamente di *causae*.

<sup>(57)</sup> L'espressione è usata da BISCARDI, *L'unità del processo nell'esperienza giuridica romana*, in *BIDR.* 65, 1962, 28, nel concludere un ampio esame dell'attuale tendenza alla formazione di una teoria generale del processo.

<sup>(58)</sup> Cfr. PUGLIESE, *Processo privato e processo pubblico*, in *Riv. dir. proc.* 3, 1948, 99 ss.

<sup>(59)</sup> V. *retro*, nn. 3-4.

cui si vieta ai giudici di ritirarsi negli *auditoria* o *secretaria*; e ciò permetteva di dedurre da quest'ultima un rafforzamento dell'obbligo di giudicare pubblicamente <sup>(60)</sup>. Ma dopo la correzione del testo come sopra riportato, quella interpretazione non ha più ragion d'essere. Nella lettura ormai generalmente accolta <sup>(61)</sup>, viene invece in evidenza lo scopo della norma, volta ad evitare che i litiganti, non avendo come è naturale libero accesso nelle stanze private del *secretarium* dove il preside si era ritirato, dovessero offrire del denaro ai suoi assistenti per esservi introdotti. Il passo non riguarda quindi che la possibilità di farsi ricevere dal preside nel luogo a ciò destinato: se di pubblicità si vuole parlare, essa deve però intendersi come preprocessuale.

L'opportunità della disposizione, che nella formulazione legislativa sembra far riferimento al solo vantaggio dei litiganti nell'essere ricevuti subito <sup>(62)</sup>, potrebbe in realtà ben vedersi anche sotto l'opposto profilo delle pressioni corruttrici cui i giudici potevano essere sottoposti ricevendo le parti stesse fuori del luogo d'udienza. Illuminanti sulla realtà di tale pericolo e sui suoi vari aspetti sono le orazioni 51 e 52 di Libanio, che non potremmo citare a questo proposito senza riportarle integralmente <sup>(63)</sup>.

Dopo le udienze, prima di ritirarsi, il preside deve compilare tutti gli atti pubblici e privati <sup>(64)</sup>: anche su questo punto

<sup>(60)</sup> Cfr. BETHMANN-HOLLWEG, *Civilprozess cit.*, III, 389; CHECCHINI, l.c., 21 s. («obbligo di amministrare la giustizia, così civile come penale ... frequentatis per examina tribunalibus e non nascosti nei *secretaria*). Più correttamente il WENGER, *Istituzioni cit.*, 72 e nt. 19, pur seguendo la ricostruzione del Checchini, non cita la c. 6 a questo proposito.

<sup>(61)</sup> La correzione è stata proposta da C.A. DEN TEX e I. VAN HALL (cit. da HAENEL, *CTh. ad h.l.*, il quale aggiunge in dopo *auditori*, nella verosimile supposizione che il manoscritto originale recasse *auditoriisecretariis*) e seguita da tutti gli editori successivi.

<sup>(62)</sup> Si veda in proposito CTh. 2. 4. 7 (a. 409), dove tale vantaggio forma oggetto di un privilegio attribuito alla chiesa.

<sup>(63)</sup> Ed. FOERSTER, cit., IV, 6 ss., 25 ss. Nello stesso senso v. anche CTh. 1. 16. 10 (a. 365 o 364).

<sup>(64)</sup> Sulla registrazione degli atti giudiziari in processi verbali (*acta, actus*),

Costantino riprende le proprie direttive al proconsole d'Africa <sup>(65)</sup>.

Tale obbligo non è in contrasto con l'imposizione della pubblicità. È chiaro infatti che l'obbligo di compilare gli *acta* non implica un abbandono della forma orale del processo a favore di quella scritta: esso è invece una garanzia di regolarità del giudizio attraverso la documentazione (che per quella ragione deve essere controllata dal preside) dell'attività svolta oralmente <sup>(66)</sup>.

6. La disposizione successiva è riprodotta anche nel codice giustiniano: vi si disciplina un ampio potere di controllo sull'opera dei governatori da parte delle popolazioni che potevano contribuire, approvandone l'attività oppure criticandola, a far loro salire la carriera degli onori o viceversa ad ottenerne una condanna.

L'imperatore esorta i provinciali a *conlaudare publicis adclamationibus* e ad *accusare querellarum vocibus* i governatori che rispettivamente si siano mostrati giusti e vigilanti o ingiusti e malvagi. Sembra evidente che tali qualità dei presidi dovessero emergere e potessero essere apprezzate entro i limiti della loro attività giudiziaria nel senso disposto al precedente paragrafo: ciò porta ad escludere che l'*accusare* sia da intendere in senso tecnico, che cioè Costantino abbia voluto affermare la legittimazione attiva dei provinciali, lesi dal comportamento del preside, ad una specifica accusa contro di lui.

Per seguire tale ipotesi si potrebbe forse pensare al *crimen repetundarum*, tipicamente rivolto alla tutela dei provinciali,

cfr. STEINWENTER, *Beiträge zum öffentlichen Urkundenwesen der Römer*. Graz 1915, 43 ss., 56 s.

<sup>(65)</sup> Cfr. anche CTh. 9. 1. 6, di cui tuttavia può dubitarsi se sia stata emanata da Costantino nel 328, come risulterebbe dalla *subscriptio*, o se sia invece di Giuliano, dell'anno 362/3: ciò è sostenuto dal MOMMSEN (nell'apparato a CTh. 1. 16. 5) in base all'osservazione che il destinatario della cost., Secundus, fu prefetto del pretorio sotto Giuliano, e soprattutto per il confronto con CTh. 1. 22. 3.

<sup>(66)</sup> CHIOVENDA, *Saggi cit.*, 216.

che prevedeva la punibilità di chi *pecuniam ob iudicandum acceperit* <sup>(67)</sup>. Nè, dal punto di vista della procedura, avrebbe costituito una innovazione il riconoscimento della legittimazione attiva direttamente ai provinciali, poichè essi avevano già ottenuto una piena capacità processuale, in ordine al *crimen repetundarum*, dal SC. *Calvisianum* del 4 a.C. <sup>(68)</sup>. Nondimeno il necessario riferimento alla prima parte della costituzione, dove l'imperatore proibiva una serie di comportamenti scorretti, ma non inquadrabili, sotto il profilo della repressione penale, in una particolare fattispecie criminosa, impedisce di pensare ad una accusa formale di *repetundae* <sup>(69)</sup>. È d'altronde noto che nel sistema della *cognitio* imperiale e dei prefetti, a differenza da quello dei *iudicia publica*, non è più indispensabile l'*accusatio* formale basata su una previsione legale: l'assistenza giudiziaria, anche non legalmente prescritta, può essere ottenuta sulla semplice richiesta delle persone lese alla autorità repressiva, competente a pronunciare pene pubbliche in base ad una inchiesta diretta <sup>(70)</sup>. L'ottemperanza all'obbligo di amministrare correttamente la giustizia era certo sanzionata attraverso una tale forma di intervento.

Ma se il generico *accusare querellarum vocibus* non è da riferire al *crimen repetundarum*, questo torna a proporsi alla

<sup>(67)</sup> MACER, D. 49. 11. 3, 7 pr. Anche ammesso che tali disposizioni fossero applicabili, la repressione *ex lege repetundarum* si sarebbe potuta comunque riferire solo all'obbligo di ricevere gratuitamente le parti, non potendosi invece far rientrare in tale reato l'inosservanza alle altre disposizioni della c. 6.

<sup>(68)</sup> Von PREMIERSTEIN, *Die fünf neugefundenen Edikte des Augustus aus Kyrene*, in ZSS. 48, 1928, 510 ss.; SERRAO, *Appunti sui « patroni » e sulla legittimazione attiva all'accusa nei processi « repetundarum »*, in *Studi De Francisci*, Milano 1956, II, 504 ss.

<sup>(69)</sup> Ciò vale in realtà anche per l'ipotesi che il preside si fosse ritirato nelle sue stanze: infatti, il comportamento del giudice è condannabile proprio in quanto costringe i litiganti a pagare per essere introdotti, ma ciò avveniva anche se il versamento di denaro fosse fatto — come appare più probabile — all'ufficio del preside anzichè a quest'ultimo. Per questa ragione non ritengo si potessero applicare le norme della *lex Iulia repetundarum*, cit. a nt. 67.

<sup>(70)</sup> V. per tutti l'ormai classico lavoro del LAURIA, *Accusatio-Inquisitio*, in *Atti Accad. sc. mor. pol. Napoli*, 56, 1934, 328 ss.

nostra attenzione in merito al *conlaudare publicis adclamationibus*. Infatti le onoranze tributate dai provinciali ai governatori, che nel nostro editto vengono riconosciute e regolate da Costantino al fine di trarne utili indicazioni sull'attività giurisdizionale svolta nella provincia, appaiono invece punite *ex lege repetundarum* in un documento recentemente scoperto: il Frammento Leidense delle *Pauli Sententiae* <sup>(71)</sup>.

Per non aprire qui una troppo lunga parentesi, rinvio ad altra sede la ricostruzione di una vicenda che, da Augusto fino a Valentiniano III, mostra da un lato l'insistenza dei provinciali a manifestare con proposte di onori la loro riconoscenza, più o meno sincera, ai proconsoli uscenti; e d'altro lato indica le reazioni imperiali a tale prassi <sup>(72)</sup>.

Il controllo dei provinciali sull'opera dei governatori ha già infatti, nell'epoca di Costantino, una lunga storia che forse coincide, e certamente la illumina, con la storia stessa dei rapporti tra le province e il potere imperiale centrale. A seconda delle tendenze accentratrici o autonomistiche perseguite da Roma nei vari momenti, un tale controllo poteva apparire una illecita ingerenza dei provinciali nella politica centrale e quindi essere escluso se non punito; oppure poteva essere considerato come una garanzia di buon governo ed essere perciò concesso e disciplinato. I rapporti tra Roma e le province si svolsero dapprima, durante il Principato, solo nel primo senso: da Augusto a Diocleziano è il progressivo accentramento che maggiormente celpisce; a ciò era corrisposta, sul nostro argomento, una tendenza a limi-

<sup>(71)</sup> § 2. *Lege repetundarum tenetur quicumque in curia vel concilio auctor fuerit honoribus praesidi comitibusque eius decernendis decretumve super ea re fecerit faciendumve curaverit*. In proposito v. SERRAO, *Il frammento Leidense di Paolo*, Milano 1956, 5 ss.; *Id.*, *Sul danno da reato in dir. rom.*, in *AG.* 6° s. 20, 1956, 33; LEVY, *Zur quellengeschichtlichen Bedeutung der Leidener Paulussentenzen*, in *Pauli Sententiarum Fragmentum Leidense*, Leida 1956, 64, 70 s.; ARCHI, *I nuovi frammenti e il diritto criminale romano*, *ivi*, 106 ss.; *Id.*, *rc.* a SERRAO *cit.*, in *SDHI.* 23, 1957, 429 s.

<sup>(72)</sup> Le fonti più importanti sono DIO CASS., 56. 25. 6; TAC., *Ann.* 15. 20-22; SHA., *Sec. Alex.* 22. 6; AMM. MARC., 30. 5. 8.

tare le facoltà di controllo sui governatori romani da parte delle popolazioni sottoposte. Al contrario è nota la politica di decentramento amministrativo impostata da Diocleziano e proseguita da Costantino, in cui si inserisce l'invito, rivolto ai provinciali nella c. 6, a manifestare il proprio giudizio.

Alla luce di questa storia, si può dire che l'antinomia tra l'editto del 331 e la disposizione del frammento Leidense non concerne un problema di qualificazione giuridica, ma una nuova impostazione dei rapporti tra governo centrale e province: anche su questo punto dunque l'editto del 331 sembra marcare un punto fermo, un momento di conclusioni, dopo il travaglio dei decenni precedenti.

7. Il decentramento amministrativo era stato realizzato da Diocleziano insieme ad una suddivisione delle province che ne risultarono territorialmente diminuite; l'autonomia di esse venne assicurata ampliando le funzioni dei concilii provinciali<sup>(73)</sup>. Tale politica, necessaria per la riorganizzazione del vasto impero, si accompagnava, vista dall'alto della magnificenza imperiale, al desiderio di mantenere nei sudditi la confidenza nella lontana autorità centrale. Di qui la tendenza, tipica d'altronde di ogni governo assolutistico, a permettere i rapporti diretti tra imperatori e sudditi, che vediamo incoraggiati nella stessa misura in cui il governo diventa più dispotico e più personale<sup>(74)</sup>.

(73) LACT., *De mort. pers.* 7; CTh. 12. 12. 4 (v. nel testo); tale politica fu proseguita dai successori di Costantino: v. le altre costituzioni dello stesso titolo e, per un caso particolare, CTh. 15. 5. 1 (372). Sui concilii provinciali v. MOMMSEN, *Epigraphische Analekten* n. 9, in *Gesammelte Schriften*, VIII, Berlino 1913, 32 ss.; GUIRARD, *Les assemblées provinciales dans l'empire romain*, Parigi 1887; KORNE-MANN, s.v. *concilium*, in *PW.* 4, 1, 1900, 820 ss.; M. DE DOMINICIS, *Il rescritto di Costantino agli Umbri e la « praetura Etruriae »*, in *Historia* 4, 1930, 470 ss.; ID., *Il rescritto di Costantino agli Umbri (Nuove osservazioni)*, in *BIDR.* 65, 1962, 173 ss.

(74) Cfr. WENGER, *Istituzioni* cit., 334 s. Si legga la promessa fatta dallo stesso Costantino ai provinciali nel 325, nell'invitarli a sottoporre direttamente a lui le accuse contro le autorità subordinate (CTh. 9. I. 4): *ipse audiam omnia, ipse cognoscam et si fuerit comprobatum, ipse me vindicabo.*

Per questa ragione Costantino è portato a rafforzare i poteri dei concilii provinciali, le cui richieste non devono essere in nulla modificate, ma trasmesse nella loro integrità al prefetto del pretorio, che potrà in parte disporre direttamente, in parte rimettere la decisione all'imperatore:

CTh. 12. 12. 4 *Imp. Valentinianus et Valens AA. ad Mamertinum Pr. Pr. iuxta legem divi Constantini nihil post tractatum habitum civitatum voluntate mutetur sive mutiletur, sed integrae atque inlibatae civitatum petitiones ad magnificentissimae sedis tuae notitiam perforantur, ut sit examinis tui, quaenam ex his auxilio tuo implenda protinus, quae clementiae nostrae auribus intima videantur. Dat. VII Id. Sept. Aquil. Divo Ioviano et Varroniano cons.*

È possibile pensare che la legge di Costantino qui richiamata sia un altro brano, ora perduto, dell'editto del 331<sup>(75)</sup>; mi sembra tuttavia più probabile identificarla con una costituzione del 317, dove l'imperatore aveva già regolato l'argomento, disponendo che la conformità del testo del decreto alla deliberazione del concilio dovesse essere assicurata dalla revisione e sottoscrizione dei partecipanti all'assemblea:

CTh. 1. 16. 2 *Imp. Constantinus A. ad Bassum. Decreta provincialium non prius ad comitatum perferri oportet, quam singuli quique iudicantes ea inspexerint atque probaverint suaque adscriptione signaverint. Si quid fiat contrarium, competens ultio exerceatur. PP. VIII k. Oct. Carali Gallicano et Basso consul.*

La sottoscrizione del decreto qui prevista aveva indubbiamente lo scopo di impedirne l'alterazione da parte dei *legati*, cui veniva affidato l'incarico di consegnarlo all'imperatore<sup>(76)</sup>,

<sup>(75)</sup> Per questa ipotesi v. MOMMSEN, op. cit., 33.

<sup>(76)</sup> Su tale sottoscrizione v. GUIRAUD, op. cit., 286.

e questo è precisamente il punto su cui aveva disposto Costantino, a quanto risulta dalla citazione fatta in CTh. 12. 12. 4. Il fatto che in questa costituzione si preveda la trasmissione al *praefectus praetorio* anzichè direttamente alla corte, potrebbe essere spiegato come elemento riformatorio di Valentiniano e Valente. Più probabile mi pare però ritenere che, già nell'età di Costantino, la consegna dei *decreta provincialium* nelle mani dell'imperatore o dei suoi più diretti collaboratori potesse essere regolata da semplici motivi di convenienza <sup>(77)</sup>.

Al termine di questa esegesi di CTh. 1. 16. 6 possiamo dire che, nella ricerca di un equilibrio tra il desiderio di mantenere i rapporti con i suoi sudditi e l'esigenza di decentrare, riorganizzandola gerarchicamente, la funzione giurisdizionale ormai separata dal potere militare, Costantino pensò di poterlo raggiungere autorizzando le stesse popolazioni a riferire sull'attività dei governatori, e delegando i prefetti o i *comites provinciarum* <sup>(78)</sup> per accertare l'attendibilità di tali relazioni. Ma poichè le condizioni sociali del IV secolo rendevano il popolo impotente a far sentire la propria voce, il risultato cui tale politica pervenne fu quello, già previsto e deprecato dal senato romano nell'età di Nerone: la maggiore autorità dei pareri espressi dal *concilium* provinciale si risolse ancora una volta in una maggiore influenza dei ceti dominanti delle province, contribuendo in definitiva a normalizzare le convergenze di interessi tra burocrazia e signorie locali <sup>(79)</sup>.

---

<sup>(77)</sup> Lo stesso MOMMSEN, l.c., avverte che la materia era probabilmente già stata regolata da Diocleziano e Costantino, in disposizioni particolari, tenendo conto di risalenti istituzioni locali, che soprattutto in Oriente dovevano conoscere periodiche riunioni delle assemblee provinciali.

<sup>(78)</sup> Sui *comites provinciarum*, organi straordinari istituiti da Costantino con autorità sui vicari delle diocesi, v. SEECK, s.v. *comites*, in *PW*. 4, 1, 1900, 631 ss.; STEIN, *Histoire* cit., I, 113.

<sup>(79)</sup> V. il discorso del senatore Trasea Peto in TAC., *Ann.* 15. 20-21; sui rapporti tra giudici e *potentes* LIBAN., *Orat.* 47. 13-16 e su di essa HARMAND, *Libanius* cit., con altre fonti e bibl.

8. In un brano successivo, l'attuale c. 7, l'attenzione di Costantino si volge alla tutela dei provinciali contro le illecite esazioni che, da parte dell'*officium praesidis*, potevano essere pretese nei vari momenti di un procedimento civile: dalla introduzione delle parti fino alla restituzione degli atti del processo.

Si è già accennato ad una collocazione del frammento nel quadro generale dei tentativi imperiali volti a riportare la burocrazia, spesso corrotta, ad una dignità, ad un rispetto della legalità più consoni alle sue funzioni: in questa prospettiva, la c. 7 deve essere letta insieme alla precedente costituzione, dalla quale riceve un più puntuale significato. Ritengo infatti che le concussioni che qui si vogliono reprimere siano quelle che possono corrispondere, dalla parte dell'*officium*, alla inosservanza dei precetti sopra stabiliti per le udienze dei presidi; che non si tratti cioè di un generico divieto di esigere qualsiasi retribuzione per l'attività svolta dai sottoposti del governatore nel corso del procedimento.

Al contrario, si può dire che l'unico aspetto della c. 7 considerato dai romanisti e degli storici del Basso Impero sia proprio questo, per cui si dice che Costantino avesse regolato il trattamento degli *officiales*, stabilendo il salario da versarsi in natura da parte del prefetto, e vietando nel contempo ogni forma di *sportulae*, che solo in seguito sarebbero state invece permesse e fissate da tariffe ufficiali<sup>(80)</sup>.

(80) In questo senso, la c. 7 era già citata da BETHMANN-HOLLWEG, *Civilprozess* cit., II, 159, XII; III, 200; il quale indicava la metà del V secolo come l'epoca in cui gli imperatori sarebbero giunti ad ammettere e fissare le *sportulae* per i singoli atti processuali. Successivamente, la pubblicazione dell'editto di Ulpio Marisciano (cons. di Numidia nel 361-363, v. nt. 85) che contiene appunto la determinazione di tali tariffe, portò la dottrina ad anticipare al regno di Giuliano l'introduzione nel processo del sistema delle sportule: ma si continuò tuttavia a citare la c. 7 come un severo tentativo di proibire questi compensi considerati illeciti: STEIN E., *Untersuchungen über das Officium der Prätorianerpräfektur seit Diokletian* (1922), rist. Amsterdam 1962, 20 ss.; JONES, *The roman civil service*, in *Studies in roman government and law*, Oxford 1960, 171; CHASTAGNOL, *La préfecture urbaine à Rome sous le Bas-Empire*, Parigi 1960, 218, 222. È però da notare, contro questi

Tale interpretazione si basa su un equivoco. Anzitutto il testo della costituzione non si riferisce alle *sportulae*, ma ad illecite esazioni e concussioni, che configurano un reato e che come tali continueranno ad essere vietate indipendentemente da ogni regolamentazione ufficiale dei compensi dovuti agli *officiales*. In questo senso sarà sufficiente confrontare ad esempio l'inizio di CTh. 8. 10. 2, dell'anno 344: *praeter solemnes et canonicas pen-sitationes multa a provincialibus Afris indignissime postulatur ab officialibus...* (<sup>81</sup>).

Ma soprattutto è l'insieme della costituzione che mi sembra venga svisato da quella lettura: se cerchiamo di coglierne, attraverso la ridondanza delle espressioni magniloquenti, il nucleo precettivo, lo si vedrà ridotto, in corrispondenza alla precedente c. 6, agli obblighi di introdurre gratuitamente i postulanti davanti al preside e di consegnare gli atti delle cause concluse. A mio avviso le ripetizioni iniziali (non deve il *velum* del giudice essere in vendita, l'ingresso potersi acquistare, il *secretarium* diventare infame per essere offerto all'asta, la stessa vista del preside avere un prezzo) non servono ad altro che a ribadire anche dalla parte dell'*officium*, che poteva favorire per lucro una situazione illegale, il divieto di amministrare la giustizia senza rispettare i principi della pubblicità, della libertà e della gratuità del processo; il *princeps officii* e gli altri funzionari subordinati vengono tenuti personalmente responsabili qualora pretendano di essere compensati dai litiganti per compiere una attività imposta dalla loro funzione (<sup>82</sup>). La lunga enumerazione ha quindi

---

autori, che i primi commentatori dell'*ordo salutatiois* avevano già visto esattamente come il divieto fatto agli *officiales* di sfruttare i litiganti non implicasse l'esclusione di ogni pagamento diretto delle parti, per determinati servizi: cfr. MOMMSEN, *Observationes epigraphicae* n. 40, in *Ges. Schr. cit.*, 490 nt. 3; PERNICE, *Amoenitates iuris IV*, in *ZSS.* 7, 2, 1886, 121.

(<sup>81</sup>) = CI. 12. 61. 2. V. anche 1. 29. 5 (= CI. I. 55. 3, a. 370).

(<sup>82</sup>) Una conferma indiretta di questa interpretazione si può anche vedere nella collocazione della c. 7 nel tit. 1. 16 *de officio rectoris provinciae*, mentre se essa avesse avuto la portata generale che le si attribuisce avrebbe piuttosto dovuto

un valore esemplificativo delle diverse pratiche condannabili, così come quella contenuta nelle frasi successive è una semplice elencazione dei sottoposti al *princeps officii*, che potevano concorrere nello stesso reato <sup>(83)</sup>.

Valore positivo ha invece la frase con cui si vieta di pretendere compensi a coloro *qui iurgantibus acta restituunt*: qui sono presi in considerazione gli *scribae*, pubblici scrivani che non erano inquadrati nell'*officium praesidis*, e le cui prestazioni avevano quindi un diverso regolamento <sup>(84)</sup>. Anche questo secondo divieto corrisponde ad una delle specifiche disposizioni della c. 6, quella che imponeva di compilare gli atti della causa discussa, dopo la fine dell'udienza ma prima di ritirarsi dalla sala.

La conferma che solo in questi due punti sia da vedere l'oggetto dei divieti posti da Costantino si ha proprio con l'editto di Ulpio Marisciano <sup>(85)</sup>, citato dagli autori come prova di un inevitabile mutamento legislativo che nell'età di Giuliano avrebbe portato a regolare ufficialmente le *sportulae* proibite dalla c. 7: in esso non si trova invece alcuna traccia di tariffe fissate al *princeps officii* e agli altri *officiales* per l'ingresso delle parti davanti al preside e per la consegna del testo della sentenza, che restano quindi anche in quest'epoca servizi gratuiti <sup>(86)</sup>.

---

essere inserita nel tit. 8. 10 *de concussionibus advocatorum sive apparitorum*. Anche se l'argomento si riferisce ai compilatori del Teodosiano e non, ovviamente, a Costantino, esso indica tuttavia quale fosse l'interpretazione data alla c. 7 nel V secolo.

<sup>(83)</sup> Sui membri dell'*officium* e sui loro compiti v. PANCIOLOI, *Commentarium in Notitia Dignitatum*, cc. 9 ss. (ed. Venezia 1593, fo. 9 v. ss.); GOTHOFREDUS, *Comment. ad CTh. I. 7. I* (ed. cit., I, 43); MOMMSEN, *Observationes epigraphicae* n. 39, in *Ges. Schr. cit.*, 474 ss.

<sup>(84)</sup> MOMMSEN, *Ges. Schr. cit.*, 490 e nt. 2; PERNICE, l.c. 122; sugli *scribae* nell'età repubblicana e nell'alto impero v. JONES, *Studies cit.*, 153 ss., 312 ss.

<sup>(85)</sup> *Edictum U. Marisciani consularis provinciae Numidiae de ordine salutationis sportularumque* (a. 361-363), in MOMMSEN, *Ges. Schr. cit.*, 479 ss. e, con questo titolo, in *FIRA. I*, 331 s.

<sup>(86)</sup> Sulla gratuità della sentenza v. anche MOMMSEN, l.c., 494.

9. Nel prolisso testo della legge, non è agevole individuare il titolo giuridico in base al quale era sanzionata la trasgressione ai divieti posti. Si potrebbe pensare che Costantino, minacciando la pena capitale<sup>(87)</sup> per ogni richiesta di compensi fatta dagli *officiales* per ammettere le parti di fronte al giudice, e dagli *scribae* per consegnare gli atti, abbia inteso considerare tali illecite esazioni come una autonoma figura delittuosa: si suole infatti affermare che il reato di concussione proprio intorno a quest'epoca si sia venuto specificando e differenziando dal *crimen repetundarum*<sup>(88)</sup>. Due tendenze sarebbero dimostrative in questo senso. Da un lato vengono ad essere qualificate come *concussiones*, qualora siano compiute da funzionari subalterni, le attività represses *ex lege repetundarum* se integrate da magistrati; d'altro lato l'estorsione, cioè la richiesta di doni accompagnata dalla minaccia di certi svantaggi per chi rifiutasse il regalo richiesto, comincia ad essere considerata come delitto indipendente<sup>(89)</sup>.

Questo inquadramento dell'estorsione non aveva ragione di essere finchè fu viva e operante nella coscienza sociale l'idea che il magistrato non potesse accettare alcun dono, nemmeno volontario, per il compimento di atti della sua funzione, sicchè il divieto generale di accettare denaro o regali rendeva superflua l'indagine sulla causa di essi, e la prova dell'estorsione<sup>(90)</sup>. È stato affermato che l'evoluzione delle *repetundae* in questo senso corrisponde alla generale evoluzione del diritto e della procedura penale del Principato<sup>(91)</sup>; mi pare inoltre si debba sotto-

(87) Tale era la pena stabilita dalla legge, nonostante le parole iniziali possano invece far pensare all'amputazione delle mani: cfr. GOTHOFREDUS, *ad h.l.*, *in fin.*; DUPONT, *Le droit criminel dans les constitutions de Constantin. Les infractions*, Lilla 1953, 109; ID., *Le droit criminel, ecc. Les peines*, Lilla 1955, 22.

(88) MOMMSEN, *Droit pénal cit.*, III, 15; SERRAO, *Il Frammento cit.*, 61.

(89) ULP., D. 1. 13. 6. 3; 47. 13. 1; MACER, D. 47. 13. 2; CTh. 11. 11. 1 (a. 368?); 9. 27. 6 (a. 386).

(90) VEN. SAT., D. 48. 11. 4: ... *quo quid magis aut minus ex officio suo jaceret.*

(91) PONTENAY DE FONTETTE, *Leges repetundarum*, Parigi 1954, 133 ss.

lineare l'effetto che, su quel mutamento, facendo superare il vecchio principio repubblicano della onorarietà delle pubbliche funzioni, non può non aver avuto il pagamento di uno stipendio ai titolari delle nuove cariche imperiali <sup>(92)</sup>.

Queste indiscutibili tendenze evolutive verso il *crimen concussionis* possono rendere plausibile l'indicata interpretazione del termine *concussiones* ripetutamente adoperato nella c. 7 come qualifica giuridica tecnicamente rilevante per la configurazione dell'attività delittuosa degli *officiales*: tuttavia altre considerazioni portano a contenere tale indicazione entro limiti molto ristretti. L'affermazione che la concussione sia prevista come figura autonoma di reato si basa su:

*Paul. Sent.* 5. 25. 12: Qui insignibus altioris ordinis utuntur militiamque confingunt, quo quem terreant vel concutiant, humiliores capite puniuntur, honestiores deportantur.

Tuttavia il reato previsto in questo passo sembra l'intimidazione piuttosto che l'estorsione, e il compilatore delle *Pauli Sententiae* lo riporta sotto il titolo del falso <sup>(93)</sup>. Mi pare quindi che il frammento abbia ben poco valore per il nostro problema, e che in esso il termine *concutere* non abbia significato tecnico, ma risponda a quello originale etimologico di spaventare, che esso conserva anche nel complesso dei testi del Digesto, dove è usato per indicare l'attività intimidatoria, punibile *extra ordinem*, di privati che fingono di possedere qualche autorità <sup>(94)</sup>.

<sup>(92)</sup> V. per tutti GROSSO, *Lezioni di storia del dir. rom.*<sup>4</sup>, Torino 1960, 394.

<sup>(93)</sup> L'accostamento al falso è indirettamente compiuto anche da Macro (D. 47. 13. 2) per il caso in cui *pecuniam quis accepit, quod crimen minatus sit*; un caso cioè (previsto dal SC. *Geminianum* del 29 d.C.: cfr. ARCHI, *Problemi in tema di falso nel diritto romano*, in *Studi sc. giur. soc. Univ. Pavia* 26, 1941, 51 ss. estr.) che non riguarda esclusivamente la concussione degli *officiales*.

<sup>(94)</sup> Cfr. i testi cit. alle nt. 89 e 95. È vero, comunque, alla luce di questi testi, che il fatto punibile più tardi come *crimen concussionis*, comincia a delinearsi agli inizi del Basso Impero, con un aggravamento della pena: cfr. SERRAO, *Frammento cit.*, 62; PONTENAY DE FONTETTE, *Leges rep. cit.*, 133 ss.

Nella legislazione costantiniana, gli stessi argomenti rivelano un analogo indirizzo, poichè i vari casi di estorsione non vi sono previsti sotto un tecnico titolo di reato, ma come attività punibili dal preside in base ai suoi poteri di *coercitio* <sup>(95)</sup>. Dal punto di vista della legittimazione passiva poi, nelle costituzioni di Costantino come nella giurisprudenza classica, essa non comprende i magistrati o gli alti funzionari, ma solo privati o ausiliari subalterni <sup>(96)</sup>.

Tenendo conto di tutto ciò, si può concludere che se anche la c. 7 offre elementi per la elaborazione (che si compirà nello stesso secolo) del reato di concussione, questo non vi è ancora previsto. La pena capitale disposta per le estorsioni dell'*officium praesidis* trovava il suo fondamento nei poteri coercitivi del governatore, nel senso sopra delineato a proposito dell'analogo potere del prefetto nei confronti degli stessi presidi <sup>(97)</sup>.

10. La valutazione del testo nel suo complesso ci porta in un diverso ordine di problemi. Esso, sanzionando con la pena capitale le direttive fondamentali sull'andamento dei processi, costituisce il primo tentativo volto a far rispettare anche dal basso il nuovo ordinamento pubblicistico, la cui caratteristica più importante è forse quella di aver trasformato l'amministrazione della giustizia in una parte della funzione amministrativa statale <sup>(98)</sup>.

<sup>(95)</sup> CTh. 8. 10. 1 (a. 314?); 8. 4. 2 (a. 315); 1. 16. 3 (a. 319).

<sup>(96)</sup> Si conserva così, pur con qualche attenuazione (cfr. MOMMSEN, *Dr. pén. cit.*, III, 10 ss.), una differenza risalente, ai fini dell'applicazione delle *leges repetundarum*, all'età repubblicana: Cic., *Pro Rab.* 6. 13.

<sup>(97)</sup> Un dato nuovo è rappresentato invece dalla possibilità concessa ai provinciali di ricorrere ai superiori del preside quando questi non volesse provvedere: v. n. seg.

<sup>(98)</sup> Se solo Giustiniano parlerà di *administratio cui et iurisdictio adhaeret* (Cl. 2. 46 (47) 3, a. 531), il processo di trasformazione era in atto già da tempo; per l'influenza su esso esercitata dall'inquadramento gerarchico dei giudici, conseguente all'introduzione dell'appello, v. ORESTANO, *L'appello civile in diritto romano*<sup>2</sup>, Torino 1953, 438 ss.

Le riforme con cui si instaurò il Dominato compresero anche la riforma burocratica degli *officia* degli alti funzionari. Siamo oggi <sup>(99)</sup> bene informati sui mutamenti intervenuti a questo proposito negli uffici dei prefetti, meno sappiamo sulla parallela riorganizzazione degli ausiliari dei governatori provinciali. È noto, comunque, che durante il Principato i presidi traevano prevalentemente gli impiegati per i loro servizi civili dalle milizie: si può trascurare invece l'altra forma mediante la quale si sviluppò la burocrazia imperiale, dagli schiavi e liberti degli imperatori, poichè essi non ebbero certo nelle province importanza analoga a quella, prevalente rispetto ai quadri militari, che ebbero per gli *officia* cittadini <sup>(100)</sup>. Questi elementi tratti dall'esercito restavano in esso inquadrati per quanto riguarda il trattamento e la carriera; essi venivano impiegati in funzioni subordinate, sotto la responsabilità del preside <sup>(101)</sup>.

La riforma, impostata da Diocleziano, venne portata a termine da Costantino nei primi anni del suo governo <sup>(102)</sup>: la scelta degli *officiales* non spettò più al preside, ma venne ormai fatta dal centro su designazione della prefettura del pretorio, tra privati cittadini, la cui carriera era preordinata nei vari gradi e veniva percorsa secondo l'anzianità e il merito <sup>(103)</sup>.

La costituzione di uffici civili, gerarchicamente ordinati sotto il *princeps officii*, condusse al graduale aumento della loro influenza presso il preside e, di riflesso, al riconoscimento di una certa autonomia. L'aspetto giuridicamente più rilevante di questa evoluzione è quello di aver reso i membri dell'*officium* partecipi, insieme al preside, della responsabilità dell'amministrazione <sup>(104)</sup>. Negli sviluppi successivi, probabilmente già sotto i figli

<sup>(99)</sup> V. i citati lavori di STEIN e CHASTAGNOL.

<sup>(100)</sup> Cfr. JONES, *Studies* cit., 159 ss.

<sup>(101)</sup> HIRSCHFELD, *Die kaiserlichen Verwaltungsbeamten bis auf Diokletian*<sup>2</sup>, Berlino 1905, 400 ss., 457 ss.

<sup>(102)</sup> LYDUS, *De mag.* 3. 31.

<sup>(103)</sup> CTh. 7. 22. 3; 8. 1. 2, a. 331.

<sup>(104)</sup> La comune responsabilità dell'*officium* e del preside per provvedimenti presi da quest'ultimo è sancita in molte costituzioni: CTh. 12. 1. 47 (359); 11. 16. 11

di Costantino, che sembrano aver incoraggiato questi atteggiamenti, l'indipendenza dell'*officium* si manifesta nel diritto e dovere di resistenza al preside, quando i suoi ordini non fossero conformi alle leggi <sup>(105)</sup>.

Costantino non andò certo tanto avanti, nella sua concezione della burocrazia: ma, nell'applicazione dei principi processuali posti con la c. 6, sembra essere almeno giunto a ritenere ugualmente responsabili il preside e i suoi funzionari. Di fronte a CTh. 1. 16. 3 <sup>(106)</sup>, con la quale non molti anni prima aveva stabilito che i provinciali potessero presentare esclusivamente ai presidi le loro lagnanze per la *neglegentia vel avaritia* degli *officiales*, la c. 7, prevedendo che gli stessi abusi potessero invece essere giudicati ad un grado superiore di giurisdizione, tanto nei confronti dell'*officium* come del preside se ne risultasse una omissione di vigilanza, rappresenta certamente un ulteriore serio tentativo di rendere più efficiente la giustizia anche nelle province.

\* \* \*

Sarebbe azzardato trarre, dalla lettura del solo editto del 1° novembre 331, conclusioni di carattere generale sull'*ordo iudiciorum* di Costantino.

Ritengo tuttavia si possa fare almeno una considerazione.

Il dovere imposto ai presidi di giudicare pubblicamente, di ricevere gratuitamente le parti, di concludere in udienza i processi e la loro documentazione; il potere concesso ai sudditi delle province di esprimere direttamente ai più vicini collaboratori dell'imperatore il loro giudizio sull'opera del governatore; la sanzione di una responsabilità penale diretta per l'avida o ingiusta attività degli *officiales*: sono tutte espressioni di una

---

(365); 11. 29. 5 (374); 12. 1. 85 (381); 11. 30. 48 (387); 9. 40. 15, 11. 36. 31 (392); 11. 30. 51 (393); 8. 5. 58 (398); 11. 30. 58 (399); 13. 9. 6 (412); 13. 5. 38 (414).

<sup>(105)</sup> Ciò è dimostrato, per quanto riguarda l'*officium* del *praefectus urbi*, da CHASTAGNOL, *La préfecture* cit., 219.

<sup>(106)</sup> V. anche gli altri testi cit. a nt. 95.

cosciente e concreta volontà di rinnovamento. Ciò non è poi in contraddizione con il destino di queste direttive, in parte rimaste lettera morta, in parte rapidamente superate, o ancora e peggio, divenute fonte di nuova e più grave corruzione<sup>(107)</sup>. Da questo editto è possibile cogliere che i problemi del processo si riassumevano significativamente per Costantino nel tema fondamentale della sua giustizia o ingiustizia<sup>(108)</sup>: estraniandoli dalla tematica tecnico-strutturale, egli esattamente ne qualificava la più profonda sostanza di problemi etici e sociali. Ma, in quanto tali, palesemente insolubili attraverso imposizioni autoritative, nella misura in cui l'autorità statale poggiava ormai il suo potere su quella stessa base sociale che, trovandosi alla radice di tutti gli interessi e di tutti i privilegi, poteva trasformare in strumenti di difesa e di conservazione anche le armi approntate per temperarne gli eccessi e le minacce.

---

(107) Si rileggano le costituzioni dei successori di Costantino (indicate a nt. 17), dove la ripetizione delle stesse o di analoghe direttive è palese riprova della loro inefficacia. Si ricordi inoltre che nel CI., di tutto l'editto, fu conservata solo la parte finale della c. 6.

(108) Su questa idea come tema dominante nella cultura del Basso Impero v. le belle pagine del NOCERA, *Ius naturale* cit., 68 ss.

## INDICE

	<i>pag.</i>
GUIDO ROSSI, « <i>Processus de causis civilibus et criminalibus</i> » formulario bolognese del secolo XIII . . . . .	1
1) Premessa . . . . .	9
2) Testo critico . . . . .	19
3) Indici . . . . .	133
a) Index rubricarum . . . . .	135
b) Index personarum, rerum et materiarum . . . . .	147
ALESSANDRO MARAZZI, <i>Osservazioni sul diritto internazionale privato delle or- ganizzazioni internazionali</i> . . . . .	203
ALDO DELL'ORO, <i>La « res communes omnium » dell'elenco di Marciano e il problema del loro fondamento giuridico</i> . . . . .	237
FRANCA DE MARINI AVONZO, <i>La giustizia nelle province agli inizi del Basso Impero. - I. I principi generali del processo in un editto di Costantino</i>	291



